

# L'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Le proposte avanzate dalla CGIL per il confronto

# Oggi vertice sindacale Poi incontro col governo e consultazioni di massa

L'esecutivo della Confederazione: «Non ci sono le condizioni necessarie per un accordo» - La manovra sul salario deve essere collegata al congelamento delle tariffe

## Sono chiare le condizioni di un accordo

di SERGIO GARAVINI

IL GIUDIZIO della CGIL sul confronto tra sindacato e governo mi pare chiaro: il documento conclusivo del comitato esecutivo, approvato all'unanimità, ha sottolineato l'ineguaglianza delle proposte e misure presentate dal governo, che non costituiscono allo stato attuale le condizioni necessarie per un accordo. Né questa valutazione può essere intesa entro un limite puramente tattico, nella stretta logica di una trattativa. E in corso un tentativo, che si è manifestato anche in goffi travestimenti della presa di posizione della CGIL di portare il confronto ad uno sbocco che, per quanto riguarda la politica economica, determini ben poche modifiche concrete, offrendo però al tempo stesso un segno di fiducia del sindacato a questo governo, mentre sul piano dei salari e specificamente di tagli della scala mobile dovrebbe essere ben più concreto.

Un tale accordo non sarebbe solo negativo sul piano economico, ma anche sul piano politico, poiché costituirebbe un tale incoraggiamento alle forze conservatrici da penalizzare inevitabilmente tutta la sinistra, compresa quella che guida oggi il governo. La presa di posizione della CGIL non ha solo il valore di un'opposizione ferma e chiara a questo tentativo, ma punta a spostare il confronto su un piano diverso, più realistico e concreto nel merito dei problemi in discussione, in un rapporto democratico con i lavoratori.

Questa posizione della CGIL e le sue proposte vanno attentamente valutate. In primo luogo, vi è la critica precisa alle posizioni del governo sul fisco, sui tassi di interesse, sulle tariffe, sui prezzi, sull'occupazione e sul mercato del lavoro. Il senso di questa critica è chiaro. Se del negoziato si vuole fare una sorta di dibattito per la fiducia o la sfiducia al governo, la trattativa è già finita e non ci sono le condizioni per un accordo. La trattativa può invece svilupparsi se la si intende come confronto sulle questioni specifiche per realizzare, come afferma l'esecutivo della CGIL, «ogni risultato significativo possibile di evoluzione dell'attuale politica economica e sociale». C'è, insomma, da parte nostra la richiesta di un negoziato concreto, punto per punto, che segni accordi e dissenzi, rotture o convergenze anche parziali sulle questioni specifiche, ma sia sottratto al ricatto

di un'intesa politica «globale». Questa è la sola via possibile per considerare in modo corretto il problema anche del costo del lavoro e del salario. La CGIL non ha semplicemente ribadito la posizione definita dalla conferenza di organizzazione, e cioè che solo in presenza di risultati positivi sulla politica economica è possibile una manovra straordinaria di contenimento della dinamica retributiva che non tocchi l'attuale struttura contrattuale (scala mobile e contratto). La CGIL ha anche voluto chiaramente proporre il «confine» di quest'eventuale manovra. Essa deve svolgersi in un ambito assolutamente preciso e delimitato — in stretto collegamento con la straordinarietà della manovra che il governo deve attuare di congelamento di tariffe e prezzi amministrati — solo attraverso il rinvio, strettamente limitato nel tempo, della decorrenza dell'insieme degli aumenti retributivi o di parte di essi.

La posizione della CGIL e i suoi scopi sono dunque chiari. Al tavolo della trattativa non ci può essere e non c'è un intervento sul costo del lavoro, né come vorrebbe la Confindustria (tagliare in una maniera o l'altra a metà la scala mobile) né nei termini proposti dal governo (ridurre del 2 per cento i salari). La condizione per un'eventuale manovra salariale e il suo carattere sono posti invece in termini tali da consentire una valutazione concreta da parte dei lavoratori e un rapporto tra le varie componenti del movimento sindacale che miri all'unità.

Dunque si può e si deve aprire, come afferma l'esecutivo della CGIL, «il più ampio ed approfondito rapporto di informazione e di consultazione» nel sindacato e con i lavoratori ed è legittimo sperare in uno sforzo per l'unità di tutte le parti del movimento sindacale. A questo punto, però, è il governo che deve fare una precisa scelta politica e lo stesso devono fare le rappresentanze degli imprenditori. Si deve scegliere se continuare in un ricatto sul costo del lavoro che faccia pagare tutto e subito ai lavoratori o tentare la via di nuove, reali misure di politica economica, per la ripresa e contro l'inflazione. Ma queste scelte non verranno da sole: è essenziale una iniziativa e un movimento, nel quale siano i lavoratori a far sentire la loro voce.

ROMA — Vertice di Cgil-Cisl-Uil questa mattina e poi ripresa del confronto con il governo su occupazione, fisco, prezzi e tariffe, costo del lavoro e costo del denaro; due giorni di trattative e quindi consultazione tra i quadri sindacali e lavoratori con un «arrivederci» alla prossima settimana per una eventuale ripresa del negoziato. E questo almeno il percorso suggerito sabato dalla relazione di Bruno Trentin alla riunione del Comitato esecutivo della Cgil. Una riunione protrattasi per circa dieci ore e conclusasi con l'approvazione all'unanimità di un documento frutto di una serba discussione. Vediamo in sintesi che cosa dicono le otto cartelle che parlano di un'approvazione della relazione introduttiva. Esse fissano in definitiva quelli che la Cgil considera «punti irrinunciabili»:

LE PROPOSTE DE MICHELIS — Sono «inadeguate» e «non costituiscono allo stato attuale le condizioni necessarie per un accordo». Sarà necessario divenire a «mutamenti significativi» coerenti «con l'impostazione generale della Federazione Cgil-Cisl-Uil».

FISCO — Viene apprezzata l'apertura di una trattativa su come combattere l'evasione fiscale concentrata nell'area del lavoro non dipendente («imprese familiari, commercio, professionisti»). Vengono rivendicate: una imposta ordinaria sul patrimonio; una tassazione delle rendite finanziarie; il rinvio dei titoli di Stato di nuova emissione (BOT); il recupero del drenaggio fiscale per i lavoratori dipendenti. Queste misure danno luogo

Secondo le prime valutazioni, il bilancio della dura repressione della «rivolta del pane» in Marocco ha fatto più di 150 morti, soprattutto nella regione settentrionale del Rif. Dopo la sommosse della settimana scorsa la calma è ritornata nelle principali città marocchine, tuttora, fortemente presidiate da reparti della polizia e dell'esercito. Ma a Tetuan ci sono stati ieri nuovi incidenti e un ragazzo di 13 anni è rimasto gravemente ferito. Due giornalisti italiani sono stati espulsi.

La rivolta era scoppiata dopo gli aumenti dei prezzi verificatisi ai primi di gennaio secondo il piano di austerità approvato nei mesi scorsi dal Marocco su indicazione del Fondo monetario internazionale. Re Hassan II all'inizio di gennaio aveva promesso sovvenzioni per le famiglie più povere.

SERVIZIO A PAGINA 3

## Ancora scontri ieri a Tetuan

# Più di 150 i morti in Marocco dopo la «rivolta del pane»

## Da Roma appello a Reagan e Andropov

# Brandt e Palme chiedono: congelamento per un anno di tutte le armi nucleari

Creare la base di nuove trattative - D'accordo Arbatov (URSS) e Warnke (USA) - Ai leader della SPD domanda su un incontro con il compagno Enrico Berlinguer

ROMA — Stati Uniti e Unione Sovietica bloccano l'installazione di tutte le nuove armi nucleari per dodici mesi. La proposta, lanciata sotto la forma di un appello urgente alle superpotenze dalle personalità indipendenti che fanno parte della Commissione Palme, è volta non solo ad allentare la tensione internazionale, che secondo la Commissione si è avvilinata drammaticamente al punto di rottura, ma anche, concretamente, a fornire una base per la ripresa delle trattative sul disarmo innanzitutto quelle sui missili in Europa e quelle sulle armi strategiche, ambedue bloccate in una impasse pericolosissima.

L'idea di una moratoria cui dovrebbero impegnarsi tanto Washington che Mosca non è inedita. Ma la novità venuta da Roma — da dove l'appello è stato lanciato ieri, al termine della riunione congiunta della stessa Commissione Palme e della Commissione Brandt sui problemi dello sviluppo e del dialogo Nord-Sud — è che la proposta ha avuto l'assenso di tutte le personalità che compongono l'organismo presieduto dal primo ministro svedese. E fra queste sono da annoverare Georgi Arbatov, capo dell'Istituto «Affari americani» del CC del Pcus (ovvero uno degli uomini più influenti nella formazione delle scelte di politica internazionale del Cremlino), e Paul Warnke (che ai lavori di Roma ha sostituito l'ex segretario di Stato Cyrus Vance), ovvero l'umulo che trattò per gli americani ai negoziati per il SALT 2.

E da ritenersi che Arbatov abbia dato il proprio assenso, (Segue in seconda) Paolo Soldini

## Riprendono il 16 marzo i colloqui di Vienna?

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno fatto sapere a Mosca di essere pronti a riprendere la trattativa di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali il 16 marzo così come era stato suggerito dal ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko nel recente incontro avuto a Stoccolma con il segretario di Stato americano George Schultz.

## Gli USA collaudano l'«arma spaziale»

WASHINGTON — Gli USA hanno collaudato la loro prima «arma spaziale». Si tratta di un missile anti-satellite che, lanciato da un aereo in volo, è in grado di raggiungere e distruggere in orbita oggetti nemici. Un portavoce ha precisato che il lancio di prova è stato effettuato, sabato, con un missile privo di testata. L'inizio delle prove pratiche con le «armi spaziali» segna un pericoloso salto di qualità nella corsa agli armamenti.

## Sono dissidenti dal regime di Gheddafi?

# Mistero sui due killer In coma l'ambasciatore libico ferito a Roma

Il diplomatico ha già subito due operazioni - Ma la terza alla testa è stata rimandata per le sue condizioni critiche - Indagini al buio

ROMA — Ammar El Taggazy, l'ambasciatore libico in Italia ferito con tre rivoltellate sabato pomeriggio sulle scale del garage di casa sua in via Mogadiscio a Roma, è morente. Oance, intubato e col respiratore artificiale, nel reparto ortottico della Policlinica senza aver mai ripreso conoscenza da quando il diplomatico è arrivato in Italia tre volte, dal professor Custerri e Filippini, all'addome e all'intestino dove un primo colpo l'ha colpito ma adesso sono le sue condizioni cerebrali a

far temere il peggio. «La prognosi è assolutamente riservata» ha dichiarato ieri pomeriggio la dottoressa Ludovica Sarcinelli direttrice del reparto ortottico e ortopedico. «L'incertezza, del resto, l'ipotesi di un intervento alla testa dove all'altezza della tempia destra del diplomatico è avvenuto un proiettile», il prof. Beniamino Guidetti, primario del reparto di neurochirurgia, che dovrebbe eseguire la terza operazione, ha già detto a chiare lettere che non se la sente di procedere se le condizioni generali di El Taggazy non migliorano

sensibilmente. Nessuna traccia, intanto, dei due killer che l'altro giorno si sono presentati al cospetto del diplomatico arabo armati di pistola calibro 9,35. La Digos per il momento non sa che pesci prendere e la rivendicazione fatta ieri a Londra dalla Roma e l'Italia come sedi «privilegiate» del terrorismo internazionale — da un presunto gruppo denominato «Alborkan» (in arabo: vulcano) sembra destinata a confondere ulteriormente le acque.



Ammar El Taggazy al Policlinico di Roma.

Nessuna minaccia o avvertimento ha preceduto, infatti, l'attentato contro il segretario del Comitato popolare libico. I funzionari della Digos ne hanno avuto conferma dai familiari dell'ambasciatore di Gheddafi, dai suoi più stretti collaboratori e da molte altre persone interrogate fra l'altra sera e ieri. E dalla sede diplomatica è giunta, perfino, la precisazione che, tranne rare occasioni, Ammar El Taggazy (Segue in seconda) Mauro Montali

## Forse una speranza per l'equipaggio italiano

# Raccolto un messaggio dalla nave dispersa nel Golfo di Biscaglia?

Quando già la tragedia pareva certa sarebbe arrivata una segnalazione captata da un mercantile - Non si ricevevano notizie dal 14 scorso

Dalle nostre redazioni GENOVA — I parenti dei 24 marittimi imbarcati sulla motonave «Tito Campanella» sperano ancora nel miracolo. Spero che il cargo greco del Pireo, dove il manifesto degli arrivi lo dà per atteso nella giornata odierna. Ma col passare delle ore cresce la paura che la «Tito Campanella» sia affondata con la sua gente nel golfo di Biscaglia (costa spagnola dell'Oceano Atlantico) durante una violenta tempesta. Della nave non si ha alcuna notizia: neppure una richiesta di soccorso, neppure un SOS. E come se

Le ricerche vengono condotte con gran spiegamento di mezzi navali e aerei dalle autorità francesi, spagnole, inglesi e portoghesi. Ma sono scattate solo una settimana dopo l'ultimo contatto. Tardi, troppo tardi per salvare qualche vita umana, in caso di naufragio.

Ieri sera, però, una notizia è arrivata ancora da verificare: la nave mercantile argentina «Esqobar», che attualmente sta incrociando a nord delle coste tunisine, ha comunicato di aver captato venerdì 20, alle ore undici, la parte finale di un tenue messaggio lanciato dalla «Tito Campanella». «Siamo attraversando lo stretto di Gibilterra». La motonave dispersa, quindi, potrebbe trovarsi in avaria nel Mediterraneo. La stazione costiera di Gibilterra, però non ha confermato la notizia. Solo stamani sarà possibile procedere alle necessarie verifiche «incrociate». Comunque il dipartimento marittimo Alto Tirreno della Spezia si sta preparando a far scattare le ricerche nel Mediterraneo, se fosse confermata la veridicità del messaggio.

Sulla «Tito Campanella» qualcosa non funziona per il giusto verso: nell'ultima lettera inviata alla moglie il radiotelegrafista Pier Giovanni Dorati di Albisola Mare, scriveva: «Fai conto di vedere un relitto tirato su dal fondo. In stazione radio sono più le cose che non vanno di quelle che funzionano. Sarebbe troppo lungo dirti quello che ho trovato». Per ora resta consistente l'ipotesi che la «Tito Campanella» sia incappata in un fortunale che ha imperversato al largo della Galizia fra il 14 e il 15 gennaio, cioè poche ore dopo

Pierluigi Ghiggini (Segue in seconda)

## Nell'interno

## Crolla il Torino a Firenze e la Juve è sempre più sola

Gran tonfo del Torino a Firenze e la Juve, facilmente vittoriosa sul Pisa, inizia la prima vera fuga di questo campionato. I bianconeri, infatti, hanno ora ben tre punti di vantaggio sui granata e quattro sulla Fiorentina e sulla Roma, ieri costretta al pareggio casalingo dalla Sampdoria. Alle loro spalle il Verona, che ieri ha pareggiato in casa con il Milan e l'Udinese, che ha vinto a Catania con due gol del solito Zico. A 19 punti, sempre insieme appesantitamente, le due squadre milanesi (l'Inter, pareggiando in casa con la derelitta Lazio sembra avere ormai perso lo slancio della sua rincorsa). Dopo settimane di «classifica corta», dunque, il campionato sembra essere decisamente entrato in una nuova fase: quella, appunto, della caccia alla Juventus. Ma chi riuscirà ad fermarla? (NELLO SPORT)

## Giorgio Napolitano ha concluso a Bormio la Festa sulla neve

La Festa dell'Unità sulla neve, tenutasi in questi dieci giorni a Bormio, è stata conclusa ieri dal comitato del compagno Giorgio Napolitano. La manifestazione, che ha avuto pieno successo con la partecipazione di migliaia e migliaia di persone, è riuscita nell'intento. A Bormio c'è stata un'alta affluenza di giovani provenienti da ogni parte d'Italia. Nutrita la rappresentanza siciliana, costituita da molti militanti del movimento pacifista. E appunto alla pace è stata dedicata l'ultima giornata, con un dibattito al quale hanno partecipato Gianni Bege, Bozso, Gianni Marsà (uno dei leader del pacifismo in Sicilia) e la compagna Gloria Bulfo, dirigente nazionale della FGCI. Anche il compagno Napolitano, nel suo comizio conclusivo, ha affrontato largamente i temi legati alla lotta per la pace.

A PAGINA 2

## Fascia di sicurezza per le navi Usa a Beirut

Per il timore dei possibili attentati aerei di stampo islamico, una zona di sicurezza di cinque miglia è stata istituita intorno alle navi USA al largo di Beirut, Da Amman, il leader druso Jumblatt ha accusato il presidente Gemayel di perseguire il «dominio falangista» sul Libano e ha detto che la lotta continuerà fino alla caduta del suo governo.

A PAG. 5

## Lo scienziato che pratica la terapia anti-vecchiaia

È Manfred von Ardenne, 77 anni, tedesco, fisico e fisiologo, in entrambi i campi autodidatta. È il co-inventore del televisore elettronico, del microscopio elettronico e di altri strumenti. Ora dirige una clinica dove pratica la terapia dell'«aging» in vari stadi, efficace contro lo stress, la vecchiaia e altri malanni. L'Unità lo ha intervistato a Dresda. L'intervista è la prima concessa a un giornale italiano.

A PAG. 6

## Usata anche stavolta una calibro 22 I corpi non sono stati però sfregiati

Del nostro inviato LUCCA — Tre colpi di pistola calibro 22 hanno ucciso due giovani, sabato notte, sulla riva del Serchio, alla periferia della città. Gabriella Benedetti, 31 anni e Paolo Riggio di 32, fidanzati, sono stati ammazzati nell'auto del padre di lui parcheggiata in uno spiazzo lungo la riva del fiume.

La certezza non c'è, bisognerà aspettare i risultati delle perizie balistiche; ma gli investigatori affacciano l'inquietante ipotesi che si tratti della stessa pistola, la vecchia Beretta calibro 22, che, dal 21 agosto 1983 aveva già ammazzato sei coppie in varie zone della provincia di Firenze. È l'arma del manico che dopo cinque mesi dall'ultimo duplice omicidio (10 settembre 1983 a Giugli di Scandicci) è tornata ad uccidere, questa volta ad una distanza di chilometri dai luoghi dei precedenti delitti?

Le spoglie non mancano: l'arma, appunto, una calibro 22, la precisione dei tiri, uno a Paolo, due a Gabriella, la località apparentata frequentata da coppie e, infine, le circostanze di intimità dei due giovani luccchesi. Qualche consistente elemento di dubbio sussiste: le vittime non erano nude e la donna non ha subito il macabro rituale degli sfregi al pube.

Ma l'incubo del manico ricorre mentre la vicenda, anche sul piano giudiziario, assume contorni sempre più intricati. Da 18 mesi è in carcere Francesco Vinci, 42 anni, un muratore ardo accusato di aver ucciso il 21 agosto del 1983, nei pressi di Siena, Barbara Locci ed Antonio Lo Bianco ed indiziato per gli altri quattro duplici omicidi. Vinci si è sempre difeso sostenendo di essere completamente innocente.

Dopo il quinto duplice omicidio, quello dei due giovani turisti tedeschi, Jens Ue Rumb, 24 anni e Wilhelm Horta, anch'egli di 24 anni, uccisi in un camper parcheggiato tra gli ulivi a Giugli di Scandicci con la stessa arma usata nei precedenti omicidi, Francesco Vinci ha chiesto la libertà. Anche in quell'occasione il scoppio dell'omicidio non fu uguale alle precedenti stragi: le vittime erano due ragazzi. L'assassinio non infierì sui corpi.

Il giudice istruttore Rotella, che conduce l'inchiesta, tra qualche giorno dovrebbe mettere a confronto Vinci con il suo accusatore, Stefano Mele, il marito della donna assassinata nel 1983.

Ma veniamo alla cronaca. Gabriella Benedetti, operaia in un

## Lucca, coppia uccisa in auto È il maniaco?

Giorgio Sgherri (Segue in seconda)

# Da Bormio grande appello pacifista

## Si è conclusa la Festa sulla neve «Quando ne faremo una sull'Etna?»

**Dal nostro inviato**  
BORMIO — Gianni Baget Bozzo con la tonaca e Francesco Guccini con la bottiglia in mano: è stato l'ultimo strano incontro della Festa dell'Unità sulla neve. Prete impegnato e cantautore gaudente non avrebbero potuto incontrarsi e parlarsi in un luogo più idoneo: dieci giorni di Bormio sono stati un continuo rompete le righe, un accavallarsi di incontri e di eventi spesso eterodossi e comunque sempre omogenei a un'idea del far politica diversa e ridosso della vita quotidiana. Le nostre feste — ha detto il responsabile nazionale delle feste dell'Unità Vittorio Campione dando appuntamento a Bormio nell'85 per la prossima edizione della manifestazione — sono un laboratorio al quale attingere per ripensare l'attività del partito; hanno successo per la loro modernità e perché sono entrate nel senso comune degli italiani.

**Tanti giovani venuti in Valtellina fin dalla Sicilia. Una fiaccolata di duemila persone «Un laboratorio per ripensare l'attività del partito»**

Una manifestazione per la pace sicuramente storica per Bormio, ma eccezionale di quasi duemila persone ha attraversato il centro della cittadina di montagna che mal prima d'ora aveva assistito a una manifestazione di massa. La gente si è affacciata dalle case e dai negozi, qualche viso diffidente o perlopiù impennabile si è scorto in un accento di sorriso. I comunisti, per i bormioli, sono stati certamente «buoni clienti» e come tali i benvenuti. Sapere se la loro presenza ha rappresentato anche qualcosa di più, rimovendo vecchissime diffidenze, non è facile da capire: certo parecchi di loro hanno

assistito al dibattito che il riguardavano direttamente, come quello sui mondiali di sci, e hanno partecipato ad alcuni momenti di svago della festa; e comunque, come ha ricordato Vincenzo Clabbari, segretario della Federazione di Sondrio, salutano gli ospiti e ringraziando i compagni duramente impegnati per dieci giorni, «non è stata una festa chiusa in se stessa; non abbiamo mostrato solo efficienza organizzativa, ma anche compiuto un'utile esperienza per verificare le nostre capacità di governo in una zona bianca».

Tornando alla manifestazione sulla pace, Marasà ha ricordato alle migliaia di persone riunite al Palazzo polifunzionale la strada già percorsa dai pacifisti siciliani: il milione di firme raccolte contro il Cruise a Comiso, un obiettivo che solo Pio La Torre, sin dall'inizio, ha sostenuto non solo possibile, ma realistico e necessario; il grande travaglio di coscienza che sta agitando il mondo cattolico, molto scosso dal gesto quasi arrogante del vescovo di Ragusa, che ha benedetto la prima pietra della chiesa in via di costruzione nella base militare di Comiso, costo quattro miliardi, ha indicato, infine, nei referen-

dum autogestito il prossimo, fondamentale obiettivo di lotta per chi non ha perso ancora la speranza che l'intelligenza collettiva prevalga sul conformismo suicida dei governi.

«La paura della guerra — ha detto Gloria Buffo — non è una paura inutile. È una paura razionale, civile, utile. Chi è più realista? I giovani che vogliono avere davanti a sé almeno una prospettiva di futuro o i governanti che si comportano come diplomatici dell'Ottocento, credendo che la guerra sia ancora quella che abbiamo studiato nei libri di storia e non, come in effetti è, la certezza della

### Iniziativa ovunque

## I discorsi nel 63° della fondazione del PCI

distruzione totale? Chi è più subalterno? Il movimento pacifista che si batte contro tutti i missili, contro la logica di entrambe le superpotenze, o il governo Craxi che subisce passivamente le decisioni americane?»

Baget Bozzo, molto applaudito anche per il tocco di esortazione che un abito laico porta in una festa comunista, ha voluto andare alle radici politiche profonde del problema pace, da lui individuato non solo e non tanto nella tensione Est-Ovest quanto nel profondo squilibrio Nord-Sud. «I milioni di uomini del Terzo Mondo che muiono di fame — ha detto — non sono solo un dato commovente. Sono il gigantesco problema politico di un'emisfero che ha le materie prime ma è impossibilitato a partecipare al mercato come produttore. A questo problema gli USA come paese leader del sistema capitalista e l'URSS per cieca subalternità danno la stessa risposta puramente militare. La logica delle armi è speculare alla geografia della fame. Un partito come il vostro — ha proseguito Baget Bozzo — ha il dovere di capire che la lotta per la pace non è solo un problema morale e ideale, ma il problema politico fondamentale del nostro tempo. Produrre meno armi sarebbe un fatto rivoluzionario perché andrebbe a intaccare la struttura stessa del potere, modificando sostanzialmente le leggi che governano i rapporti tra i Paesi del mondo».

### Nessuna intesa

## Sindaco a Napoli: stasera la quarta votazione

ROMA — Il 63° anniversario della fondazione del PCI è stato celebrato ieri con numerose manifestazioni in tutto il Paese. Questi incontri sono stati anche un'occasione per affrontare i temi cruciali della situazione del Paese.

Parlando a Novara, il compagno Paolo Bufalini ha sottolineato quanto sia oggi drammaticamente attuale, in tema di pace e di disarmo, la visione politica di Togliatti (di cui ricorre proprio quest'anno il 20° della scomparsa), che di anni fa proferiva delle armi atomiche, indica come il compito fondamentale: per gli uomini quello di salvare la civiltà e la vita della catastrofe cui avrebbe condotto la guerra.

Anche il compagno Achille Occhetto ha dedicato gran parte del suo intervento, a Bari, alla tema della pace, sottolineando come il realismo del pacifismo abbia messo in discussione il falso realismo dell'equilibrio del terrore. Passando poi ai temi di politica interna, il dirigente comunista ha affermato l'opposizione del PCI alla nuova economia governativa, ricordando l'alto prezzo pagato alla DC e alla Confindustria per la presidenza socialista, alla quale occorrono il compito di attuare una politica antipopolare e antipensiero.

Parlando a Torino, il compagno Aldo Tortorella ha detto a sua volta: «È ormai tempo che il PSI ma anche le forze laiche e cattoliche progressiste, vedano il vicolo cieco in cui si sono acciate. Si diceva che il secondo tempo dell'azione economica avrebbe dovuto portare ad affrontare i temi della disoccupazione; ma ai sindacati si chiede di sottoscrivere un accordo per il taglio delle retribuzioni senza alcuna contropartita».

Dalla nostra redazione NAPOLI — È finita l'esperienza delle Giunte minoritarie. Napoli ha bisogno di un governo stabile e autorevole. In città, dove il 20% dell'elettorato ha disertato le urne, la gente è stanca di codici politici sempre più incomprensibili. Esistono invece i numeri per costruire una maggioranza chiara e autonoma, dal PCI al PRI, liberi da condizionamenti della DC, ed è per questo obiettivo che noi continuiamo a lottare. I comunisti non hanno ribadito ieri mattina la loro posizione sulla crisi comunale. Nel corso di una manifestazione in un cinema cittadino, alla quale hanno partecipato i compagni Donnie Ranieri, Valenzi, Germinica e Impenna. Domani sera, alle 18, si riunirà il Consiglio comunale; dovrà necessariamente eleggere un sindaco, dopo che la settimana scorsa si sono svolte le prime votazioni preliminari a maggioranza assoluta. Domani quindi, chi otterrà il maggior numero di preferenze sarà sindaco. Tra i partiti, al momento non c'è alcun accordo, e quindi si arriverà al voto in ordine sparso. Quel che accadrà è ancora un'incognita.

L'iniziativa del popolo laico e socialista (PSI-PSDI-PRIPLI) si è praticamente arenata. La DC intanto insiste per il pentapartito (minoritario), ed ha annunciato che farà di tutto per evitare lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale. Si profila in questo senso un riciclaggio dei voti del MSI?

L'ipotesi non è stata scartata da alcuni esponenti socialisti, ed ha trovato subito sostenitori i missili. L'on. Antonio Parlato, segretario provinciale della fiamma e consigliere comunale, ha detto che i voti del MSI sono disponibili. Un primo campanello d'allarme sulla possibilità di una maggioranza d'altra parte, viene dalla circoscrizione di Chiaia-Possipoli-San Ferdinando, dove l'intera sera è stato eletto un presidente neolibere grazie ad un'intesa DC-MSI.

## Napolitano: lottiamo per l'alternativa

Su pace, disarmo, cooperazione internazionale dialogo aperto tra il PCI e le altre forze di sinistra europee Denunciate le manovre di spartizione partitica sul «Corriere» e gli attacchi alla correttezza della informazione

**Dal nostro inviato**  
BORMIO — Giorgio Napolitano, capogruppo comunista alla Camera, ha concluso a Bormio davanti a una platea festosa nonostante le numerose partenze del mattino, la sesta edizione della Festa nazionale dell'Unità sulla neve. Dopo aver sottolineato il grande significato che una manifestazione come questa ha saputo assumere agli occhi delle popolazioni locali, mostrando la capacità organizzativa dei comunisti e la loro attenzione costante anche su temi non sempre trattati nella giusta considerazione come il turismo e le attività sportive, Napolitano si è soffermato sul tema centrale di questa festa, la lotta per la pace, sottolineando tra gli applausi come il PCI sappia essere, tra le forze politiche italiane, il partito che si batte più coerentemente per il grande ideale socialista della lotta per la pace.

Il profondo nesso tra politica interna e respiro autenticamente europeo dell'azione del nostro partito ha permeato tutto il discorso di Napolitano. Il PCI si presenta — in questo anniversario della sua fondazione — come grande forza nazionale, impegnata a costruire una alternativa di governo, e come componente importante della sinistra europea. Dialoghiamo ormai da anni con altre forze della sinistra europea e oggi ci incontriamo, in particolare, con diversi partiti socialisti e socialdemocratici sul terreno dell'azione per la pace, per il disarmo, per la cooperazione internazionale.

«Si può dire che in questi giorni — ha proseguito Napolitano — abbiamo seguito più di qualsiasi altro partito italiano con attenzione e simpatia il lavoro delle Commissioni Brandt e Palme. E ci è venuto incontro fruttuosamente anche la forza della sinistra europea nella ricerca e nell'azione per far fronte alla crisi e

alle trasformazioni in atto nelle nostre democrazie e nelle nostre società. Si tratta di una crisi e di trasformazioni tali da porre all'Italia problemi estremamente impegnativi, innanzitutto per quel che riguarda il rinnovamento dell'apparato produttivo, la politica degli investimenti e dell'occupazione».

«Ebbene — ha detto ancora Napolitano — tra la portata di questi problemi e l'azione dell'attuale governo, chiara c'è l'impostazione di corto respiro, e emerge uno scarto incolmabile. Perciò ci battiamo con convinzione e decisione per far maturare un'alternativa di governo imperniata sulla sinistra. E ad questo scopo tendiamo ad essere ancora più chiarezza e concretezza della nostra proposta, la terza prospettiva della sinistra europea».

Nelle battute conclusive il compagno Napolitano ha voluto soffermarsi sul te-

ma, di essenziale importanza per ogni democrazia, della reale libertà di informazione; intanto sottolineando il ruolo insostituibile dell'Unità e ricordando la straordinaria mobilitazione del 18 dicembre, andata ben oltre le più rose aspettative; quindi facendo riferimento alle recenti notizie e illazioni circa le manovre di spartizione e controllo dei partiti più importanti quotidiani italiani, il Corriere della Sera. «Vogliamo in particolare sottolineare — ha detto Napolitano — anche il nostro impegno di lotta per la correttezza dell'informazione contro ogni manovra di vilipendio delle stampa e brutali logiche di potere. In questo quadro rinnoviamo la denuncia di gravi manovre di spartizione partitica del Corriere della Sera di cui l'attuale direzione si è tenacemente sforzata di tutelare l'indipendenza».

mi.se.

Michele Serra

## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

### Vertice

ad una vera politica dei redditi. **OCUPAZIONE** — Sono considerate irrinunciabili le proposte per la creazione di una Cgil-Cisl-Uil. Occorrono «profondi cambiamenti del disegno di legge 665 sulla integrazione, sulle assunzioni, sui contratti di formazione e lavoro, sul collocamento obbligatorio negli handicappati, sulla garanzia di un salario minimo, sulla creazione di un fondo di tutti i giovani con contratto a tempo determinato; interventi per la creazione di una consistente numero di posti di lavoro nelle aree in crisi, anche attraverso l'impiegazione di tutti i sottoccupati della Confindustria (predeterminazione dei punti di contingenza e composizione con tutti i quadri); posizioni portano allo smantellamento dell'istituto stesso della scala mobile e alla sua sostituzione con un sistema incentrato di contrattazione del salario».

Cgil a tenere in febbraio la prevista conferenza nazionale per la conclusione della prossima fase di negoziati, una riforma del salario, il rinnovamento della politica rivendicativa.

**PREZZI E TARIFFE** — È insufficiente ripetere l'impegno già assunto con l'accordo del 22 gennaio 1983: i prezzi e le tariffe tendono a salire al di sopra del limite medio dei dieci per cento. La Cgil ritiene indispensabile una manovra correttiva in fasi successive. La prima fase dovrebbe registrare un blocco ininfluenza del costo canone, dei prezzi amministrati e delle tariffe, accompagnato da un contenimento per i restanti settori. Tale prima fase ridurrebbe drasticamente gli impulsi e le aspettative inflazionistiche. La seconda fase prevederebbe una scelta programmatica del blocco in modo da raggiungere una dinamica media complessiva di tutti i prezzi nel corso del 1984 sostanzialmente inferiore al dieci per cento. Questa terapia è un'idea che deve prevedere inoltre l'abbassamento delle dinamiche monetarie, del tasso di interesse sui titoli di Stato, del tasso di sconto e del costo del denaro.

**Brandt**  
che ha voluto ribadire pubblicamente durante la conferenza stampa con cui sono stati presentati i lavori ieri e ha poi precisato più tardi ai giornalisti che lo attendevano, in piena sintonia con il proprio governo. Diverso il discorso con l'americano. Warnke esprime preoccupazioni con altri esperti di questioni strategiche ed ex negoziatori americani, pesanti critiche alle scelte di Reagan e del Pentagono. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno chiesto più tardi ai giornalisti che lo attendevano, in piena sintonia con il proprio governo. Diverso il discorso con l'americano. Warnke esprime preoccupazioni con altri esperti di questioni strategiche ed ex negoziatori americani, pesanti critiche alle scelte di Reagan e del Pentagono. La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno chiesto più tardi ai giornalisti che lo attendevano, in piena sintonia con il proprio governo.

«L'obiettivo prioritario che la riunione di Roma si prefiggeva: l'elaborazione di una linea di iniziativa comune delle due Commissioni di fronte a una situazione che, per giudizio comune, è caratterizzata da una spaventosa incertezza in tutta l'Europa. Iniziativa comune che il confronto duro tra le superpotenze, ma anche all'incremento vertiginoso dei debiti del mondo, ha reso sempre più urgente. Iniziativa comune che il crollo delle politiche degli Stati da parte del Nord, al trasferimento dei meccanismi di crisi che si manifestano sul mercato critico, su quello dei poveri del mondo. Il legame tra le due grandi tematiche (pace e sviluppo) trova una «piccola espressione concreta nella raccomandazione della Commissione Brandt a convertire in fondi per lo sviluppo una parte anche minima dei 700-800 miliardi di dollari che annualmente vengono spesi per le armi. La Commissione propone, intanto, un contributo «minimo» di 12 miliardi di dollari a favore dell'Agenzia internazionale per lo sviluppo. «Di fronte a problemi di così enorme spessore, c'è stato chi ha voluto strappare qualche spazio della conferenza stampa a favore della «Tito Campanella», iscritta al comitato di controllo del disarmo. Sul gran rifiuto del segretario del PSDI Longo a partecipare all'incontro, Palme ha spiegato con un sorriso che non ne capiva il senso, giacché il disarmo non fa parte di una delle più note famiglie imprenditoriali liguri, la famiglia Campanella, appunto, nel 1978 venne ceduta a un'azienda controllata dai nipoti di un altro noto personaggio dell'armamento genovese, il marchese Serra».

Dopo un lungo periodo di dissenso, la nave era stata mandata a fare scalo ai cantieri Marjotti di Genova per i lavori di riparazione. Poi aveva ripreso il mare, noleggiata per alcuni viaggi dalla «Dimar Corporation» di Monrovia. Il 6 gennaio era partita dal porto svedese di Oxelund con un carico di lamiera d'acciaio per il Pireo.

Nelle ricerche è stato impegnato addirittura un computer che, dopo aver elaborato migliaia di dati (correnti, direzioni e intensità del vento), ha consigliato l'area atlantica dove concentrare gli sforzi. Ma per ora neppure lui è riuscito a penetrare il mistero che ancora avvolge la sorte della «Tito Campanella».

**Killer**  
Pierluigi Ghignoni

**Ecco l'elenco dei dispersi**  
GENOVA — Ecco l'elenco delle persone (23 uomini di equipaggio e un passeggero) imbarcate sulla M/n «Tito Campanella» comandante Luigi Specchi, 36 anni, originario della Spezia e residente a Viareggio, viale Carducci 6/4; primo ufficiale Alga Soligo, 32 anni, moglie del

comandante; secondo ufficiale Marco Costone, 40 anni, genovese, via Bolzano 4; radiotelegrafista Pier Giovanni Dorati, 50 anni, Anibola Mare, via del Rogozzi 13/7; direttore di macchina Carlo Polpe, 32 anni, via Bolzano 4; Mola (Bari); Cataneo 96, Pozzallo (Ragusa); nostromo Onofrio De Candia, 49 anni, via Scoglietta, Molella (Bari); marinaio Francesco Pasci, 31 anni, corso Repubblica 6/8, Siliqua (Cagliari); Vincenzo Villano, 27 anni, via alla Croce-Tropea; Giuseppe Cappiello, 30 anni, via Colombo 6, Meta di Sorrento; Domenico Daniele, 25 anni, via Gioberti 54, Mola (Bari); Salvatore Guastrelli, 22 anni, via Tuminello 25, Scoglietta (Ragusa); mozzo Carmine Bagnato, 22 anni, frazione Marina 2, Nicolletta (Catanzaro); operaio mecánico Nicola Fioraliso, 35 anni, via Bolzano 4, Mola (Bari); elettricista Pietro Lechini, 41 anni, via Sant'Andrea 61, Porto Santo Stefano; ingrassatori Gianni Cerutti, 48 anni, originario di Genova, residente a Carrara in via XX Settembre 74; Raffaele Petruzzelli, 27 anni, via Lepanto 112, Monopoli; Gennaro Simone, 31 anni, vice nocchiere, Biacigli; giovane di macchina Marco Incrociata, 22 anni, Savona, piazza Bologna 4; cuoco Silvano Alicante, 53 anni, via XXV Aprile, Michele (La Spezia); garzone Michele Pacifico, 34 anni, via San Bartolomeo del Carmine 11/2, Genova; passeggero Tomislav Bau, di origine jugoslava ma residente a Genova in via Campo 12.

**Luca**  
zoccolificio e Paolo Riggio, comunista disoccupato, invalido civile per una lesione alla spina dorsale, abitavano alla periferia di Lucca nello stesso zoccolificio. Sono fidanzati da dieci anni, inseparabili. Sabato sera decidero di uscire, e trascorsero qualche ora insieme. Paolo si fa prestare l'auto dal padre, una Fiat 132. I fidanzati, dopo un giro notturno in città, verso mezzanotte raggiungono alla

periferia della città, in località Sant'Allesio, la sponda del fiume Serchio, meta abituale delle coppie che in cerca di intimità, ferzano l'auto in uno spiazzo. Paolo e Gabriella salgono sui sedili posteriori, abbassano quelli anteriori. L'assassinio dovrebbe essere arrivato poco tempo dopo perché, secondo i primi accertamenti medico-legali, la morte è avvenuta tra mezzanotte e l'una.

Prima di essere omicida ha seguito la coppia. Si avvicina all'auto, spia dai finestrini, incomincia a sparare. Tre colpi. Paolo Riggio viene colpito a morte, con un proiettile alla nuca, mentre è abbracciato alla fidanzata. Gabriella, invece, viene raggiunta da due proiettili, uno allo zigomo e l'altro alla tempia sinistra. La morte è istantanea.

Dopo nove ore prima che il duplice omicidio venga scoperto. È stato Gaetano Riggio, il fratello di Paolo, a fare la scoperta. La sorella di Gabriella, a fare la macabra scoperta. Il figlio non è rientrato a casa e Gaetano Riggio si reca dai carabinieri per renderne conto. I due fratelli nemici politici del leader musulmano di Tripoli.

Ad avvalorare quest'idea c'è anche da segnalare un comunicato dell'associazione di amici Italia-Libia, molto vicina alle posizioni di Gheddafi. L'associazione sollecita il governo italiano ad intensificare la lotta contro i regimi minoritari, che deturbi il futuro della ricerca e dell'acquisizione del consenso tentano di farsi notare attraverso i sinistri metodi della violenza.

Intanto dopo la solidarietà espressa al governo libico da Pertini, Craxi e Andreotti ieri il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha inviato al comitato popolare della Giamaica arabo-libica popolare socialista il seguente telegramma: «Vi esprimo la deplorazione mia e dei comunisti italiani nei confronti del massacro che ha colpito Ammar Mustafa El Taggazy insieme a profonda solidarietà e sinceri auguri di pronta guarigione».

**Giorgio Sgherri**  
La famiglia Galeotto annuncia con tristezza la scomparsa del caro compagno

**GIUSEPPE GALEOTTO**  
I funerali si svolgeranno oggi, lunedì, alle ore 15 con partenza dall'abitazione di Vittorio Veneto e deposizione in memoria L. 50.000 per l'Unità.

Alcino Milanese (M), 23 gennaio 1984

**GINO ROSA**  
È deceduto il 13 gennaio scorso in suo nome sottoscrittore L. 100.000 per l'Unità.

Alasio, 23 gennaio 1984

**GIUSEPPE TARABUSI**  
I funerali avranno luogo martedì, 24 gennaio, alle ore 14, nella Cappella del cimitero di Casalecchio di Reno.

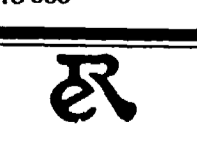
Casalecchio di Reno, 23 gennaio 1984

**Björn Kurtén**  
La danza della tigre

Un romanzo dell'era glaciale

Introduzione di Stephen Jay Gould

Un brillante scrittore paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell' Homo sapiens. «Albatros» Lire 18.000





A Firenze all'alba. È sembrata una bomba, tutti per strada

Respinto, fa esplodere il bar della donna. È in fin di vita

L'uomo, che ha 51 anni, disperato ha rovesciato benzina sotto la saracinesca e vi ha dato fuoco - Danneggiati una merceria, due appartamenti e automobili

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Lo hanno trovato i vigili del fuoco ieri mattina, poco prima delle cinque, davanti ad un bar in piazza San Jacopino, distrutto da una violenta esplosione che ha danneggiato anche due appartamenti, una merceria ed alcune auto in sosta. Bocconi sul marciapiede, in una larga chiazza di sangue, coperto dai detriti, ferito gravemente alla testa, c'era un uomo, vestito modestamente: Alfredo Zagari, 51 anni, di Seminara in provincia di Reggio Calabria, da diversi anni abitante a Firenze. Gli abiti dell'uomo erano bruciati e odoravano di benzina.

bile hanno accertato che non si trattava di una storia di racket, ma di una vendetta per amore, il gesto disperato di un uomo respinto.

Alfredo Zagari, dopo anni di convivenza, era stato lasciato dalla sua amica Lidia Boccardi, 52 anni, originaria di Grosseto, abitante in via Circondaria 37, titolare del bar devastato dall'incendio in piazza San Jacopino 19.

La donna dopo aver troncato la relazione con Alfredo Zagari ha sempre respinto le offerte dell'uomo di tornare a vivere insieme. Più di una volta la Boccardi è stata minacciata, ma non aveva dato mai molto peso alle parole del suo ex amico. Ieri mattina all'alba, verso le 4,30-4,45, Zagari dalle minacce è passato all'azione. Con un recipiente o una tanica ha versato nel negozio dell'ex amica diversi litri di benzina, forse sette o otto. Il liquido attraverso la saracinesca si è sparsa all'interno del negozio. Alfredo Zagari ha poi gettato dentro il bar uno straccio al quale aveva applicato il fuoco. È stata questione di attimi: la benzina si è incendiata e contemporaneamente è avvenuta una potente esplosione. Alfredo Zagari non ha fatto in tempo a fuggire. È stato investito in pieno dalla saracinesca, che era stata letteralmente strappata dalle guide, e dai detriti, pezzi di cristallo, oggetti me-

tallici. È crollato a terra, mentre all'interno le fiamme distruggevano tutto. I vigili del fuoco accorsi sul posto trovarono il corpo dell'uomo.

L'esplosione ha provocato anche gravissimi danni ai due appartamenti soprastanti il bar. Due famiglie sono state costrette ad abbandonare precipitosamente le loro case che i vigili del fuoco dichiaravano inagibili. Anche un altro negozio, una merceria, ha subito gravi danni per le conseguenze dello spostamento d'aria e per la pioggia dei detriti. E così numerose auto in sosta che riportavano danni più o meno rilevanti.

Inizialmente le indagini degli agenti della Mobile accorsi sul posto convinti di trovarsi di fronte ad un episodio di estorsione. Una volta però identificato l'uomo e interrogata la proprietaria del bar distrutto, saltava fuori la storia della loro burrascosa relazione, delle minacce, dei vari tentativi dell'uomo di riconciliarsi. I loro rapporti si erano inaspriti nell'agosto di un anno fa, quando il negozio era stato incendiato. In questi ultimi tempi sembra che l'uomo, senza più una lira, senza un appoggio, trascorresse le sue notti alla stazione di Santa Maria Novella. Ora giace in fin di vita in un letto del Centro traumatologico ortopedico di Careggi.

Giorgio Sgherri

Tacciono i sequestratori del gastronomo di Torino

TORINO — Non si sono ancora fatti vivi i rapitori di Pietro Castagna, 76 anni, uno fra i più conosciuti gastronomi di Torino e titolare di una catena di negozi nel «cuore» della città. I banditi che l'altro ieri mattina lo hanno sorpreso e bloccato poco prima delle 7 mentre, in via Lagrange, si accingeva ad andare in saracinesca di una delle sue rosticcerie, costringendolo a salire su una loro auto, sembrano attenersi al «cliché» classico: lasciar passare qualche tempo prima di stabilire il contatto con i familiari in modo da far crescere in essi la tensione e renderli più disponibili ad un riscatto elevato.

La moglie del commerciante, Angela Garrone, si sta riprendendo dal collasso che l'ha colpita non appena saputo del sequestro; ha lasciato l'appartamento di Strada Casale 104, a Salsomaggiore, alle porte del capoluogo subalpino, per rifugiarsi in casa del figlio Pierluigi, 47 anni. Fra i familiari c'è molta preoccupazione, soprattutto per le precarie condizioni di salute in cui sembra versare il loro congiunto; qualche mese fa, infatti, Pietro Castagna fu sottoposto ad una delicata operazione

chirurgica e ancora oggi ne risente le conseguenze, anche a causa dell'età avanzata. Nessuna novità neppure sui fronti delle ricerche. Polizia e carabinieri sono in possesso di un unico elemento: la «fiscata» rossa del commerciante che i rapitori hanno abbandonato, con la portiere aperte, nella piazza del Mercato a Moncalieri. Null'altro. Anche i rilievi fatti subito sull'auto non avrebbero consentito di ricostruire in ordine, di individuare «segn» che in qualche modo consentivano di orientare le indagini.

«Non abbiamo trovato un solo testimone oculare — ha detto un funzionario della Mobile — a questo punto si possono fare unicamente supposizioni, ipotesi. Nulla di sicuro, non c'è una base su cui lavorare». Così si fanno congetture, si mettono insieme frammenti di piccolissimi indizi, si cercano di rintracciare un particolare illuminante.

Che l'anonimo si accingesse a sferrare il suo attacco in Piemonte lo si sospettava da tempo e il recente sequestro, a Cuneo, di Federico Icardi, sette anni, figlia del titolare dell'agenzia di viaggi «Aplour», tuttora nelle mani dei banditi, lo aveva confermato ad una delicata operazione

L'altra sera in una zona periferica di Aversa

Agente di polizia aggredito in auto uccide due giovani

Si trovava sulla macchina da fidanzata - A un cenno di reazione i rapinatori aprono il fuoco - Il poliziotto, impugnata la pistola d'ordinanza, risponde ferendoli mortalmente

Il nostro servizio

CASERTA — Una nuova, terribile e sanguinosa giornata di violenza in provincia di Caserta. Sabato sera, verso le 20, un giovane agente di PS, in licenza, si intrattiene con la fidanzata. Sono a bordo di una «127», mentre intorno infuria una pioggia battente, in una zona periferica di Aversa, popolosa centro casertano. Due giovani a volto scoperto si avvicinano armi in pugno. Intimano ai due fidanzati di scendere.

L'agente ha un gesto di reazione. Forse vuole proteggere la sua compagna. Immediata la risposta dei due rapinatori. Una serie di colpi raggiungono l'auto. L'agente impugna allora la sua pistola di ordinanza e risponde al fuoco. Sono attimi drammatici. Uno dopo l'altro i rapinatori cadono a terra, nel fango, feriti mortalmente. Poi un silenzio attono, rotto dalle urla della giovane sconvolta dall'accaduto.

Sul posto recano il nuovo titolare di Caserta, dottor Cipolla, e il comandante della Compagnia dei carabinieri di Aversa. Poco dopo arriverà an-

che il pretore della cittadina. Il riconoscimento dei due cadaveri si presenta difficile. Sono i covviti di ogni documento. A terra, vicino ai loro corpi, due pistole: una 7,65 bialtre ed una a tamburo. Solo nella mattinata di ieri, uno dei due giovani è stato riconosciuto dai suoi parenti. E un murtore inconnuto, di Casivano, Luigi Dentale, di 22 anni. Sull'identità del secondo, mentre scriviamo, non è stato ancora possibile far luce.

Nella nottata, l'agente è stato a lungo interrogato dai suoi superiori e dal pretore di Aversa. È letteralmente distrutto dall'avvenuto. La sua pistola e la macchina crivellata di colpi, sono state sequestrate. Saranno sottoposte a perizia balistica. La stessa cosa è prevista per le armi dei due rapinatori. Sono sospettati infatti di essere gli autori di altre analoghe rapine nella zona aversana e anche di un feroce delitto, avvenuto pochi giorni fa, sempre a scopo di rapina d'auto, di cui è rimasto vittima un operaio della Indesit.

La città intanto vive ancora una volta un clima di profonda

tensione. Troppi episodi di grande e piccola violenza. Da tempo, dopo una ora c'è un coprifuoco di fatto. Stesso clima fra le forze dell'ordine. Organici ridotti al lumicino, carenza di mezzi, numerose vittime negli ultimi mesi nello scontro contro la criminalità organizzata. Alcuni uomini delle forze dell'ordine sono caduti, proprio in circostanze simili a quella in cui si è trovato il giovanissimo agente, l'altra sera. Le coache, alla ricerca di auto da utilizzare per le loro azioni delittuose, hanno spesso colpito a morte le vittime delle loro rapine. Nella primavera scorsa, un giovane carabinieri venne assassinato e la sua fidanzata perse un occhio per un semplice tentativo di reazione. A fine '83, un edile di ventuno anni, sempre nell'Aversano, orfano e unico sostegno per i propri fratelli, venne ucciso da un bandito di cui facevano parte anche alcuni minorenni che volevano rubargli l'autovettura. È in questo clima di tensione e paura che è maturata la tragedia dell'altra sera ad Aversa.

Silvestro Montanaro

Ancora un attentato a Riccione

Una carica di tritolo fatta esplodere davanti alla villa-bunker di un operatore turistico

Dal nostro corrispondente

RICCIONE — La potenza della carica era limitata, la casa superprotetta con doppi vetri antiproiettile. Stavolta, per fortuna, il bilancio dei danni è di pochi milioni: un palo di infissi scardinati, il muro scheggiato, un tavolo da giardino rovinato. Gli attentatori che l'altra notte, alle 23,30, hanno indirizzato la sesta bomba (in sette anni) ad un parente di Bepi Savioi probabilmente volevano mandare solo un avvertimento. Per far capire al proprietario del tritolo, tanto per dimostrare che sarebbero capaci di ben altro. L'ordigno, innescato con una miccia a lenta combustione, è stato depositato davanti al muro di cinta della villa di Giorgio Ara, 38 anni, genero di Savioi, in via Chiesa 14 a Riccione. Sull'asfalto è rimasto un buco del diametro di mezzo metro, profondo pochi centimetri. Un «lavoro» semplice, eseguito in una strada buia, nel pressi del Grand Hotel. Quattro anni fa, il 2 novembre 1979, nello stesso identico punto una bomba di ben altra potenza aveva provocato un mezzo disastro. Per un puro miracolo non ci furono vittime. Quando è esplosa la carica di tritolo nella villa si

trovavano Giorgio Ara, la moglie Roberta Savioi di 38 anni (figlia di Bepi), i figli della coppia Francesco di 12 anni e Marco di 9 e i genitori di Giorgio, l'avvocato Mario Ara e la signora Ginetta Malani. Tutti hanno rivissuto l'incubo delle bombe che da il 29 aprile 1977 tormentano la vita di questa famiglia di albergatori ed operatori economici. Sulla riviera riminese si è affacciata, d'improvviso, la grande paura del racket.

Nel Riminese l'attentato di Riccione è il terzo in pochi giorni. Mercoledì notte, prima a Rimini poi a Bellaria, erano stati presi di mira un magazzino in restauro della MARR (una ditta di prodotti alimentari) e la motonave per gli turistiche di proprietà di un giovane con alcuni precedenti per rapina e droga. Le bombe hanno aperto un capitolo nuovo, di difficile interpretazione. Chi ha collocato le tre potenti cariche di gelatina alla base delle colonne portanti del magazzino MARR voleva provocare il crollo dell'edificio. Non si trattava, insomma, di un «solletico» a pagare. La MARR è una delle più note aziende italiane nel settore della distribuzione alimentare. In pochi anni, bruciando le tappe, ha occupato un posto di rilievo togliendo spazio a molti concorrenti.

Da anni tutti si chiedono perché tanto accanimento contro i Savioi. A Riccione ci sono almeno cento altri operatori economici che dispongono di ricchezze superiori a quelle dei Savioi. Perché la stessa famiglia Savioi debba contribuire a chiarire maggiormente una storia che dura da sette anni. Prima di questa dichiarazione Perali aveva avuto un altro successo: il nuovo attentato, qualunque sia la sua matrice, ha accentuato l'immagine di un ambiente commerciale. Nel 1983 bruciarono tre discoteche, un magazzino di casalinghi, un gran bazar. Sempre «causati» (accidentali). Il 1984 è iniziato all'insegna dell'incendio del «Caffè delle rose», uno dei più noti locali della riviera: danti per oltre un miliardo ma nessun indizio di dolo.

Onide Donati

Caterine, 17 anni trucidata nella vigna Chi l'ha uccisa? E perché?

ROMA — È durata soltanto poche ore l'avventura di Caterine Skeri, la ragazza di 17 anni trovata morta ieri mattina in un vigneto di Grottaferata un paese alle porte di Roma. L'ultimo Urbinello, proprietario della vigna ha scoperto il corpo alle 9,30: aveva ancora stretta attorno al collo la cinghia rossa con cui è stata uccisa (probabilmente si tratta della tracolla della sua borsetta), il volto segnato da lividi. La testa era stata frettolosamente coperta con qualche manciata di terra: l'assassino o gli assassini hanno cercato di nascondere il corpo.

Caterine Skeri era nata in Svezia nel maggio del 1967, ma da tempo, da quando i genitori si erano divisi, viveva con la madre, il fratello e i nonni in un appartamento in via Isidoro del Lungo a Casal De' Pazzi, alla periferia est della città. Caterine frequentava regolarmente un istituto superiore, dove aveva conosciuto il suo ragazzo: aveva molti amici. Faceva parte del teatro di Grottaferata, dice il fratello con un po' d'imbarazzo. Con la famiglia era in ottimi rapporti tanto che l'altra sera prima di andare alla festa di compleanno di una sua compagna aveva lasciato l'indirizzo del numero di telefono. Gli amici di Caterine, che sono stati proprio loro, gli amici: hanno scherzato e ballato fino alle 20,30 quando Caterine è uscita sola per tornare a casa.

Chi ha incontrato Caterine? Aveva un appuntamento con qualcuno, ha chiesto un passeggero ad uno sconosciuto? Solo a mezzanotte gli Skeri decisero di avvertire il 113, ma le ricerche della «volante» sono inutili. Ieri mattina i carabinieri di Grottaferata hanno trovato la giovane uccisa. Ci sono volute alcune ore prima di ricolligere i due episodi, poi, nel primo pomeriggio, all'obitorio il riconoscimento e la conferma che si trattava di Caterine.

s. g.

Dal nostro inviato

PADOVA — Si presenterà alle prossime elezioni europee la Liga Veneta, il movimento autonomista che rivendica per la regione lo Statuto speciale e che, alle politiche dell'anno scorso, ha sorprendentemente raccolto 125.000 voti, mandando al Parlamento un deputato e un senatore. Scossa nel suo recente prestigio da una poco visibile scissione (poltrone e soldi del finanziamento pubblico al partito sono stati il pino della discordia) sporcata nell'immagine da un'accusa di razzismo antimeridionale per la quale è addirittura sotto inchiesta della magistratura, il trionfo che dalle liti interne sembra uscire maggioritario ha deciso di tentare il suo rilancio giocando la carta europea. E questa carta la Liga dimezzata, che fa capo al neosegretario Mariella Marin (l'insegnante triestino con breve trascorso missino) e al commerciante veneziano Franco Rocchetta, è andata a giocarsi proprio a Padova, nella tana del nemico il segretario dell'altro troncone del movimento e

unico deputato prof. Achille Tramarin. Ieri mattina, nella centralissima sala della Gran Guardia gremita di seggi, curiosi e qualche quinta colonna fedele al deputato padovano espulso, l'ala vincente della Liga ha tenuto la sua parata, annunciando, per le prossime elezioni europee, una lista di candidati in cui la Liga dimezzata, che fa capo al neosegretario Mariella Marin (l'insegnante triestino con breve trascorso missino) e al commerciante veneziano Franco Rocchetta, è andata a giocarsi proprio a Padova, nella tana del nemico il segretario dell'altro troncone del movimento e

montesa, il Partito federalista europeo e il Partito del popolo trentino insieme per l'unità europea. La loro parola d'ordine, non certo nuova, è un'Europa dei popoli; il bersaglio preferito dei loro discorsi è il «Sistema» (i livellatori e centralisti dominati da una partitocrazia corrotta e corruttrice). Il tutto con la benedizione dei «gruppi politici» (i telegrammi di solidarietà annunciati — di Union Valdostana, Unione Slovena e Partito Sardo d'Azione) e la presenza in sala, per la prima volta, di robusti giovanotti in maglietta bianca con scritta «Nathion Veneta» e bracciale azzurro al

braccio, una sorta di servizio d'ordine che si occupa di pacificare le baruffe interne che rendono spesso acceso il clima delle assemblee. Così, in una babele di dialetti, i rappresentanti dell'eterogeneo mosaico di etnie regionali accorsi a Padova hanno spiegato le ragioni (diverse per ciascuno di loro) del nuovo sodalizio politico, il cui unico cemento ideologico sembra essere una qualunquistica insofferenza verso lo Stato centralista e i partiti di governo. Un cocktail di argomenti pesa di più a destra, un po' da Pannella e, naturalmente tradotti in dialetto. Non sono mancate frasi di polemica di qualche segno del deposito Tramarin che invocava l'unità del movimento e la riabilitazione dell'ex leader. In un momento di grande, come quando Rocchetta ha annunciato all'ironia l'assemblea il caloroso messaggio di un fantomatico ambasciatore della Liga Veneta in Brasile.

r. b.

La nostra istituzione di Lugano è rimasta senza finanziamenti da parte del governo

Diventa svizzero l'Ospedale italiano?

«Addio Lugano bella...», e questa volta, ad andarsene, non sono gli anarchici «scacciati senza colpa», bensì l'Ospedale italiano di Lugano che diventa svizzero per colpa del nostro governo. Fuor di meta però, si tratta di una storia, già definita poco edita, che sta per concludersi, all'insaputa del Parlamento nel peggiore dei modi. Tutto perché, i quattro soldi, che sarebbero serviti per sussidiare una meritoria istituzione, non sono stati stanziati (o, come qualcuno dice, lo sono stati troppo tardi).

Stia di fatto che senza un intervento in extremis (e non sappiamo in quale sede, giuridico-internazionale o diplomatico) il 27 gennaio si riunirà il Consiglio di amministrazione, per la decisione definitiva sul cambio di... cittadini all'Ospedale italiano, che da quel giorno non sarà più italia-

no, bensì svizzero. Per giunta, non si tratta neppure di un contratto di compravendita: il passaggio dell'Ospedale, con i suoi 140 posti letto, le due sale operatorie e le due sale ambulatorie, che molti dicono di prim'ordine, avverrebbe gratuitamente. L'altro giorno alla Camera dei deputati il problema è stato sollevato dal gruppo comunista nel corso della riunione del Comitato permanente dell'emigrazione. Tutti i rappresentanti dei gruppi politici si sono dichiarati d'accordo con l'iniziativa del Pci, ed è stato incaricato il presidente del Comitato parlamentare, Mario Ferrari, di intervenire immediatamente presso la presidenza del Consiglio allo scopo di ottenere la sospensione dei gravi provvedimenti annunciati per i prossimi giorni. Il problema solleva nel Canton

Ticino profondo malcontento in mezzo alla nostra collettività nazionale, la quale ha costituito un apposito Comitato che si prefigge di preservare all'Italia un patrimonio glorioso che, oltretutto, ha una storia assai più preziosa dello stesso valore venale dell'immobile. Una storia della quale gli italiani del Canton Ticino onno giustamente orgogliosi, da quando, agli inizi del secolo, quattro medici italiani decisero la fondazione dell'Ospedale. Qualche anno fa ci fu anche la visita di Sandro Pertini, a sottolineare il riconoscimento dell'Italia. Purtroppo però, nonostante la visita ufficiale del presidente della Repubblica, sono mancati i finanziamenti che lo Stato avrebbe dovuto elargire. Tutto sommato si tratta di quattro soldi rispetto al valore morale e anche materiale del nosocomio, ma è un dato di

fatto che, forse, per le difficoltà finanziarie, o più probabilmente, per l'indifferenza rispetto a taluni valori (oppure per semplice dimenticanza?) dei nostri ministri (degli esteri o della sanità?) i suoi donati non sono stati inviati. Nel settembre scorso un'assemblea dei soci (della quale molti di questi sono illegittimi in quanto sarebbe mancato il numero legale) decise, nonostante il parere contrario dell'autorità consolare, di mettere in moto il meccanismo che porterebbe, ora, a sopprimere l'autonomia dell'ospedale italiano e a farlo incorporare nella struttura sanitaria svizzera. In sostanza si è trattato di una vera e propria donazione all'ente ospedaliero cantonale ticinese. La questione assume contorni che sembrano incredibili. Si pensi che vi sono interrogazioni parlamentari sull'argomento le quali

attendono risposta da molto tempo, tanto è vero che il deputato socialista Mario Ferrari ha sollecitato la risposta in aula nei giorni scorsi. A una prima interrogazione presentata circa due mesi fa dal Pci il sottosegretario agli esteri, onorevole Fiore, rispose confermando la gravità della situazione, comunque assicurando l'intervento del governo. Ora le cose sono due: o l'intervento non c'è stato, oppure quell'intervento non viene ascoltato dalle autorità svizzere. Al punto in cui sono giunte le cose, c'è chi dice che solamente un miracolo potrebbe salvare l'autonomia dell'ospedale italiano di Lugano. A questo «miracolo» continuano a credere gli italiani del Canton Ticino, e sarebbe grave se il governo non tentasse l'impossibile per esaudirli.

Gianni Giadresco

Il colpo nella notte di sabato

Furto sacrilego a S. Giusto la cattedrale di Trieste

Trafugato parte del tesoro, fra cui diversi oggetti d'argento

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Parte del tesoro di San Giusto è stato trafugato. Il colpo è stato messo a segno l'altra notte da ignoti penetrati all'interno della cattedrale. Da un primo sommario inventario risultano mancati diversi oggetti d'argento tra cui quattro busti di ostensori, tre lampadari, alcuni vasi sacri nonché il grande pastorale usato dal vescovo durante le particolari solennità.

Il furto sacrilego è stato scoperto ieri mattina e subito sul posto si sono portati il capo della Mobile, Petrosino, ed il vescovo monsignor Bellomi. I ladri — almeno tre o quattro — da un cancello laterale sono entrati nell'abside dove erano in corso dei lavori di restauro e qui, con tutta tranquillità, hanno potuto operare un foro di cinquanta per cinquanta centimetri nel muro, attraverso il quale poi sono penetrati nella cattedrale. Secondo la polizia per forare la parete gli ignoti hanno dovuto lavorare almeno per tre-quattro ore e lo hanno fatto senza essere visti. Gli oggetti d'argento tra cui quattro busti di ostensori, tre lampadari, alcuni vasi sacri nonché il grande pastorale usato dal vescovo durante le particolari solennità.

Il furto sacrilego è stato scoperto ieri mattina e subito sul posto si sono portati il capo della Mobile, Petrosino, ed il vescovo monsignor Bellomi. I ladri — almeno tre o quattro — da un cancello laterale sono entrati nell'abside dove erano in corso dei lavori di restauro e qui, con tutta tranquillità, hanno potuto operare un foro di cinquanta per cinquanta centimetri nel muro, attraverso il quale poi sono penetrati nella cattedrale. Secondo la polizia per forare la parete gli ignoti hanno dovuto lavorare almeno per tre-quattro ore e lo hanno fatto senza essere visti. Gli oggetti d'argento tra cui quattro busti di ostensori, tre lampadari, alcuni vasi sacri nonché il grande pastorale usato dal vescovo durante le particolari solennità.

nelle giornate serene, la vista arriva fino a Duino, Grado e le vette delle Alpi Giulie. Carniche e falga Dolomiti. «Sono parte del tesoro di San Giusto vari oggetti di valore pressoché unico: un ostensorio dorato da Lodovico XVIII nel 1832, cinque busti in argento (rubati), e l'elabarda di San Sergio (di ferro ed è nota perché rubata). Si trova poi l'urna d'argento con il corpo del patrono. Nella cappella dei carcerati c'è la tomba di Carlo V.

s. g.

A 46 anni stroncata in casa da un'iniezione di eroina

MILANO — Una donna di 46 anni, Silvana Moretti, via Passione 9, è morta probabilmente a causa di una eccessiva dose di stupefacenti. I primi elementi raccolti dagli agenti della squadra mobile fanno pensare proprio a un' overdose di eroina. Silvana Moretti è stata trovata esausta sul letto dall'assistente cameriera Teresa Navilli, 69 anni, che ha immediatamente chiamato un'ambulanza. La donna è morta durante il trasporto all'ospedale. Sul comodò della stanza è letto gli agenti hanno trovato tra fascioni potenti sedativi, una siringa, un cucchiaino da cucina e un accendino, tutti strumenti base per iniettarsi una dose di droga.

A Milano un tossicomane spara e uccide per rapina

MILANO — La polizia brancola ancora nel buio l'assassino che l'altra sera ha ucciso un fabergiano di 48, Bruno Merigo, proprio sotto casa mentre rientrava dal suo laboratorio, non ha ancora un nome. Si tratterebbe di un uomo abbastanza giovane, deciso agli stupefacenti, che sabato sera attorno alle 30 ha tentato di rapinare un colpo, uno in occasione all'altro. Il primo è entrato in un negozio di bonboniere in via Salsomaggiore. Il titolare ha reagito, il rapinatore per tutta risposta ha sparato un colpo di pistola per fortuna andato a vuoto. Da via Salsomaggiore è passato nel vicino viale Fratelli Rosselli. Ed è qui che è avvenuta la tragedia. Il fabergiano ha cercato di difendersi, ma questa volta il rapinatore ha sparato proprio mirando al cuore della vittima. Nessuno ha visto nulla, lo sparo è riecheggiato nell'andrea dalle scale. Turco colpo: in via Boncomagni il rapinatore ha bloccato un passante che gli ha consegnato l'orologio e 300.000 lire. Poi la fuga. Nessun elemento per designare l'identità del bandito.

LIBANO

Sembrano tramontate le possibilità d'intesa

# Jumblatt: Gemayel se ne vada Zona «di sicurezza» intorno alle navi Usa

Il leader druso ha accusato il presidente di perseguire la politica falangista di dominio sull'intero Paese - Navi e aerei civili sono stati diffidati dall'avvicinarsi alle unità della sesta flotta americana - Arafat e Mubarak andranno presto da re Hussein

ARGENTINA  
Sindacalista  
ucciso da  
terroristi

BUENOS AIRES — Un attentato terroristico, il primo dopo l'avvento del governo democratico di Raúl Alfonsín, è avvenuto in Argentina. Un dirigente sindacale di tendenza peronista, Jorge Repossi, è stato ucciso venerdì sera a Buenos Aires. L'assassinio è stato rivendicato sabato con una telefonata all'ufficio dell'agenzia di stampa francese Afp dall'Esercito rivoluzionario del popolo (Erp), un'organizzazione terroristica di ispirazione trotskista. L'Erp, che era stato dichiarato sciolto, è stato uno dei principali gruppi terroristici di estrema sinistra, sia durante il regime militare che durante il peronismo. Repossi è stato ucciso da un commando di quattro donne che gli hanno sparato numerosi colpi di pistola.



BEIRUT — Una fascia «di sicurezza» di cinque miglia intorno alle navi della sesta flotta è stata istituita dalle autorità americane; tutte le navi e gli aerei civili che seguono rotte nel Mediterraneo orientale sono tenuti a chiedere una preventiva autorizzazione per penetrare nella suddetta zona. La misura è stata adottata per il timore di attacchi aerei suicidi da parte della «guerra santa islamica», specie dopo le notizie — riferite in via non ufficiale, ma ritenute attendibili — che in territorio libanese si starebbero allestendo piccoli aerei per il terrorismo suicida.

Anche sul piano interno libanese la situazione si va facendo ogni giorno più incandescente. Ieri il leader druso Walid Jumblatt, in una intervista alla stampa giordana rilasciata durante un suo breve soggiorno ad Amman, ha detto chiaro e tondo che la guerra continuerà fino alla caduta del regime di Amin Gemayel. Il presidente — ha detto Jumblatt — non ha ottemperato alle risoluzioni della conferenza di Ginevra per la riconciliazione nazionale e sta invece perseguendo la politica falangista di dominio in tutti gli aspetti della vita del Libano, con l'aiuto diretto degli Stati Uniti; per questo, Gemayel se ne deve andare, se non vuole «affrontare la distruzione totale» del Paese.

Un recente studio della scuola superiore della pubblicazione di Beirut, Malcolm Kerr, è stato assassinato non dagli scelti, ma dai falangisti, perché «era un buon amico degli arabi e ha in numerose occasioni appoggiato la causa palestinese» e perché i falangisti intendono avere propri uomini nei posti-chiave dell'Amministrazione. La rivendicazione di equità santa islamica sarebbe dunque falsa, un artificio per nascondere la responsabilità dei falangisti.

CILE  
Centinaia  
manifestano  
a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — La polizia cilena ha disperso sabato sera a Santiago, facendo uso di sfollagente e lacrimogeni, una manifestazione antigovernativa organizzata da circa 700 giovani dopo la celebrazione nella cattedrale di una messa in occasione del secondo anniversario della morte del leader della Democrazia cristiana cilena Eduardo Frei.

arrestati, secondo la polizia; altri due sono rimasti feriti, secondo la «Radio cooperativa», un'emittente legata alla Democrazia cristiana. La polizia è intervenuta quando 700 delle circa 2000 persone che avevano assistito a una messa hanno formato un corteo gridando slogan contro il governo del generale Pinochet. La polizia ha detto di avere fermato anche altri giovani che sono stati rilasciati dopo accertamenti.

Le misure del resto non si limitano a provvedimenti cautelativi per le unità che incrociano davanti a Beirut; a Washington altri funzionari dell'amministrazione hanno confermato che si sta studiando la possibilità di un'azione «preventiva» per neutralizzare in partenza i kamikaze. Obiettivi del possibile raid sarebbero una pista nella valle della Bekaa e il quartier generale degli estremisti sciti (gli attaccati negli ultimi mesi dagli israeliani e francesi). Alle Indiscrezioni USA fanno riferimento dichiarazioni delle fonti di Damasco che accusano Washington di preparare un attacco su vasta scala in Libano.

«Questa volta — ha detto ancora il leader druso — non cesseremo i combattimenti finché il governo di Gemayel non avrà dato le dimissioni». I massicci aiuti militari americani «non hanno importanza, noi siamo capaci di resistere». Il presidente in carica, secondo Jumblatt, «sembra incapace di ottenere una soluzione ampia che possa assicurare i pieni diritti di ogni settore della comunità libanese. Fino a che non verrà trovata una reale ed accettabile soluzione politica alla crisi del Libano, la lotta non si fermerà».

Infine il leader druso ha ribadito che a suo avviso il rettore dell'Università americana di Beirut, Malcolm Kerr, è stato assassinato non dagli scelti, ma dai falangisti, perché «era un buon amico degli arabi e ha in numerose occasioni appoggiato la causa palestinese» e perché i falangisti intendono avere propri uomini nei posti-chiave dell'Amministrazione.

Il Concorso  
UNO SLOGAN PER RAI - STEREOONO  
ha designato i vincitori

La commissione costituita per giudicare gli slogan inviati dagli ascoltatori delle trasmissioni in stereofonia di Radiosono si è riunita presso la Sede Rai di Milano ed ha scelto i tre slogan giudicati meritevoli di tre premi da 3, 2, 1 milione di lire. Componevano la Commissione, presieduta da Adriano Zanacchi, Horst Blachan, Silvano Guidone, Milka Pogliani, Michele Rizzi. Nel presentare i risultati del Concorso, il Responsabile di Rai Stereo, Elio Molinari, ha messo in evidenza il grande numero di concorrenti e la notevole qualità degli slogan inviati. È il segno della popolarità delle trasmissioni stereofoniche della Rai che, nel corso di un anno, hanno conquistato un'audience di grande rilievo. La validità della radio ha così ricevuto, ha aggiunto Molinari, una conferma molto significativa.

- 1) Reistereroun: e sei in due inviato da Renato Paron di Udine
- 2) Reistereroun: la tua radio e colori inviato da Alberto Miraglia di Cosenza
- 3) Reistereroun: la tua stazione d'arrivo inviato da Annabella Lauri di Ascoli Piceno

## 1° maggio a LENINGRADO e MOSCA

Partenze: 26 aprile da Roma o Milano Leningrado/Mosca Milano o Roma  
Durata: otto giorni  
Quote di partecipazione L. 1.060.000 da Milano

SISTEMAZIONE in alberghi di 1ª categoria/A in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa  
IL PROGRAMMA PREVEDE le visite delle città a Leningrado il Museo Hermitage, la fortezza di Pietro e Paolo, la cattedrale di S. Isaac ecc. A Mosca il territorio del Cremlino, la Metropolitana, la mostra permanente delle realizzazioni economiche. Spettacolo teatrale a Mosca. Il 1° maggio si assisterà alla tradizionale parata di festa a Mosca

UNITÀ VACANZE  
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

BELGIO  
Centomila protestano contro  
la nuova legge anti-immigrati

Grande manifestazione a Bruxelles indetta dai sindacati e dalle organizzazioni dell'emigrazione - Il provvedimento prevede una limitazione della presenza dei lavoratori stranieri

BRUXELLES — Sono accesi in piazza in centomila contro il razzismo montante e contro le leggi discriminatorie verso gli immigrati che il governo democristiano-liberale belga si appresta a varare. Nonostante la neve che rende difficile la circolazione a Bruxelles e in tutto il Belgio, operai, impiegati, disoccupati, cassalinghe e studenti hanno risposto all'appello delle due grandi centrali sindacali, quella socialista (FOVE) e quella cristiana (OSCE), e delle organizzazioni degli immigrati. Nell'interminabile corteo che è sfilato per il centro della città c'erano un centinaio di bandiere di partiti, sindacati e

movimenti comunisti, socialisti, cristiani, ecologisti, federalisti, valtoni e flammings, italiani, turchi, agorini, portoghesi, greci, marocchini, tunisini, algerini, immigrati dall'Africa nera. È stato finalmente un momento fortemente unitario con i componenti dai paesi extra comunitari. Eppo dimostra profondamente e in senso negativo la legge approvata all'unanimità dal Parlamento belga nel 1980, che era considerata una delle più liberali in Europa. La limitazione del numero di stranieri che possono stabilirsi in certi comuni belgi, le difficoltà che vengono frapposte al diritto di famiglia, le discriminazioni

per quanto riguarda il diritto di istruzione e di studio, rappresentano violazioni di accordi stipulati dal governo belga e dei diritti fondamentali dell'uomo. Le proteste degli immigrati, e in particolare della emigrazione italiana hanno fatto oggetto sabato di un vasto dibattito alla Federazione del Pci del Belgio in preparazione della conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà a Roma dal 7 al 9 febbraio. In Belgio ci sono 120 mila lavoratori italiani dei quali ottantamila operai occupati, ventimila disoccupati, quarantamila pensionati, settantamila scolari e studenti, ventimila impiegati e commercianti.

POLONIA  
Tremila  
manifestano  
contro  
i rincari

VARSAVIA — Tremila persone hanno partecipato ieri a Danzica a una manifestazione contro l'aumento dei prezzi. Un corteo formato dopo la messa celebrata dal primate Giampietro della Basilica Mariana della città assente per ricordare il venticinquantesimo anniversario della nomina del vescovo della città, Lech Kazmarek, ha percorso il centro, dirigendosi verso il monumento alle vittime del dicembre 1970 di fronte all'entrata del cantiere Lenin. I manifestanti gridavano slogan contro l'aumento dei prezzi e scandivano il nome di Lech Walesa e di Solidarnosc. La manifestazione si è sciolta prima dell'intervento della polizia. In precedenza mons. Giampietro aveva ricevuto Walesa per un colloquio di mezz'ora.

Brevi  
Sciopero della fame a Berlino Est

BERLINO — Continua lo sciopero della fame delle sei persone che da venerdì si trovano nell'ambasciata americana di Berlino Est dove hanno chiesto allo politico. I sei, fra cui un giovane italiano, hanno scritto una lettera a Reagan.

Incidente aereo in Guatemala: 11 morti  
CITTÀ DEL GUATEMALA — Un aereo militare dell'ambasciata USA in Guatemala e altri dieci persone (fra cui otto militari guatemaltechi) sono morti in un incidente aereo, quando il velivolo sul quale viaggiavano si è schiantato contro una montagna.

Afghanistan: 100 guerriglieri uccisi  
NUOVA DELHI — La radio afgana ha annunciato l'uccisione di 100 guerriglieri durante una battaglia avvenuta nella provincia di Pakista.

Pronta in Pakistan la bomba islamica?  
NUOVA DELHI — La stampa indiana ha pubblicato ieri notizia proveniente da Mosca, secondo cui il Pakistan avrebbe ormai realizzato la costruzione di una bomba nucleare, quella di cui da tempo si parla come della «bomba islamica».

Attentati su una linea ferroviaria in Etiopia  
GIUBUTI — Due attentati sono stati compiuti in Etiopia sulla linea Gibuti-Addis Abeba. Il bilancio è di 10 morti e 35 feriti. Lo ha reso noto la società che gestisce la ferrovia.

Giapponese-USA: Shtaro Abe in TV  
TOKIO — Il Giappone intende risolvere i problemi commerciali e di altra natura aperti con gli USA, e a ciò serviranno i prossimi contatti con i dirigenti americani. Lo ha detto il ministro degli Esteri, Shtaro Abe, in un'intervista alla TV.

Violente proteste degli agricoltori in Francia  
PARIGI — Cinque esercitazioni sono state devastate l'altra notte in Bretagna dagli agricoltori che intendevano protestare contro l'arresto di dieci loro colleghi arrestati per atti di violenza contro la prefettura di Brest.

RFT  
Lo «Spiegel»: Rogers chiese  
la rimozione  
di Klessing

BONN — Una rivelazione del settimanale Spiegel rischia di riportare in alto mare il caso Werner-Klessing. Nel numero del 20 gennaio scorso, il giornale pubblica i stralci di un rapporto del generale Behrendt, capo del servizio di controspionaggio militare, dal quale appare chiaro un intervento del comandante supremo della NATO, il generale Bernard Rogers, per ottenere l'allontanamento di Guenter Klessing quando questi era suo vice a Bruxelles.

Il rapporto citato dallo Spiegel dice che Rogers, venuto a sapere che Klessing era stato visto teneri per mano con un colonnello, aveva messo in chiaro che non avrebbe più avuto rapporti di lavoro con il generale tedesco.

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

### La ricongiunzione dei periodi assicurativi

Il 7 febbraio 1979 il Parlamento approvava una legge importante in materia di previdenza. Si tratta della legge n. 29 per la ricongiunzione dei vari periodi assicurativi maturati in gestioni diverse. La legge oltreché soddisfare una annosa richiesta dei lavoratori che in questi ultimi 35 anni si era pensata, creava le condizioni per aprire nuovi spazi occupazionali ai giovani. Infatti dando la possibilità di ricongiungere i contributi, migliaia e migliaia di lavoratori potrebbero andare in pensione prima di quanto non fosse possibile in condizioni di aumento continuo della disoccupazione logistica. Di fronte alla gravissima situazione di aumento continuo della disoccupazione logistica, il governo e gli enti preposti all'applicazione della legge mettersero in atto tutte le misure per consentire il massimo numero di esame delle domande per la liquidazione delle pensioni. In questa materia la legge non poteva certamente ottenere. Il Parlamento in maniera ricorrente dal 1979 in poi, mediante dibattiti in aula e in commissione è tornato ad esaminare lo stato di applicazione della legge. La commissione Lavoro della Camera nei primi mesi del 1980 promosse le audizioni degli enti e dei fondi previdenziali interessati per conoscere quali erano gli ostacoli che si frapponevano alla corretta gestione delle casse pensioni e alla amministrazione delle domande. Le misure da adottare sulla base degli elementi acquisiti a quel luglio 1980 e soprattutto ciò che intendeva fare oggi. La nostra azione, sia chiaro, potrà portare effetti positivi se viene accompagnata da un sostegno reale di iniziativa e di lavoro concreto da parte di coloro che sono coinvolti e preposti alla piena applicazione delle leggi dello Stato.

### Congedo per maternità negli Enti locali

collettivo (art. 8 del DPR 7 dicembre 1980, n. 810) non è previsto al fine del computo del periodo massimo del 180 giorni di astensione facoltativa dal lavoro e del diritto al congedo per maternità, come, comunque, spetta ai dipendenti degli enti locali in forza del RD 24 giugno 1937, n. 1334, convertito nella legge 23 dicembre 1937, n. 2387.

Il contratto in vigore prevede un diverso trattamento economico a seconda delle causali per cui si usufruisce del congedo per maternità, come, comunque, spetta ai dipendenti degli enti locali in forza del RD 24 giugno 1937, n. 1334, convertito nella legge 23 dicembre 1937, n. 2387. Il contratto in vigore prevede un diverso trattamento economico a seconda delle causali per cui si usufruisce del congedo per maternità, come, comunque, spetta ai dipendenti degli enti locali in forza del RD 24 giugno 1937, n. 1334, convertito nella legge 23 dicembre 1937, n. 2387. Il contratto in vigore prevede un diverso trattamento economico a seconda delle causali per cui si usufruisce del congedo per maternità, come, comunque, spetta ai dipendenti degli enti locali in forza del RD 24 giugno 1937, n. 1334, convertito nella legge 23 dicembre 1937, n. 2387.

### Età pensionabile e licenziamento

La Corte di Cassazione con sentenza 8 luglio 1983 n. 4635 (in La settimana giuridica, n. 45, 1983) ha stabilito che il licenziamento ad nutum imputato al dipendente, con preavviso scaduto in coincidenza col rito in cui egli raggiungerà l'età utile per il pensionamento di vecchiaia e sarà in possesso dei correlativi requisiti in tempo antecedente tale data, è legittimo, in applicazione degli articoli 1, 2, 3 e 11 della legge 15 luglio 1967, n. 804, in quanto il licenziamento si verifica al momento della dichiarazione di recesso, mentre il potere di recesso ad nutum del datore di lavoro sorge solo al momento in cui il lavoratore è nel possesso dei requisiti di legge per aver diritto alla pensione di vecchiaia.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Sinocenzi, giudice responsabile e coordinatore; Pier Giovanni Abete, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyrance Moschi e Jacopo Molagugni, avvocati Cdl di Milano; Federico P. Frediani, docente universitario; Severino Negro, avvocato Cdl di Roma; Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino.

# Scienza medicina

## Io, l'inventore della terapia che ritarda la vecchiaia

La cura, basata sull'immissione di ossigeno nell'organismo, risulta efficace contro lo stress, di disturbi circolatori, l'angina pectoris. Ma allo scienziato si deve anche il primo televisore elettronico

Nella hall del Palasthotel di Berlino un pannello ben in vista suggerisce agli ospiti di approfittare della permanenza in città per una «cura dell'ossigeno in vari stadi», che per i frequentatori può ridursi anche a soli tre giorni. Il pannello annuncia che «le numerose esperienze di oltre cento cliniche europee ne confermano l'efficacia per un salutare stato generale dell'organismo e in diversi disturbi fisici, disturbi della circolazione del sangue, disturbi circolatori dovuti a vecchiaia e stress, angina pectoris, ipertensione, disfunzioni della vista e della memoria». Questa «terapia dell'ossigeno in vari stadi» è il più recente risultato delle ricerche di Manfred von Ardenne, lo scienziato il cui nome ricorre costantemente da oltre mezzo secolo nella storia della scienza tedesca, dalla fisica alla medicina. Tutto cominciò alla esposizione radio del 1931 a Berlino, quando lo scienziato, allora ventiquattrenne, presentò il primo ricevitore televisivo interamente elettronico, in cui aveva impiegato un tubo a raggi catodici di Braun, da lui sviluppato. «Con questa scoperta» — sta scritto sul modello dell'apparecchio in mostra al Museo per la storia tedesca, sulla Unter den Linden — «Manfred von Ardenne contribuì all'irrompere della televisione elettronica».

Oggi Manfred von Ardenne vive e dirige, a Dresda, l'istituto che porta il suo nome, coadiuvato da 450 collaboratori, tra cui 80 medici. Qui, sulla collina del «Cervo bianco», a ridosso della riva destra dell'Elba, sorgono gli edifici dove von Ardenne lavora dal 1955, dopo un decennio trascorso in Unione Sovietica, dall'indomani dell'occupazione sovietica di Berlino. Da anni all'Istituto von Ardenne si conducono ricerche sul cancro e l'infarto cardiaco. Da parte mia avevo insistito per un colloquio con lo scienziato sullo stato di quegli studi, pur essendo a conoscenza della sua ritrosia a convenzioni che sottraggono tempo al suo lavoro. Forse avrà acconsentito a ricevermi grazie alla mia nazionalità: è piuttosto sorpreso, o deluso, che la sua recentissima scoperta, già molto nota in vari paesi — la terapia nella Germania federale è praticata in una settantina di cliniche, in decine di altre cliniche in Austria, Canada, Spagna, Svizzera, anche in Sud Africa — non abbia ancora avuto eco in Italia.

Al mio interesse per lo stato delle sue ricerche, von Ardenne risponde: «Io credo che il risultato maggiore da me ottenuto nella lunghissima attività di ricercatore sia proprio questo, la terapia dell'ossigeno in vari stadi. È il mio risultato più importante, anche se raffrontato all'invenzione del microscopio elettronico (che pure si deve a lui, n.d.r.). Se ne può avvantaggiare ogni persona. Con questa terapia e con un procedimento semplice, che non richiede mai interventi chirurgici, si può in pochi giorni cambiare la circolazione del sangue in tutti i capillari. La cura è minuziosamente descritta in un volume apparso recentemente in una nuova edizione, «Sauerstoff-Mehrschritt-Therapie» editore Thieme, Stuttgart-New York. Come condensare un'illustrazione, una definizione in pochi semplici concetti?»

«Tutte le sofferenze della vecchiaia e tante altre sofferenze — dice lo scienziato — sono da ricondursi alla mancanza di energia. La fonte di energia è nell'ossigeno. Ven-

prima grande creazione, la valvola a tre elettrodi, costruita da Loewe e venduta in milioni di pezzi in tutto il mondo, aveva permesso la riduzione a un terzo del prezzo di un ricevitore radio. Con il guadagno altissimo toccatogli, von Ardenne può così acquistare a Berlin-Lichterfelde i locali dove installa il suo laboratorio.

1930 - Nel dicembre sperimenta la prima ricezione di immagini televisive con l'impiego di un tubo elettronico, nel laboratorio di Lichterfelde.

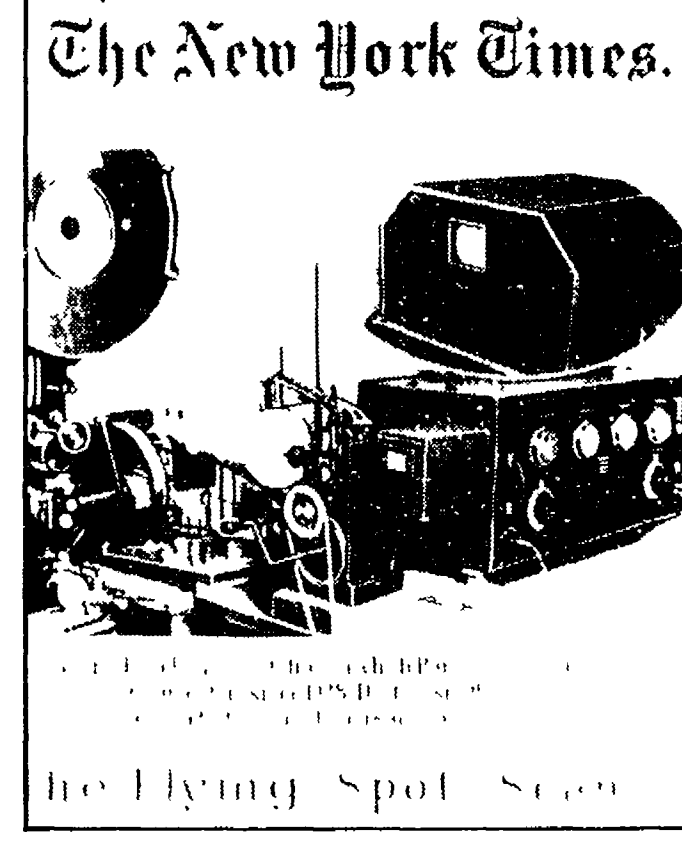
1931 - All'esposizione radio di Berlino, viene presentato al pubblico il televisore elettronico di von Ardenne.

1939-1940 - Sono gli anni della realizzazione del microscopio elettronico, risultato degli studi di von Ardenne sull'ottica degli elettroni.

1940 - Nell'ottobre il laboratorio di von Ardenne propone al maresciallo Göring lo sviluppo di un apparato radar da utilizzare nella difesa da attacchi aerei. Il progetto richiedeva alcuni anni per la sua realizzazione, ma fu rifiutato da Göring che considerava prossima la fine della guerra, vittoriosa per la Germania. Scrive lo scien-



Nell'ovale, Manfred von Ardenne oggi, nella sua biblioteca di Dresda; qui accanto, lo scienziato nel 1928 a Berlino, con Siegmund Loewe (la sinistra) e, nell'altra foto, la prima pagina del New York Times del 16 agosto 1931, che annuncia la presentazione all'Esposizione Radio di Berlino del televisore elettronico di von Ardenne e la scoperta dell'amplificatore a punto luminoso.



## L'avventura scientifica di Manfred von Ardenne

Manfred von Ardenne, fisico, fisiologo, in entrambi i campi autodidatta, celebre e singolare figura di scienziato, ha compiuto 77 anni tre giorni fa. Il suo complesso itinerario umano e scientifico si intreccia con le vicende, spesso tragiche, di mezzo secolo di storia d'Europa.

Lorenzo Maugeri, corrispondente dell'Unità a Berlino, lo ha raggiunto a Dresda, ha visitato il suo istituto e conversato a lungo con lui. L'intervista che segue è la prima concessa ad un giornale italiano.



Immagine non ritoccata di un film trasmesso nel 1931 da von Ardenne con un tubo a raggi elettronici

### La cura si svolge in 3 fasi

Qual è in sostanza, il concetto che sta alla base della terapia? L'ossigeno come elisir della giovinezza. La mancanza di ossigeno significa insufficienza di alimentazione delle cellule dell'organismo, significa invecchiamento. Più l'uomo è vecchio, minore è la sua capacità di respirare aria. A 30 anni un polmone ha una capacità di circa 5,6

litri, a 70 la capacità si riduce a 2,8 litri. Occorre accrescere la quantità di ossigeno che dai polmoni si diffonde nel corpo e in una cura di tre settimane vengono pompati nei polmoni 7.500 litri di ossigeno puro, cioè il 40% in più di quanto se ne respira con l'aria. La cura si sviluppa in tre fasi: è il primo trattamento a base di farmaci

che aumentano la capacità di assorbimento di ossigeno da parte del sangue: in una seconda fase, per due ore al giorno, si inalano ossigeno puro da una bombola o direttamente, concentrato, dall'aria, mediante una mascherina. L'operazione può essere effettuata durante il sonno, per non impegnarvi tempo

di lavoro, anche se nel corso dell'inhalazione ci si può dedicare tranquillamente alla lettura o a un gioco da tavolo. Nell'ultima fase interviene il movimento, la ginnastica, la corsa, il nuoto, che irradiano il sangue arricchito di ossigeno per tutto il corpo. L'efficacia della terapia è straordinariamente durevole.

## Dalla fisica alla medicina attraverso mezzo secolo

Ardenne rievoca un colloquio con il fisico che formulò la teoria dei quadri, Max Planck, che era andato a trovarlo nel laboratorio di Lichterfelde. Qualche mese prima Otto Hahn, che a Berlino dirigeva il Kaiser-Wilhelm-Institut per la chimica, aveva ottenuto la fissione nucleare dell'uranio. Ecco ancora l'autobiografia: «A me non pensai della scoperta di Hahn, quali saranno le conseguenze?»

«Le conseguenze saranno inimmaginabili. Planck aveva il volto profondamente serio. E come a sé stesso diceva: «Se questo strumento di potere cade nella mano non giusta... Non completò la frase. Io vo-

levo rispondere qualcosa, ma non mi venne niente di meglio che: «È la fonte di energia più gigantesca della natura». «Sì», rispose Planck, «dovrebbe essere usata per il bene dell'umanità». Di nuovo silenzio e poi la frase che io non dimenticherò mai: «Ma avverrà diversamente».

1942 - Annota l'autobiografia: «Verso la metà dell'anno venne a visitarmi Werner von Braun, per proporci di diventare suo collaboratore in settori speciali della tecnica missilistica. Respinsi l'offerta».

Alla fine di quell'anno fu ultimata la costruzione del bunker sotterraneo del laboratorio di Lichterfelde, dove si sarebbe dovuto implanta-

re un ciclotrone da 60 tonnellate. Lì, nel suo laboratorio solo parzialmente danneggiato dai bombardamenti, von Ardenne è colto dalla fine della guerra a Berlino. Il 10 maggio un generale sovietico è già a Lichterfelde, a proporgli di organizzare e dirigere un istituto di ricerca per la microscopia elettronica e per analisi con microscopi elettronici. «Senza esitare accettai questa offerta sorprendente», scrive von Ardenne. Affidati i due bambini alla sorella, accompagnò dalla moglie e da ufficiali sovietici, con un aereo militare parte qualche giorno dopo alla volta di Mosca, dove avrebbe avuto precise istruzioni sulla realizzazione del

edificio di un sanatorio. Li von Ardenne trascorre esattamente un decennio. Già nel 1950 era stato comunicato agli specialisti tedeschi impegnati in ricerche in URSS che, ultimati i lavori che conducevano e dopo anni di quarantena, potevano rientrare in patria. Manfred von Ardenne aveva da scegliere tra le due patrie tedesche e optò per la Repubblica democratica. Con il denaro del premio Stalin che gli era stato assegnato acquistò la villa e gli orti sulla collina del «Cervo bianco» di Dresda e tornò a costruire un centro per nuovi studi, per nuove ricerche.

L'Istituto «Manfred von Ardenne» cominciò l'attività nel marzo del 1955; nello stesso anno lo scienziato era chiamato a far parte del consiglio scientifico per l'uso pacifico dell'energia atomica della RDT.

Negli anni scorsi (oggi l'Unione Sovietica) alcuni mezzi di informazione tedeschi tendevano a insinuare che von Ardenne come il barone rosso.

L'autobiografia annota. «Il titolo di «barone rosso» è una vecchia tradizione di famiglia. Già il mio prozio, barone Paolo von Schoenaich (morto nel 1954) fu chiamato dalla stampa di destra della Repubblica di Weimar alla stessa maniera o con il titolo di «generale rosso». Egli fu il solo generale dell'esercito del Kaiser che alla fine della prima guerra mondiale divenne socialdemocratico.

E i rapporti del giovane scienziato col regime hitleriano? Nel capitolo su «l'anno 1933» scrive: «Ero ancora troppo inesperto e impegnato nei miei compiti tecnici da non comprendere cosa aveva inizio in quell'anno. Tuttavia, verso la conclusione del libro, l'autore aggiunge, autoricentemente: «Non riesco a comprendere come negli anni giovanili, interamente ossessionato dalla ricerca scientifica, sia potuto passare accanto a tanti avvenimenti di politica mondiale senza avere coscienza sul loro significato e sulle loro conseguenze».

I. m.

### Accade

#### A Genova un'unità nutrizionale anti-cancro

Tiberio Imperatore sosteneva che l'uomo, «arrivato a metà del corso della vita, dovrebbe avere acquistata tanta esperienza sopra sé medesimo da essersi persuaso che un buon regime dietetico rappresenta la miglior cura profilattica». La ricerca scientifica moderna ha dimostrato che Tiberio aveva ragione. Secondo l'Accade-

nia nazionale delle scienze americane è ormai sperimentatamente accertata l'esistenza di un rapporto di causa-effetto fra l'apporto di grassi nella dieta e il rischio di cancro. Sarebbe ugualmente provato che una carenza di fibre è all'origine di molte malattie digestive, e che le dislipidemie sono causate spesso da errori alimentari. Altre patologie sono cresciute di pari passo con l'aumentato consumo dei cosiddetti stress-food, a base di zucchero, costituiti in prevalenza da cibi assunti fuori pasto.

L'alimentazione come scienza, quindi, è la scienza a

tutela del consumatore. È partendo da questi presupposti e dalla necessità di coordinare interventi singolarmente validi, ma scarsamente efficaci se gestiti in modo frammentario, che è stata costituita una unità operativa nutrizionale all'interno dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova. L'unità, coordinata dal dottor Attilio Giacosa e dalla dottoressa Gabriella Morasso, verrà presentata domani alla stampa dal direttore dell'Istituto professor Leonardo Santi, dal ministro per l'Economia, onorevole Alfredo Biondi, e dall'assessore alla Sanità e ai servizi sociali del-

la Regione Liguria, Pino Josi.

Sono previsti per quest'anno interventi didattici nelle scuole elementari e medie, corsi di formazione per insegnanti, spettacoli per ragazzi, cicli di trasmissioni televisive, produzione di materiale audiovisivo a scopo didattico, una banca dati, attività clinica, informatica e di ricerca. «Non si tratta soltanto — spiegano i coordinatori dell'unità operativa — di sfatare luoghi comuni accreditati da informazioni di massa piuttosto povere di contenuti scientifici, come i miracolistici benefici per l'efficienza fisica (tutti forti e magri) at-

tribuiti ad alcune sostanze, o di incentivare quei prodotti che con un minor costo garantiscono uguale potere nutritivo. Il proposito è di diffondere il consumatore da attività chimiche (e soltanto un esempio) come i nitrati e i nitrati, utilizzati soprattutto per la conservazione delle carni in scatola e degli insaccati, o dagli imballaggi che contengono cloruro di vinile, amianto e tannino, sospetti di cancerogenicità».

«Bisogna inoltre mettere a punto alimenti nuovi che rispondono a malattie specifiche come il morbo celiaco (mancanza di un enzima

pancreatico nei bambini, n.d.r.), o a specifiche condizioni: prima età, anziani, sportivi, ecc. Scopo dell'unità operativa è quindi l'avvio di un efficace profassi attraverso vaste campagne di educazione nutrizionale. Naturalmente tutto ciò richiede da un lato la prosecuzione e l'intensificazione della ricerca scientifica, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra alimentazione e cancro, e dall'altro la collaborazione della scuola, degli ambienti di lavoro e del mass-media. Solo a queste condizioni l'iniziativa avrà successo».

a cura di f. mi.

# Consumi Alimentazione

Tutte le case degli italiani hanno l'elettricità (99,5 per cento), l'acqua potabile (98,7 per cento) ed il gabinetto (98,5 per cento) ma quasi 14 su 100 non hanno il bagno mentre poco più della metà (56,6 per cento) hanno un impianto fisso di riscaldamento.

Questi dati — forniti dalle prime rilevazioni formulate dall'ISTAT sulla base del 2 per cento dei moduli raccolti durante l'ultimo censimento — costituiscono un notevole progresso rispetto alle indicazioni del censimento di dieci anni fa.

Rispetto al 1971 le abitazioni che possedevano un bagno sono passate dal 64,5 all'86,5 per cento mentre quelle con un impianto fisso di riscaldamento sono salite dal 35,5 al 56,6 per cento, anche se con vistose differenze tra zone geografiche. Mentre poco è cambiato in dieci anni per quanto riguarda l'acqua potabile e l'elettricità — due servizi presenti nella quasi totalità delle abitazioni — si è ulteriormente ridotto il numero di case senza gabinetto: dal 4,3 per cento nel 1971 all'1,5 per cento.

## In 14 abitazioni su 100 manca ancora il bagno

mento sono salite dal 35,5 al 56,6 per cento, anche se con vistose differenze tra zone geografiche. Mentre poco è cambiato in dieci anni per quanto riguarda l'acqua potabile e l'elettricità — due servizi presenti nella quasi totalità delle abitazioni — si è ulteriormente ridotto il numero di case senza gabinetto: dal 4,3 per cento nel 1971 all'1,5 per cento.

	acqua		gabinetto		bagno		elettricità		riscaldamento	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981
ITALIA	97,1	98,7	95,7	98,5	64,5	86,5	99,0	99,5	38,5	56,6
NORD	98,9	99,4	97,7	99,0	71,4	89,9	99,3	99,8	50,8	71,1
CENTRO	98,0	98,7	95,3	98,6	76,0	92,3	99,1	99,7	47,1	65,9
SUD	93,7	97,6	92,7	97,5	47,0	77,6	98,6	99,1	14,1	28,6

## Il Parlamento europeo e la difesa dei consumatori

Il Parlamento europeo ha adottato due risoluzioni riguardanti la politica di difesa dei consumatori. La prima è relativa al controllo delle sostanze ad azione ormonale nell'allevamento e, quindi, della loro presenza nelle carni vendute al dettaglio. La seconda risoluzione impone il divieto di importare nella Comunità prodotti destinati ai consumatori europei che siano già stati dichiarati inadatti al consumo dagli organi di controllo di Stati terzi.

# Vecchio scarpone quanto tempo è passato

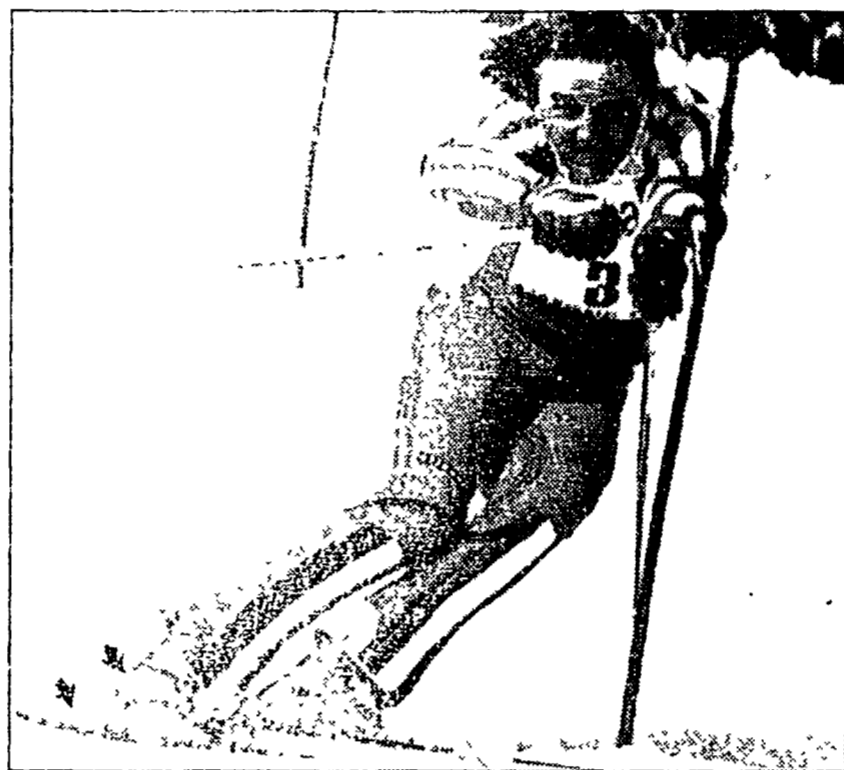
Settimane bianche, attrezzatura e impianti più cari - Un nuovo modo di sciare in stivali

Neve in Centro-Sud ed ora anche in Italia settentrionale. Le settimane bianche stanno per iniziare con grande gioia di principianti, sciatori medi e super atleti. Al tutto esaurito delle feste natalizie sta per succedere l'esplosione di fine gennaio-febbraio, con buona pace degli albergatori — soprattutto piemontesi e nostrani — che incominciavano a vedere troppe rinunce e disdette di prenotazioni. I prezzi sono aumentati ovunque, al Nord, in misura non superiore al 5%; ciò significa che si soggiorna con una media di

40-45 mila lire al giorno. All'aumento contenuto di alberghi e pensioni non corrisponde però quello degli impianti e soprattutto quello delle attrezzature sportive, quasi generalmente raddoppiati. Per gli skipass giornalieri si va dalle 17-19 mila lire dei comprensori sceltissimi lombardi, alle 25.000 circa delle stazioni della Val d'Aosta. Il settimanale costa in proporzione quanto il soggiorno alberghiero. E non sempre corrisponde, oltretutto, al perfetto grado di manutenzione delle piste (molto più curate dove di so-

lito c'è poca neve e per breve periodo). Gli sci poi, quelli cosiddetti turistici, costano oggi quanto lo scorso anno e sono di qualità inferiore (evidentemente i migliori) un po' per effetto dell'introduzione di nuovi materiali con le fibre di carbonio, e in parte perché i costruttori si sono accorti che gli altri componenti costavano ormai quasi quanto gli sci; gli scarpone vanno a ruota e così pure gli attacchi. Per non parlare infine dell'abbigliamento molto più leggero e all'andatura dei prezzi della moda-città.

In questo panorama che Invoglia a restare a casa a dispetto delle passioni sportive, l'industria sul mercato è stata messa non poco dall'uscita sul mercato di una novità assoluta che rischia nel lungo tempo di sconvolgere l'assetto produttivo attuale. Il Nava Skiing System, ovvero un attacco-scarpone integrato di concezione avveniristica. Abituali a piccole innovazioni, a modifiche tecniche sull'esistente, il mondo tradizionale dello sci ha già risposto a un mese dalla commercializzazione in Italia con buoni risultati. Anche il prezzo non è certo accattivante (366.000 lire)



Piero Gros ieri e oggi. A sinistra con scarponi rigidi e attacco tradizionale. A destra, con nuovo sistema.

Il pretentivo reclamizzata su numerose TV private grazie all'immagine accattivante di una super sciatrice di Pierino Gros, il Nava ha subito canalizzato l'attenzione degli esperti del settore commerciale così come degli sciatori, più o meno bravi. Per la prima volta, infatti, nel mondo dello sci si esce totalmente dalla tradizione per approdare a un modo di affrontare le discese innestate completamente nuove. Niente più scarponi rigidi ma un semplice stivale (tipo dopo-sci) comodo, caldo, impermeabile. La torsione dello stivale è cinese: tutti gli sciatori hanno sempre provato ad ogni calza di scarponi è finita; è come calzare un morbido paio di scarpe da città. Ecco questa è la prima, autentica impressione che prova chi, come noi, ha voluto dare un colpo di spugna ad abitudini consolidate e alla sicurezza del vecchio.

La sensazione di libertà, anche dalla schiavitù dei problemi di circolazione (quante paia di scarponi devono essere provate prima di trovare quelle che più si adattano al nostro piede), aumenta, a dispetto della logica, la nostra padronanza del mezzo-sci. L'attacco posteriore da cui si eleva il braccio che poggia sul polpaccio, permette di trasmettere direttamente allo sci il movimento senza che vengano disperse forze attraverso il piede e la suola rigida dello scarpone. Ad ogni piegamento o distorsione dello sciatore corrisponde immediatamente la risposta dello sci. Niente più faticose pressioni sulle pareti interne lo scarpone mentre per facilitare i braccioni alleavigli, minori probabilità di rotture e distorsioni. In caso di caduta, per effetto delle inevitabili torsioni contro le pareti rigide dello scarpone.

Secondo uno studio medico molto approfondito il Nava Skiing System, proprio grazie alla totale libertà della gamba, previene anche buona parte delle fratture della tibia, le lesioni del ginocchio molto sollecitate nel sistema tradizionale. Ma legittimo e spontaneo viene il dubbio che per scolare senza punti di appoggio, senza «coperture» (cioè con calze libere) ci vuole giusto Piero Gros. Lo credevano anche noi, ma siamo stati smentiti dalla prova fatta pochi giorni fa a Livigno: dopo un primo approccio molto cauto dov'è più che altro a condizionamento mentale, si prende facilmente confidenza con questo sistema. Lo sci segue con molta più facilità e immediatezza di quanto non credessimo. Il passaggio diretto braccio-sci permette infatti una sciatata più morbida, scivola da fatto, energie spigolature (per curvare, o frenare, n.d.r.).

Certo, se non ce lo vogliono i super-polpacci di Gros, è però vero che questo Nava mette molto in evidenza i difetti dello sciatore. Così come il braccio tende a portarsi sul sciatore, anche la giusta inclinazione (ovvero con il baricentro nella posizione ideale rispetto allo sci e alla pendenza della pista), altrettanto facile è lo squilibrio dell'indietro, peraltro corretto dal braccio stesso. Per questa ragione — ci dice il signor Sperotti, tecnico e dimostratore della Nava — l'acquisto di questo nuovo sistema viene consigliato soprattutto a sciatori e perfino, oppure ai principianti. «Dopo una serie di verifiche fatte sul ghiacciaio della Marmolada», continua Sperotti, «durante le quali abbiamo dato a chiunque lo volesse, la possibilità di provare il nostro sistema, abbiamo trovato un largo consenso soprattutto in queste due fasce di sciatori; la prima, quella degli esperti, per evidenti capacità atletiche e tecniche, la seconda perché iniziare d'accordo con il sistema tradizionale o con quello nuovo comporta identiche difficoltà. Inoltre, in quest'ultima fascia, composta generalmente di ragazzini, non ci sono freni mentali verso le novità».

E dopo aver detto tanto bene del Nava Skiing System, è bene vedere se allo stesso sollievo dei nostri piedi corrisponde quello dei nostri portafogli. Il Nava, attacco e scarpone, costa al pubblico 366 mila lire (IVA compresa per fortuna). Una cifra più che ragguardevole. Confrontiamola, allora con i prezzi dei due attrezzi singoli. Uno scarpone abbastanza confortevole per uno sciatore non troppo pretenzioso va mediamente dalle 80 alle 120 mila lire se di marca italiana; dalle 110 alle 160-170 mila lire se estero (il primato dell'«spil car» spetta ai fabbricanti austriaci). Naturalmente i prezzi aumentano fortemente se lo sciatore è più esperto e quindi bisogna di uno scarpone di grandi prestazioni (fino alle 312.000 mila lire per i trentini Lange e fino alle 520.000 per gli austriaci Koflach); per questi sciatori il prezzo minimo dello scarpone parte mediamente dalle 200-220 mila lire. Per gli attacchi stesso discorso anche se più contenuto: il prezzo per un attacco

che risponda adeguatamente alle sollecitazioni di uno sciatore di medio livello è aggira intorno alle 120-150.000 lire per arrivare alle 173.000 del tedesco Geze.

Se incominciamo a tirare le somme, vediamo che, prendendo i prezzi minimi, uno scarpone più attacco costano dalle 200.000 alle 320.000 lire (per lo sciatore medio); lo sciatore più esigente dovrebbe invece sborsare come massimo 455.000 lire se si serve di marche italiane, 659.000 se di marche straniere. Se a tutto ciò si aggiunge che il Nava è anche un ottimo dopo-sci, ecco che il prezzo non è più una brutta notizia. (Ai tradizionalisti, possiamo però consigliare di usare tranquillamente come dopo-sci un buon paio di soffici anacori con suola in gomma o un buon paio di scarpe da ginnastica; meno impermeabili del dopo-sci, ma senz'altro a «doppio uso»).

Rossella Dallo

# Motori



## Ancora premiata la Fiat Uno

Il successo di vendite della vettura ha determinato la dilatazione del segmento B

La Fiat Uno continua ad ottenere premi e riconoscimenti. Si era già aggiudicata il titolo considerato più prestigioso dalle Case automobilistiche europee, quello di «Auto dell'anno 1984», ed ora un referendum tra i giornalisti irlandesi dell'automobile le ha assegnato 100 punti contro i 51 andati alla Opel Corsa, i 42 della Citroën BX, i 33 dell'Audi 100 e i 30 della Nissan Miera. Non basta un referendum tra i giornalisti specializzati jugoslavi ha visto la Fiat Uno prima in classifica con 184 punti, seguita dalla Citroën BX con 36 punti e dalla Mercedes 190 con 32 punti.

Soddisfazione, naturalmente, in casa Fiat, anche perché questi premi non fanno altro che confermare quello che già avevano indicato i risultati delle vendite: la Uno ha incontrato il pieno favore degli automobilisti sia sul mercato italiano che su quelli europei diventando, con 245.000 unità vendute in un anno, l'auto più richiesta in Italia e consentendo alla Fiat di accaparrarsi il primo posto in Europa, con una percentuale di penetrazione del 12,8.

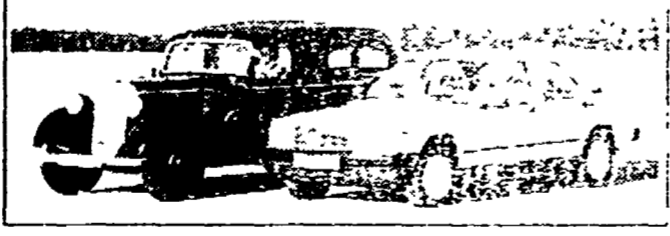
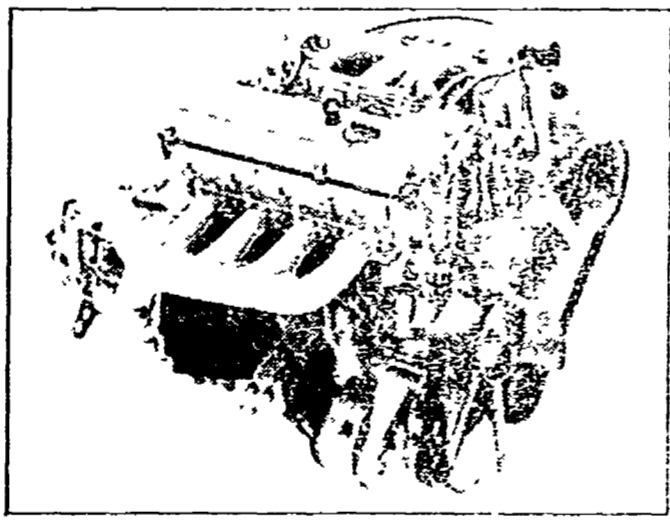
Quello che si può ormai a buona ragione definire il fenomeno Uno ha determinato, tra l'altro — come ha sottolineato il direttore vendite Fiat in Italia, Bruno Schembari — una singolare dilatazione del segmento B del mercato. Per questo segmento, che comprende le utilitarie, la percentuale globale è passata dal 28 per cento al 34 per cento.

È chiaro quindi perché per la Uno gli esperti prevedono — nonostante l'aumento del prezzo della benzina — un tasso 1984 contanto di vendite di 400 mila vetture contro le 325 mila vendute l'anno scorso. Succorrà anche l'introduzione di nuovi modelli: una versione sportveggente prima dell'estate e la versione con cambio continuo in autunno.

# Con la 190 D la Mercedes presenta la più silenziosa berlina a gasolio

Il vano nel quale è alloggiato il propulsore Diesel di 2 litri è completamente incapsulato 160 Km orari di velocità massima - Consumo medio un litro per 14 Km.

La Mercedes-Benz è stata la prima Casa automobilistica a mettere sul mercato una berlina — la 260 D — equipaggiata di serie con un motore Diesel. Si era nel 1935 e sono quindi passati quasi cinquant'anni. In quest'arco di tempo la Casa di Stoccarda ha trovato il modo di accaparrarsi, nel campo dei Diesel automobilistici, altri primati: il primo 5 cilindri Diesel nel 1974; il primo Diesel sovralimentato con turbocompressore nel 1976. Oggi — la commercializzazione in Italia è avvenuta proprio in questi giorni — può vantarsi, con la 190 D, di aver realizzato la più silenziosa berlina a motore a gasolio.



Nella foto in alto il nuovo motore Diesel a quattro cilindri OM 601 della Mercedes-Benz che equipaggia la 190 D. Nella foto in basso la 190 D a fianco della prima Mercedes con motore a gasolio.

Le tabelle tecniche dicono di una riduzione di 5 decibel del rumore udibile dall'esterno e dicono anche che durante le misurazioni di sorpassi in accelerazione, sono stati raggiunti valori di omologazione di 75 decibel con la Mercedes 190 D con cambio meccanico a 4 marce, di 73 decibel con cambio automatico. Tutti i valori largamente al di sotto dei massimi richiesti dalle più rigorose normative europee, ma che hanno scarso valore per i non specialisti. Fatto è che quando ci si mette alla guida di una di queste vetture si rimane impressionati dalla loro silenziosità, decisamente maggiore di quella di tante vetture con motore a benzina.

Questo risultato è stato ottenuto soprattutto grazie al completo incapsulamento del vano motore, realizzato appunto con una capsula costituita di materia plastica rinforzata con fibre di vetro e ricoperta con materiale fonosorbente, ma anche grazie alla riduzione degli attriti di funzionamento del motore e ad altri numerosi interventi su singoli particolari costruttivi.

Ecco dunque sul mercato una Mercedes Diesel silenziosissima ma che, a queste sue qualità, oltre ad accompagnare di non minor valore. La 190 D, per esempio, a paragoni con le vetture Diesel della stessa Casa, risulta essere quasi identica nell'accelerazione (da 0 a 100 km orari in 18 secondi) alla grossa 300 D e supera sia la 200 D che la 240 D. È bene inoltre tutte le sue sorelle dal punto

di vista della velocità massima, in modo che la 190 D, di 160 chilometri orari, è in compagnia operativa di vetture che, per tutte e tre le varianti di cambio, si trovano fra i 5 e i 7,5 litri per 100 chilometri secondo le norme. Ciò significa che, usando normalmente la 190 D, si possono mediamente percorrere 14 chilometri con un litro di gasolio.

Altro vantaggio offerto dal motore di 1997 cc (la sua sigla costruttiva è OM 601) di 72 CV e con una coppia massima di 21,5 kgm a 2800 giri/min. È il tasso elevato delle emissioni nocive. I tecnici della Casa di Stoccarda sottolineano infatti che «grazie al procedimento a pre-camera di combustione ed al decorso dell'incamionamento e della miscelazione, l'OM 601 emette quantità molto basse di ossido di carbonio e di idrocarburi». Anche l'emissione di ossido di azoto è chiaramente al di sotto dei valori degli attuali veicoli a benzina.

Tra le caratteristiche innovative dell'OM 601, i tecnici ricordano ancora le praticissime incisioni di assistenza: cambio dell'olio solo a 10.000 chilometri o un anno, manutenzione ogni 2000 chilometri o due anni, lubrificanti supplementari ogni 7500 chilometri. Queste favorevoli condizioni di manutenzione — spiegano — derivano, fra l'altro, dalla ciclistica sostituzione del filtro dell'olio, dalla tensione automatica della cinghia, dal fatto che l'OM 601 ha la regolazione automatica del gioco delle valvole e che l'inizio di mandata di una pompa di iniezione è misurabile elettronicamente e controllabile tramite una microregolazione.

Un altro pregio della 190 D, è il facile avviamento anche alle basse temperature, grazie al ridotto attrito dei cuscecci, allo starter con ingranaggi di riduzione al nuovo tipo di batteria, al preriscaldamento del carburante.

Resta da dire del prezzo: il nuovo motore Diesel è messo in commercio a 2.900.000 lire (IVA inclusa) e il prezzo di listino della 190 D è di 19.920.000 lire.

È chiaro quindi perché per la Uno gli esperti prevedono — nonostante l'aumento del prezzo della benzina — un tasso 1984 contanto di vendite di 400 mila vetture contro le 325 mila vendute l'anno scorso. Succorrà anche l'introduzione di nuovi modelli: una versione sportveggente prima dell'estate e la versione con cambio continuo in autunno.

È chiaro quindi perché per la Uno gli esperti prevedono — nonostante l'aumento del prezzo della benzina — un tasso 1984 contanto di vendite di 400 mila vetture contro le 325 mila vendute l'anno scorso. Succorrà anche l'introduzione di nuovi modelli: una versione sportveggente prima dell'estate e la versione con cambio continuo in autunno.

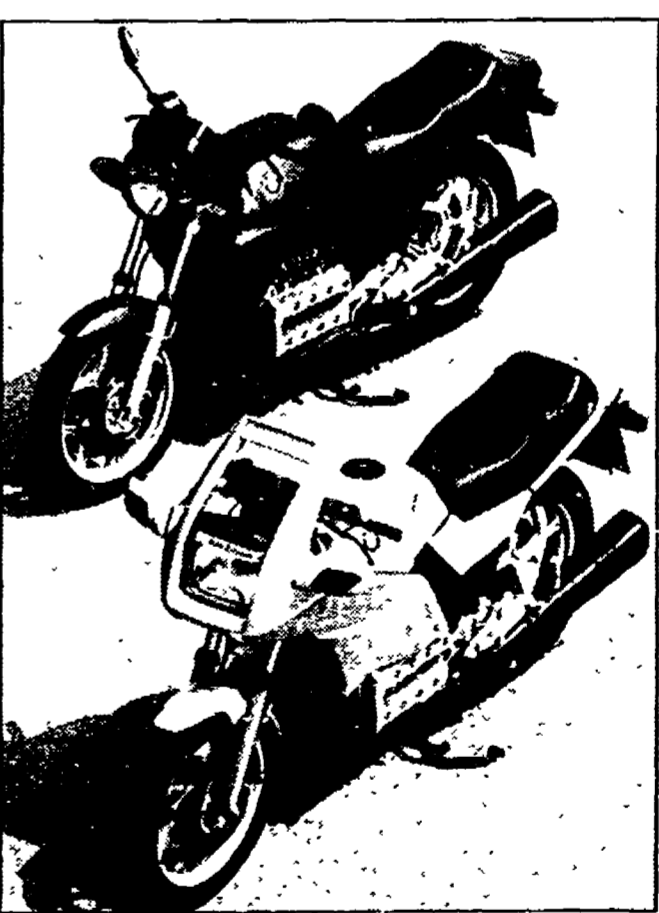
# DA QUALCHE anno ormai la BMW aveva abbandonato la speranza di poter contrastare lo strapotere giapponese in soluzioni tecniche motociclistiche di avanguardia. Finché un giorno, dopo tanti progetti accantonati, accadde che all'ingegner Josef Fritzenwerger venne un'idea degna di quella che 60 anni prima ebbe il suo collega Max Friz, quando installò un motore bicilindrico boxer su un telaio di motocicletta dando il via al mito BMW.

I problemi da risolvere non erano di poco conto: in sostanza si trattava di progettare una motocicletta di alte prestazioni in accelerazione e di basso baricentro, dalla grande maneggevolezza e sicurezza e di una accessibilità meccanica che abbassasse i costi di manutenzione. L'idea degna di quella che 60 anni prima ebbe il suo collega Max Friz, quando installò un motore bicilindrico boxer su un telaio di motocicletta dando il via al mito BMW.

Oggi la sofisticata clientela BMW può distinguersi finalmente anche senza dover manciare amaro come quando, a bordo del sessantenne bicilindrico, veniva strapazzata in accelerazione e velocità dalla «feraglia giapponese». Infatti la nuova K 100 è accreditata di una potenza di 90 CV a 8000 giri/min, di una velocità di 210 km/h che sale a 220 nella versione RS (grazie alla carenatura) e di una accelerazione che la porta da 0 a 100 km/h in quattro secondi netti. Dati questi di tutto riposo che, visti in funzione delle favorevolissime curve di potenza e di coppia, dovrebbero consentire una guida brillante e piacevole in rettilineo.

La TPLA, pesante solo 113 kg, è costituita da un traliccio in tubi, aperto verso il basso dove il motore, ad esso imbullonato, ha anche funzione portante. Il forcellone, costituito da un solo braccio in lega leggera, nel quale ruota l'albero di trasmissione, oscilla frenato da un solo ammortizzatore.

Diffuso l'impiego di leghe leggere che limitano il peso di questi «1000» a 239 kg, e sofisticato l'apparato digitale LFE-Jetronic della Bosch collegato all'accensione ed all'impianto di iniezione. Questo calcolatore



## E Fritzenwerger ebbe l'idea

Come la BMW ha potuto contrastare con le K 100 le motociclette giapponesi

re consente una perfetta regolazione della miscela in funzione dei dati relativi alla temperatura ed al volume dell'aria aspirata, della temperatura del liquido di raffreddamento

del numero di giri del motore. Esiste poi, nascosta nel serbatoio di 22 litri, una pompa elettrica della benzina per alimentare l'impianto di iniezione. Pregevole, anche se non bellissimo, l'impianto di scarico «4 in 1», realizzato in acciaio inossidabile. Danno un'idea dell'attenzione rivolta alla sicurezza dai tecnici BMW, l'adozione di un dispositivo che disinserisce il lampeggiatore di direzione dopo 12 secondi o 210 metri di percorso.

Il prezzo della K 100 è di 11.150.000 in strada; di 11.150.000 in strada per la più sportiva K 100 RS; per la turistica K 100 RT, il prezzo verrà fissato in occasione della commercializzazione in giugno.

U.d.

NELLA FOTO: sopra il titolo in primo piano la K 100 RS; in secondo piano la K 100.





# Consumi alimentazione

Tutte le case degli Italiani hanno l'elettricità (99,5 per cento), l'acqua potabile (98,7 per cento) ed il gabinetto (98,5 per cento) ma quasi 14 su 100 non hanno il bagno mentre poco più della metà (56,6 per cento) hanno un impianto fisso di riscaldamento.

Questi dati — forniti dalle prime rilevazioni formulate dall'ISTAT sulla base del 2 per cento dei moduli raccolti durante l'ultimo censimento — costituiscono un notevole progresso rispetto alle indicazioni del censimento di dieci anni fa.

Rispetto al 1971 le abitazioni che possedevano un bagno sono passate dal 64,5 all'86,5 per cento mentre quelle con un impianto fisso di riscaldamento sono salite dal 35,5 al 56,6 per cento, anche se con vistose differenze tra zone geografiche. Mentre poco è cambiato in dieci anni per quanto riguarda l'acqua potabile e l'elettricità — due servizi presenti nella quasi totalità delle abitazioni — si è ulteriormente ridotto il numero delle case senza gabinetto: dal 4,1 per cento nel 1971 all'1,5 per cento.

## In 14 abitazioni su 100 manca ancora il bagno

mento sono salite dal 35,5 al 56,6 per cento, anche se con vistose differenze tra zone geografiche. Mentre poco è cambiato in dieci anni per quanto riguarda l'acqua potabile e l'elettricità — due servizi presenti nella quasi totalità delle abitazioni — si è ulteriormente ridotto il numero delle case senza gabinetto: dal 4,1 per cento nel 1971 all'1,5 per cento.

	acqua		gabinetto		bagno		elettricità		riscaldamento	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981
ITALIA	97,1	98,7	95,7	98,5	64,5	86,5	99,0	99,5	38,5	56,6
NORD	98,9	99,4	97,7	99,0	71,4	89,9	99,3	99,8	50,8	71,1
CENTRO	98,0	98,7	95,3	98,6	76,0	92,3	99,1	99,7	47,1	65,9
SUD	93,7	97,6	92,7	97,5	47,0	77,6	98,6	99,1	14,1	28,6

## Il Parlamento europeo e la difesa dei consumatori

Il Parlamento europeo ha adottato due risoluzioni riguardanti la politica di difesa dei consumatori. La prima è relativa al controllo delle sostanze ad azione ormonale nell'allevamento e, quindi, della loro presenza nelle carni vendute al dettaglio. La seconda risoluzione impone il divieto di importare nella Comunità prodotti destinati ai consumatori europei che siano già stati dichiarati inadatti al consumo dagli organi di controllo di Stati terzi.

# Vecchio scarpone quanto tempo è passato

Settimane bianche, attrezzatura e impianti più cari - Un nuovo modo di sciare in stivali

Neve al Centro-Sud ed ora anche in Italia settentrionale. Le settimane bianche stanno per iniziare con grande gioia di principianti, sciatori medi e super atleti. Al tutto esaurito delle feste natalizie sia per succedere l'«en plein» di fine gennaio-febbraio, con buona pace degli albergatori — soprattutto piemontesi e astiani — che incominciavano a vedere troppe rinunce e disdette di prenotazioni. I prezzi sono aumentati ovunque, al Nord, in misura non superiore al 5%; ciò significa che si scioglie con una media di

40-45 mila lire al giorno. All'aumento contenuto di alberghi e pensioni non corrisponde però quello degli impianti e soprattutto quello delle attrezzature sportive, quasi generalmente raddoppiati. Per gli skipass giornalieri si va dalle 17-19 mila lire dei comprensori scelti lombardi, alle 25.000 circa delle stazioni della Val d'Aosta. Il settimanale costa in proporzione quanto il soggiorno alberghiero. E non sempre corrisponde, oltretutto, al perfetto grado di manutenzione delle piste (molto più curate dove di so-

lito c'è poca neve e per breve periodo). Gli sci pol, quelli cosiddetti turistici, costano oggi quanto lo scorso anno quelli agonistici (evidentemente i migliori) un po' per effetto dell'introduzione di nuovi materiali con le fibre di carbonio, e in parte perché i costruttori si sono accorti che gli altri componenti costavano ormai quasi quanto gli sci; gli scarpini vanno a ritroso e così pure gli attacchi. Per non parlare infine dell'abbigliamento molto più legato all'andamento dei prezzi della moda — che è in questo panorama che

invoglia a restare a casa a dispetto delle passioni sportive, l'industria sul mercato è stata scossa non poco dall'uscita sul mercato di una novità assoluta che rischia nel lungo tempo di sconvolgere l'assetto produttivo attuale: il Nava Skiing System, ovvero un attacco-scarpone integrato di concezione avveniristica. Abituati a piccole innovazioni, a modifiche tecniche sull'esistente, il mondo tradizionale dello sci ha già risposto in un mese della commercializzazione in Italia con buoni risultati. Anche se il prezzo non è certo accattivante (360.000 lire)



Piero Gros ieri e oggi. A sinistra con scarponi rigidi e attacco tradizionale. A destra, con nuovo sistema.

Ripetutamente reclamizzata su numerose TV private grazie all'immagine accattivante di una superba sciata di Pierino Gros, il Nava ha subito catalizzato l'attenzione degli esperti del settore commerciale così come degli sciatori, più o meno bravi. Per la prima volta, infatti, nel mondo dello sci si esce totalmente dalla tradizione per approdare a un modo di affrontare le discese innevate completamente nuovo. Niente più scarpini rigidi ma un semplice stivale (tipo dopo-sci) comodo, caldo, impermeabile. La tortura dello «stivaletto cinese» che tutti gli sciatori hanno sempre provato ad ogni calzata di scarpone è finita; è come calzare un morbido paio di scarpe da città. Ecco questa è la prima, autentica impressione che prova chi, come noi, ha voluto dare un colpo di spugna ad abitudini consolidate e alla sicurezza del «vecchio».

La sensazione di libertà, anche dalla schiavitù dei problemi di circolazione (quante

paia di scarpini devono essere provate prima di trovare quello che si addice al nostro piede), aumenta, a dispetto della loggia, la nostra padronanza del mezzo-sci. L'attacco posteriore da cui si eleva il braccio che poggia sul polpaccio, permette di trasmettere direttamente allo sci il movimento senza che vengano disperse forze attraverso il piede e la suola rigida dello scarpone. Ad ogni piegamento o distorsione dello scarpone corrisponde immediatamente la risposta dello sci. Niente più faticose pressioni sulle parti interne lo scarpone (e niente più fastidiose abrasioni alle caviglie); minori probabilità di rotture e distorsioni, in caso di caduta, per effetto delle inevitabili torsioni contro le pareti rigide dello scarpone.

Secondo uno studio medico molto approfondito il Nava Skiing System, proprio grazie alla totale libertà della gamba, previene anche buona parte delle fratture della tibia, le

lesioni del ginocchio molto sollecitate nel sistema tradizionale. Ma legittimo è il dubbio che il dubbio che per scolare «in punto di appoggio, senza «copertura» (cioè con la gamba libera) ci vuole giusto Piero Gros. Lo dice, deviamo anche noi, ma siamo stati smentiti dalla prova fatta pochi giorni fa a Livigno dopo un primo approccio molto cauto dovuto più che altro a condizionamento, nonché, si prende facilmente confidenza con questo sistema. Lo sci segue con molta più facilità e immediatezza di quanto non credessimo. Il passaggio diretto braccio-sci permette infatti una sciata più morbida, scevra da faticose e energiche spigolature (per curvare, o frenare, o d' )

Certo, se non ci vogliono i super-polpacci di Gros, è però vero che questo Nava mette molto in evidenza i difetti dello sciatore. Così come il braccio tende a portare lo sciatore nella giusta inclinazione (ovvero con il baricentro nella posizione ideale rispetto allo sci e alla pendenza della pista), altrettanto facilmente si affloscia, peraltro corretto dal braccio stesso. Per questa ragione — ci dice, l'agorà Speriotti, tecnico e dimostratore della Nava — l'acquisto di questo nuovo sistema è consigliato soprattutto a sciatori e per il principianti. «Dopo una serie di verifiche fatte sul ghiacciaio della Marmolada — continua Speriotti —, durante le quali abbiamo dato a chiunque lo volesse, la possibilità di provare il nostro sistema, abbiamo trovato un largo consenso soprattutto in queste due fasce di sciatori; la prima, quella degli esperti, per i difetti di capacità atletiche e tecniche, la seconda perché iniziare da zero con il sistema tradizionale o con quello di Gros, è un po' faticoso. In questa fascia, in quest'ultima fascia, composta generalmente di ragazzini, non ci sono freni mentali verso le novità».

E dopo aver detto tanto bene del Nava

Skilling System, è bene vedere se allo stesso sollievo dei nostri piedi corrisponde quello dei nostri portafogli. Il Nava, attacco e scarpone, costa al pubblico 360 mila lire (IVA compresa per fortuna). Una cifra più che ragguardevole. Confrontiamola, allora con i prezzi dei due fratelli singoli. Uno scarpone abbastanza confortevole per uno sciatore non troppo pretenzioso va mediamente dalle 80 alle 120 mila lire se di marca italiana; dalle 110 alle 160-170 mila lire se estero (il primato dei «più cari» spetta ai fabbricanti austriaci). Naturalmente i prezzi aumentano fortemente se lo sciatore è più esperto e quindi bisognoso di uno scarpone di grandi prestazioni (fino alle 312.000 mila lire per i trentini Lantini e fino alle 520.000 per gli austriaci Koni e Sch); per questi sciatori il prezzo minimo dello scarpone parte mediamente dalle 200-220 mila lire. Per gli attacchi stesso discorso anche se più contenuto: il prezzo per un attacco

che risponda adeguatamente alle sollecitazioni di uno sciatore di medio livello si aggira intorno alle 120-150.000 lire per arrivare alle 173.000 del tedesco Geze.

Se incominciamo a tirare le somme, vediamo che, prendendo i prezzi minimi, scarpone più attacco costano dalle 200.000 alle 320.000 lire (per lo sciatore medio); lo sciatore più esigente dovrebbe invece sborsare come massimo 485.000 lire se si serve di marche italiane, 762.000 se di marche straniere. Se a tutto ciò si aggiunge che il Nava è anche un ottimo dopo-sci, ecco che il prezzo non è più tanto assurdo e inavvicinabile come si pensava a bruciapelo. (Al tradizionale, possiamo però consigliare di usare tranquillamente come dopo-sci un buon paio di zoccoli anatomici con suola in gomma o un buon paio di scarpe da ginnastica; meno impermeabili del dopo-sci, ma senz'altro a «doppio uso»).

Rossella Dalò



## Ancora premiata la Fiat Uno

Il successo di vendite della vettura ha determinato la dilatazione del segmento B

La Fiat Uno continua ad ottenere premi e riconoscimenti. Si era già aggiudicata il titolo considerato più prestigioso dalle Case automobilistiche europee, quello di «Auto dell'anno 1984», ed ora un referendum tra i giornalisti irlandesi dell'automobile le ha assegnato 100 punti contro i 51 andati alla Opel Corsa, i 42 della Citroën BX, i 33 dell'Audi 100 e i 30 della Nissan Micra. Non basta un referendum tra i giornalisti specializzati jugoslavi ha visto la Fiat Uno prima in classifica con 184 punti, seguita dalla Citroën BX con 36 punti e dalla Mercedes 190 con 32 punti.

Soddisfazione, naturalmente, in casa Fiat, anche perché questi premi non fanno altro che confermare quello che già avevano indicato i risultati delle vendite: la Uno ha incontrato il pieno favore degli automobilisti sia sul mercato italiano che su quelli europei diventando, con 245.000 unità vendute in un anno, l'auto più richiesta in Italia e consentendo alla Fiat di accaparrarsi il primo posto in Europa, con una percentuale di penetrazione del 12,8.

Quello che si può ormai a buona ragione definire «il fenomeno Uno» ha determinato, tra l'altro — come ha sottolineato il direttore vendite Fiat in Italia, Bruno Schemban — una singolare dilatazione del segmento B del mercato. Per questo segmento, che comprende le utilitarie, la percentuale globale è passata dal 28 per cento al 34 per cento.

È chiaro quindi perché per la Uno gli esperti prevedono — nonostante l'aumento del prezzo della benzina — un rosario 1984 contando di vendere 400 mila vetture contro le 325 mila vendute l'anno scorso. Succorrerà anche l'introduzione di nuovi modelli: una versione sportiva gigante prima dell'estate e la versione con cambio continuo in autunno.

## Con la 190 D la Mercedes presenta la più silenziosa berlina a gasolio

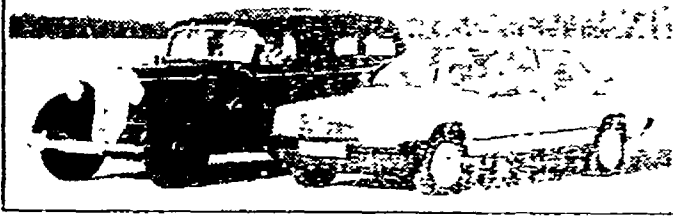
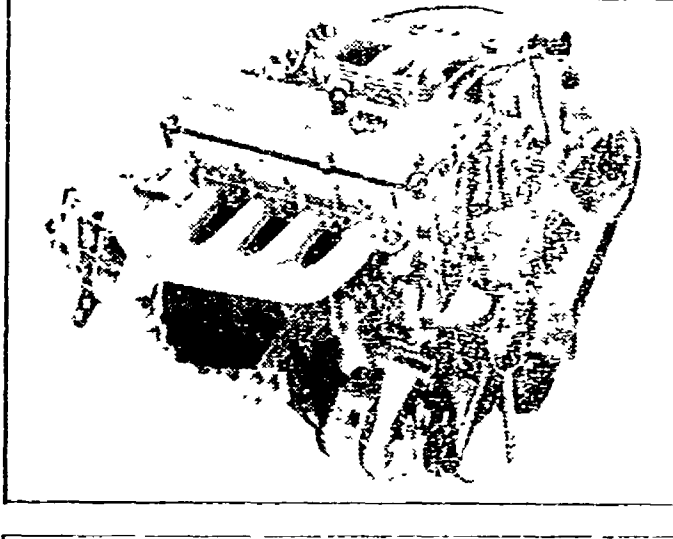
Il vano nel quale è alloggiato il propulsore Diesel di 2 litri è completamente incapsulato 160 Km orari di velocità massima - Consumo medio un litro per 14 Km.

La Mercedes-Benz è stata la prima Casa automobilistica a mettere sul mercato una berlina — la 260 D — equipaggiata di serie con un motore Diesel. Si era nel 1936 e sono quindi passati quasi cinquant'anni. In quest'arco di tempo la Casa di Stoccarda ha trovato il modo di accaparrarsi, nel campo dei Diesel automobilistici, altri primati: il primo 5 cilindri Diesel nel 1974; il primo Diesel sovralimentato con turbocompressore nel 1976. Oggi la commercializzazione in Italia è avvenuta proprio in questi giorni — può vantarsi, con la 190 D, di aver realizzato la più silenziosa berlina con motore a gasolio.

Le tabelle tecniche dicono di una riduzione di 5 decibel del rumore udibile dall'esterno e dicono anche che durante le misurazioni di sorpassi in accelerazione, sono stati raggiunti valori di omologazione di 75 decibel con la Mercedes 190 D con cambio meccanico a 4 marce, di 73 decibel con cambio automatico. Tutti valori largamente al di sotto dei massimi richiesti dalle più rigorose normative europee, ma che hanno scarso valore per i non specialisti. Fatto è che quando ci si mette alla guida di una di queste vetture si rimane impressionati della loro silenziosità, decisamente maggiore di quella di tante vetture con motore a benzina.

Questo risultato è stato ottenuto soprattutto grazie al completo incapsulamento del vano motore, realizzato appunto con una capsula costituita di materia plastica rinforzata con fibra di vetro e ricoperta con materiale fonoassorbente, ma anche grazie alla riduzione degli attriti di funzionamento del motore e ad altri numerosi interventi su singoli particolari costruttivi.

Ecco dunque sul mercato una Mercedes Diesel silenziosissima ma che, a queste sue qualità, altre ne accompagna di non minor valore. La 190 D, per esempio, a paragone con le vetture Diesel della stessa Casa, risulta essere quasi identica nell'accelerazione (da 0 a 100 km orari in 18 secondi) alla grossa 300 D e supera sia la 200 D che la 240 D. Batte inoltre tutte le sue sorelle dal punto



Nelle foto in alto il nuovo motore Diesel a quattro cilindri OM 601 della Mercedes-Benz che equipaggia la 190 D. In basso sopra la 190 D a fianco della prima Mercedes con motore a gasolio.

di vista della velocità massima che è, per la 190 D, di 160 chilometri orari.

Questa berlina, che complessivamente pesa 290 chili

ché, per tutte e tre le varianti di cui è dotata, ha un peso di 7,5 litri per 100 chilometri secondo le norme. Ciò significa che, usando normalmente la 190 D, si possono mediamente percorrere 14 chilometri con un litro di gasolio.

Altro vantaggio offerto dal motore di 1997 cc (la sua sigla costruttiva è OM 601) di 72 CV e con una coppia massima di 22,5 kgm a 2800 giri/minuto, è il basso livello delle emissioni nocive. I tecnici della Casa di Stoccarda sottolineano, infatti, che grazie al procedimento a precamera di combustione e della combustione, l'OM 601 emette quantità molto basse di ossidi di carbonio e di idrocarburi. Anche il consumo di olio è di 0,4 litri per 100 chilometri, un valore di riferimento che è chiaramente al di sotto dei valori degli attuali «col a benzina».

Tra le caratteristiche innovative dell'OM 601, i tecnici ricordano ancora le praticità e i vantaggi tecnici di assistenza: cambio dell'olio solo per 10.000 chilometri o un anno di manutenzione ogni 20.000 chilometri o due anni, interventi supplementari ogni 40.000 chilometri. Queste favorevoli condizioni di manutenzione — spiegano — derivano, fra l'altro, dalla facilità di sostituzione del filtro dell'olio, dalla tensione automatica della cinghia, dal fatto che l'OM 601 ha la regolazione automatica del gioco delle valvole e che l'inizio di mandata della pompa di iniezione è misurabile elettronicamente e correggibile tramite una microregolazione.

Un altro pregio della 190 D, infine, il facile avviamento anche alle basse temperature, grazie al ridotto attrito dei cuscinetti allo starter con i graffi di riduzione, al nuovo tipo di batteria, al preriscaldamento del carburante.

Resta da dire del prezzo (elevato come per tutte le Mercedes) e di come non comprenda il costo di un'auto di questo tipo di qualità. Il prezzo di listino della 190 D è di 19.920.000 lire.

A febbraio week-end a Parma al 5° Salone dei preparatori

Gli organizzatori non nascondono che, «qual è l'obiettivo della opportunità di organizzare una quinta edizione del Salone dei preparatori è stata, ma poi è prevalsa l'entusiasmo e di un sostegno che non si doveva rinunciare ad una iniziativa che aveva incontrato tanto successo, oltre che tra i tecnici e i addetti ai lavori, anche tra il sempre più vasto pubblico delle manifestazioni motoristiche».

Ecco quindi che anche quest'anno, organizzato dalla D'Alto, si svolgerà a Parma la Rassegna tecnica di veicoli compatibili e accessori per il motorismo da competizione.

Da giovedì 9 febbraio a domenica 12, gli appassionati dello sport automobilistico, potranno vedere a Parma la produzione più aggiornata (dai motori ai kits di preparazione) e partecipare a convegni tecnici di alto livello.

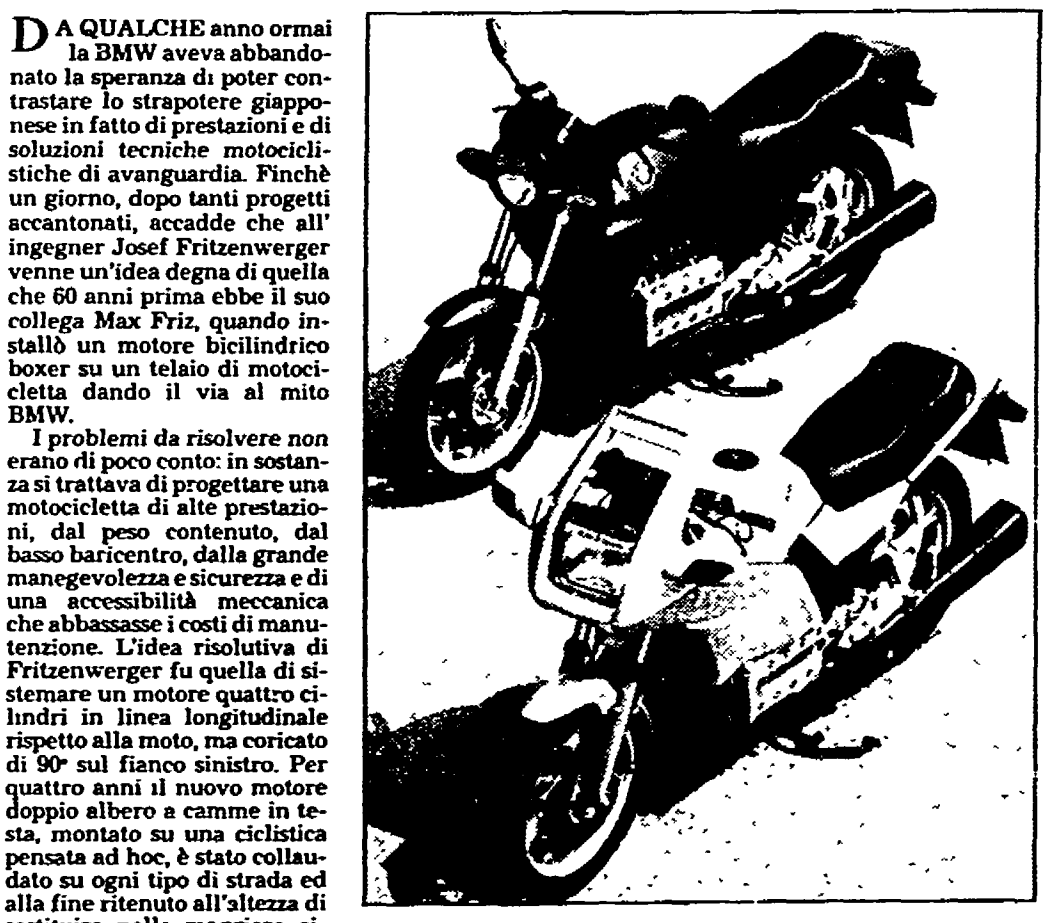
La BMW aveva abbandonato la speranza di poter contrastare lo strapotere giapponese in fatto di prestazioni e di soluzioni tecniche motociclistiche che si avanguardia. Finché un giorno, dopo tanti progetti accantonati, accadde che all'ingegner Josef Fritzenwenger venne un'idea degna di quella che 60 anni prima ebbe il suo collega Max Friz, quando installò un motore bicilindrico boxer su un telaio di motocicletta dando il via al mito BMW.

I problemi da risolvere non erano di poco conto: in sostanza si trattava di progettare una motocicletta di alte prestazioni, dal peso contenuto, dal basso baricentro, dalla grande maneggevolezza e silenziosità e di una accessibilità meccanica che abbassasse i costi di manutenzione. L'idea risolutiva di Fritzenwenger fu quella di installare un motore quattro cilindri in linea, a iniezione, in un telaio rispetto alla moto, ma coricato di 90° sul fianco sinistro. Per quattro anni il nuovo motore doppio albero a camme in testa, montato su una ciclistica pensata ad hoc, è stato collaudato alla fine ritenuto all'altezza di sostituire nella maggiore cilindrata (1000 cc) il suo predecessore a due cilindri.

Oggi la sofisticata clientela BMW può distinguersi finalmente anche senza dover masticare amaro come quando, a bordo del sessantenne bicilindrico, veniva strappata in accelerazione e velocità dalla «ferraglia giapponese». Infatti la nuova K 100 è accreditata di una potenza di 90 CV a 8000 giri/min., di una velocità di 210 km/h che sale a 220 nella versione RS (grazie alla carenatura) e di una accelerazione che la porta da 0 a 100 km/h in quattro secondi netti. Dati questi di tutto rispetto che, visti in funzione delle favorevolissime curve di potenza e di coppia, dovrebbero consentire una guida brillante e piacevole «rotonda».

Il TELAIO, pesante solo 11,3 kg, è costituito da un telaio in tubi, aperto verso il basso dove il motore, ad esso imballonato, ha anche funzione portante. Il forcellone, costituito da un solo braccio in lega leggera, nel quale ruota l'albero di trasmissione, è frenato da un solo ammortizzatore.

Diffuso l'impiego di leghe leggere che limitano il peso di questa «1000» a 239 kg, è sofisticato l'apparato digitale LF-Jetronic della Bosch collegato all'accensione ed all'impianto di iniezione. Questo calcolato



## E Fritzenwenger ebbe l'idea

Come la BMW ha potuto contrastare con le K 100 le motociclette giapponesi

re consente una perfetta regolazione della miscela in funzione dei dati relativi alla temperatura ed al volume dell'aria aspirata, della temperatura del liquido di raffreddamento e del numero di giri del motore.

Esiste poi, nascosta nel serbatoio di 22 litri, una pompa elettrica della benzina per alimentare l'impianto di iniezione. Pregevole, anche se non bellissimo, l'impianto di scari «4 in 1», realizzato in acciaio inossidabile. Danno un'idea dell'attenzione rivolta alla silenziosità da tecnici BMW, l'adozione di tre freni a disco Brembo e di pneumatici Pirelli «Phantom» (1 le serie V, oltre 210 km/h). Curiosa, infine, l'adozione di un dispositivo che disinserisce il lampeggiatore di direzione dopo 12 secondi o 210 metri di percorso.

Il PREZZO della K 100 è di lire 9.150.000 in strada; di 11.150.000 in strada per la più sportiva K 100 RS; per la turistica K 100 RT, il prezzo verrà fissato in occasione della commercializzazione in giugno.

u.d.

Nella collana «Quest'Italia» della Newton Compton Editori, dedicata a saggi sulla storia, l'arte e il folklore del nostro Paese, è uscito un volume fuori dell'ordinario. È la «Storia fotografica dell'automobilismo italiano» realizzata da Lino Cascioli e Carlo Mariani. In quattrocentosettanta pagine di foto e di testi è condensato il risultato di un lungo e accurato lavoro di ricerca su quasi un secolo di storia. Prezzo: 40.000 lire.

NELLA FOTO: sopra il titolo in quasi pieno piano la K 100 RS; in secondo piano la K 100.

La Juve adesso ha tre punti di vantaggio: addio incertezze?

Madama prende le distanze

Crolla il Torino e la Roma rallenta Ora dietro i bianconeri c'è il vuoto

I granata perdono a Firenze subendo quattro reti, i giallorossi si fanno raggiungere in casa dalla Sampdoria Nuovo show di Zico (due gol) a Catania Pari tra Verona e Milan e tra Inter e Lazio

E la Juve va. Non verso oscuri destini di guerra e di morte come la nave felliniana, ma in direzione d'uno scudetto che, a questo punto, non si vede proprio chi possa contenderele. Il Torino - Yarrigo, impenetrabile, coriaceo Torino - ha perduto per debacle sul campo di Firenze, ed ora il carciofo di questo imprevedibile campionato appare irrimediabilmente sfogliato: resta soltanto lei, la squadra più ricca e più forte, la vecchia padrona dei nostri stadi.



L'esultanza dei giocatori della Fiorentina per la travolgente vittoria sul Torino.

Massimo Cavallini

Tutto il resto non sono che piccole storie fuori dalla storia. Del Torino crollato a Firenze e a Catania, di tutti i vincitori, la metà esatta di quelli che l'aragna (lasciateci scrivere per l'ultima volta) difesa granata aveva subito fin qui. Potremmo ora indugiare, con amari accenti, sul senso d'un mito infranto, oppure spendere le nostre ultime iperboli per convincervi (e convincerci) di quanto sia ora appassionante la lotta tra Torino, Roma, Fiorentina, Verona ed Udinese per la conquista d'un posto in coppa UEFA. Ma non ne abbiamo il cuore.

Proviamo allora a raschiare il fondo del barile alla ricerca di qualche rimasuglio degno d'un nostro commento. E subito troviamo uno Zico che, per la verità, come accennato ieri, a Catania, ha segnato due reti (una, come da manuale, su punizione dando il colpo di grazia al povero Catania (il quale, peraltro, è già morto da tempo). Grazie a questa marmaladica impresa, il brasiliano si trova ora solo al comando della classifica dei cannonieri. Grande giocatore. Peccato che la sua luce possa brillare soltanto alla periferia del campionato.

Infine Milan ed Inter i quali, perennemente appiatti (l'Inter pur di non perdere contatto si è fatta raggiungere in casa dalla Lazio), continuano a tirarsi la corsa a vicenda in attesa del rush finale per la platonica palma della miglior squadra d'Italia città a un tempo dominatrice. Un duello da seguire, ammesso che, dopo tante speranze deluse, qualcuno abbia ancora un po' di passione da spendere.

RISULTATI table with columns for match and score. Rows include Avellino-Ascoli (2-1), Catania-Udinese (0-2), Fiorentina-Torino (4-1), Genoa-Napoli (0-0), Inter-Lazio (1-1), Juventus-Pisa (3-1), Roma-Sampdoria (1-1), Verona-Milan (1-1).

CLASSIFICA table with columns for team, points, and goals. Rows include Juventus (25), Torino (22), Fiorentina (21), Roma (21), Udinese (20), Verona (20), Milan (19), Inter (19), Sampdoria (18), Ascoli (17), Napoli (14), Pisa (13), Avellino (12), Genoa (12), Lazio (11), Catania (8).

PROSSIMO TURNO table with columns for match and time. Rows include Ascoli-Fiorentina, Lazio-Genoa, Milan-Roma, Napoli-Juventus, Pisa-Verona, Sampdoria-Catania, Torino-Inter, Udinese-Avellino, scheduled for domenica 29 gennaio, ore 14.30.

Toto and Totip tables. Toto lists matches and odds. Totip lists various betting options like PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, etc., with odds.

Gli eroi della domenica

Con un compito «cerca, madama», la Juventus ha preso congedo anche dagli ultimi che potevano non parargli, i periti, quelli del Torino, la truppa a baionda travolta dalle armate del Granducato di Toscana: un'epica disfatta che può risorgere due cose: la perdita di uno scudetto e quella per i Bronzi di Riace. Dopo questa vittoria guerrigera dei toscani è evidente che se il governo dovesse decidere di proibire il «viaggio tutto compreso» dei Bronzi a Los Angeles, invece delle statue potranno andarci i modelli fiorentini, Lagorio e Spadolini, il ministro della guerra in carica quello che è stato al potere finora non lo hanno degnato ed ora è ministro dello Sport spettacolo e turismo che peraltro è il dicastero più idoneo per mandare i Bronzi a Reagan. A quanto si dice a Firenze i due ultimi giocatori si stanno già spogliando per indossare il perizoma disegnato per loro da Valentino: nudi non possono andare.

Cambio della guardia in tribuna d'onore: cronaca particolare di Inter-Lazio

Fraizzoli arriva alle 14.30 spaccate, pantalone come uno scudetto della Juve. Scende spedito e tranquillo i gradoni della tribuna d'onore mentre intorno si scatena una piccola barasonda di fotoreporter con l'occhio lungo, giornalisti col periscopio, mamme coi bambini sulle spalle. E' tutto un darsi di gonito, ammicciare, salutare, un signore si toglie il cappello con la deferenza che usa ai funerali e il commendatore fa in tempo a minacciarlo con uno sguardo scaramantico. In effetti non c'è molto da vedere. Fraizzoli è sempre lui, capotto morbido, sciappa e cappello, assolutamente eguale al disinto signore che ogni domenica da anni siede in tribuna d'onore e si torce le mani, si morde la lingua e fa da bersaglio immobile al pubblico che, il più delle volte, ha qualcosa da ridire. Anche quest'oggi i tifosi lo cercano ma non è per berciare o caricarlo di insulti. Lo spartito del dramma meneghino innesco in settimana con la famosa «conferenza stampa del fazzoletto» prevede quest'oggi applausi e solidarietà, affetto e uno striscione lungo quindici metri con su scritto «caro vecchio presidente, sarai sempre con noi. Chissà se ne è contento, il commendatore, oppure se gli viene spontaneo un moto di rabbia («ma non mi volsvano tutti male, questi qui, fino a domenica scorsa?»), fatto sì che non batte ciglio e tira dritto a salutare il sindaco Tognoli, per poi planare, con bello stile, dalle parti di Pellegrini. Lui, il neopresidente, è lì da un pezzo. E' andato sì e giù per la tribuna in visita pastorale, quando ancora la partita era di là da cominciare, inseguito dal benevolo sguardo del popolo interista e da qualche tiepido applauso. Ha i modi tranquilli di chi non vuole assolutamente affrettare i tempi; sfugge con molta abilità i teleobiettivi o almeno non li cerca, con l'aria di chi sa bene che queste domeniche servirà da training e che il mestiere vero e duro di presidente inizierà dopo, una volta esaurite le cerimonie. A Fraizzoli che lo va ad ossequiare alza il braccio in segno di «vittoria morale» e chissà se è solo un gesto di cortesia; non c'è fretta di entrare nel ruolo e di scambiarsi effettivamente le

Presidente che va, presidente che viene

Tra Fraizzoli e Pellegrini il più contento sembrava Chinaglia, nonostante gli avessero rubato l'auto - Applausi, striscioni



Kim Ivano Fraizzoli

era parso nel famoso affare Menicucci, il thrilling con più alto indice d'ascolto degli ultimi mesi Rai. Mentre Chinaglia fa il comprensivo, dichiarandosi soddisfatto di tutti, i suoi e gli altri, l'arbitro e i guardiani, la tribù dei cronisti cerca invano Pellegrini e Fraizzoli. Il primo si è eclissato in fretta, approfittando del vuoto ancora relativamente sconosciuto che gli permette di passare l'osservato tra i doppiopetti della tribuna; l'altro è dato per disperso tra lo spogliatoio e casa sua, forse si è chiuso nell'ascensore a piangere, forse è andato da Chinaglia per dirgli che se lui è un manager bene, con poco sforzo, poteva diventarlo anche lui. Passa l'avvocato Prisco, da tutti compiuto per il suo nuovo ruolo di trait d'union tra il nuovo e vecchio regime, e tra una battuta e l'altra risolve il mistero dell'Ivanhoe perduto. «Fraizzoli è dal cassiere, a contare come tutte le domeniche l'incasso della partita». Un sospirone malizioso e poi: «come vedete, è un presidente ancora nel pieno delle sue funzioni».

Riccardo Bertonecchi

# Juve, prodezze d'archivio

Grande spettacolo e merito anche al Pisa, che non ha fatto barricate, trascinato da un ottimo Berggreen. Insomma una giornata pro-stranieri, che hanno fatto gioco e gol

## Voto in più a Boniek e Platini Ma il bianconero esalta tutti

Juventus-Pisa 3-1

MARCATORI: 12' Vianello autorete, 24' Boniek, 26' Platini, 80' Criscimanni. JUVENTUS: Bodini, Gentile, Cabrini, Bonini Brio, Scirea, Penzo (85' Vignola), Tardelli (72' Prandelli), Rossi, Platini, Boniek, 12 Graziani, 13 Caricola, 15 Furino. PISA: Mannini, Longobardo, Armenise, Vianello, Geruti, Sale; Berggreen, Criscimanni, Sorbi, Mariani, Birloggio (46' Kieft), 12 Buso, 13 Giovannelli, 14 Occhipinti, 15 Scarnecchia. ARBITRO: Ballerini di Le Spazio

star in giornata di grazia sono successi molte cose. Innanzitutto in quel del Pisa. Vianello aveva parlato di questa sua squadra incapace di fare barricate e certo aveva in mente la recente trasferta su questo campo col Torino e la rimonta sorprendente nella ripresa. Questo forse non ha fatto riflettere abbastanza sulle famose differenze «a priori» e i pisanini hanno giocato senza tener conto di certi «mostri».

galo farà Pabito alla fine dell'anno al biestrato (207) e completato da una deviazione di Vianello al suo stesso dire forse influente. Ed è un onore aver giocato contro una squadra così, tanta è la differenza di forza emersa. Così dice Anconetani al termine dell'incontro che ha visto il suo Pisa battuto in trasferta per la prima volta dopo tre mesi. E allora non c'è gusto davvero nell'andare alla ricerca dei commenti del dopo partita, tanto poco c'è da commentare. E infatti dopo pochi passi ci si imbatte in Vianello che molto umilmente afferma: «Oggi siamo stati a scuola di calcio. In fatto non ci lamentiamo perché questo può essere utile».

### Vinicio: non c'è confronto che tenga

Nostro servizio TORINO — «Ho appena detto ai ragazzi che sono soddisfatto lo stesso. La Juventus che oggi ci ha battuti appartiene ad un altro pianeta, non credo di esagerare nel dire che è già un onore aver giocato contro una squadra così, tanta è la differenza di forza emersa». Così dice Anconetani al termine dell'incontro che ha visto il suo Pisa battuto in trasferta per la prima volta dopo tre mesi. E allora non c'è gusto davvero nell'andare alla ricerca dei commenti del dopo partita, tanto poco c'è da commentare. E infatti dopo pochi passi ci si imbatte in Vianello che molto umilmente afferma: «Oggi siamo stati a scuola di calcio. In fatto non ci lamentiamo perché questo può essere utile».



A sinistra Platini esulta dopo il gol, a destra Boniek a segno nel primo tempo.

Del nostro inviato TORINO — Il gioco è fatto? È fortissimo il sospetto che in questa domenica che doveva, tutt'al più servire per fare un esame al Torino, si sia d'un colpo arrivati all'ultima pagina del giallo-campionato scoprendo il nome dell'assassino. È toccato al Pisa con il suo alone di squadra miracolata (da Vinicio più che da Anconetani) strappare la maschera alla «Signora omicidi» che ieri ha dato l'impressione di poter colpire non solo con le sue mani, ma anche grazie a molti complici. Ed è un bilancio da «ecatombe». La Juve ha maltrattato, ma i gol non danno certamente la misura del divario di classe tra bianconeri e nerazzurri toscani, il Pisa e il suo record di imbattibilità, infilzato per

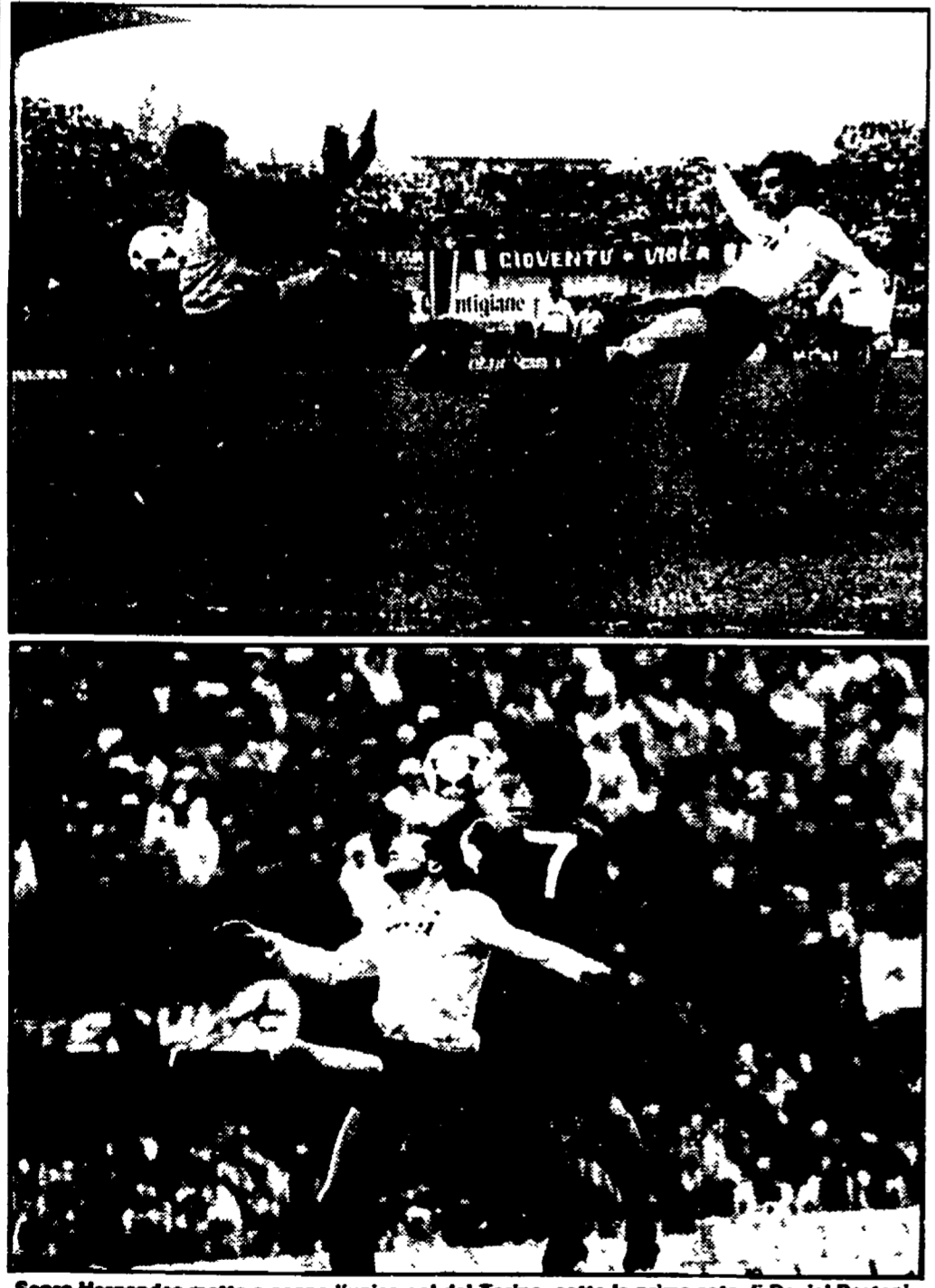
mano della Fiorentina un Toro che cominciava a far paura, sgambettato la Roma proprio quando pareva dovesse rimettersi a correre, sbattuto alla gogna tale signor Costantini, vicepresidente della Federcalcio, e con lui le sue sparate antistranieri. Terzi pomeriggio quella che doveva essere una partita di routine è stata trasformata da un genio francese in uno spettacolo che consumerà le superlativi. Un'esibizione da campione di rara bravura quella di Platini che ha trascinato la Juventus tutta, che ha esaltato l'intera squadra nel momento che questa ritrovava giocatori come Boniek e Gentile ad altissimo livello. Cosa sarebbe stata questa partita senza gli stranieri che molti non vogliono per i miei calcoli di bottega?

Difficili ovviamente i paragoni teorici, ma come non capire che le cose fatte da Platini e da Boniek sono di quelle che chiedono spazio negli archivi dove vengono raccolte rarità e meraviglie? Se, al di là di facili esaltazioni, si può parlare del campionato italiano come di una cosa straordinaria questo è dovuto certamente a prestazioni come quelle di ieri dei due campioni stranieri della Juventus. Ma non basta. Se il Pisa ha potuto tentare una replica decente, se è riuscito, nonostante il passivo di 3-0 a non finire in modo pietoso questo lo deve a tale Berggreen che ha trascinato la sua squadra nella ripresa. Grande spettacolo dunque ieri al Comunale di Torino anche perché attorno a due

Ha giocato il Pisa con una difesa in linea fidandosi di controlli e contrapposizioni individuali, cercando fin dai primi minuti di andare, e in forze, verso Bodini. Il risultato è stato subito uno straripare della Juventus verso l'area pisana con Platini, Boniek, Rossi ed anche Tardelli che a ripetizione si infilavano in corridoi di Palazzo Reale che portavano tutti davanti ad un disperato Mannini. Non si può non sottolineare che già al 2' il Pisa vacillava e che al 4' Platini coglieva una traversa. Doveva bastare per le sue intenzioni a Vianello e al suo ma così non è stato e la Juve poteva addirittura cercare il contropiede ovviamente arrivava il gol (al 12') ispirato come tutto il resto dal francese e realizzato al 95% da un Rossi in continua ascesa (che Re-

avrebbe fermato. Non c'è gusto nemmeno ad avvicinarsi agli spogliatoi bianconeri, dove questa volta c'è ben poco da far polemica: tutti hanno giocato alla grande, nessuno ha disatteso ai suoi doveri in campo. Claudio Gentile, forte del brillante esordio al Comunale dopo tre mesi di assenza, parla di «una squadra in condizioni eccezionali». Giovanni Trapattoni avverte che non si tratta affatto di una partita facile: «Il Pisa è una squadra che va fermata subito, altrimenti può creare grossi problemi» — dice — «ma i ragazzi hanno recepito bene i miei consigli, e sono entrati in campo con la massima determinazione».

«L'auspicio rimane la Roma — dice Claudio Gentile — ma non mi aspettavo sconfitta del Torino, tant'è vero che sulla mia scheda avevo segnato un pareggio. Stefania Miretti



Sopra Hernandez mette a segno l'unico gol del Torino, sotto la prima rete di Daniel Bertoni.

## Una Fiorentina in gran forma sgretola il muro difensivo del Torino

# La goleada che non ti aspetti

Daniel Bertoni e Paolo Monelli i protagonisti del clamoroso successo dei viola - La compagine di Bersellini deludente in ogni reparto

Fiorentina-Torino 4-1

MARCATORI: 22' Bertoni, 35' Hernandez, 45' Monelli, 68' Bertoni, 70' Monelli. FIORENTINA: Galli, Pin, Contratto; Orioli, Massaro, Passarella; D. Bertoni (79' Rosati), Pecci (79' Mianini), Monelli, Antognoni, Iachini, 12 Alessandrini, 15 A. Bertoni, 18 Pulici. TORINO: Terraneo; Corradini (50' Salvaggi), Berutto (79' Francini); Zaccarelli, Danova, Geliberti; Schachner, Caso, Pileggi, Dossena, Hernandez, 12 Copparoni, 14 Ferri, 16 Comi. ARBITRO: Barberesco di Cormons

Nella sfida dei «cervelli» il piede di un primattore regista di un tempo, va bene, ma ad esempio Torino e Fiorentina sono inobbedienti di tipi che ragionano, di playmaker. Caso, Dossena, Zaccarelli, Hernandez, Antognoni, Pecci, Passarella formano, nelle rispettive squadre, una specie di comitato di salute calcistica a centro campo, senza dittatore. Forse son tutti dei grandi mezzi giocatori secondo una fortunata formula. Forse la spiegazione di queste regie di gruppo va ricercata nei frutti prodotti dalla scolarizzazione di massa. Il livello di consapevolezza media si è innalzato. Comunque, la battaglia del-

strandosi più aggressivi e pur meritandosi gli elogi di tutti, non erano andati oltre la divisione della posta. Le ragioni per cui la Fiorentina non era riuscita ad avere la meglio contro i due squadroni erano dovute principalmente, alla scarsa vena delle punte. Contro il Torino (squadra che nelle sedici partite disputate aveva incassato solo otto reti e in trasferta, su otto incontri, ne aveva pareggiati sei), nella

partita che per molti poteva decidere il futuro della squadra, la Fiorentina ha ritrovato non solo la migliore vena, ma soprattutto ha ritrovato Bertoni e Monelli che sono riusciti a battere per quattro volte il povero Terraneo. I due goleador, non si sono limitati a segnare ma anche ad esaltare gli oltre 50.000 presenti al Campo di Marte.

Nostro servizio FIRENZE — C'è stato un tempo, nel calcio, in cui il regista era come l'Idraulico. Ce n'erano pochi e costavano cari. Così, come di fronte alla carenza di idraulici, si pensò di supplire con il bricolage, il regista ne fu fatto in casa. I risultati furono poetici come i film in superlento su lunedì di Pasqua. E le squadre facevano acqua da tutte le parti. Dino Sani non ne nascono più, era il lamento generale. E se ci sono, sono incensurati. Giancarlo Antognoni diventò così il regista dell'incomunicabilità. A proposito di incomunicabilità, è rimasta memorabile la scena di Monica Vitti in Deserto Rosso che affascina lungo un muro dicendo: «Mi fanno male i capelli», per dire che non ce la faceva proprio più. Ecco un ritratto psicologico del

regista calcistico può partire da questa battuta. Un vero regista non dovrebbe pronunciare mai «È il calciatore che per definizione non soffre d'ansia. Il contrario di Salvatore Bagni, per fare un esempio, che divorato dalla nevrosi corre sfiancandosi per tutto il campo per sfuggire, forse all'appuntamento con se stesso. Il regista, invece, è calmo, distaccato, forse un po' depresso. Sa che il centrocampista si trova in alto mare e che per non colare a picco bisogna calcolare i gesti, economizzare i movimenti, battere un craxi lento e regale. Chi perde la testa e comincia ad annaspire affoga. È difficile praticare questo tipo di saggezza nella vita convulsa del campionato attuale. Prima regista si diventa da vecchi: ex centrocampisti di rapina si ritirano a metà campo mettendo a frutto il bottino raggranellato durante una temeraria giou-

nezza persa nelle aree di rigore. Da qui abbandonato ogni vanità di avanzare sul proscenio per recitare il monologo, si aggirano dietro le quinte, accontentandosi di suggerire, di orchestrare, di guardare. A testa alta per non bere acqua, intanto, qualche ragazzo correva per assicurare i rifornimenti: era la vittima sacrificale per la divinità futbolistica. Poi si disse: «Il re è nudo, basta con i privilegi, tutti sono tenuti a rientrare, l'ora d'aria è finita». Il calcio si democratizzò. Altro che idraulici, gli olandesi in 11 sapevano costruirsi una diga. Poi i tulipani sfiorirono e ci fu il riflusso. Non c'è più il

le idee ha visto, oggi, trionfante la Fiorentina. Sulla carta di regia del Torino pioveva a dirotto. L'annegamento è stato inevitabile (prendendo per giunta il 50% dei gol finora incassati). Tanti ragionieri ma il bilancio segna rosso. Non è bastato un lampo di genio di Dossena che, come in un film di Bud Spencer, ha mandato a terra con una finta Contratto e Orioli assieme. La spiegazione è che, dall'altra parte, oltre ai registi c'era un grande primo attore: Daniel Bertoni. Dietro di lui, a ispirarlo come un guru, c'era Eraldo Pecci.

C'è chi sostiene che il Torino, quando va sotto di un gol, non è in grado di rimontare. Gli manca la mentalità giusta. Stando alla prestazione offerta ieri questa tesi è plausibile. I granata, hanno anche sofferto l'aggressività dei viola. Non appena la Fiorentina impostò le sue manovre aumentando la velocità, la difesa del Torino, fatta eccezione per Geliberti, non riuscì a tenere le pezze, e per Dossena che ha cercato di ricucire la manovra, appariva traballante, incerta. Se poi a tutto questo si aggiunge che nel primo tempo Bersellini ha preferito giocare con una sola punta (Schachner) e che i difensori della Fiorentina hanno disputato la loro migliore partita meglio si spiega la sconfitta.

# La zona di Liedholm non regge più

ROMA — La strada che porta allo scudetto è ormai irta di chiodi per la Roma. L'unica possibilità per poter tornare a coniugare il verbo della irresistibilità era rappresentata dal favorevole girone di ritorno. Ma se la squadra di Liedholm incomincia a perdere punti in casa, è come dire che dietro l'angolo c'è il baratro dell'anonima centoclassifica. La verità è che adesso i campioni di esprimono secondo copione soltanto per un tempo. La zona non compie più miracoli, anche perché ormai gli avversari hanno capito i meccanismi e spesso riescono a farla diventare un boomerang rivolto contro i giallorossi. Non è necessario andare molto indietro nel tempo. L'esempio lampante viene proprio contro la Samp di Ulivieri, reduce da tre sconfitte consecutive. Il pareggio imposto ai campioni porta non tanto la sigla del bravo Mancini (un ragazzo che sta crescendo a vista d'occhio), quanto quella del mister d'oltreoceano. È vero che la Samp ha dovuto sub-

ire per quasi tutto il primo tempo, ma nella ripresa, una volta incassata la rete del momentaneo vantaggio (da grande campione il colpo di testa di Mancini), il pressing si è fatto assillante, costringendo gli avversari a sbagliare spesso gli appoggi. Ma Falcao, Cerezo, Strukelj e Di Bartolomei (i quattro centrocampisti in linea), hanno dovuto pensare per trovare varchi e per lanciare Pruzzo e Graziani, quasi sempre marcati in maniera egregia da Guerrieri e da Vierchowid. Neutralizzato il centrocampo filodossiano, le manovre imbastite in contropiede hanno sovente messo in affanno la retroguardia dei campioni. Né Nela, né Righetti, né Maledera sono mostrati nel recupero, per cui non ha meraviglia che Mancini riuscisse a far secco Tancredi (ancora al di sotto del suo standard medio, ma non solo per sua colpa). Il centravanti d'oltreoceano si è vista scodellata una palla d'oro da Zanone, ha lasciato in bambola Maledera e di controbalzo ha reso vana l'u-

scelta di Tancredi. Ci si sarebbe aspettata una reazione veemente dei campioni, ma essi avevano speso troppo nel primo tempo, per cui gli ospiti hanno potuto sventare le minacce. Anzi, sono addirittura andati vicini al raddoppio del vantaggio. E se non volle: Tancredi ha dovuto dapprima compiere la prodezza di togliere la palla dai piedi di Mancini, quindi uscire a valanga fuori dall'area e salvare di pugno, commettendo fallo. Perciò una Roma a doppia faccia, ma che se anche ha dominato il gioco per i primi 45', non è riuscita a concretizzare in maniera da chiudere i conti. Troppe le occasioni buttate al vento (vero pure che Pruzzo ha colpito un palo, così come aveva fatto poco prima Scanziani), troppi gli errori di mira. Ma non va tacuto neppure che Graziani e Vicenzi si stanno sempre più dimostrando non all'altezza della Roma, così come si evidenzia in maniera macroscopica l'assenza di un grande stopper come Vierchowid.

Discorso lungo poi bisognerebbe fare su quanto pesi la mancanza di un cursore e incontrista come Claudio Ancelotti. Strukelj è ragazzo che ha attribuiti ma di tutt'altro peso. Appoggia bene, costruisce gioco, le pieghe della psicologia collettiva dell'avversario. Ma non è sicuramente un contrista. Cerezo si è dovuto sacrificare in un lavoro massacrante, fors'anche spintoviti dalle critiche che gli sono piovute addosso per tutta la settimana. Ma è vero pure che si avverte nella squadra un certo nervosismo, non per niente Maledera si è fatto espellere all'83' per aver gratificato Lo Bello di un epiteto irripetibile. Insomma, oltre che di gioco c'è necessità che Liedholm scavi tra le pieghe della psicologia collettiva della squadra: l'appuntamento con la forza reattiva dell'uomo e dell'atleta. Il male della Roma potrebbe essere meno misterioso di quanto non si creda...

I giallorossi hanno giocato discretamente solo nel primo tempo Nella ripresa i blucerchiati hanno messo in difficoltà i campioni pareggiando con una prodezza di Mancini

Roma-Sampdoria 1-1

MARCATORI: Pruzzo 36', Mancini 68'. ROMA: Tancredi; Nela, Righetti; Strukelj, Falcao, Maledera; Conti, Cerezo, Pruzzo (del 52' Vincenzi), Di Bartolomei, Graziani (12 Melogoglio, 13 Neppi, 14 Oddi, 15 Chierico). SAMPDORIA: Bordon; Guerrieri, Vierchowid; Galia, Pellegrini, Renico; Zanone, Pari, Mancini, Scanziani, Casagrande (12 Rosin, 13 Bellotto, 14 Aguzzoli, 15 Marocchino, 16 Chiorri). ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.



Comunque anche quando il Torino ha inserito Selvaggi al posto di un difensore la situazione non è cambiata. Il che significa che Schachner e Selvaggi non stanno attraversando un periodo felice. Dopo il 2-1 per la Fiorentina tutto è risultato più facile poiché il Torino, nel tentativo di ripiegare lo svantaggio, si è inevitabilmente scoperto esaltando così il contropiede viola. Loris Ciuffini

# Inter e Milan, avanti adagio

## Scontro di squadre pasticciona e San Siro si riempie di noia

Contro una Lazio modesta l'Inter mostra un gioco scadente - Espulso Batista per un fallo su Muller  
Manfredonia segna contro Orsi e contro Zenga - Ha ragione chi è uscito indignato dallo stadio



Inter-Lazio 1-1

MARCATORI: Manfredonia al 9' (autorete), al 83' Manfredonia.  
INTER: Zenga, Ferrì, Bergomi, Bini, Bagni, Barasi, Muller, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Sereno. 12 Recchi, 13 Marini, 14 Muraro, 15 Pasinato, 16 Mezzana.  
LAZIO: Orsi, Filisetti, Della Mestra (21' Spinazzi), Piacedda, Batista, Podavini, Vinazzani, Manfredonia, D'Amico (60' Meluso), Laudrup, Marini, 12 Cacciatori, 14 Piracini, 15 Pige.  
ARBITRO: Agnoli di Bassano

Su tiro a rete di Muller. Vinazzani devia nella propria porta alle spalle dell'incolore Orsi. È il gol del temporaneo vantaggio nerazzurro.

MILANO — Chi è uscito da San Siro indignato, ha tutte le ragioni. Lo spettatore ha speso fior di biglietti da mille lire per assistere a una partita noiosa, insulsa, tecnicamente scadente. Fratellini ha lasciato in eredità a Pellegrini una squadra sciolta, improvvisata, pasticciona; e Chingaglia ha avuto la conferma che non sempre un bravo calciatore si può trasformare in un accettabile manager di calcio: la Lazio che ha giocato a San Siro è un troppo modesta. Uno dei suoi acquisti, Batista, espulso per un fallo su Muller, non ha fatto passare la sua assenza; Laudrup, in prestito dalla Juve, non ha mai brillato per eccellenti doti calcistiche.

Sto tutta qui la spiegazione tecnica del pari di San Siro. Un risultato uscito dal cilindro di un Inter «pazza», come direbbe Boninsegna, e non scaturito dall'equilibrio dei valori in campo. Alla Lazio va il merito di aver lottato fino all'ultimo con grinta anche se con un pizzico di cattiveria di troppo (quattro ammonizioni ed un espulso la dicono lunga sulla determinazione della squadra di Carosi). Altri meriti suonerebbero falsi. La cronaca ha poco da aggiungere. Per l'autorete di Manfredonia abbiamo già detto. È l'unico dato rilevante del primo tempo oltre ad un innocuo tiro di Batista sopra la traversa. La ripresa si apre con un manchesteriano dribbling di Muller nella sua area che procura paure alla difesa; un tiro di Beccalossi (47'), solo davanti al portiere, che serve sul fondo; il gol di Manfredonia invece, a tu per tu con Zenga non fallisce, le numerose occasioni sprecate da Altobelli, Bini, Bergomi è una stupida punizione di Muller (75') all'incrocio dei pali deviata da Orsi. Chi è uscito da San Siro indignato, ha ragione.

Sergio Cusi

## Tra rossoneri e gialloblù l'ennesimo vibrante confronto

# I rimpianti del Verona: tre pali e un'autorete

### Fantasia e ingenuità assicurano lo spettacolo

VERONA — Verona e Milan dovrebbero giocare sempre a Carnevale: quando si trovano l'una di fronte all'altra il confronto è vibrante, caratterizzato da un'allegria tattica che produce, accanto alle inevitabili ingenuità, i fuochi d'artificio delle partite giocate con lo spirito della generosità offensiva più che con la prudenza di chi vuole amministrare un risultato. Scoppiettante anche l'ultima edizione del confronto tra due squadre che avevano prodotto sedici gol e tanto spettacolo nelle due precedenti, forse in omaggio ad una rivalità di vecchia data, che spinge Verona e Milan ad emularsi a vicenda nel tenere sempre viva ed emozionante la contesa.

Ma l'altalena è proprio questa: si sa che il Verona è ancora più determinato di quanto non abbia preannunciato il Milan. Se l'impegno profuso va equamente distribuito tra i due contendenti, il Verona ha in-

fatti dovuto fronteggiare un avversario imprevedibile, che nel calcio ha comunque peso determinante: se ne è accorto appunto la squadra di Galdieris che ha avuto la sfortuna di colpire tre pali e di vederli poi raggiungere su autorete. Il Milan può considerarsi soddisfatto non solo per aver raccolto un punto in una insidiosa trasferta, ma soprattutto per essere riuscito a tener testa ad un Verona che, a tratti, è apparso irresistibile in quelle accelerazioni offensive ispirate da Fanna che sgomitavano nella difesa rossonera, indebolita dall'assenza di Barasi e minacciata costantemente dagli indugi del rientrato Gerets e dagli scatti imprevedibili del tandem Iorio-Galdieris.

Galdieris che ha scheggiato nuovamente il palo. I rossoneri hanno resistito all'urto, replicando con le iniziative di Inocciati, intraprendente sostituto di Damiani e gli sprazzi a singhiozzo di un Verza in non perfette condizioni. È stata anche la partita delle prodezze dei due portieri: dopo una bordata di Battistini al 19', va al primo palo il Milan che si supera al 23' per respingere l'unica conclusione plausibile di Blissett e la successiva respinta in rovesciata di Inocciati.



Incidenti a fine partita fra tifosi e polizia che ha sparato candelotti.

Solo due reti, ma tante occasioni mancate d'un soffio. Eccellenti prestazioni dei due portieri.

MARCATORI: 58' Galdieris, 74' autorete di Tricella.  
VERONA: Geretta, Ferroni, Marangoni, Volpati, Fontolan, Tricella, Fanna, Sacchetti, Iorio, Di Gennaro, Galdieris. 12. Spuri, 13. Stortato, 14. Guidetti, 15. Bruni, 16. Jordan.  
MILAN: Pionti, Gerets, Evani, Tassotti, Gelli, Tacconi (62' Carrotti), Icardi, Battistini, Blissett, Verza, Inocciati (88' Valerio). 12. Nucari, 13. Spinoli, 14. Cimmino.  
ARBITRO: Lanese di Messina.

## Dopo l'incontro con Amado

# Zico si sente artista e affonda il debole Catania

### Catania-Udinese 0-2

MARCATORI: 70 e 90 Zico.  
CATANIA: Sorrentino; Sabadini, Pedrino; Chiniello (77 Bilelli), Mosti, Ranieri; Morra, Torrisi, Carnevale, Lunvener, Cristesi. 12 Onorati, 14 Ciampini, 15 Signorino, 16 Gregori.  
UDINESE: Borin; Gelporri, Cattaneo; Miano, Edinho, Panchari (89 Dominissini); Causio, De Agostini, Mauro (89 Marchetti), Zico, Viridis. 12 Brini, 13 Denofutti, 18 Pradelle.  
ARBITRO: Cusi di Roma.



tentare di dare una spiegazione alla rinunciataria disposizione dei friulani. Il Catania era stato supercaricato, la formazione di Fabbri era attesa a questa partita quasi che si trattasse dell'ultima occasione per tentare una già problematica risalita. Come per logica conseguenza il Catania ha mancato clamorosamente l'occasione anche perché la squadra ha smarrito quella parenza di bel gioco che Fabbri sembrava averle dato e che discreti risultati aveva offerto contro Ascoli ed Inter. Mancava un uomo fondamentale come Giovannelli, che sarebbe stato utilissimo nel controllare Zico e nel dare al centrocampio etneo una spinta superiore, ma l'assenza di un giocatore non può assolutamente giustificare l'immagine dimessa e sterile che il Catania ha mostrato. Non si possono, per questo, incolpare i giocatori per l'aver non fatto il loro dovere, l'elemento catalizzatore del gioco è finito regolarmente per nascondersi, demoralizzando al calcio si gioca anche senza palla.

## Gli irpini tornano alla vittoria

# Per Bianchi sono i primi 2 punti (li regala Diaz)

### Avellino-Ascoli 2-1

AVELLINO — Una inconfondibile De Napoli in apertura e una zampata di Diaz alla ripresa delle ostilità regalano all'Avellino una preziosissima boccata di ossigeno e consentono ad Ottaviano Bianchi di esultare per la prima volta in questa vittoria dalla panchina irpina.

La partita, come è dunque facile comprendere, non è stata certo brillante (peppure c'era da aspettarselo), ma sicuramente vivace e movimentata. E anche con il pepe dell'emozione, come ben testimoniano il polo e la traversa colpiti, con Castellini ormai battuto e l'incredibile sbalzo di Pascucci davanti a Martina, che ha concesso la ghiotta opportunità di cui si è detto al liberissimo Pellegrini, non più di sei-sette metri dalla porta rossoblu.

## Questo Genoa è poca cosa

# Al resto pensa la sfortuna

### Genoa-Napoli 0-0

GENOVA: Martini; Faccenda, Testoni; Corti, Romano, Policiano; Bergamaschi (Milletti dal 22' del s.t.), Antonelli, Benedetti, Briaschi (12 Favaro, 13 Canuti, 16 Bosetti).  
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Boldini; Masi, Ferraro, Frappampina; Caffarelli, Dal Fiume, Pellegrini, Dirceu (Casale dal 18' del s.t.), Celestini (12 Assante, 13 Dalla Pietra, De Rosa).  
ARBITRO: Mattai di Macerata.



Briaschi colpisce di testa.

La partita, come è dunque facile comprendere, non è stata certo brillante (peppure c'era da aspettarselo), ma sicuramente vivace e movimentata. E anche con il pepe dell'emozione, come ben testimoniano il polo e la traversa colpiti, con Castellini ormai battuto e l'incredibile sbalzo di Pascucci davanti a Martina, che ha concesso la ghiotta opportunità di cui si è detto al liberissimo Pellegrini, non più di sei-sette metri dalla porta rossoblu.

Del nostro corrispondente  
CATANIA — Catania Udinese è stata l'apoteosi per il fuoriclasse brasiliano Zico. Il pubblico gli ha riservato una ovazione finale talmente fragorosa e effusiva come, forse, nemmeno a Udine è mai accaduto. La partita si avviava stancamente alla fine quando, nei pressi dell'area, Ranieri si vedeva costretto ad intervenire fallosamente per bloccare un duetto fra Zico e Causio. Dalle tribune si è levato un coro indirizzato al brasiliano che, senza lasciarsi pregare, ha calciato la punizione freddando Sorrentino con un delizioso pallonetto. Lo stesso Zico, una ventina di minuti prima, era stato l'autore del vantaggio. L'azione, partita dalle tre quarti del Catania, si articolava attraverso Miano e il brasiliano, che in area controllava brevemente e tirava a botta sicura alla destra del portiere etneo. Il lavoro di Zico non si esaurisce certamente nei due gol, appare ormai fin troppo chiaro come la nuova posizione arretrata assunta dal giocatore alla spalle del terzetto formato da Causio, Mauro e Viridis, abbia dato al gioco udinese personalità ed incisività maggiori. A dire il vero non è che nella prima frazione della gara l'Udinese avesse brillato particolarmente, ma si può

Enrico Maugeri

Stefano Porcù

GENOVA — Incidenti al termine di Genoa-Napoli. I tifosi rossoblu presenti nella gradinata nord, irritati per il mancato successo del Genoa, e lamentando la mancata concessione di un calcio di rigore quasi al 90', hanno cominciato a lanciaire in campo pietre e altri oggetti. Alcuni poliziotti (sette sono stati poi medicati per leggere contusioni al primo soccorso dell'ospedale) sono rimasti colpiti, per cui le forze dell'ordine hanno reagito sparando alcuni lacrimogeni verso la gradinata, due dei quali sono finiti nei cortili dell'attiguo carcere.

**serie**

**B**

Arezzo-Cagliari	3-2
Campobasso-Padova	0-0
Cavese-Pistoiese	1-0
Cesena-Empoli	2-0
Cremonese-Perugia	3-1
Lecce-Pescara	2-0
Monza-Palermo	1-0
Sambened.-Atalanta	1-1
Triestina-Como	2-0
Varese-Catanzaro	1-0

# Sorpresa: due le regine d'inverno

Burginich l'aveva detto e stradetto: il titolo di campioni d'inverno non c'interessa; quel che importa è conquistare alla fine uno dei tre posti buoni per la serie A. La sorte, invece, malgrado, e una grande Triestina lo hanno accantonato: il platonico titolo di mezza strada il Como lo deve dividere con la sorella lombarda Cremonese, che si è sbarazzata senza troppe ansie del Perugia.

Una giornata davvero brutta per i lariani, dominati per tutti i novanta minuti dagli alabaradi in periodo di gran vena. Una superiorità confermata anche da un rigore fallito nel secondo tempo da De Falco. Il passo falso

del Como non deve tuttavia a nostro giudizio generare soverchie illusioni da parte delle inseguitrici, tale è la robustezza del telaio della squadra del lago.

Alle spalle delle due capoclassifica c'è ora un terzetto di aspiranti, composto da Atalanta, Campobasso e Arezzo. Proprio i toscani hanno compiuto l'impresa più significativa, battendo all'ultimo minuto e al termine di una partita entusiasmante il Cagliari, che vede svanire le già tenui speranze di agganciare il carro della promozione. I sardi hanno così fallito l'ennesimo appuntamento spreggiato e non vediamo quali altre possibilità

**Come sconfitto e raggiunto in vetta dalla Cremonese**

si possano profilare all'orizzonte di un campionato tanto difficile.

Una simile opportunità non l'ha fallita, al contrario, il Cesena che ora si trova da solo al sesto posto a quota 20. Tre punti sono tanti, ma pare giusto concedere un minimo di credito al romagnolo.

Un'occhiata fugace ai bassifondi, dopo aver superato d'un balzo la gigantesca mischia di centro classifica. Pistoiese e Catanzaro, sconfitti a Cava del Tirreno e a Varese, hanno scavato un baratro di quattro punti tra loro e le terzultime. Appare quindi sem-

pre più seria la candidatura di queste compagini per due delle quattro "polltrone-candiane" alla C. Recitano pure il consueto rosario di stupori per quel Catanzaro che molti indugavano alla vigilia come protagonista.

Poco più sopra successi che valgono oro per Monza, Varese e Cavese, che magari tra un paio di domeniche potranno trovare nei quartieri alti (vedi il caso della Triestina) tanto cortè e gran parte della classifica.

Chiudiamo con un brielito di statistica: discreto il numero del gol, 20, e dominio assoluto delle squadre che giocavano in casa: ben otto vittorie e solo due pareggi. E un record:

Sconfitto il Como nonostante le prodezze di Giuliani

## Non basta un portiere super

La Triestina si è imposta con le reti di De Giorgis e Dal Pra - De Falco si è fatto parare un rigore

**Triestina-Como 2-0**

Dalla nostra redazione

**TRIESTE** - Il 13 non ha portato fortuna a "Arcisio Burginich, friulano di Fud. Dopo 15 risultati utili consecutivi il suo Como, titolato capoclassista, si è arenato sul terreno del Crezar, allentato per la pioggia. Tutto merito di una Triestina trasformata rispetto all'incerto avvio di campionato, aggressiva e irriducibile. E si deve al portiere lariano Giuliani, che ha neutralizzato anche un calcio di rigore, se il passivo non è stato più pesante. Gli uomini di Buffoni hanno finalmente trovato convinzione nei loro mezzi e ieri hanno tenuto a lungo l'iniziativa. Punta insidiosa, un De Giorgis e un De Pra superlativi, Romano in regia, la difesa finalmente autoritaria, anche perché l'asse del gol è rimasto a lungo sofferito in avanti. Il Como ha sofferto molto un'avanzata, anche se è determinata e ha gio-

cato a lungo a un ritmo compassato. Quando si è stanca con più continuità all'attacco ha corso molti rischi, fino a subire il raddoppio all'indietro dell'incontro. L'undici lariano resta una formazione di vaglia, ma stavolta è incappato in una squadra con l'argento vivo addosso.

La Triestina è partita subito con un passo di carica e poteva già passare dopo cinque minuti. La difesa comasca pasticcia per arginare De Falco e il pallone finisce per rimbalzare sullo spigolo esterno alla destra del portiere. Scongiurato l'autogol, sul susseguente corner Giuliani devia in angolo il tiro di Chiarenza. All'8' De Falco gira di prontezza a rete e il de Falco che, dopo una difesa travolgente, giunge solo davanti alla porta e manda la sfera a far la darsia al Salò. Nel secondo tempo arriva il gol a sancire la su-

di un momento delicato per i padroni di casa, che però non demordono sostenuti a gran voce dal pubblico. A cinque minuti dal termine gli ospiti hanno l'opportunità di pareggiare ma un prolungato batti e ribatti sotto la porta di Zineti non dà frutti. E invece Dal Pra a siglare il successo dei giuliani con un gol in contropiede, costruito con bravura dal blondo centrocampista, che Buffoni aveva preferito a Valli. Lo stadio esplose mentre Menicucci (una direzione, stavolta, pressoché ineccepibile) fischia la fine senza far neppure rimettere la palla al centro. Per gli alabaradi, che non perdono da sei domeniche, è la terza vittoria consecutiva. Sicuramente la più prestigiosa, vista la statura del Como e l'autorevolezza con cui è stata conseguita.

ma gli episodi più probanti accadono ancora dall'altra parte. Al 54' Mascheroni impugna il martello De Falco, poi infila la rete con un secco diagonale. Al 28' il bis viene mancato da un soffio da De Falco che, dopo una difesa travolgente, giunge solo davanti alla porta e manda la sfera a far la darsia al Salò. Nel secondo tempo arriva il gol a sancire la su-

premia alabaradata. De Giorgis ruba la palla a Manini, entra in area, finta l'appoggio allo smarcato De Falco, poi infila la rete con un secco diagonale. Al 28' il bis viene mancato da un soffio da De Falco che, dopo una difesa travolgente, giunge solo davanti alla porta e manda la sfera a far la darsia al Salò. Nel secondo tempo arriva il gol a sancire la su-

Fabio Inwinkl

## I toscani resistono soltanto un quarto d'ora

**Cesena-Empoli 2-0**

**MARCATORI:** Cravero 18', Garlini 61'.  
**CESENA:** Rampulla; Cuttone, Piracini; Sangulin, Mal. Cravero; Berozzi (del 86' Angelini), Burlant, Gabriele (del 48' Arrigoni), Genzano, Garlini, 12 Bonvini, 14 Stallone, 16 Bonasso.  
**EMPOLI:** Pinturo; Gelain, Moz (del 46' Zennaro); Della Scala, D'Arrigo, Papi; Colaneri, Esposito (del 86' Torracchi), Cecconi, Radio, Mazarri. 12 Navazzotti, 13 Liset, 15 Falconi.  
**ARBITRO:** Polacco di Conegliano.

fra i quali ne campeggia uno molto significativo: l'assito sul gradino della curva grande con su scritto: «salviamo lo sport dalla violenza per il pace».

Questo per dire che quando ci si muove responsabilmente la partecipazione non manca, come non sono mancati gli applausi del pubblico all'indirizzo di chi sfilava sotto le tribune. E ventano

alle partite che ha visto il Cesena raccogliere una meritata affermazione. Non era il solito Cesena, diciamo subito, qualche cosa è cambiato in meglio. Il risultato positivo di Fedova di una settimana fa deve aver contribuito a non poco alla squadra di Tiberti. Gioco di prima, velocità negli scatti, sono state le caratteristiche migliori che i cesenati hanno

sfruttato. L'Empoli ha retto per un quarto d'ora, poi si è fatto mettere sotto se vogliamo anche un modo un po' ingenuo. Correva il 18' di gioco e per un fallo su Burlant sulla fascia destra, Gabriele pennellava una palla a mezzaluna in area. Cravero si avventava dalle retrovie sulla sfera e di testa batteva l'incolpevole Pinturo. Non si verificava la reazione dei toscani i quali, pur disponendo di spazi liberi a centro campo, non sapevano tradurre in pericoli per Rampulla i buoni suggerimenti di Esposito. I romagnoli tentavano soprattutto di far gioco sulla fascia sfruttando prevalentemente quello di destra, dove il solito generoso Burlant si faceva trovare puntuale all'appuntamento. Un Cesena evidentemente che ha trovato sicurezza e consistenza nei propri mezzi anche se qualche sbavatura va ancora rimasta. Per contro gli ospiti hanno profondamente deluse le aspettative poiché non sono mai riusciti a liberare un uomo davanti a Rampulla. La superiorità del romagnolo è stata schiacciata ed il bottino finale poteva essere meritevolmente più vistoso se l'arbitro al 54' non avesse annullato un validissimo gol su punizione realizzato da Berozzi per fuorigioco (insistente) di Garlini.

Washington Altini

## C: inseguono Parma e Vicerza

Bologna campione d'inverno nel campionato di C1 girone A. La squadra termina il girone d'andata con 23 punti e, nonostante i suoi dirigenti, si avvia a conquistare la promozione in serie B. I rossoblu ieri hanno un po' deluso, pareggiando a reti inviolate a Trento sul campo dell'ultima in classifica.

Parma e Vicerza inseguono a due punti. Proprio il Vicerza era impegnato ieri a Brescia nella partita di cartello della giornata: l'incontro è terminato zero a zero ed entrambe le formazioni mantengono intatte le loro ambizioni di promozione. Il Brescia deve anche recuperare un incontro con il Trento. Il

Parma si è imposto «tranquillamente» in casa contro la Sanremo. Partita finita già nel primo tempo con le reti segnate da Fin all'11' e da Mariani al 38'. Nella ripresa i parmensi si sono limitati a controllare l'incontro.

Tra le squadre di testa si sono registrati due crolli. Quelli dell'Ancona, che è stato sconfitto a Treviso per 2-0, e della Rondinella travolta dai Rimini addirittura per 3-0. Ora le due squadre sono ferme in classifica a quota 19 e sono state raggiunte dal Modena. Il Rimini intanto, anch'esso travolto da molte polemiche, ha dimostrato di non essere squadra da fondo classifica e ha

dato la prima soddisfazione al nuovo allenatore Pedeviva. Le reti sono state realizzate da D'Este al 15' del primo tempo e al 40' del secondo e dal capitano Cinquetti, ancora una volta tra i migliori in campo, che ha ribattuto in rete un calcio di rigore da lui stesso calciato e che il portiere aveva respinto al 21' della ripresa.

Dietro dunque ad Bologna, a quota 23, ci sono Parma e Vicerza a 21 e a 20 inseguono un terzetto composto dal Brescia e da altre due squadre emiliane: Romagna e Spal e la Reggina che hanno pareggiato a reti bianche rispet-

tivamente con la Carrarese e il Fanfulla. Dicevamo prima del Modena che si ripropone tra le prime con la vittoria casalinga ottenuta contro il Legnano per 2-1: le reti per i modenesi sono state realizzate da Re su rigore al 16' e da Rosi su calcio di punizione al 24' del primo tempo. Nella ripresa il Legnano ha accorciato le distanze con Catena. Nel girone «B» della C1 solitario capolista alla fine del girone d'andata è il Bari con 26 punti, costretto ieri al pareggio casalingo dall'Akragos. Primo inseguitore è il Casarano con 22 punti che ha vinto in trasferta per 1-0 con la Civitanovese.

anche un suo uomo, Frutti, in testa alla classifica dei cannonieri con 11 gol insieme a Foglietti e a Sestini. Sembra proprio che gli avversari più pericolosi della squadra rossoblu siano i suoi dirigenti sempre impegnati a cogliere un bottino più sostanzioso contro un Trento che ha avuto quel Bressan tanto discusso nel corso della settimana per via del gol subito contro la Rondinella da oltre 50 metri, un indussecco protagonista.

Tuttavia il Bologna continua a guidare la classifica. E, proiettata a conquistare la promozione in serie B, ha

## Trento modesto ma i rossoblu non passano

Trento (5 punti in 16 partite, mai vinto un incontro) costringe al pareggio (0 a 0) un Bologna che scappa parecchie occasioni e certamente non si esprime al meglio, anzi, gioca maluccio.

All'avvio sono i locali a proiettarsi generosamente in avanti, ma senza eccessive pretese. I bolognesi grazie al contropiede proposto da Donà e Ferri, rispondono al Trento. All'11 il pur ottale libero Torri rischia l'autogol,

poi al quarto d'ora Bressan salva su Bombardi. È sempre più pericolosa l'azione dei bolognesi i quali però in fase conclusiva commettono troppi errori: al 23' è la volta di Donà a sfiorare il gol. Quindi sul finire Gazzaneo viene fermato da una proiettata di Bressan, mentre al 45' Glieran grazie Bianchi.

Nella ripresa la qualità dello spettacolo cala ulteriormente: al 2' una distrazione di Fabbi crea fastidio libero Torri rischia l'autogol,

**Trento-Bologna 0-0**

**TRIDENTO:** Bressan; Gardiman (dal 38' p.t. Colucci), Idini; Moro, Billia, Torri, D'Agostino, Rocca, Di Prete, Glieran, Zanotti (dal 40' s.t. Eritreo).  
**BOLAGNA:** Bianchi; Bombardi, Logozzo; Donà, Fabbi, Ferri; Gazzaneo, Pin, Frutti, Facchini (dal 26' s.t. Marocchi), Foglietti.  
**ARBITRO:** Amendolia.

di campione d'inverno. È incredibile come una formazione che ha segnato la bellezza di 29 gol non sia riuscita a cogliere un bottino più sostanzioso contro un Trento che ha avuto quel Bressan tanto discusso nel corso della settimana per via del gol subito contro la Rondinella da oltre 50 metri, un indussecco protagonista.

Tuttavia il Bologna continua a guidare la classifica. E, proiettata a conquistare la promozione in serie B, ha

Piero Furlan

**Monza-Palermo 1-0**

**MARCATORI:** Fontanini 39'.  
**MONZA:** Torresini; Selterelli, Fontanini; Colombo, Gasparini, Peroncin (71' Guida); Lorini, Saini, Pessina (79' Ambul), Ronco, Marronaro (12 Mascella, 15 Pappal, 16 Albi).  
**PALERMO:** Palazzi; Di Cicco, Volpacina (46' La Rosa); Gusrini, Venturi, Odorizzi; Monteseo, De Biasi, De Stefania, Malesani (74' Bigliardi), Pircher (12 Violini, 13 Barone, 14 Modica).  
**ARBITRO:** Tubertini di Bologna.

**Arezzo-Cagliari 3-2**

**MARCATORI:** Di Carlo al 28'; Ballini al 32'; Mallian al 69'; Piras al 71'; Sella all'84'.  
**AREZZO:** Pellicani; Doveri, Riva; Zandonà, Pozzo, Butti (dal 71' Minola); Sella, Mangoni, Di Carlo, Mallian, Treini (dal 74' Zanni), 12 Carbonari, 15 Ferrante, 18 Fani.  
**CAGLIARI:** Minguzzi; Valentini, Meggiore; Quaglini (dal 75' Ferri), De Sironi; Vassaro; Crusco, Biondi, Poli, Bellini, Piras, 12 Goletti, 13 Imborgia, 14 Loti, 16 Gori.  
**ARBITRO:** Leni di Perugia.

**Sambened.-Atalanta 1-1**

**MARCATORI:** Catto autoreta 29', Facchini 68'.  
**SAMBENEDDETTE:** Coccia; Petrangeli, Ronzani; Ferrante (46' Gamberini), Isparo, Attrice; Catto, Ranieri, Fiorini, Colasanto, Facchini (12 Vettore, 13 Moras, 14 Di Fabio, 16 Perrotta).  
**ATALANTA:** Benevelli; Codogno, Gentile, Vella, Soldà, Perico; Ferri (24' A. Negro), Magrin, Donatoni, Agostinelli, Pacione (12 Bordini, 13 Rossi, 14 Snidero, 15 D. Moro).  
**ARBITRO:** Pieri di Genova.

**Campobasso-Padova 0-0**

**CAMPBASSO:** Ciappi; Pargipaglia, Trevisan (85' Golotti); Mastripietri, Prugna, Ciarlantini; D'Ottavio, Di Risio, Goratti, Marnogliato, Tacchi (12 Di Vicoli, 13 Scorrano, 14 Pivotto, 15 Donatelli).  
**PADOVA:** Malizia; Salvatori, Favaro; Restelli, Vasci, De Re; Cerini, Massi, De Croce (68' Coppola), Marchetti, Viscido (12 De Toffol, 13 Baroni, 14 Travisanello, 15 Salvaleio).  
**ARBITRO:** Angeletti di Terni.

**Cavese-Pistoiese 1-0**

**MARCATORI:** Veghelli 44'.  
**CAVESE:** Moscatelli; Cellati, Maritazzi; Pidone, Amodio, Pianigelli; Veghelli (88' Di Michele), Mitri, Moscon, Pavone, Gasparini (73' Gregorio) (12 Oddi, 14 Bitetto, 15 Urbani).  
**PISTOIESE:** Bistazzoni; Guaglianone (63' Onorati), Tendi; Chi-ti, Berni, Borgo, Gianni, Bernazzani, Russo, De Nadal, Giannini (63' Biagi) (12 Grassi, 13 Perugi, 16 Di Stefano).  
**ARBITRO:** Magni di Bergamo.

**Varese-Catanzaro 1-0**

**MARCATORI:** Scaglia 85'.  
**VARESE:** Zunico; Vincenzi, Misuri; Strappa, Tomasoni, Mattei; Di Giovanni (88' Turchetta), Bongioni, Scaglia (87' Orlando), Selvadè, Auteri (12 Ceresonni, 13 Pellegrini, 15 Cerantolo).  
**CATANZARO:** Carvone; Cascione, Venturini; Marino, Boscolo, Peccenini; Trevisanino, Raia, Bivi, Gobbo, Nastase (78' Lorenzo) (12 Incontri, 13 Destro, 14 Sasserini, 15 Musella).  
**ARBITRO:** Lamorgese di Potenza.

**Cremonese-Perugia 3-1**

**MARCATORI:** Miceli 42', A. Di Chiara 42'.  
**LECCE:** Pionetti; G. Bagnato, S. Di Chiara; Rossi, Luperto (87' Cannito), Miceli; Enzo, Orlandi, Cipriani, A. Di Chiara (89' C. Bagnato), Rizzo (12 Negretti, 13 Cianci, 14 Paciocco).  
**PESCARA:** Rossi; Ioriati, Caputi; Cotroneo, Secondini, Polenta; Cozzella, D'Alessandro, Rebonato (48' Tognellini), Rosselli, Della Costa (63' Tacchi) (12 Pacchiarotti, 14 Olivetto, 15 Ceroni).  
**ARBITRO:** Vitali di Bologna.

### Cifre e dati sul campionato di serie A

CLASSIFICA	in casa					fuori casa					reti
	P	G	V	N	P	V	N	P	F	S	
JUVENTUS	26	17	7	1	1	3	4	1	37	17	
TORINO	22	17	8	2	0	1	6	2	19	12	
FIorentina	21	17	6	4	0	2	3	3	30	18	
ROMA	21	17	6	2	0	2	4	3	25	15	
UDINESE	20	17	4	4	0	2	4	3	31	19	
VERONA	20	17	6	3	0	1	3	4	24	18	
MILAN	19	17	6	2	1	1	3	4	28	26	
INTER	19	17	6	2	1	1	5	3	15	14	
SAMPDORIA	18	17	4	1	4	3	2	23	19	14	
ASCOLI	17	17	4	3	1	2	2	5	18	23	
NAPOLI	14	17	3	5	0	0	3	6	11	22	
PISA	13	17	0	7	1	1	4	4	8	16	
AVELLINO	12	17	3	4	2	1	0	7	17	24	
GENOVA	12	17	2	4	2	0	4	5	12	23	
LAZIO	11	17	3	2	4	0	3	5	17	29	
CATANIA	8	17	1	5	3	0	1	7	8	26	

### ...e dati sui campionati di serie B, C1 e C2

CLASSIFICA SERIE «B»	in casa					fuori casa					reti
	P	G	V	N	P	V	N	P	F	S	
CREMONESE	25	19	7	2	1	2	5	2	22	13	
COMO	25	19	8	2	0	1	5	3	20	12	
ATALANTA	23	19	4	0	2	5	3	21	12	13	
CAMPBASSO	23	19	3	7	0	1	4	4	19	13	
AREZZO	23	19	6	3	1	2	4	3	22	17	
CESENA	20	19	6	4	0	0	3	6	19	19	
TRIESTINA	19	19	4	4	2	2	2	5	19	18	
PADOVA	19	19	4	4	0	1	3	6	18	17	
LECCE	19	19	3	2	0	6	3	16	15	16	
SAMBENEDDETTE	19	19	4	5	1	1	4	4	14	12	
PALERMO	19	19	4	5	0	4	5	14	12	12	
CAGLIARI	18	19	6	0	0	2	5	17	17	17	
CAVESE	18	19	4	5	1	0	5	4	15	17	
PESCARA	18	19	7	1	0	1	1	9	21	26	
VARESE	18	19	5	3	1	1	3	5	15	20	
MONZA	17	19	3	3	1	0	4	6	14	15	
PERUGIA	17	19	6	3	0	1	8	14	17	17	
EMPOLI	17	19	4	5	0	1	4	6	17	22	
PISTOIESE	13	19	5	2	0	1	9	10	20	20	
CATANZARO	11	19	2	5	3	0	2	7	12	22	

**MARCATORI «B»**

Con 7 reti: Canello (Empoli), Megrin (Atalanta) e Cozzella (Pescara); con 6: De Giorgis e De Falco (Triestina), Valli (Cremonese). Con 5: De Stefanis (Palermo), Tacchi (Campobasso), Coppola (Padova), Romano (Triestina), Sella (Arezzo), con 4: D'Onofrio (Campobasso), Gabriele (Cremonese) (Arrezzo), Per (Cagliari) e Tognellini (Pescara). Con 3: Sangulin (Cesena), Garritano (Pistoiese), Luerto (Lecca), Marronaro e Ronco (Palermo), M. (Perugia), De (Catanzaro), Di Carlo (Arezzo) e Biotto (Padova).

**PROSSIMO TURNO «B»**  
(domenica 29 gennaio, ore 14.30)

Atalanta-Cagliari; Cremonese-Cavese; Empoli-Como; Monza-Lecce; Padova-Arezzo; Palermo-Triestina; Perugia-Sambeneddette; Pescara-Campobasso; Pistoiese-Catanzaro; Varese-Cesena.

**RISULTATI «C1»**

ORONE «A»: Braccia-L. Vicenza 0-0; Carrara-Spel 0-0; Fano-Fano 2-2; Modena-Legnano 2-1; Parma-Saracene 2-0; Rimini-Rondinella 3-0; Trento-Bologna 0-0; Treviso-Ancona 2-1.

**RISULTATI «C2»**

GRONE «A»: Alessandria-Lucchese 2-1; Carbonara-Messina 0-0; Imperia-Torres 1-0; Livorno-Dorona 0-0; Olbia-Civitavecchia 1-0; Portoferraio-Casale 0-0; S. Elena-Carrara 2-3 (giocata sabato); Spole-Asti 1-1; Voghera-Severino disputata per impraticabilità del campo.

GRONE «B»: Biadene-Brembilla 3-2; Mantova-Parva 1-2; Mirafiorito 1-0; Ortona-Pergocrema 1-0; Pordenone-Mestre 1-8; Pro Patria-Montebelluna 1-0; Rhodense-Pescara 0-0; S. Angelo-Novara 0-0; Venezia-Gorizia 1-0.

GRONE «C»: Forlì-Matera 2-1; Galatina-Macerata 2-0; Jesi-Cortona 1-0; Marsina-Centese 2-1; Olmeto-Belluno 1-1; Portoferraio-Galliano 1-0; Rovennova 1-0; Foligno 9.

**PROSSIMO TURNO «C1»**

GRONE «A»: Bologna-Fanfulla; Braccia-Rondinella; Carrara-Parma; Fano-L. Vicenza; Legnano-Ancona; Reggiana-Prato; Saracene-Modena; Trento-Spel; Treviso-Rimini.

GRONE «B»: Bari-Chivasso; Campese-Rende; Casertana-Ternana; Cosenza-Akragos; Foggia-Benevento; Foligno-Salernitana; Francavilla-Taranto; Messina-Barietta; Siena-V. Cesterano.

**CLASSIFICHE «C2»**

GRONE «A»: Livorno punti 28; Alessandria 24; Asti 22; Lucchese 18; Messina, Portoferraio 17; Chivasso 16; Imperia 15; Savona, Cortese, Olbia 14; Voghera, Casale 12; Spiazia, S. Elena, Quarrù 11; Casale, S. Elena, Quarrù, Asti, Lucchese, Voghera e Savona una partita in meno.

GRONE «B»: Pavia punti 25; Mantova, Piacenza 24; Venezia, Mestre 22; Rhodense 20; Novara Pro Patria 18; Omegna 17; Pargocrema 16; Montebelluna, Olmeto 15; Gorizia, Pordenone 14; S. Angelo, Biadene 12; Brambilla, Mira 10; Piacenza e Pergocrema una partita in meno.

GRONE «C»: Galliano e Monopoli punti 22; Jesi 21; Matera 20; Forlì, Galatina, Ternana 18; Cortona, Centese, Ravenna, Senigallia, Martina 17; Brindisi, Potenza 16; Epifanio, Macerata, Canicatti e Lodigiani 16; Licata 18; Grumese 13; Frattese 11; Paganese Latina 10; Marsala 7; Paganese e Licata una partita in meno.

Vincono Marc Girardelli e Anni Kronbichler nel giorno in cui muore Sepp Walker

# Lo sci azzurro in slalom trova la domenica più nera

## Classifiche

**SLALOM DI KITZBUHEL (LUX)**  
1. Marc Girardelli (LUX) 1'38"24; 2. Franz Gruber (AUT) 1'38"91; 3. Bojan Krizaj (JUG) 1'38"93; 4. Phil Mahre (USA) 1'39"20; 5. Ingemar Stenmark (SVE) 1'39"25; 6. Stig Strand (SVE) 1'39"59; 7. Jonas Nilsson (SWE) 1'39"91; 8. Michel Von (FRA) 1'39"99; 9. Paul Frommel (LIECH) 1'40"10; 10. Peter Popangelov (BUL) 1'40"25.

**COMBINATA:** 1. Anton Steiner (AUT); 2. Pirmin Zurbriggen (SUI); 3. Phil Mahre (USA); 4. Guido Hinterseer (AUT); 5. Urs Reber (SUI).

**SLALOM DI VERBIER:** 1. Anni Kronbichler (AUT) 1'30"97; 2. Maria Epple (FRG) 1'31"07; 3. Erica Hess (SUI) 1'31"67; 4. Dorota Tialka (POL) 1'31"69; 5. Ursula Konzett (LIECH) 1'31"91; 6. Christelle Gulgnard (FRA) 1'32"15; 7. Hanni Wenzel (LIECH) 1'32"35; 8. Brigitte Oertli (SUI) 1'32"44; 9. Tamara McKinney (USA) 1'32"53; 10. Brigitte Gaidt (SUI) 1'32"70.

Lo sci alpino italiano — maschile e femminile — ha vissuto ieri a Kitzbuehel, Austria, e a Verbier, Svizzera, una giornata nerissima, forse la peggiore. Per trovare una giornata altrettanto disastrosa in slalom — e cioè nessun azzurro e nessuna azzurra in grado di far punti — bisogna risalire al gennaio 1980 (uomini) e al marzo dello stesso anno (donne). Da allora (Wengen e Waterville Valley) si è sempre trovato qualcuno in grado di recattare qualcosa. Ieri niente, a Kitzbuehel non c'è addirittura nessun azzurro in classifica: tutti a raccogliere neve sulla pista o fuori. Paolo De Chiesa, sceso col numero uno, era duna lentezza da sonno. Tra lui e Bojan Krizaj, sceso col numero due, la bellezza di 2"28, una inspiegabile enormità. Tra lui e il capofila della mancha, l'austriano Franz Gruber, addirittura 2"66. E comunque non ha vinto Gruber perché nella seconda discesa Marc Girardelli ha sbaragliato tutti, Stenmark incluso. Girardelli ha 21 anni ed è austriano ma siccome l'Austria non lo ha voluto ha deciso di correre per il Lussemburgo. La vittoria di ieri ha quindi il sapore della gioia e della vendetta.

Il giovane campione purtroppo non sarà in gara a Sarajevo perché l'Austria non lo iscriverà e non lo potrà iscriverne nemmeno il Lussemburgo visto che il ragazzo non dispone di un passaporto di quel Paese. Girardelli ha distanziato di 67 centesimi Franz Gruber, di 60 Bojan Krizaj, di 98 Phil Mahre, di 1'01 Ingemar Stenmark, di 1'38 Stig Strand e di 1'67 il giovanissimo Jonas Nilsson. Ci sono quindi tre svedesi in fila. Lo svizzero Pirmin Zurbriggen stavolta è riuscito ad arrivare in fondo e così col secondo posto della combinata ha aumentato il vantaggio In Coppa del Mondo sia su Andy Wenzel (22 punti) sia su Ingemar Stenmark (34).

A Verbier ha vinto l'austriana Anni Kronbichler davanti alla sorprendente tedesca federale Maria Epple, alla svizzera Erika Hess (che ha dominato la combinata) e alla polacca Dorota Tialka. Le azzurre? Inesistenti. Va detto che per la prima volta nella stagione le slalomiste hanno trovato neve molle che le ha messe in difficoltà. Bisognava scendere come se si fosse tra i palli larghi del gigante. Le nostre non l'hanno capito e sono affondate. E comunque la neve era uguale per tutte ed è inquietante che Maria Rosa Quarzo e Daniela Zini abbiano sceso tanto male a pochi giorni dal grande appuntamento olimpico. Gratracapli non lievi per i tecnici Daniele Cimini e Bepi Messner.

Da notare che si sono rivisti in classifica Vladimir Andreev e Nadezhda Patrakeeva, marito e moglie. Furono grandi nello stesso momento e assieme hanno vissuto giorni bui. Hanno avuto la pazienza e il coraggio di insistere ed è bello rivederli in classifica. Pensate: si sono classificati entrambi al 15° posto. Evidentemente sono uniti da un filo telegrafico.

L'Austria piange la morte di un grande campione. Ieri a Schladming è morto Sepp Walker, campione del Mondo di discesa libera a Garmisch nel '78. Aveva 29 anni e partecipava, per puro divertimento, a una gara locale. È uscito male da una curva e ha urtato con violenza contro una barriera di legno. Sepp Walker era nato proprio lì, a Schladming, l'8 dicembre 1954. In Coppa del Mondo aveva vinto due volte a Kitzbuehel e una volta a Morzine, a Heavenly Valley e in Valgarde. Smise presto perché non si sentiva più in grado di affrontare le terribili discese a velocità folle. Ed è morto in una garetta.

RUGBY — Conclusa la prima fase con un interessante esperimento

# E l'arbitro diventa protagonista

Sergio Tiboni sul campo del Sanson Rovigo era collegato alla cuffia del telecronista

L'arbitro di rugby diventa protagonista ma senza apparire più di quel che deve e senza far teatro in campo. Lo diventa perché lo hanno collegato con un microfono alla cuffia del telecronista e così può spiegare il perché delle decisioni prese, il perché dei calci — se il caso — delle espulsioni (che nel rugby sono rarissime). L'aquilano Sergio Tiboni ieri sul campo Mario Battaglini di Rovigo è stato discreto e ottimo protagonista spiegando con puntualità e pazienza il perché e il per come di quel che decideva a favore o contro una squadra.

Sanson Rovigo e Petrarca Padova si sono battuti vigorosamente nell'ultima giornata del torneo di qualificazione e nonostante non avessero nulla da perdere o da guadagnare ma davanti a un folto pubblico se si fa finta di giocare si può perdere la faccia — han dato vita a un derby (175 tra i due club) pieno di *thrilling*. La Sanson ha vinto 12-6 grazie a quattro calci messi tra i pali del ventunenne mediano di apertura Sandro Biscaro. Il ragazzo ha voluto giocare nonostante fosse stato colpito da un grave lutto — la morte del padre — la notte prima. Ha voluto giocare forse per attenuare il dolore, forse per mostrare l'attaccamento alla squadra. Ma la pensa che aveva nel cuore si è trasformata in nervosismo e lo ha portato a

un grave fallo: un calcio in testa a un avversario. L'arbitro lo ha espulso e poi ha spiegato al telecronista il perché della decisione.

Ieri si è quindi conclusa la prima fase che ha risolto gli ultimi dubbi del girone A. Qualificati Benetton Treviso, Fracasso San Donà e Amatori Catania restava libero un posto per due contendenti: il Piacenza e il Calvisano. L'ha spuntata il Piacenza che ha vinto con largo punteggio a Milano contro quel Mea che non riesce più ad azzeccare una partita, nemmeno per sbaglio. Il Calvisano invece è stato sconfitto in casa dal Fracasso e ora dovrà impegnarsi non tra le gradinate ma tra le squadre che cercheranno di evitare la serie B. Per lo scudetto giocheranno Benetton, Fracasso, Amatori, Piacenza, Petrarca, Scavolini, Sanson e Parma. Per non retrocedere si batteranno Calvisano, Fracassi, Milano, Firenze, Brescia, Roma, Noceto e Mogliano. Sarà battaglia terribile perché saranno in quattro a ruotolare in B.

## Risultati e classifiche

**GIRONE A:** Benetton Treviso-Amatori Catania 68-0; Spondilette Calvisano-Fracasso San Donà 7-13; Carnicelli Firenze-Romana Dolcivra Fracassi 22-0; Mea Milano-ROB Piacenza 10-27.

**CLASSIFICA:** Benetton punti 24; Fracasso 22; Catania e Piacenza 16; Latesponti 14; Fracassi 9; Milano 7; Firenze 4.

**GIRONE B:** Smeg Parmaso-Cidnoo Brescia sospesa per imprevedibilità del campo; Young Club Roma-Cecl Noceto 4-4; Sanson Rovigo-Petrarca Padova 12-6; Fido Mogliano-Scavolini Aquila 10-12.

**CLASSIFICA:** Petrarca e Scavolini punti 22; Sanson 19; Parma 16; Brescia 11; Roma 10; Noceto 6; Mogliano 4.

Il Campionato riprenderà il 5 febbraio e stavolta non ci saranno più punti da sciupare o esperimenti da tentare: bisognerà giocare e bene. Auguriamoci che le squadre non si limitino però a pensare ai due punti. Se il rugby italiano ci tiene davvero a crescere deve pensare anche a divertire la gente.

«Montecarlo»: scatta da Sestriere la tappa italiana

Ippica: Cromyko vince di forza a San Siro

Sempre tre squadre in testa: i bolognesi, Simac e Berloni

# La Granarolo risorge contro la Peroni

**SESTRIERE** — Mossiere il direttore sportivo della Ferrari, Marco Piccini, ha preso il via la tappa italiana del rally di Montecarlo, gara che apre l'edizione 1984 del Campionato del mondo rally marce e piloti. Le prime a partire sono state le tre «Rancia rally, della squadra ufficiale «Martini Racing affidate (nell'ordine di partenza) ad Ales Kivimaki, Ari Vatanen, Cresto e Bettge. Perisanti, alle quali ha fatto seguito un'altra vettura della casa torinese (ma della scuderia Jolly Club Totip) con l'equipaggio Bion-Siviero. Il gruppo dei partenti dal Sestriere è stato completato da nove equipaggi «privati», formati da concorrenti di secondo piano. Non veniva più e quindi anche i primi chilometri di questo trasferimento sono stati disputati su strada di pille.

**MILANO** — Cromyko si è imposto nel premio Tor di Valle ieri a San Siro, fornendo un buon collaudo in vista del Gran premio d'Europa in programma il 4 marzo. La fotografia ha assegnato poi il secondo posto a Claremòs e il terzo a Celso del Pino. Il vincitore ha coperto i 2100 metri del percorso in 2'46"7, trottaando a 1'19"4 al chilometro. Le altre corse sono state vinte da: Derivery (secondo Dagerman), Cratena, Alepòs (secondo Astialo), Dissot (secondo Dosimo), Brina d'Assia (secondo Achiglio), Alex di Certosa (secondo Digio), Blu Blu (secondo Baitragal).

**GRANAROLO-PERONI 89-75** (p.t. 51-34).  
**GRANAROLO:** Brunamonti 8, Valentì 4, Fantin 10, Van Breda 12, Villalta 16, Rolle 23, Binelli A. 2, Bonamico 14, Dagniele, Tria, Fantozzi 15.  
**PERONI:** Fantozzi 15, Jeelani 8, Carera 7, Restani 24, Forti 16, Girolidi, Paterni, Mori 2, Giusti 3, Binelli A.  
**ARBITRI:** Montella e Pallonetto.

**BOLOGNA** — Quando a Elvis Rolle la luna gira nel verso giusto la qualità di una partita di basket sale notevolmente di tono. E contro la Peroni il pivot della Granarolo ha giocato con quel piglio autoritario che di tanto in tanto salta fuori. Ventitré punti segnati, 14 rimbalzi, velocità incredibile nel «bruciar» l'avversario quando un compagno tira e il pallone non entra, ma sul quale Rolle arriva e traduce in una schiacciata vincente. Le sue prodezze hanno vivacizzato una partita giustamente vinta dai bolognesi ma che non ha esaltato più di tanto. Si tenga conto però della circostanza nella quale è stata disputata. Soprattutto per la Granarolo (vincitrice per 89 a 75) era un confronto delicato venendo da due consecutive sconfitte, l'ultima della quale a Cantù molto brutta e preoccupante, tanto che qualcuno aveva già ipotizzato segni di una piccola crisi.

Invece la Granarolo con una prestazione «pratica» nel senso di volere dimostrare anche a se stessa che il basket è un gioco di squadra, ha allungato subito il passo e si è aggiudicata il match con disinvoltura, non essendo mai stato in discussione il punteggio. La Peroni ha disputato il suo onesto confronto che però ha perso subito all'avvio non riuscendo poi mai a minacciare l'antagonista. Al contrario di Rolle nelle file livornesi c'era il grande Jeelani piuttosto appannato; addirittura a circa sei minuti dalle fine si è lasciato pescare in qualche fallo ingenuo e così ha dovuto lasciare il campo al 14'. La Peroni non può pensare di avere un Jeelani in giornata storta da

«regalare» a un avversario concentrato e impegnatissimo a costruire una vittoria.

Infatti la Granarolo ha operato con la determinazione della squadra che doveva agguantare il successo. Già si è detto di Rolle; poi c'è da sottolineare la convincente prestazione di Villalta il cui duello nella prima parte contro Restani è stato sul piano atletico acuto e valido. Essenzialmente la prova di Van Breda sia come difensore che come proponente di gioco. Sufficienti Brunamonti (che ha avuto alcuni punti assai brillanti) e Fantin; Bonamico è parso molto «carico», ha sbagliato diverse conclusioni arrivando al primo canestro in azione al 18' della ripresa, in compenso si è sbarazzato nei tiri liberi. E poi c'è da dire che Bucci ha urlato dalla panchina la squadra richiamando i giocatori con direttive che essi, poi, eseguivano. Infatti, a 16 secondi dalla fine del primo tempo, vedendo Valentì in palleggio e propenso a concludere, Bucci gli ha urlato «decido quando devi tirare» e così è stato e ne sono venuti fuori due punti.

La Peroni ha avuto un magistrale Restani (addirittura nel primo tempo 6 su 8 e nella ripresa 5 su 6); nella ripresa gli ha dato una mano un pratico Forti che dalla distanza ha ripetutamente colto il bersaglio (14 punti) il suo bottino nella seconda parte) e discreto anche la prestazione di Fantozzi. Insomma, non si può dire che alla Peroni non ci mancava la volontà, ma non è praticamente mai stata in partita. Dopo 3 minuti 8 a 1 per i locali, trascinati da Villalta; a circa metà tempo 29 a 17 con Rolle, Villalta e Van Breda a dominare. Rispondono Restani e solo in parte Jeelani e Carera.

Alla fine della prima parte 51 a 34. La qualità dello spettacolo della ripresa scade un tantino anche se Rolle da una parte e Restani dall'altra riescono ad emergere. All'ottavo 63 a 46 e tre minuti più tardi 68 a 57 e alla fine quell'89 a 75 che ci sta tutto.



Larry Wright, regista del Banco.

# Il Banco riporta il sorriso tra i tifosi di Roma

## Il basket in cifre

**SERIE A1** — A Milano: Simac-Bc 84-63; a Gorizia: San Benedetto-Honky 84-72; a Bologna: Granarolo-Peroni 89-75; a Brescia: Simmenthal-Indesit 84-83 (sospesa sabato); a Pesaro: Scavolini-Binova 96-90; a Roma: Bancoroma-Star 93-79; a Napoli: Fabal-Berloni 88-103; a Forlì: Latini-Jollycoombani 84-79.

**CLASSIFICA:** Granarolo Bologna, Berloni Torino e Simac Milano punti 26; Jollycoombani Cantù e Star Varese 22; Peroni Livorno 20; Indesit Caserta, Bancoroma e Honky Fabriano 18; Latini Forlì 14; Fabal Napoli, Bic Trieste e Scavolini Pesaro 12; Simmenthal Brescia 10; Binova Bergamo e San Benedetto Gorizia 8.

**PROSSIMO TURNO** (29 gennaio): Bic-Simmenthal, Honky-Peroni, Bancoroma-Latini, Star-Indesit, Berloni-San Benedetto, Fabal-Granarolo, Jolly-Scavolini, Binova-Simac.

**SERIE A2** — A Livorno: Rapidist-Banca Popolare 86-89; a Venezia: Carera-Vicenzi 84-72; a Brindisi: Bertolini-Mangiacchi 82-90; a Treviso: Benetton-Italcable 92-96; a Rimini: Marr-Cantina Ruffini 83-73; a Udine: Gedeco-Mister Day 86-80; a Vigevano: American Eagle-Labole 103-94; a Rieti: Sebastiani-Voye 92-76.

**CLASSIFICA:** Cantina Ruffini Reggio Emilia punti 24; Mister Day Siena e Gedeco Udine 22; Marr Rimini, Carera Venezia e Italcable Perugia 20; Voye Bologna, Labole Mestre, Mangiacchi Ferrara e Bertolini Brindisi 18; Banca Popolare Reggio Calabria 16; Benetton Treviso e Sebastiani Rieti 14; American Eagle Vigevano 12; Vicenzi Verona e Rapidist Livorno 8.

**PROSSIMO TURNO** (29 gennaio): Italcable-Mangiacchi, Rapidist-Marr, Vicenzi-Gedeco, Ruffini-American Eagle, Labole-Mister Day, Voye-Bertolini, Banca Popolare-Sebastiani, Benetton-Carera.

**BANCOROMA:** Wright 14, Sbarra n.e., Salvaggi n.e., Tombolato, Gilardi 24, Polese 16, Solfrini 21, Lockhart 14, Bertolotti 4, Grimaldi n.e.

**STAR VARESE:** Boselli 16, Anichini n.e., Ferrabuolo n.e., Mottini 8, Caneva, Della Fiori 12, Vescovi, White 16, Hordges 25, Mentasti 2.

**ARBITRI:** Pigozzi e Maurizzi di Bologna.

**ROMA** — Ci voleva il Banco a ridare il sorriso ai tifosi romani ora che il triangolo formato da Simmenthal, Scavolini e dal Sette Colli. La squadra di Bianchini ha colto un importante e convincente successo (89-79) su una Star Varese rabberciata e ammaccata dagli infortunati. Ma il Banco non ha marciato, mostrando in scioltezza la sua partita, mostrando trame veloci che hanno messo ko i varesini.

Anche con Anichini in campo e con White a posto non sarebbe andata diversamente per la compagine di Sales. Certo, non c'è la controprova però... il quale Sales deve aver male di testa l'inutile trasferta di Coppa Orthez dove il meno che sia capitato al varesino è stato un raffreddore. Prima della partita a White hanno iniettato sostanze antidolorifiche alla mano destra. Anichini si accomodava in panchina con una cavaglia in disordine e Mottini, sostituto di White, giocava ma era reduce da altri guai fisici.

Così inguaita la Star sperava in Mentasti come ceccchino, e in Boselli che doveva sbarbarci per tutto il peso della regia. Per la

Star l'unica speranza era quella di addormentare la partita. Ma non aveva fatto i conti con Wright, il quale sta risalendo vertiginosamente la china; era il Moro a dare le accelerate più consistenti, segnando poco ma distribuendo assist e palloni d'oro ai suoi compagni. Tra i quali inflava una serie strepitosa (9 su 13) alla fine del primo tempo, Enrico Gilardi. Con il Banco schierato a uomo e la Star con una zona mutevole ma sostanzialmente 2-3-2 e con il punteggio che fino all'8 si manteneva equilibrato, il Banco si staccava poi con l'entrata di Bertolotti che sostituisce Solfrini toccato al naso da Hordges in una sgomitata sotto i tabelloni. Sales buttava nella mischia White ma le cose peggioravano. Dieci punti (50-40) i romani si andava al riposo.

Si riprendeva e Polese e White si stuzzicavano a vicenda facendosi dispetti, gli arbitri non riuscivano a vedere e davano un tecnico al giocatore del Banco. White, nervoso e ammaccato, si faceva poi espellere per un fallo su Solfrini verso la fine della partita. La Star riusciva pure nella prima parte della ripresa a portarsi sino a 4 punti ma il Banco a metà del secondo tempo era ancora in vantaggio di 10 punti e l'unica cosa che poteva impensierirlo erano i quattro falli di Lockart (che usciva per un po' e gli subentrava Tombolato) e di Solfrini. Ma i romani hanno imparato la lezione e controllavano senza isterismi il pallido rush finale degli avversari.

Gianni Cerasuolo

# Pallavolo: giudici sotto accusa

La terza giornata di ritorno della A-1, al di là della conferma delle posizioni acquisite, è stata scossa da un avvenimento abbastanza insolito nella storia della pallavolo: la sospensione di una partita per le interpezze del pubblico nei confronti del duo arbitrale.

È successo a Chieti, dove il pubblico, inferocito per alcuni interventi arbitrari, ha rivolto a questi una sonora selva di frische seguita da lancio di carte. I due giudici allora, sul 13-12 per il Bartolini Bologna, dopo una

sospensione di un quarto d'ora, facevano riprendere il gioco per fermarlo definitivamente subito dopo. L'episodio ripropone lo scottante tema della preparazione della classe arbitrale. Della vicenda si occuperanno nei prossimi giorni Lega e Federazione.

**Rosella Delò**  
**RISULTATI:** Casin-Aspicadonna 1-3; Miotat-Bartolini 2-2 (sospesa); Kutiba-Kappa 0-3; Panini-Edilcuoghi 3-2; Damiani-Victor Village 3-0; Santal-Gandi 3-0.

**CLASSIFICA:** Kappa p. 24; Panini e Santal 22; Riccadonna 18; Bartolini e Casio 12; Damiani ed Edilcuoghi 10; Miotat e Kutiba 8; Gandi e Victor Village 4.

**PROSSIMO TURNO** (sabato 28, ore 17,30): Bartolini-Santal; Casio-Kappa; Asti Riccadonna-Panini; Edilcuoghi-Damiani; Victor Village-Miotat; Gandi-Kutiba.

# DI SUCCESSO

Ford Escort.  
L'auto più venduta d'Europa celebra il suo successo.

# IN SUCCESSO.

Provate Ford Escort.  
Potete vincere  
le Olimpiadi di Los Angeles.

Dal 20 al 31 gennaio in polo 10 viaggi per due persone a Los Angeles per chi prova Escort dai Concessionari Ford Ford Escort, di successo in successo, anche nella versione Laser, l'auto dallo straordinario equipaggiamento con autoradio di serie. Inoltre, speciali condizioni di acquisto ed eccezionale valutazione dell'usato. Provate per vincere. Los Angeles un'occasione. **ESCORT LASER 1.1.080.000 IVA esclusa**  
L. 10.267.000 chiavi in mano

**DAL 20 AL 31 GENNAIO PRESSO I CONCESSIONARI FORD.**

Aut. Min. Conc. n° 4-248.735 del 20/12/83

Oggi ritenta con una tabella di marcia che prevede 51 chilometri e 200 metri

# Moser: sarà l'ora del bis?

Qualcuno del suo staff va addirittura oltre nelle previsioni - Ma bisogna fare i conti anche con la resistenza psicologica non solo con quella fisica - L'attesa dei tifosi



**Nostro servizio**  
CITTÀ DEL MESSICO — Moser è pronto per un nuovo record, pronto per migliorare il primato dell'ora che detiene dallo scorso giovedì con 50.908,423. Il tentativo è in programma questa mattina sul tardo, quando in Italia sarà già pieno pomeriggio. L'ambiente è fin troppo euforico, la tabella prevede il raggiungimento di 51 chilometri e 200 metri, ma più di un medico dello staff Enervit pensa che Francesco andrà oltre. «Vamos a fracassar per la seconda volta», ha detto col petto in fuori il professor Tredici. Si parla di 52 chilometri, addirittura di 53 e se permettete il cronista si preoccupa pur avendo assistito alla stupenda cavalcata di quattro giorni fa, pur avendo preso nota dei quattro record stabiliti da Moser in un sol colpo: 15 chilometri in apertura, quindi 110, 120 e l'ora. Si preoccupa perché non vorrebbe che il trentino pagasse a caro prezzo questi squilibri di tromba, questi tre mesi invernali passati in bicicletta invece di riposare, queste esagerazioni, questo non accontentarsi del risultato già acquisito. Sugli spalti, Moser verrà incitato da voci paesane, da gente delle sue valli, da tifosi che lo amano e lo seguono ovunque. Sono arrivati fra venerdì e sabato come da precedente programma, dopo essere stati anticipati dall'impresa del loro campione, arrivati con fiaschi di vino e bottiglie di grappa, con un sim-

patico bacano e adesso vogliono portare in trionfo il Moser di Palù di Giovo, vogliono da lui qualcosa di più.  
È un momento di grande entusiasmo. Francesco non insisterà sui primati parziali, pur facendo un penultimo al traguardo intermedio dei 20 chilometri, quindi l'avvio, secondo i test del professor Conconi che prevede fasi dal basso all'alto, perché calcolato per andare progressivamente a caccia di un'ora ancora più sensazionale. Il rapporto (57x15) avrà un dente in più e svilupperà otto metri e diciassette centimetri per ogni pedalata. Conconi, cattedratico di biochimica all'Università di Ferrara, ha definito il record di giovedì scorso «prudenziale» e «sottomassimale», di conseguenza non ci sarebbe da meravigliarsi se dopo aver staccato Merckx di 1.376 metri, Moser aumenterà il vantaggio nei confronti del suo predecessore.  
Il ciclismo è un campo vergine per la scienza, tutto da scoprire, come dimostra questa avventura messicana e ben vengano i nuovi preparatori capaci di tirarlo fuori dal pressappochismo in cui vive, dai mali in cui si dibatte. Ma occhi aperti perché a Mexico City siamo in un velodromo e non su una strada del Giro d'Italia o del Tour de France dove non si può correre con le ruote lenticolari, il manubrio rovesciato, le scarpe avvitate e altre diavolerie. Qui c'è u-

n'equipe di esperti che vuole tutto, il massimo e anche più del massimo, a ben vedere. Qui la ragione si scontra con la freddezza del computer e per ragione intendiamo il domani. L'atletica non può essere un robot, non può essere una macchina che pedala a comando e se il presente di Moser è roseo, resta da vedere come sarà la sua primavera e la sua estate. Questi baroni della farmacologia hanno inquadrato il tutto nella loro ottica, secondo i loro fini che oltre ad essere scientifici sono anche commerciali poiché in gran parte rappresentano una ditta, un padrone, un interesse specifico. Sono i migliori, però non li abbiamo mai sentiti condannare i danni della superfalca, i danni fisici e psicologici di un calendario con 200 giorni di gara, per dire una.  
Moser è una bandiera del ciclismo, un uomo che a vedere lottato, un professionista esemplare, una bella arma per il nostro sport, perciò dobbiamo proteggerlo e non esaltarci più del dovuto. Per un ciclismo di qualità si rendono indispensabili nuove applicazioni, nuovi maestri, nuove tecniche, ma anche un senso di misura (e sponsor meno aggressivi). Il progresso non si ottiene con la fretta e la nevrosi, con sistemi che provocano guasti. Dopo Mexico City, il trentino sarà sotto tiro per il record dell'ora al coperto, per la Sel Giorni di Parigi e per la Sel Giorni di Milano. E Poi? Poi vedremo come

reagirà il suo motore. I dubbi e i timori per l'avvenire non sono pochi e intanto noi avremmo preferito che Francesco fosse in vacanza dopo la meravigliosa cavalcata di giovedì. In vacanza e non ancora impegnato per superare se stesso. Medici, professori e tifosi dovrebbero capire il nostro stato d'animo, le nostre riflessioni, le nostre paure. Qualcuno dirà che siamo dei sempliciotti (e non ci esaltiamo sulle rivoluzioni del ciclismo), ma il termine non ci offende, anzi proprio perché pensiamo, perché non accettiamo tutto ciò che viene dalle carte e dalle dinamiche dei baroni, invitiamo i dirigenti della Federlecce italiana a non montarsi la testa, a non vivere sugli allori di Moser. C'è anche questo pericolo, il pericolo che il presidente Omini prenda a modello il record per farsi forte, per predicare che tutto va bene e che non c'è niente da modificare. La recente inchiesta dell'Unità, le denunce, i suggerimenti, le richieste di numerose società hanno invece dimostrato il contrario e Agostino Omini non può e non deve governare in sordina, senza portare ordine nei disordini, laddove c'è pigritia, incompetenza e malcostume.  
E adesso andiamo in pista, andiamo a vedere cosa apparirà sul computer di Moser.

Gino Sala

## Venti giorni per respirare meglio

**CITTÀ DEL MESSICO** — (g.s.) Gli ultimi record dell'ora (professionisti e dilettanti) sono stati stabiliti a Città del Messico che è situata a 2.250 metri sul livello del mare, ad una quota in cui l'aria è più rarefatta. Poiché nelle velocità comprese tra i 48 e i 50 chilometri orari circa il 90 per cento dell'energia che il ciclista spende è per vincere la resistenza dell'aria (il rimanente 10 per cento è impiegato in prevalenza per vincere gli attriti fra gomme e pista e quelli intorno al mezzo meccanico), se l'aria è rarefatta l'atleta trova subito un notevole vantaggio. Su questa altura per il ciclista c'è però anche una svantaggio: proprio perché l'aria è rarefatta anche l'ossigeno è più rarefatto. I corridori a piedi delle prove medie e lunghe notano subito il disagio derivato dalla minor pressione parziale dell'ossigeno: essi, del resto, per il fatto che corrono a velocità decisamente più bassa di quella dei ciclisti, non ricavano alcun vantaggio sensibile dal fatto che l'aria sia rarefatta. Francesco Moser, invece, è un ciclista non per niente Pietro Mennea ottenne il primato del mondo dei 200 metri proprio a Città del Messico. Alle Olimpiadi del 1968, infatti, nelle prove di atletica dai 500 metri alla maratona, i tempi furono assai lontani da quelli usualmente ottenuti dai migliori del mondo.  
In ogni caso nessun mezzofondista o fondista dell'atleti-

ca partecipa solitamente a gare che si svolgono a Città del Messico (o in località posta in altura) senza prima essersi acclimatato, senza cioè aver preparato il proprio organismo a lavorare alle particolari condizioni di ridotta pressione dell'ossigeno. Nei primi giorni l'ossigeno che può venir utilizzato per ogni minuto, è sensibilmente ridotto. Di giorno in giorno questo valore sale e dopo due-tre settimane, pur non essendo arrivati ai livelli normali (quelli esistenti a livello del mare) è già vicino a quelli raggiungibili come massimo in alta quota.  
In uno sforzo come quello dell'ora di ciclismo, la quantità dell'energia derivata dai meccanismi energetici nei quali interviene l'ossigeno. Per questa ragione l'acclimatazione è importante. E Francesco Moser, a differenza di Merckx che è stato in Messico per soli cinque giorni, ha realizzato il record dopo un periodo di acclimatazione che è andata dal 29 dicembre al 19 gennaio.

## Il meccanico crede nei 53

**CITTÀ DEL MESSICO** — (g.s.) Edoardo Fucaci, il meccanico di Moser, un romagnolo di Forlì, 37 anni, da 18 nel ciclismo, da 6 con Francesco, una professione che lo porta sovente lontano da casa per cui si sente in colpa con la moglie e le due figlie.  
La bicicletta di Moser è stata oggetto di molte discussioni. Cosa ha modificato che i fratelli Moser continuamente mi proponevano, ho lavorato con la fiducia e la stima di tutti. Da prima non ho mai avuto dubbi sulla riuscita del tentativo perché conosco a fondo l'atleta: quando Francesco si prefigge un obiettivo, difficilmente lo manca.  
Avrà dubitato sullo «stato degli esperti», perfino, sui metodi di preparazione ed altro ancora...  
«Essendo un tradizionalista ho dubitato, ma i miglioramenti e la sicurezza che via via Moser acquistava, anch'io mi sono immerso nell'avventura, convincendomi che eravamo sulla buona strada. Voglio anche specificare che a parte le innovazioni tecniche e scientifiche, il motore si chiama Moser: è lui che ha vinto».  
Quale nuovo limite può raggiungere Francesco?  
«A questo punto sono portato a credere sui 53 orari, ma una di cui il professor Conconi è assertore».  
E scappa in pista il romagnolo, scende dal 38° piano del grande albergo per ritagliarsi nella stanza di un velodromo. La sua officina dove ci sono i vari «pezzi» del record, dove ogni minimo particolare è curato alla perfezione. Oggi Moser tenta un nuovo primato e Fucaci è all'erta per i ritocchi, per provare e riprovare, per dare al suo campione la massima garanzia.



Nel fango della Parigi-Roubaix.



Le ultime pedalate nell'ora del trionfo.

## Fango sudore e computer

La carriera di un campione: dal terribile pavè di Roubaix all'aria rarefatta di Città del Messico

**Nostro servizio**  
CITTÀ DEL MESSICO — La faccia col fango della Parigi-Roubaix, i lineamenti stravolti dalla cavalcata più massacrante, più crudele: questo ricorda principalmente la gente di Francesco Moser, vincitore per tre volte di seguito di una corsa unica al mondo per le sue difficoltà. La corsa del maledetto pavè, sentieri di campagna con sassi, buchi e pietre taglienti, uomini che si mantengono in equilibrio con acrobazie di vario genere, saltando da una banchina all'altra, evadendo gli ostacoli con fulminee scosse di tempo. Molti si ritirano, qualcuno anche bravo finisce all'ospedale e Moser ha conquistato le simpatie dei francesi e dei tifosi di tutta Europa con l'arma dell'alfondo e del coraggio. Secondo nel libro d'oro dopo De Vlaeminck (quattro successi) il tris del trentino è passato alla storia come uno dei capitoli più emozionanti del ciclismo moderno, ma nella carriera di Francesco c'è dell'altro,

ci sono undici stagioni di professionismo con gioie e dolori, uno stato di servizio che elenca 200 vittorie e tanti, tanti episodi ora belli, ora brutti, ma tutti di rilievo.  
Un campione è un uomo di carattere, un'atleta testardo, un grosso combattente. Ha indossato due maglie iridate, una su strada, una su pista (inseguimento), si è imposto in un giro di Lombardia, è stato maglia gialla per giorni e giorni al Tour e siccome le montagne non gli sono amiche, ha sullo stomaco il peso di parecchi giri d'Italia sognati e mai vinti. Troppi giri con troppe montagne, dislivelli superiori a quelli dei tempi di Coppi. Fosse nato in Francia avrebbero trovato il modo per portarlo al trionfo. Me lo ha confidato Felix Notman, «Un tipo come Moser meriterebbe tappe tutte in discesa».  
Gioie e dolori, dicevo. Ricordo Francesco quasi morto sul Bondone, i fratelli che lo incitavano, lui che saliva ciondolando, una schiuma bianca

alla bocca che sembrava crema da barba. Quante volte gli ha propinato mister Torriani. Quell'anno che di salute ce n'erano poche Francesco prese la congiuntivite e vinse il pivevillo Saronni. Vedo a memoria, senza consultare libri e statistiche e ricordo ancora il mondiale Nurburgring quello con l'arrivo Moser-Knetemann, una conclusione che doveva sorriderci, Francesco che parla all'orecchio dell'olandese, Knetemann che risponde a parole, ma anche con le gambe e il trentino che appena sceso di bicicletta urla: «Sono stato un fesso. Fesso, fesso, fesso».  
Una carriera squillante nonostante certi vuoti la rivalità con Saronni più giovane di sei anni, una rivalità su cui sotto la stampa trombones fin che i due si trovano per stringersi la mano e accordarsi. Saronni deve a Moser parte del mondiale di Goodwood parte della Lombardia '82 e della Sanremo '83. Saronni è in debito col vecchio collega e chissà se renderà i favori.

Vecchio, con una carta d'identità che porta la data del 19 giugno 1951. Ha sbagliato, ha fallito clamorosamente l'ultimo campionato mondiale, quello sulle colline di Altenrhein. Aveva chiesto i gradi di capitano unico, pensava di dettar legge e invece si ritirava al tredicesimo giro. Vecchio, ma ancora con propositi bellissimi capace di andare controcorrente di sentenze tecniche e osservazioni con la conquista del record dell'ora. Tre mesi di preparazione, novembre, dicembre e gennaio in sella, niente riposo invernale e un giovedì da favola sull'anello del velodromo messicano, 50 chilometri, 808 metri e 423 millimetri al colpo di pistola. Lo hanno aiutato la biomeccanica e la biochimica, tutte le diavolerie che volete, ma è anche una eguale di vitalità, del Moser che vuole essere personaggio, con la spada ancora in pugno, con la volontà a non desistere, e continuare alla testa del gruppo.

## Alla fine niente grassi e proteine

**CITTÀ DEL MESSICO** — (g.s.) Come si è alimentato Moser in queste giornate messicane per dare al suo fisico la massima efficienza? Non è questo, come potete immaginare, un problema secondario e infatti nello staff degli esperti al seguito di Francesco Moser c'è anche un dietologo, il dottor Lorenzo Somenzini. Sintetizzando Moser ha fatto una prima colazione abbondante, un pranzo limitato spesso ad un monoplato e una cena all'italiana, con un primo, un secondo con contorno e sovente un dessert. Nel tre giorni che hanno preceduto il tentativo, la dieta è stata particolarmente ricca di amidi e

povera di grassi e di proteine. Ciò allo scopo di aumentare il contenuto nei muscoli di glicogeno, lo speciale zucchero che viene utilizzato in grande quantità durante la prova dell'ora e la cui carenza negli ultimi minuti può causare una crisi.  
Giovedì scorso, giorno in cui Francesco ha nettamente superato il record di Merckx, il nostro campione si è svegliato alle 6. La prima colazione, quasi immediata in quanto effettuata circa tre ore prima di scendere in pista, non differiva da quelle usuali. Mancava soltanto il latte perché di difficile digestione e conteneva quanto segue: una busta di Agrumina (vitamina C e dieci grammi di fruttosio); tre cucchiaini di Alpen (cereali integrali, avena e frumento, uvetta e noccioline tostate, miele, malto, latte in polvere); due fette di Weatbix (fiocchi di frumento integrale); due fette di pane tostato in luogo delle cinque-sei abituali con miele o marmellata; 50 grammi di riso bollito dolcificato, la dieta è stata particolarmente ricca di amidi e



Ritratto di famiglia a Città del Messico: Moser con la moglie Carla e la figlia Francesca.

**Del nostro corrispondente**  
MOSCA — A quattro mesi dalle Olimpiadi di Los Angeles la polemica USA-URSS sta assumendo già toni caldi. Dopo un crescendo di critiche, apparse sul mass media sovietici all'indirizzo sia dell'amministrazione americana, sia del Comitato organizzativo statale per lo sport, Marat Gramov, con alcune dichiarazioni nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare la squadra sovietica ai Giochi invernali di Sarajevo.  
Gramov — che ha il rango di ministro e le cui affermazioni hanno dunque un elevato livello di ufficialità e sono sicuramente meditate — ha lanciato una specie di allarme indiretto denunciando «interferenze del Diparti-

mento di Stato USA» e improprie difficoltà nel rapporto tra il Comitato olimpico sovietico e quello statunitense. Le cose sarebbero andate così: un protocollo intesa fra i due Comitati olimpici sarebbe stato concordato nel mese di gennaio, ma subito il Dipartimento di Stato avrebbe impugnato il protocollo. Invaldandolo e rigettando tutto in alto mare. Cosa può accadere ora Gramov non lo ha detto. Si è limitato ad annunciare che Mosca prenderà la sua decisione in merito alla partecipazione ai Giochi soltanto poco prima dell'ultima scadenza prevista, cioè a Sarajevo.  
Vuol forse dire che a Mosca si sta prendendo in esame l'ipotesi di non partecipare ai Giochi? Per ora questa eventualità viene considerata improbabile, in maggioranza degli osserva-

## «Ritorsione» contro le Olimpiadi di Los Angeles?

### Il no sovietico farebbe piacere soprattutto a Reagan

In più una decisione socratica di boicottaggio che renderebbe agli americani «pan per focaccia» non solo sarebbe diplomaticamente controproducente ma aprirebbe la strada a ritorsioni senza fine che i sovietici non vogliono, né in questo, né in altri campi. Piuttosto è da chiedersi se non sia l'amministrazione Reagan la maggiore interessata ad un nuovo scandalo olimpico. Sembrerebbe dimostrarlo non solo il gesto denunciato da Marat Gramov ma le pesanti restrizioni alla circolazione dei cittadini sovietici che sono state annunciate da parte delle autorità americane. Niente di strano, sembrerebbe. Anche a Mosca i cittadini stranieri sono soggetti a pesanti limitazioni delle loro possibilità di movimento. Ma quattro anni fa, gli organizzatori sovietici, ebbertamente di sistemare tut-

gli gli impianti sportivi delle discipline olimpiche in zone raggiungibili da tutti gli stranieri, atleti, giornalisti, turisti e spettatori. A Los Angeles tra le condizioni di almeno a quello che scriveva il corrispondente da Washington delle Istvan. Palladini la situazione sarà pressoché insostenibile per tutti i cittadini sovietici. Non solo infatti essi potranno arrivare a Los Angeles solo per rote assai più complicata, ma i Sarobe questa — scrive indignato Palladini — l'ospitalità olimpica? Nei mesi scorsi sulla stampa sovietica aveva avuto largo spazio la protesta del Comitato olimpico della RDT per gli umilianti questionari che gli atleti dovrebbero compilare per avere il visto.  
«Siete mai stato comunista? Avete mai subito condanne per crimini gravi? Avete contratto malattie veneree? Consumate droghe? Ma che diavolo di domande si permettono, aveva scritto «Sovetskij Sport», facendo il confronto tra le condizioni «pieno rispetto delle norme olimpiche» assicurate dagli organizzatori dei Giochi invernali di Sarajevo e le «inquisitorie» delle autorità americane. Ma «Sovetskij sport» non ha perduto un giorno per denunciare. In tutti questi mesi, il «carnevale consumistico» che si sta organizzando attorno ai giochi di Los Angeles, il «grave ritardo» nel completamento degli impianti, le «condizioni deplorevoli» dell'atmosfera della città il cui smog potrebbe risultare gravemente pericoloso tanto per gli atleti che per gli spettatori.

Giulietto Chiesa

No alla patrimoniale e alla tassazione delle rendite finanziarie

# La trattativa segna il passo

## «Vorrei ma non posso», risponde Visentini al sindacato sul fisco

Una sola apertura: alla fine di quest'anno ai lavoratori sarà restituito il drenaggio fiscale per il 10 per cento - Luciano Lama: «Questa per voi è politica dei redditi?»

ROMA — Vorrei ma non posso. Questa, in sintesi, la risposta del ministro delle Finanze, Bruno Visentini, a Luciano Lama, Benvenuto e gli altri dirigenti sindacali che ieri hanno sollecitato precise risposte sul fisco, in particolare sulla patrimoniale e la tassazione delle rendite finanziarie. La trattativa al ministero del Lavoro, dunque, continua ad essere bloccata nel pantano della politica economica del governo. Visentini, infatti, ha fatto due discorsi: il primo da ministro delle Finanze che dà ragione al sindacato, riconosce che quello italiano è un sistema fiscale iniquo e arretrato rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati dell'Occidente, sostiene che la patrimoniale ci vuole e la tassazione sui reddimenti reali dei titoli pubblici e privati è giusta, l'altro da membro di un governo che dice no all'una e all'altra proposta perché non riesce a portare la giungla di leggi e legittime fiscali all'interno della quale è nascosta l'evasione e l'erosione e il cui unico affanno è di collocare titoli per finanziarsi di 150 mila miliardi. Visentini, in sostanza, si è tirato da parte, indicando nel suo collega del Tesoro, Giovanni Goria, l'artefice delle scelte economiche che stanno condizionando il negoziato sulle quali, però, ha espresso comprensione. De Michelis continua a resistere all'insoddisfazione delle parti sociali: l'altro giorno degli industriali sul costo del denaro, ieri dei sindacati sul fisco.



Luciano Lama



Bruno Visentini



Enrico Manca



Giovanni Goria

matto. Luciano Lama si è rivolto a Visentini e gli ha chiesto senza mezzi termini: ma questa per voi è politica dei redditi? Ha risposto il ministro delle Finanze: una politica non è una linea che parte. Solo che parte con la pretesa di mettere in un recinto i salari dei lavoratori dipendenti.

Sugli altri redditi tutto è aletorio. Esclusa l'introduzione dell'imposta patrimoniale ordinaria e respinta l'ipotesi della tassazione dei titoli pubblici di nuova emissione, resta qualche correttivo nei meccanismi fiscali per la piccola imprenditoria e il commercio. Insomma, l'ordinaria amministrazione di fronte a quell'evasione tra i 10-15 mila miliardi che lo stesso ministro Visentini ha definito un vero e proprio scandalo.

Di cosa si tratta, infatti? Visentini ha chiarito che il «reddittometro» consisterebbe nella fissazione di un livello di parametro, basato sui redditi della CEE, con un limite al numero dei figli tra cui dividere il reddito, insomma, si potrebbe fare anche per la contabilità esemplificata (il ministro delle Finanze ha ricordato polemicamente che il Parlamento ha via via aggiunto la normativa sottraendo di fatto le aziende a-

trazione al capofamiglia del 70% del reddito tassabile, oggi invece diviso tra tutti i componenti della famiglia, con un limite al numero dei figli tra cui dividere il reddito, insomma, si potrebbe fare anche per la contabilità esemplificata (il ministro delle Finanze ha ricordato polemicamente che il Parlamento ha via via aggiunto la normativa sottraendo di fatto le aziende a-

gli obblighi fiscali), ma non sono state fornite indicazioni sul come. Questa impostazione è stata contestata punto per punto. A cominciare dalle due questioni che il sindacato considera discriminanti: la patrimoniale e la tassazione delle rendite finanziarie. Ma di più Visentini ha solo detto nel primo punto che per i prossimi anni si può pensare a «rimporre l'attuale Ior e, nel secondo, che semmai sarebbe possibile un intervento fiscale su una quota (pari a un quarto) dei titoli pubblici in possesso delle imprese.

Un'apertura c'è stata: sul recupero, come previsto dall'accordo del 22 gennaio, del drenaggio fiscale, che Visentini ha sostenuto avverrà a fine anno con una rivalutazione delle detrazioni in cifra fissa al 10% del tetto programmato.

Troppo poco, però. Le novità sono state colte dai dirigenti sindacali, ma l'insoddisfazione prevale. «Dobbiamo segnare — è il bilancio di Millette, della CGIL — pochi punti di convergenza e molti di divergenza». La UIL insiste sul fatto che il confronto è aperto. La CISL, con Merli Brandini, ricorda che «la politica del fisco è una prova determinante dell'intenzione del governo di fare una vera e propria politica dei redditi».

Oggi, al ministero, si discute di occupazione e di prezzi e tariffe con De Michelis affiancato da Altissimo e Goria.

Pasquale Cascella

# Il mistero degli agrumi

di LUCIANO BARCA

A ricordare che l'agricoltura è un settore che, nonostante l'indifferenza dei governi e degli economisti e la crisi della politica comunitaria, si batte per tener testa alla crisi sono venuti negli ultimi giorni i dati dell'INEA. La produzione agricola italiana è complessivamente in ripresa dopo due anni di andamento negativo anche per il favorevole combinarsi del clima con «gli effetti del progresso tecnico che va manifestandosi, con un peso crescente, soprattutto attraverso l'impiego di mezzi tecnici ad alta produttività e una più elevata professionalità dei coltivatori».

Rimane tuttavia a questo punto da risolvere un mistero: come mai, a fronte di una produzione vendibile dell'agricoltura aumentata del 2,5%, la bilancia alimentare ha continuato a peggiorare fino a sfiorare i 10.000 miliardi di deficit.

Per contribuire a risolvere questo mistero, oltre che per richiamare l'attenzione su altri «misteri» che caratterizzano la situazione agricola, ci vorremmo brevemente parlare di agrumi, cioè di limoni, arance, mandarini, clementine, etc.

Innanzitutto è bene ricordare, però, quanto misterioso non è e cioè il fatto che tra i primi dieci mesi del 1982 e i primi 10 mesi del 1983 le esportazioni agro-alimentari sono cadute del 20,4%.

Questo non è un mistero; è un dato. In parte spiegabile con la più forte concorrenza di altri paesi e in parte con la moltiplicazione di alti prezzi praticata dall'industria italiana di trasformazione: mentre i prodotti agricoli hanno avuto un aumento dei prezzi all'origine attorno all'11% — inferiore, dunque, all'inflazione — i prezzi dei prodotti trasformati all'esportazione sono saliti del 18,3 (il vino del 33,2%).

Anche la crisi degli agrumi in parte in questo quadro generale, ma il loro caso merita un'indagine per un fatto particolare: che l'Europa scarreggia di agrumi dato che due soli paesi della CEE li producono (Italia e Grecia) e che il grado di autoapprovvigionamento della comunità dei dieci è di appena il 43%. Come si spiega che con questo «bisogno» di agrumi l'Italia non riesce ad esportare e la produzione di agrumi in Sicilia (produzione che è la parte preminente dell'agricoltura di Catania, Siracusa, Messina e Palermo) è in piena crisi? Nel 1967 i limoni esportati erano pari al 67% della produzione. Dopo il 1970 sono scesi al di sotto del 30%.

I coltivatori e agricoltori siciliani, in questi giorni in agitazione, attribuiscono, nell'ordine, la causa della loro crisi a quattro fattori: a) la totale inosservanza da parte degli altri paesi degli accordi comunitari; b) la crescita enorme dei costi dei consumi intermedi (concimi, prodotti fitosanitari, acqua, energia); c) la crescita enorme dei costi di imballaggio e di trasporto (mediamente 450 lire al kg. contro 350-450 lire del prezzo all'origine dei limoni); d) mancanza di credito all'esportazione.

Si tratta di cause vere e documentabili che chiamano da sole al banco degli imputati i governi passati e il governo attuale e nelle quali occorre urgentemente intervenire.

È la nostra impressione e convinzione che non siamo, tuttavia, ancora alle cause più profonde della crisi: crisi che deve richiamare la nostra attenzione non solo per la sua portata assoluta ed estrema, ma per l'urgenza di intervenire in essa prima che l'auspicato ingresso di Spagna e Portogallo

venga a sancirla definitivamente nascondendo contemporaneamente il fatto che essa presisteva all'allargamento della comunità.

È bene ricordare a questo proposito che di crisi degli agrumi in Sicilia si parla da sempre e che essa è diventata un «caso» internazionale dal 1969. Da quando cioè la comunità emanò un apposito regolamento per favorire l'ammendamento e lo sviluppo dell'agrumento prevedendo il finanziamento relativo per il 50% a carico della Comunità e per il 50% a carico dell'Italia. Ebbero solo nel 1973 venne emanato dal governo italiano il relativo piano (spesa autorizzata: 180 miliardi).

Ma che cosa è successo da allora non ostante successivi stanziamenti e deliberazioni? Nulla o quasi nulla. Le strutture produttive non sono state ammodernate, le varietà non sono state cambiate con quelle richieste dal mercato internazionale; nessun serio centro di ricerca è stato posto al servizio di agricoltori e coltivatori; l'Istituto di Agraria per la lotta al mal secco non risulta sia stato messo in condizione di produrre nulla di utile.

A questo punto un nuovo pericolo si sta profilando. La CEE ha emanato un nuovo regolamento, non perfetto ma perfettibile soprattutto se governo italiano e regione siciliana interverranno per applicarlo in modo razionale. Ma nella crisi degli agrumi si sta facendo strada qualche non desiderato «consigliario» che invece di battersi per un serio piano volto a cancellare le cause della non competitività siciliana soffre sul fuoco delle rivendicazioni assistenziali. Saldi a pioggia (il giudice Chinnici ha lasciato scritto quanto di essi va di regola alla mafia) e lasciare le cose come stanno.

È bene dire che questo sbocco sarebbe disastroso per la Sicilia. I soldi ci vogliono ma se la Sicilia vuole rimanere una regione produttrice di agrumi, i soldi debbono essere riservati a coltivatori e agricoltori. Per ammodernare e rinnovare gli agrumi.

L'AIMA ha già fatto sufficientemente danni. L'esistenza di un istituto che in ogni caso compra il prodotto invenduto, ha dato luogo ad una spirale che spinge al degrado. Perché occuparsi della qualità del prodotto da esportare quando si guadagna di più (o almeno alcuni) guadagnando di più a distruggere il prodotto? Nessuno pensa che una politica assistenziale vuota e debba scomparire di colpo. Se si vuole ristrutturare occorre garantire a coltivatori e agricoltori il reddito necessario negli anni di produzione che si perdono. Ma altro è dare assistenza reale e più soldi di oggi per arrivare ad una agricoltura moderna, professionalmente qualificata, tale da garantire un alto reddito e altro è dare un tipo di assistenza (in gran parte a intermediari e speculatori) che serve solo ad aggravare la crisi e a lasciare andare le cose verso il peggio. Non possiamo dimenticare che il futuro dell'agricoltura siciliana dipende in larga misura dall'agrumento (oltre 100.000 ettari).

È allora ecco, ministro Baroffi, governo regionale, organizzazioni professionali, il terreno della sfida: alimentare qualunque, assistenzialismo e corruzione legata a erogazioni non finalizzate o cominciare a risolvere i misteri non troppo gaudiosi della agricoltura italiana?

Noi abbiamo detto responsabilmente quale è la nostra scelta. Vorremmo conoscere la scelta degli altri.

Luciano Barca

# «Non c'è nulla da scambiare» dice Manca

Una polemica con Alfredo Reichlin - Antonio Lettieri fa i conti sulla proposta della CGIL - Domani un nuovo incontro tra i segretari generali della Federazione unitaria - PdUP: sospendere le trattative - Benvenuto smentisce una intervista al «Paes»

ROMA — Non è possibile uno scambio, un «dare e un avere» tra sindacati e governo, bisogna solo fare un accordo. Il sindacato non nuocerebbe alla lotta all'inflazione e rappresenterebbe un costo altissimo per il Paese. È questo, in sintesi, il pensiero di Enrico Manca, responsabile economico del PSI, esponente oggi sull'«Avanti!». Il dirigente socialista polemizza con Alfredo Reichlin che aveva parlato sul nostro giornale di «scambio ineguale», è una «terminologia fuorviante», non c'è nulla da scambiare. Enrico Manca non risponde però alla questione concreta posta da Reichlin: la manovra economica

ipotizzata dovrebbe essere pagata, nella sostanza, soltanto dai lavoratori dipendenti, in nome di una «politica dei redditi» inestinguibile. Non solo, Enrico Manca, sembra voler negare perfino le contraddizioni interne al governo: presieduto da Craxi: «La proposta di De Michelis non è una proposta solitaria, ma è una linea che congegnò collettivamente il governo». Una battuta polemica rivolta, a quanto abbiamo capito, soprattutto a quei dirigenti sindacali socialisti che finora hanno una «terminologia fuorviante», non c'è nulla da scambiare. Enrico Manca non risponde però alla questione concreta posta da Reichlin: la manovra economica

movimento sindacale è presente, in queste ore, il rischio di approdare ad un accordo purchessia solo per ottenere una benedizione governativa, ma col pericolo di rompere il rapporto con i lavoratori. Il vertice CGIL, CISL, UIL, nella tarda mattinata di ieri, prima delle trattative, ha discusso le ultime indicazioni della manovra nel comitato esecutivo della CGIL. Emilio Gabaglio, segretario CISL, ha fatto capire che la discussione è stata serena ed efficace, ma la CISL considera, per quanto riguarda i mandati sui salari, la predeterminazione dei punti di contingenza la ricetta più valida. Mercoledì comunque, nuovo vertice, stavolta

con gli esperti, quelli che fanno i conti. E i conti li ha fatti Antonio Lettieri su «Rassegna Sindacale» sostenendo che la predeterminazione porterebbe alla fine della scala mobile. La proposta CGIL — a fronte di un blocco dei prezzi amministrati e delle tariffe — potrebbe così prender forma: se in un trimestre l'indice della scala mobile scatta di tre punti (da 100 a 103), per quel trimestre i tre punti non entrano in busta paga; finito il periodo di congelamento di prezzi e tariffe e passando per l'ipotesi dell'indice della scala mobile a 104, le retribuzioni si adeguano, a partire dal quarto mese, al nuovo livello 104. Nella retribu-

zione annua, in questo caso, non entreranno tre punti di contingenza per tre mesi, vale a dire nove mesi, per un totale di 2700 lire, pari a 61.200 complessive.

Ma c'è anche chi polemizza con la ricerca di «ipotetici spazi di contrattazione» con il governo. È la direzione nazionale del PdUP, che chiede la sospensione della trattativa sul costo del lavoro. È da segnalare, infine, una sgarbata intervista al giornale spagnolo «El País» attribuita a Giorgio Benvenuto ma da questo in parte smentita. Il succo è: l'unità sindacale è morta, l'hanno uccisa i comunisti.

Bruno Ugolini

# Farmaci: un colpo ai cittadini ma anche per decine di aziende

Gli esperti al ministro: pericoloso il progetto del governo - Un giudizio di Silvio Garattini - L'estensione dei ticket graverebbe soprattutto sui malati più gravi

ROMA — Osservazioni critiche e forti preoccupazioni sono state espresse dal comitato per la revisione del prontuario terapeutico (che comprende attualmente circa 8.000 farmaci prescrivibili e a carico del servizio sanitario), convocato dal ministro Degani per avere un parere tecnico sulle misure di abbordamento del ministro per realizzare nell'84 una minore spesa di circa 2.500 miliardi nel consumo dei medicinali. È ciò in attuazione della legge finanziaria che prevede il ticket di 4.000 miliardi contro un fabbisogno previsto nell'84 di 6.500 miliardi.

Come abbiamo già riferito, la nuova pesante stangata (dopo quella dell'autunno scorso che aumentò il ticket e introdusse un balzello di mille lire per ogni ricetta) punta essenzialmente in una direzione: la riduzione all'osso dei farmaci «salvavita» essenziali da ticket (che sono circa 1.300 e che scenderanno a poco più di 200 confezioni) in modo da estendere il ticket e il pagamento delle mille lire alla quasi totalità dei farmaci. Contemporaneamente il ministero della Sanità si propone di cancellare dal prontuario circa dodici categorie di farmaci che, di conseguenza, andrebbero a totale carico del cittadino nel caso in cui il medico li prescrivesse preferendoli a specialità analoghe comprese nel prontuario.

Per quanto riguarda la prima misura sono stati rilevati l'iniquità sociale e il non senso dal punto di vista sanitario di una generalizzazione del ticket. La gravità di queste misure è ancora più evidente in presenza di questi anni, anche in altri Paesi europei, ha dimostrato inefficace a raggiungere l'obiettivo di una riduzione di spesa e che si configura come un puro espediente fiscale — risulta dal fatto che, ancora una volta, verrebbero duramente colpite le categorie più povere e più bisognose di cure, come gli anziani, gli handicappati, i malati cronici.

In pratica dalla fascia «A», comprendente i farmaci «salvavita», ora esenti da ticket, sarebbero esclusi tutti gli antibiotici, gli antipertensivi, gli antiepilettici ed altre specialità essenziali per la cura di disturbi a lunga durata, gran parte dei quali, oltretutto, sono molto costosi e sui quali il ticket (15 per cento del prezzo) avrebbe un peso rilevante e insopportabile per i cittadini a basso reddito.

Circa la seconda misura proposta, presentata come innovativa e di risanamento, le argomentazioni critiche sono state non meno severe e preoccupate. Nessuno nega la necessità di un'attività di pulizia del prontuario liberandolo di una selva di farmaci inutili o più costosi a parità di efficacia. L'intenzione governativa di cancellare dal prontuario dodici categorie di specialità, attualmente comprese nella fascia «B» (quindi soggette a ticket), e di trasferirle nel libero mercato (quindi a totale carico del cittadino), non appare tuttavia improntata all'obiettivo di una migliore tutela della salute ma ad un calcolo puramente contabile incassato dal «tetto» fissato nella legge finanziaria.

La legge di riforma sanitaria, infatti, fissa chiaramente i criteri di formazione del prontuario: devono essere inclusi i farmaci effettivamente essenziali, validi dal punto di vista terapeutico e di minore costo. Da anni il PCI, i sindacati, forze scientifiche insistono perché questi criteri siano attuati nel quadro di un piano di ristrutturazione e qualificazio-



Vincenzo Scotti

La discussione tiene lontani i problemi

# Il congresso dc si riduce al dilemma Scotti?

Il ministro si candida o no? - E c'è già chi lo vede in funzione di «vice» di De Mita

ROMA — Stamane si riunisce la Direzione democristiana, ma non per discutere del congresso che comincerà ormai tra appena un mese a Roma il 24 febbraio, bensì per approvare il bilancio del partito. Appuntamento importante senza dubbio: se non fosse per il fatto che il partito di maggioranza relativa si avvia alla sua assise nazionale evitando accuratamente di aprire un serio dibattito sui grandi problemi del Paese. Al più, essi vengono usati per polemiche interne alla maggioranza, soprattutto allo scopo — a quanto pare — di far scendere gli alleati «dc» e socialisti il peso della DC.

Il ministro Graneli, zaccagniano, invoca una più forte iniziativa della DC, preoccupato della «esorbitante pretesa di alcuni leaders "laici" o socialisti di subordinare il contributo della DC ai propri disegni egemonici e privi del necessario consenso nel Paese». Ma questa crescente sospettosità verso tentativi di «egemonie minoritarie» non basta a sostituire una politica che non c'è.

È infatti la vigilia congressuale continua a ruotare attorno al dilemma: Scotti si candida, Scotti non si candida, che avrà certo il suo interesse per gli equilibri di potere tra le correnti dc, ma non sembra andare al di là di questo. In un'intervista alla «Domenica del Corriere» il ministro per la Protezione civile dichiara ancora una volta la sua «disponibilità» a correre per la segreteria, e ribadisce le sue critiche soprattutto alla linea economica, il cosiddetto «rigore», della segreteria democristiana. Però nemmeno lui si cimenta nel tentativo di delineare un programma, mentre le sortite di alcuni suoi sostenitori gettano una luce di pura manovra sulla sua eventuale candidatura.

Il colombo Fiori, uno dei più convinti estimatori di Scotti, ha detto infatti ieri di «non escludere che possa esserci un accordo unitario, che confermi De Mita alla segreteria con Scotti vice-segretario». Insomma la pura e semplice ripetizione dell'operazione «Mazzotta di due anni fa, come mostravano di temere tra le file della minoranza molti seguaci di Donat Cattin.

Scotti intanto ha annunciato una tournée pre-congressuale da Nord a Sud d'Italia, nel corso della quale ripeterà probabilmente le dichiarazioni

Incremento del 28,5%

ROMA — Il ministero delle finanze ha lanciato anche ieri un grido di soddisfazione per l'andamento delle entrate tributarie, che al novembre 1983 ammontavano a 123 mila miliardi, vale a dire al 28,5 per cento in più rispetto al 1982. Si tratta di un rituale che si ripete mensilmente dall'inizio dell'anno scorso, nel tentativo di accreditare l'immagine di una macchina fiscale efficiente e in «ripresa». Le cose in realtà stanno ben diversamente. Nelle cifre fatte circolare, è presente il fattore «C», come condono, che oltre a rappresentare una ingiustizia ereditata e una chiara ingiustizia sociale, ha avuto l'effetto di gonfiare le entrate dell'83 in una maniera certo non ripetibile per l'anno in corso.

# Fisco: le entrate '83 drogate dal condono

Siamo, come si vede, ben lontani da una sana politica tributaria in grado di far pagare le tasse alle categorie di lavoratori autonomi (in primo luogo gli liberi professionisti), ai percettori di grandi rendite e ai possessori di grandi fortune, immobiliari e finanziarie.

Sempre più pesante, invece, la situazione dell'IVA, il cui gettito, a partire dal mese di settembre, ha subito un vero e proprio crollo. Dal + 35,5% di agosto '83 (su agosto '82) si è giunti al + 9,2% di novembre, attraverso il - 3,2% di settembre e il - 1,6% di ottobre. Tra le cause di questo andamento negativo, ci sarebbero, secondo il ministero delle finanze, l'escalation dei rimborsi e l'esenzione dell'IVA alle importazioni.

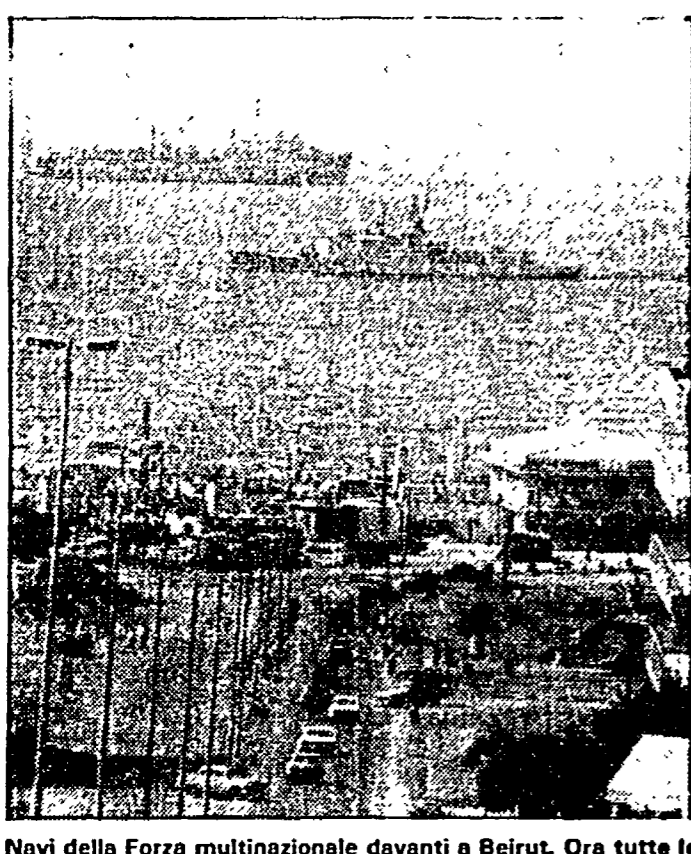
Concetto Testai



Si temono i kamikaze

# All'erta anche per le navi italiane nelle acque libanesi

Duro attacco sovietico agli Usa per la minaccia di raids preventivi - Cannonate e sorvoli



Navi della Forza multinazionale davanti a Beirut. Ora tutte le unità si sono allontanate dalla costa per misura precauzionale

BEIRUT — Eccezionali misure di sicurezza sono state adottate anche sulle navi italiane al largo del Libano — oltre che su quelle americane e francesi — per prevenire possibili attacchi di aerei-suicidi. Fonti militari citate dal corrispondente dell'ANSA, Bruno Marolo, hanno dichiarato che almeno due piccoli aerei sono stati segnalati nelle basi dei guerriglieri filoriliani del movimento "Amal al Islami" del predicatore Hussein Mussawi, e si teme possano essere adoperati per attacchi suicidi. La minaccia — prosegue l'ANSA — sembra rivolta soprattutto contro americani e francesi. Ufficiali italiani hanno tuttavia partecipato a una serie di riunioni in cui sono state decise precauzioni identiche per i tre contingenti.

## Mosca: «Ritirare i soldati NATO»

Le fonti citate hanno fatto rilevare che le navi italiane al largo di Beirut sono uguali in tutto, all'aspetto, a quelle americane e potrebbero al limite essere colpite per errore. Da quando si è concretizzata la minaccia degli attacchi suicidi, le navi non si avvicinano alla costa e sono disposte in modo che i raggi d'azione del radar siano incrociati. Un piccolo aereo che voli a bassa quota ha molte probabilità di sfuggire al radar e non può essere intercettato dai normali missili anti-aerei; costringendo però gli eventuali attaccanti a volare per molte miglia sul mare si spera — hanno detto le fonti — di costringerli ad esporsi di più e di renderli quindi vulnerabili alle mitragliere di bordo.

Anche il ministero della difesa francese, a Parigi, ha confermato che sono state prese disposizioni speciali per rafforzare la sicurezza delle navi al largo di Beirut, ma non si è voluta fornire nessuna precisazione sul tipo di misure adottate.

Gli americani, come si sa, sono andati molto più in là: oltre ad aver allontanato le navi dalla costa, ad averle dotate di nuovi missili anti-aerei e ad aver proclamato una fascia di sicurezza di cinque miglia intorno alla flotta, hanno anche messo allo studio un eventuale attacco preventivo contro le basi da cui potrebbero partire gli aerei-suicidi. Alle dichiarazioni di fonti più o meno ufficiali se ne è aggiunta domenica una esplicita in tal senso da parte del segretario di Stato Shultz. A questa dichiarazione ha duramente replicato ieri, da Mosca, la «Pravda» accusando gli Stati Uniti di «alzare volutamente la tensione» nel Libano. All'organo del PCUS ha fatto eco la TV sovietica, che ha insistito per il ritiro della Forza

multinazionale affermando che quanto più a lungo essa rimane nel paese, tanto più grandi sono le sofferenze del popolo libanese. I soldati della NATO — ha detto ancora la TV — sono andati a Beirut «con la scusa di portare la pace e l'ordine e hanno invece portato caos, distruzione e guerra». L'emittente di Mosca ha tuttavia fatto una distinzione fra i contingenti americano e francese da un lato e quello italiano e inglese dall'altro, rimproverando ai primi due di «prendere direttamente parte alle operazioni militari contro le forze nazionali progressiste libanesi».

Gli americani hanno anche intensificato i voli di ricognizione e sul Libano e intorno alle loro navi. Ieri a Beirut sono stati sorvolati ripetutamente Beirut e le retrostanti montagne. L'intensificazione dei voli USA ha provocato una protesta dei piloti israeliani della compagnia El Al, la quale riferisce il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz». I piloti della El Al si sono lamentati del comportamento dei piloti americani, che avrebbero provocato ripetuti casi di «quasi scontro aereo», evitati all'ultimo momento.

Ieri comunque Beirut è stata sorvolata a bassa quota anche dagli aviogetti israeliani. Gli aerei con la stella di Davide venivano dal sud, dove avevano effettuato sorvoli intimidatori in una situazione di crescente tensione. Gli attentati contro le forze di occupazione sono ormai quotidiani, ieri ne sono stati sventati due, nel centro di Sidone e sulla strada fra questa città e Tiro.

## Attentati e scontri dal sud a Beirut

Inoltre manifestazioni e scioperi anti-israeliani si sono svolti in molte località del sud, per protesta contro l'arresto del leader libanese sceikha del villaggio di Hallusteh scelto da Abbas Harb e contro l'assedio imposto dagli israeliani allo stesso villaggio, i cui abitanti sono colpevoli di essersi opposti in massa ai soldati che erano andati a prelevare lo sceikha. Hallusteh è circondato da mille soldati, che hanno anche tagliato la luce e l'acqua.

Per quel che riguarda il conflitto interno libanese, ieri ci sono stati nuovi duelli di artiglieria a Suk el Gharb, Aley e sull'Iklim el Karoub. Intanto c'è da segnalare che il numero due libico Jalloud ha affermato che altri attacchi verranno lanciati contro le forze americane e francesi nel Libano se la forza multinazionale di pace non sarà ritirata entro quest'anno. Ha però smentito una partecipazione libica agli attentati contro questa forza a Beirut.

Dopo la prima fase di Stoccolma e l'accordo per la ripresa dei colloqui di Vienna

# L'Europa e la guerra fredda Usa-Urss

## Qualche segnale di novità Verso l'avvio del dialogo?

Accenti più realistici nei discorsi di Genscher, di Andreotti e della Thatcher - Alla ricerca di compromessi che possono sbloccare l'impasse sui missili - La proposta di moratoria

ROMA — Da testimone inquieto a comprimario di un dialogo che va faticosamente riallacciandosi? L'Europa del governo, toccato con la vicenda dei missili il fondo della emarginazione dalla scena del «grande», sembra riacquistare voce e qualche spazio di iniziativa. Segnali deboli e non sempre univoci, ma l'impressione è che qualcosa si stia muovendo.

Qualcosa di una sensazione, anzi, giunge con la notizia della ripresa, tra meno di due mesi, del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali. Una trattativa che ha come oggetto e soggetto, insieme, proprio l'Europa e che è stata «risuscitata» a Stoccolma, nel colloquio tra Shultz e Gromiko, con una decisione cui non sono certamente estranee le pressioni venute dagli europei stessi, dell'Ovest e dell'Est. La ripresa a Vienna potrebbe dare una base di consistenza alla stessa discussione che continua tra gli esperti nella capitale svedese sulla creazione di misure di fiducia tra i blocchi. Discussione nella quale si intravedono, se non intesa a portata di mano, almeno la concordanza su misure «minime» per disinnescare la tensione nel continente, laddove Ovest e Est si toccano lungo una frontiera «protetta», di qua e di là, dalla più micidiale concentrazione di armi del mondo.

Resta bloccato, è vero, il capitolo più difficile e più denso di pericoli, quello dei

missili. Ma anche in questo campo pare di poter dire che non tutto è fermo alla situazione di qualche settimana fa, quando la duplice rottura a Ginevra sembrava aver cancellato il confronto in una impasse di reciproche pregiudizialità. Intanto, non c'è più traccia di quell'ottimismo incosciente che si condensava nella teoria secondo cui nulla era in sostanza cambiato, giacché Mosca, dopo un periodo di interruzione del dialogo «per salvare la faccia», sarebbe tornata al tavolo negoziale. Teoria di cui, campioni i dirigenti tedesco-federali, anche il governo italiano è stato uno dei sostenitori. Si colgono ora, da parte dell'Ovest e del «contromissili» sovietici all'Est, sia il rappresentante americano Paul Warnke, il cui pensiero non coincide affatto con quello dell'attuale amministrazione, ma esprime però «interessi americani largamente condivisi da settori crescenti di opinione

ta assai più disponibili a cercare la strada di una ripresa del dialogo con i sovietici non solo «in generale», alla maniera dell'ultimo Reagan, ma anche seguendo le tracce di compromessi che possano sbloccare l'impasse sui missili. Ma chi è in grado, oggi, di indicare la via del compromesso? E quale? Nei giorni scorsi un fatto nuovo è venuto da Roma: l'appello della Commissione Palme a Washington e Mosca perché decretino una moratoria di un anno nella installazione di nuove armi nucleari (più concretamente, per quanto riguarda strettamente l'Europa, del Pershing-2 e del Cruise all'Ovest e dei «contromissili» sovietici all'Est). Sia il rappresentante americano Paul Warnke, il cui pensiero non coincide affatto con quello dell'attuale amministrazione, ma esprime però «interessi americani largamente condivisi da settori crescenti di opinione



Olaf Palme



Margaret Thatcher

pubblica e di esperti negli USA, sia quello sovietico Georgi Arbatov hanno sottoscritto la richiesta. La stampa italiana quasi non se ne è accorta, ma l'accettazione di una simile ipotesi di moratoria da parte di un rappresentante di Mosca segnala una novità sostanziale nelle posizioni dell'URSS. Moratorie, infatti, sono state proposte, prospettate o attuate unilateralmente più volte in passato da parte del Cremlino. Ma, dopo la rottura a Ginevra, i sovietici non si erano mai discostati di una virgola dalla affermazione della «necessità di procedere all'adozione delle «contromisure» (nuovi SS-20, più SS-21, SS-22 e SS-23 in RDT e Cecoslovacchia) ai fini del riequilibrio di una situazione ritenuta sbilanciata a favore dell'Ovest. Se a questa impostazione Mosca, resta fedele, ora sembra però accettare l'idea di un passo che creerebbe «condizioni più favorevoli» — come si legge nel documento della Commissione Palme — e faciliterebbe un'intesa su nuovi principi-guida del negoziato per significative limitazioni qualitative e quantitative delle armi nucleari.

Certamente gioca, nel relativo ammorbidimento che si può cogliere dietro l'accettazione sovietica di questa ipotesi di moratoria, anche il tentativo di intervenire nelle contraddizioni aperte tra gli Stati Uniti e i loro alleati eu-

ropel della NATO, nelle preoccupazioni che si vanno manifestando al di qua dell'Atlantico su certi sviluppi del contrasto, spesso sotterraneo ma talora percepibile, tra due diverse concezioni dell'ulteriore e delle sue funzioni militari. Ma se i sovietici possono giocare questa carta è perché i contrasti sono reali, e perché in Europa va diffondendosi una fondata preoccupazione. Chi ne ha esposto più conseguentemente la sostanza ultima, ad esempio gli esperti della SPD, come Eggon Bahr, ha parlato di un processo di distacco degli interessi strategici USA da quelli europei, con un tentativo di asservire gli orientamenti militari NATO ai primi accadimenti in secondo piano i secondi.

Negli ultimi tempi di circostanza hanno contribuito a spingere qualcuno a chiedersi se, sul piano della strategia militare dell'alleanza, non sia da considerarsi ormai di fatto abbandonata per volontà americana la dottrina della «risposta flessibile» e se questo non richieda, sul piano politico, una ridecisione complessiva dei rapporti tra le «due colonne» della NATO.

La prima è l'accettazione offensiva che il Pentagono insiste imprimere alle strategie di «scenario» di un confronto militare in Europa, che non prevedono più la «flessibilità» della risposta (ovvero il ripiegamento di fronte a un attacco convenzionale lasciando indeterminato il momento in cui si risponderebbe con armi nucleari), ma la possibilità di attacchi preventivi in profondità e dell'uso immediato di armi nucleari e chimiche in risposta, o come anticipo, di un'invasione convenzionale. Che ci sia una forte resistenza negli ambienti militari almeno della RFA, che in questa «nuova strategia» verrebbe sacrificata senza tanti problemi, è un fatto certo. Come lo sono le modificazioni di giudizio che si cominciano a cogliere, anche in ambienti «non sospetti», sulla reale funzione del Pershing-2 in questa concezione militare.

L'altra circostanza è l'accelerazione che la Casa Bianca ha deciso di imprimere ai piani di «guerre stellari». In questo caso la divaricazione degli interessi strategici di Washington — da quelli degli europei appare evidente e clamorosa. Le armi spaziali significano la rinuncia ad ogni idea di copertura difensiva americana sull'Europa, che non solo si troverebbe più esposta, ma ancora più impotente di ora al cospetto di una minaccia tra le due superpotenze in un campo in cui non ha la minima possibilità di intervenire.

Non è certo un caso che gli accenti più allarmati da parte delle forze e degli esperti che si occupano dei problemi del disarmo cadano oggi tanto sugli aspetti quantitativi dei disarmi quanto sui quali (modificazioni di strategia e nuovi sistemi d'arma). E che la preoccupazione si vada diffondendo anche, e soprattutto, in Europa, cominciando a far breccia nel monolitismo di quella «fermezza occidentale» che nel rifiuto di ogni ipotesi di compromesso ha portato al dispiegamento di nuovi missili di qua e di là del confine tra i due blocchi nel continente.

Se qualche spazio sembra dunque aprirsi, c'è da chiedersi come verrà utilizzato il nostro governo. Craxi, alla riunione romana della Commissione Palme e Brandt, ha pronunciato un discorso in cui non mancava qualche accento nuovo. Altri componenti del pentapartito si sono lanciati in polemiche senza costrutto, sotto le quali si intuiva anche una profonda ignoranza dei termini di quel che sta accadendo. Si manifesta, insomma, la solita divaricazione paralizzante tra istanze di «appiattimento americano» e confuse aspirazioni a giocare qualche ruolo propulsivo. C'è da augurarsi che il presidente del consiglio socialista sappia ritrovare un certo mea che formale collegamento con forze socialiste e socialdemocratiche europee che, nel seno della Internazionale socialista e nei propri paesi, al governo o all'opposizione, cercano la via per distanziare le tentoni e tenere conto degli interessi del continente. Innanzitutto quelli della sicurezza e della pace.

Roberto Fieschi

Aniello Coppola

Paolo Soldani

# Il 2000, anno di «guerre stellari»?

Gli USA sono ormai passati ad un programma organico di riarmo nello spazio - È credibile? Quanto costa? Come l'Unione Sovietica si porrà nella rincorsa a questo salto di qualità nel rapporto strategico con l'altra superpotenza?

Recentemente agenzie di stampa occidentali hanno annunciato che, durante l'ultima missione dello Shuttle, è stato individuato un nuovo, potentissimo razzo sovietico. Si tratterebbe di un vettore delle dimensioni del Saturno 5, che ha portato sulla Luna gli astronauti americani, pronto per il lancio nella stazione missilistica di Tyuratam, nel Kazakistan. Il progetto sovietico non è presentato come necessario e di interesse militare, tanto piuttosto come un importante passo avanti compiuto nella competizione per la conquista e il controllo dello spazio; ma si sa che, in campo spaziale, gli obiettivi scientifici e quelli militari molto spesso sono intrecciati al punto da confondersi.

Questa notizia in realtà non è affatto nuova: una agenzia il 31 ottobre 1983 già informava che l'Unione Sovietica era pronta a sperimentare, appunto dalla base di Tyuratam, un gigantesco razzo alto circa cento metri e in grado di mettere in orbita un carico di 150 tonnellate. Il problema interessante dunque non è solo lo scopo della missione spaziale sovietica (missione verso Marte? Costruzione di grosse stazioni orbitali?) ma anche il perché di questa presentazione di una informazione già vecchia e dell'enfasi che ad essa viene data. È ragionevole presumere che il tutto rientri nel gioco propagandistico che Reagan sta conducendo, in appoggio al progetto di «guerre stellari» annunciato nel suo discorso del marzo 1983 e alla conseguente campagna di propaganda che pochi giorni verrà presentata al Congresso per la ricerca e la sperimentazione dei nuovi sistemi di arma.

Reagan ha mostrato grande abilità nell'ottenere l'approvazione ai suoi ambiziosi progetti di riarmo da parte di un Congresso spesso contrario o riluttante. Ancora nell'agosto 1983 il Senato si era espresso contro la sperimentazione di armi antisatellite contro obiettivi collocati nello spazio, a meno che il Presidente non garantisse che tali test sono essenziali alla sicurezza nazionale e che appena Un anno l'intenzione di raggiungere un accordo per la proibizione delle armi antisatellite. Oggi questa opposizione è fortemente indebolita, nonostante che Reagan abbia ampiamente dimostrato il suo scarso interesse a condurre con l'Unione Sovietica trattative per la limitazione degli armamenti. «Il progetto di «guerre stellari» ottiene luce verde», intitolò un commento R. Jeffrey Smith sulla prestigiosa rivista scientifica americana «Science». Recentemente un gruppo politico della Casa Bianca, sulla base dei pareri di due comitati militari di consulenza, si è espresso a favore di investimenti di decine di miliardi di dollari nell'arco di una ventina di anni, per sviluppare armi in grado di difendere l'intero territorio americano da un potenziale attacco nucleare dell'Unione Sovietica.

Buona parte degli investimenti dovrebbe essere indirizzata alla individuazione di un migliaio di missili lanciati dal nemic, al calcolo delle traiettorie e al puntamento in rapida

successione delle armi di difesa. Inoltre dovrebbero essere sviluppati vari tipi di laser molto potenti, cioè di sorgenti di luce (o più in generale di radiazione elettromagnetica) capaci di indirizzare con precisione a grande distanza impulsi di altissima potenza, in grado di danneggiare i missili avversari. Una parte di questi investimenti andrebbe allo studio di sistemi più tradizionali di piccoli missili destinati a colpire le bombe nucleari avversarie che fossero sfuggite al controllo della cortina di laser. Lo sviluppo di un sistema di difesa antimissilistica richiederebbe anche la costruzione di enormi razzi in grado di collocare nello spazio oggetti molto pesanti (i laser stessi), con i sistemi per fornire loro l'enorme energia necessaria, grandi specchi molto precisi per il puntamento, eccetera). Dovrebbero essere lanciati almeno cento nuovi grossi satelliti e sistemati a terra migliaia di missili intercettori.

Secondo il consigliere scientifico del Presidente, George A. Keyworth II, il successo principale dei comitati di esperti è stato quello di superare l'atmosfera di scetticismo che circondava il progetto originale di Reagan, e di convincere mol-

## CEE e NATO: positiva la ripresa di Vienna

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La ripresa a marzo del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali viene considerata dai dieci ministri degli esteri della CEE come un fatto molto positivo per il miglioramento dei rapporti Est-Ovest. Il ministro Andreotti ha aggiunto che si tratta del primo passo sul cammino non facile da compiere a Stoccolma. Il consiglio è stato dedicato in gran parte ad impostare il lavoro della presidenza di turno francese e a tracciare un programma per il dopo Atene. Due punti tuttavia sono venuti in discussione che potrebbero dare un contributo comunitario a migliori rapporti con l'Est europeo e alla distensione. Si tratta di un contributo della CEE per favorire lo sviluppo di un'industria di difesa europea a sostegno del progetto della chiesa polacca per la modernizzazione e lo sviluppo dell'industria di difesa polacca. L'altro punto ha riguardato la possibilità di un accordo commerciale tra la CEE e l'Ungheria. Sarebbe il primo accordo tra un paese del Comeco e la Comunità come tale.

a. b.

# Reagan rilancia il candidato Reagan

Nel discorso di domani sera sullo «stato dell'Unione» il presidente darà il via alla sua campagna elettorale - Sondaggi alle stelle grazie al miglioramento della situazione economica - Una impostazione di politica interna ultraconservatrice - La raccolta dei fondi

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Domani sera (quando in Italia è notte inoltrata) Ronald Reagan pronuncerà davanti alle camere riunite in assemblea comune davanti alle camere delle TV il discorso sullo «stato dell'Unione». È il tradizionale di ogni presidente in carica (fanno alla fine di ogni mese di gennaio, ma quest'anno più che sulla condizione dell'impero. Il discorso verterà sullo stato di salute politica dell'impero, che, a giudizio dell'interessato, è ottimo. Anche i sondaggi, in verità, concordano con questa valutazione. L'ultimo, eseguito dalla Gallup e da Newsweek, segnala che Reagan è sulla cresta dell'onda: la popolarità del presidente è salita al 56 per cento, il livello più alto da due anni e mezzo in qua. Bisogna risalire ad Eisenhower per trovare un presidente capace di raccogliere tanti consensi dopo tre anni di governo. Quest'anno il candidato Reagan era al 38 per cento e il balzo in avanti, a parere degli specialisti, è diseso soprattutto dal miglioramento della situazione economica.

Queste cifre cancellano ogni dubbio sulle intenzioni elettorali del presidente. Reagan si ripresenterà per conquistare un secondo mandato, e l'annuncio ufficiale lo darà egli stesso domenica prossima. Il giorno prima decine di milioni di lettere, già pronte, daranno il via alla campagna per raccogliere i

fondi necessari a finanziare la campagna elettorale. Nonostante il partito repubblicano sia meno radicato nel paese del partito democratico, proprio la leadership di Reagan ha dato, sin dal 1980, una grande spinta a questa mobilitazione di massa per sostenere finanziariamente il promotore della controrivoluzione conservatrice con una pioggia di piccoli contributi offerti da milioni di sostenitori. Anche in questa prossima campagna elettorale Reagan e il suo partito punteranno a rinnovare questo consenso popolare testimoniato dal versamento di piccole quantità di dollari da parte dell'elettore medio-conservatore. (Come si sa, ai candidati per la presidenza lo stato fornisce un cospicuo finanziamento da cui entità è però determinata dalle cifre che sono stati capaci di raccogliere attraverso la sottoscrizione popolare).

Dalle anticipazioni tratte finora è possibile individuare i temi chiave che Reagan svilupperà nel corso della campagna elettorale. In politica estera, il tradizionale antisovietismo ideologico lascerà il posto all'offerta di «relazioni di lavoro» con l'URSS, offerta resa possibile — questa è l'idea fissa della Casa Bianca — dal gigantesco riarmo americano. Per il bilancio del 1983 Reagan chiederà al Congresso un aumento del 17 per cento delle spese destinate al Pentagono. In politica economica la caduta dell'inflazione e la relativa riduzione dell'indice della disoccupazione spingeranno Reagan a sostenere che il «nuovo inizio» è già cominciato. Ma sullo sfondo giganteggia il tremendo deficit di bilancio (quasi 200 miliardi di dollari), il più alto della storia americana a dispetto delle promesse di pareggio fatte da Reagan, nel 1980, quando era candidato. Un punto a sé, nei futuri discorsi di Reagan, avranno le cosiddette questioni morali, quelle più care alla destra ultraconservatrice e al clero: il di varia fede: la preghiera obbligatoria nelle scuole, la legislazione mirante a limitare le possibilità di aborto legale e proietto, la polemica contro l'eccesso di assisten-

Roberto Fieschi

# Ruolo della cultura Rompere il silenzio anche sulla «seconda camorra»

L'11 gennaio, all'apertura del nuovo anno giudiziario, il procuratore generale Italo Barbieri ha detto, qui a Napoli, che l'intreccio tra camorra e potere politico-amministrativo si fa sempre più evidente per le connivenze, protezioni e favoritismi ramificati negli organismi più vari. E Giuseppe Fava, in un'intervista televisiva concessa a Enzo Biagi prima del suo assassinio, aveva detto che è il potere politico e finanziario che consente alla mafia di esistere. E più avanti: «Certi politici non cercano altro che la mafia soltanto il procuratore potesse ma anche il proprio denaro. Disse anche che mafia e camorra nascono soprattutto dall'assenza dello Stato e dal fallimento della classe politica italiana. Quindi Fava era uno che «parlava». Uno che credeva nella sacralità della parola. Nel riproporre quell'intervista dopo l'assassinio di Fava, Biagi disse che «anche la parola è diventata una colpa». Purtroppo è vero; ma vorrei dire che la colpa più grave è il silenzio.

Sempre in quell'intervista, Fava aveva detto d'aver visto più volte, durante i funerali di molte vittime della mafia, gli assassini sul podio delle autorità. Dunque non poteva non essere condannato a morte. Nando Dalla Chiesa, il figlio del generale massacrato a Palermo, in un articolo sull'«Unità» si è chiesto

se Fava è stato assassinato per aver capito troppo. E si è risposto: «Non direi. Fava aveva capito ciò che molti ormai sanno. Ossia che la responsabilità prima del fenomeno mafioso vanno cercate nei luoghi della politica». Nando Dalla Chiesa ha ragione: Giuseppe Fava aveva detto ciò che tanti hanno capito. Con la differenza, però, che lui le cose che aveva capito le diceva.

«Certo, un nuovo e difficile capitolo si è aperto», ha scritto Dalla Chiesa: «E le molte e insolite adesioni giunte da attori, intellettuali e giornalisti al convegno organizzato a Napoli dai coordinatori degli studenti sul ruolo della cultura e dell'informazione contro la mafia e la camorra, anche se non annullano il dolore per quanto è successo, sono almeno di conforto per chi spera che questo sacrificio generoso non sia stato inutile». Sì, non è stato inutile: almeno per questi giovani così responsabilmente tesi a investigare le ragioni del proprio vivere e della propria cultura in una società sempre in bilico tra ipocrisia e violenza, tra vigliaccherie intellettuali e morali, tra tante storie di camorra che non sempre vengono registrate dalle cronache.

Vi sono, di fatto, due camorre. Da un lato, la camorra triviale e protetta, quella che celebra i suoi macabri riti con la svalutazione totale della vita umana, col sangue,

con gli assassini quotidiani, con la bestiale e raggelante perversità dei suoi codici, delle sue feroci mitologie, dei suoi coltelli e dei suoi mitra. Dall'altro lato, una camorra elegante, raffinata, titolata, incensurata, laureata, rispettata. Si tratta, insomma, di due onorate società che finiscono per convergere in una sola società a delinquere.

Ma qual è la seconda e intemata camorra? Si veda, allora, quel che avviene in certe facoltà dell'ateneo napoletano, dove, in templi letterari, centinaia di giovani studenti vengono reclutati e trasferiti — da qualche esimo docente — in galoppini e prociatori di voti: pena, se non aderiscono al grande appello, la bocciatura agli esami. Fava aveva capito che molti ormai sanno. Ossia che la responsabilità prima del fenomeno mafioso vanno cercate nei luoghi della politica. Nando Dalla Chiesa ha ragione: Giuseppe Fava aveva detto ciò che tanti hanno capito. Con la differenza, però, che lui le cose che aveva capito le diceva.

«Certo, un nuovo e difficile capitolo si è aperto», ha scritto Dalla Chiesa: «E le molte e insolite adesioni giunte da attori, intellettuali e giornalisti al convegno organizzato a Napoli dai coordinatori degli studenti sul ruolo della cultura e dell'informazione contro la mafia e la camorra, anche se non annullano il dolore per quanto è successo, sono almeno di conforto per chi spera che questo sacrificio generoso non sia stato inutile». Sì, non è stato inutile: almeno per questi giovani così responsabilmente tesi a investigare le ragioni del proprio vivere e della propria cultura in una società sempre in bilico tra ipocrisia e violenza, tra vigliaccherie intellettuali e morali, tra tante storie di camorra che non sempre vengono registrate dalle cronache.

Vi sono, di fatto, due camorre. Da un lato, la camorra triviale e protetta, quella che celebra i suoi macabri riti con la svalutazione totale della vita umana, col sangue,

arrivano mal. Ed un'altra menzogna: la promessa del governo di effettuare rigorosi controlli fiscali. Promessa mai mantenuta. E così gli onesti vengono tarassati dal fisco e fregati dai disonesti.

E chiediamoci pure se le cronache registrano mai le imprese di qualche cattedratico in camice bianco e dal cucchiolo d'oro, pubblico obbiettivo di coscienza contro l'aborto legale, ma non contro l'aborto clandestino che gli procura vari miliardi. Per la difesa dei suoi molti miliardi, qualcuno di questi disinvolti obbiettivi ha perfino inventato una falsa separazione legale, ma continua a convivere con la gentile signora: un trucco fiscale che rende, dato che i truci più sono lerci, più rendono. E questo qualcuno si vanta poi in giro d'aver toccato in pochissimi anni il tetto dei venti miliardi.

Ma è stato raccontato di docenti universitari che fanno gli esami con le tangenti, di professionisti di vario tipo e di vario mercato che mettono le tangenti su tutto; e storie di prestanomi, paraventi, ruffiani. E la camorra dei clientelismi. E degli abusi nei edilizi. E delle «raccomandazioni» politiche dispensate dai sommi poteri a infimo nipotini di Stato. E la faccenda dei libri che vengono sequestrati, come è successo, proprio qui a Napoli, con «Vatican Connection», tolto dalle librerie su richiesta di un gentiluomo d'affari genovese, che in quelle pagine aveva visto il suo nome implicato in cose inquietanti.

Sì, lo so: segnalo fatti e misfatti che tutti ormai sanno, ma molti abbassano la «capa» e sospirano che «qua non si capisce più niente», eppure è vero il contrario, qua si capisce tutto e chi non capisce è perché non vuole capire.

E va bene: ma le «prove» contro gli stigmati signori cui ho così brevemente accennato? Diciamo che queste «prove» ci sono e non ci sono. E tuttavia i suddetti rispettabilissimi onesti sono repellenti almeno quanto Cutolo. Sono peggiori dei

morti di fame che, per fame, si sono fatti camorristi. Sono peggiori degli scippatori. Quelli degli scelpi non hanno mai fatto le scuole. Invece i titolati ladri hanno preso la licenza liceale, la laurea, e ora per farsi i miliardi squartano i momenti ed i vivi. Il loro denaro è dunque sporco come quello di Cutolo. Ma raramente vanno in galera. Anzi vanno in cattedra, sempre. O nei centri del potere ufficiale. E così cresce l'albero dell'analfetura, ossia della barbarie, l'albero di una sola, grande e compatta camorra; e così troviamo morti ammazzati seppelliti nella calce, morti ammazzati fatti saltare insieme alle loro automobili, morti ammazzati nelle strade, morti ammazzati che si chiamano Alberto Dalla Chiesa, Mauro De Mauro, Giuseppe Fava, nomi che non finiscono mai.

Non ci rimane allora da chiederci se ancora sia possibile negare a noi stessi l'uso della parola, considerando che anche e soprattutto nel territorio della cultura qualche grande finestra può aprirsi se il silenzio delle coscienze si rompe. E il silenzio può essere rotto innanzi tutto alla luce delle idee (idee non astratte, ma operanti nell'intero campo sociale), alla luce della libera circolazione dei concetti dei pensieri tradotti in azione, e tali da soppiantare i cauteos concetti e i cauteos pensieri che favoriscono il formarsi e il consolidarsi della mafia e della camorra, l'accerarsi degli squalidi imperi del Cutolo e dei miliardi del sangue.

Ha scritto Giacomo Pintor prima di pagare con la vita la sua dedizione assoluta alle grandi idee: «Noi artisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti. Contrariamente a quanto afferma una celebre frase, le rivoluzioni riscuotono quando le preparano i poeti, purché i poeti sappiano quale deve essere la loro parte». Cioè la loro parte di uomini di cultura.

Luigi Compagnone

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Il «tempo prolungato» nella Media inferiore: un'occasione da non perdere

Spettabile direttore,

Cerco di dare una risposta personale alla lettera di Silvio Parnigiani pubblicata sull'«Unità» il 13 u.s. Le domande contenute sono giuste e serie. Il ministero della Pubblica Istruzione ha deciso il tempo prolungato per le prime medie del prossimo anno. Ha deciso per l'optionalità, lasciando i genitori nella disinformazione totale e nello stesso tempo lasciando loro la responsabilità di decidere e di condizionare la scuola media.

Il rischio di formazione di classi meno eterogenee c'è ed è serio, sia dal punto di vista sociale che morale, pedagogico ecc. Il rischio sarebbe evitato se la maggior parte dei genitori, in quanto utenti del servizio-diritto scuola, fossero pienamente informati e consapevoli della scelta del tempo prolungato.

Il motivo dell'ampliamento del tempo scuola va ricercato negli obiettivi che i programmi si propongono per questo triennio della scuola dell'obbligo. L'applicazione dei programmi, l'applicazione vera e completa (non quella riduttiva che in molte scuole si pratica), richiede un maggiore tempo scuola, una migliore articolazione di questo tempo.

Se i genitori ritrovarono nelle associazioni democratiche, negli spazi degli organi collegiali la mobilitazione e l'unità approfondata la conoscenza del problema, quel rischio non ci sarebbe o sarebbe molto trascurabile, poiché la scelta generale sarebbe per il tempo prolungato.

Il tempo prolungato è un'occasione da non perdere, anche se formulata in una struttura non perfetta. Le cose che non vanno bene, con la mobilitazione si cambiano. La logica ambigua dell'optionalità a tutti i costi, del lasciare la famiglia arbitra di fronte a quella della scuola servirsì (pubblica o privata), pubblica prolungata, privata), di proporre innovazioni con la scappatoia per continuare come prima, del far intendere la scuola di Stato (quella che dovrebbe salvaguardare il dettaglio costituzionale) come servizio di cui si può usufruire con diverse misure a seconda della condizione di privilegio o di svantaggio, è una logica da combattere.

MARCO BUTTAFAVA (Bareggio - Milano)

appariva una figura classica quanto ormai singolare di uomo e di intellettuale. Coltissimo, timido, riservato, aveva condotto studi sul Tasso, sul Foscolo, sul Parini soprattutto; che restano; con interessi intorno alla narrativa e alla critica letteraria contemporanea che si espressero in scritti esemplari su Giacomo De Benedetti e su Natalia Ginzburg, ad esempio.

Il suo estremo riserbo, forse, era all'origine di un faticoso iter accademico. Dopo avere insegnato per molto tempo nelle scuole secondarie, giunse tardi alla cattedra universitaria. Ma quest'uomo schivo, che scriveva poco, sapeva tutto e dava moltissimo ai suoi allievi, colpiva proprio per la sua capacità di mantenere intatto uno slancio morale, di ribellione all'ingiustizia, di passione politica; quei tratti che lo condussero al Partito comunista, in una scelta di costume e di vita che trasmetteva ai figli, che gli faceva condividere problemi, ansie, speranze dei lavoratori del quartiere, sempre con l'aria di scusarsi che le sue condizioni di salute non gli consentissero di fare di più.

L'ironia sottile che riservava agli amici e a se stesso era anche un modo per difendersi dallo sdegno per tutto quello che non andava nell'impiego di un professore, per l'avvento di una società non iniqua e inbarbarita, che gli premevano dentro. Raffaele, «Lello», che si considerava impolitico, era invece un comunista straordinario. Ecco perché lo rimpiangiamo in molti.

PAOLO SPRIANO (Roma)

La proposta del sergente

Caro direttore,

chi scrive è un sergente dell'Esercito (categoria: complemento trattenuto); cioè sono un ex militare di truppa che, a domanda, è rimasto nell'Esercito in qualità di sottufficiale. Sono ormai cinque anni che lavoro con la divisa e parecchie volte ho dovuto sopportare sacrifici data la particolare natura della mia attività.

Fra pochissimi mesi dovrò affrontare (e non che il fatto mi spaventa) il concorso per il passaggio nel servizio permanente e la contemporanea promozione a sergente maggiore. Infatti noi solo così otteniamo la certezza del posto, perché prima siamo paragonabili a dei precari (possiamo essere congedati in qualsiasi momento).

Ora i posti messi a concorso sono pochi (e questo mi spaventa). Sono in concorrenza con i partecipanti. Quindi circa seicento sergenti, anche conseguendo una buona votazione, verranno, per mancanza di posti, collocati in congedo. E questo dopo cinque anni di attività nell'Esercito. Non mi sembra giusto.

Proporre quindi, per quelli che già hanno 4-5 anni di servizio, l'istituzione di un ruolo ad esaurimento come fu fatto per gli ufficiali di complemento trattenuti a suo tempo.

R. B. (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enzo CHIARINI, Crespellano; Neri BAZZURRO, Genova Voltri; Ruggiero DEL CURATOLO, Roma; Pierluigi TORRE, Roma; Nicola PARADISO, Milano; Giovanni ROGORA, Cagliari; Giuseppe CARLUCCI, Lauria; Bruno FRANCESCHI, Montecchiari; Mimi SANGIORGIO, Rovigo; C.L., Castiglione Fiorentino; Dante BARRANTI, Sala Bolognese; Mario LUPONII, Zerbolò; S. BRASCA, Livorno; Ivo AVIO, Novi Ligure («Il vocabolo «compagno» per me è molto importante, perché occorre meritarlo, soprattutto per rispetto a quei vari compagni che hanno fatto della storia un'epoca di lotte per ottenere coerenza e giustizia sociale. Dice però che mi pare ci sia una parte di questi compagni i quali si sono dimenticati il significato di questa parola»).

Giuseppe MOSSUTO, Pasquale MOSSUTO, Glimvana MOSSUTO, Patrizia MOSSUTO, PIPINELLI, Gianmarta DELI TURRI, Foggia («È assolutamente giusto che i Bronzi di Riace, come risulta da una vecchia proposta di Renato Guttuso e di altri qualificati uomini di cultura, rimangano a Reggio Calabria. Chi vuole vedere i Bronzi vada a vederli in quella città»); dottor Eraldo ZONTA, Cuneo («Penso che l'Unità possa e debba fare qualcosa per dare una più corretta informazione su Israele, il suo sistema e i rapporti con gli USA; finita l'attuale, interessante e utilissima serie di resoconti sull'Afghanistan, il nostro giornale dovrebbe fare lo stesso con il problema ebraico-israeliano»).

Andrea CANNARSA, Chieti («Quando l'Italia deciderà di cambiare sul serio e quando finalmente il PCI andrà al governo, siamo sicuri che l'imperialismo americano non abbasserà la gittata dei «suoi» missili, di stanza sul «nostro» territorio, e non li punterà su via delle Botteghe Oscure?»; Giovanni BALLETTI, Roma («Sono completamente d'accordo con Luciano Paluzzi circa lo sperpero enorme di pubblico denaro per finanziare dei quiz attraverso la radio e la televisione»; Aldo PERASSOLI, San Damiano al Colle («Sebbene ci abbia lasciati senza giornale il giorno della grande diffusione del 18 dicembre — forse per disguidi, non so che cosa sia successo — anche noi abbiamo voluto partecipare con una sottoscrizione di 500.000 lire, perché vogliamo che il giornale continui»).

Vincenzo TRAVERSA, Ponti («Quarantamila bambini muoiono ogni giorno nel mondo per fame. Il mondo è diviso: una parte sotto regimi socialisti e l'altra sotto regimi capitalisti. Non ho mai sentito un dirigente politico italiano precisare in quale zona del mondo muoiono questi bambini»; Vittorio GIUDICE, Berlino («Come può avere il coraggio Flaminio Piccoli, presidente di una Democrazia cristiana legata ai più turpi affari del nostro Paese, di attaccare il nostro Presidente Pertini?»; Anna R. Latina («Esprimo la speranza e l'augurio che la nuova Presidenza venga affidata a un uomo onesto, intelligente, laico come Pertini e che, come Pertini, possieda indipendenza di giudizio e purezza di intenti»).

## INTERVISTA / Suor Marilia Menezes, brasiliana, parla di Marçal De Souza

ROMA — È passata sotto silenzio nella stampa italiana la notizia dell'assassinio di Marçal De Souza, il prestigioso leader degli indios. E l'uomo che, in un portoghese quasi perfetto, parlò del dramma del suo popolo a Giovanni Paolo II il 10 luglio 1981 a Manaus, capitale dello Stato dell'Amazzonia posto a sinistra del Rio Negro. Alto, capelli lunghi e neri, un aspetto imponente, così si rivelò al Papa: «Santità, non abbiamo libertà, non abbiamo terra, non abbiamo pane. Ti preghiamo di dare espressione al popolo indio la cui voce è soffocata in questo paese». Papa Wojtyła, sotto il caldo torrido dell'Amazzonia, di fronte ad una folla immensa ed ai giornalisti di tutto il mondo, parlò delle antiche tradizioni del popolo indio, della sua fierezza e della sua gente, delle sue sofferenze e dei suoi diritti contro ogni sopruso. E la scena dell'abbraccio tra il Papa e Marçal fu vista per televisione in tutto il Brasile.

Marçal De Souza era già un leader ma, dopo l'incontro con il Papa, la sua autorità ed il suo prestigio erano cresciuti ancora: è per questo che l'hanno assassinato. Nel trigesimo della sua morte, il 7 gennaio, è stato ricordato dall'arcivescovo mons. Pereira nella cattedrale di Manaus gremita di gente e soprattutto di sacerdoti. Domenica scorsa, altre funzioni commemorative in molte chiese. Così ricorda Marçal De Souza suor Marilia Menezes, una brasiliana che ebbe modo di conoscerlo e di discutere con lui mentre lavorava a Manaus in un'egregia casa di Nord I della Conferenza nazionale dei vescovi brasiliani. «Come giornalista e suora missionaria — racconta — ero responsabile del Centro di documentazione e quindi avevo l'incarico di raccogliere dati, fatti sulla condizione degli indios, e soprattutto di dare loro voce. Da chi? Da società del capitalismo mondiale interessate a disboscare la folla e ricca foresta dell'Amazzonia per accaparrarsi il legno pregiato, e a trasformare la foresta in vaste aree da pascolo per allevamenti di bestiame da vendere all'estero».

Suor Marilia Menezes — che vive ora a Roma nella casa generalizia del suo ordine («Adoratrici del preziosissimo sangue»), perché eletta consigliera generale — ci parla con tristezza ma anche con ammirazione di Marçal e della sua nobile causa. «È stato assassinato — ripete — perché difendeva le terre degli indios che le compagnie delle multinazionali stanno dilapidando».

Il corpo di De Souza è stato ritrovato trafitto da molte coltellate nella «riserva campestre» a Manaus, una riserva del Mato Grosso meridionale vicino alla frontiera del Brasile con il Paraguay. Il leader degli indios aveva 64 anni.

«La Chiesa — rileva suor Marilia — patrocina da anni la causa degli indios, ha pubblicato documenti, ha promosso convegni sulla questione agraria in Brasile. Ha

# «Perché hanno ucciso il leader degli indios»



A Manaus, nel 1981, denunciò al Papa la tragedia del suo popolo Ucciso nell'ottobre scorso «Difendeva le terre che le multinazionali rapinano» - Un dossier della Conferenza episcopale brasiliana



anche costituito il Consiglio indigenista missionario (CIMI), presieduto per molti anni dal battagliero vescovo di Goiás mons. Tomás Balduino ed ora da mons. Erwin Krauter, del nostro stesso ordine. Lo scopo del CIMI è di aiutare gli indios a rafforzare la loro identità e a far crescere una loro forza organizzativa anche attraverso la partecipazione alle assemblee. Marçal era membro del CIMI. Suor Marilia tiene a sottolineare che l'attuale opera della Chiesa brasiliana è «del tutto diversa da quella dei colonizzatori portoghesi». È un'azione che mira a far riscoprire ed affermare gli antichi diritti degli indios.

Diritti degli indios: esiste la legge 6001, che però non è stata applicata mai seriamente. C'è poi la conclusione del Parlamento Indo-Americano del Cono Sud, al quale presero parte in Paraguay nell'ottobre 1974 i rappresentanti di popoli indigeni del continente latino-americano, che dice: «L'indio americano è il padrone millenario della terra; la terra è dell'indio. L'indio è la terra stessa. L'indio è il padrone della terra, dispone o meno di titoli di proprietà».

Ebbene — riprende suor

Marilia, infervorandosi per la causa di un popolo perseguitato — niente di tutto questo è stato rispettato ed applicato dalle autorità. Ecco perché — sottolineo — con forza — a proposito dell'assassinio di Marçal De Souza si deve parlare di etnocidio. La paura dei latifondisti e delle forze economiche, brasiliane e internazionali, ad essi legate — spiega suor Marilia — è che gli indios, organizzandosi, possano avere un peso nella vita del paese. Ecco perché la stessa Chiesa, i missionari che con la loro opera educatrice ed organizzativa facilitano questo processo di liberazione, sono avversati dai latifondisti».

I latifondisti si avvalgono di «coronati» (il «coronamento» è un fenomeno sociale nelle vaste estensioni brasiliane), ossia di uomini di prestigio (per casta, per relazioni politiche e, spesso, per la loro collocazione nell'esercito), che, come coionelli o signori feudali, spadroneggiano con «fare mafioso». Essi condizionano i «possettori» (chi cerca di acquisire un diritto al possesso di un terreno da lavorare) o i «retiranti» (contadini poveri del Nordeste che emigrano per trovare lavoro).

Suor Marilia spiega così le ragioni dell'assassinio di Marçal cercando di indicare l'ambiente in cui è maturato. La polizia locale, spesso condizionata dai «coronati», aveva dapprima tentato di avallare l'ipotesi che Marçal fosse stato ucciso in una rissa da un rivale in amore. E poiché nessuno ha creduto a questa versione, ora è la polizia federale che sta indagando. Proprio l'altro giorno il segretario della Conferenza

Manaus (Brasile) il Papa riceve una lancia e una croce di legno del capo locale

Un gruppo di indios al lavoro nei campi

episcopale brasiliana ha mandato al Papa un dossier che documenta come la polizia abbia tollerato troppi delitti e che chiede l'intervento dello stesso Pontefice.

Marçal De Souza era stato eletto anche «vevador», ossia consigliere municipale, in un piccolo centro del Mato Grosso e la sua azione aveva assunto vaste proporzioni anche perché egli era membro del Consiglio indigenista Missionario del FUNAI (Fondazione di Assistenza per gli Indios). Circa un anno fa si era tenuto un convegno sulla cultura del «tupamba» (ossia terra di Dio) secondo la quale le popolazioni indiane sono state sterminate nel loro territorio e nell'eguaglianza dei frutti di una terra comune: un modello di vita che tra il 1610 ed il 1768 era stato sostenuto dai genitori tra le popolazioni Guaraní e che naturalmente non piace alle autorità coloniali. Esse, infatti, non riconoscono i diritti di possesso e i domini di quei popoli. Ma la cultura del «tupamba» non piace neppure alle autorità attuali e ancor meno ai latifondisti.

Con le elezioni del 1982 in Brasile si era, però, riusciti a sensibilizzare larghi strati di opinione pubblica, tanto che venne eletto il primo deputato indio, Mario Juruna, della tribù degli «Xavantes», la più forte del Mato Grosso. Mario Juruna (che è stato una volta anche a Roma, in occasione della riunione del Tribunale Russell) è stato eletto nel partito democratico tribalista di Leonel Brizola (oggi governatore dello Stato di Rio de Janeiro) e la sua presenza al Congresso di Brasilia è divenuta già un grande fatto che ha creato molti problemi al governo del presidente Figueiredo.

La scomparsa di Marçal — rileva a questo punto suor Marilia Menezes — è perciò una grave perdita, ma il suo sacrificio rimane un punto di riferimento per il popolo indio e per quanti sono sensibili alla sua causa.

La spaziosa terra indigena non è finita in Brasile. «Vi è, però, una maggiore sensibilità da parte dell'opinione pubblica mondiale», ribatte suor Marilia, la quale spera che agli indios non sia riservata la sorte già toccata all'Inca, ai Maya, agli Astechi, creatori di splendide civiltà, distrutte senza pietà dalla cupidigia dei colonizzatori spagnoli. Così come furono distrutte le popolazioni Guaraní che abitavano proprio il sud dell'Amazzonia.

EDMONDO STROPPOLATINI GERMANO MACCARI «Area omogenea» di Rebibbia (Roma)

Dopo il sequestro

Cara Unità,

visto che il pretore fa sequestrare il libro di R. Hammer The Vatican Connection, non ci si potrebbe organizzare e ciclostilarlo, in modo che circoli come si usa in Paesi certamente non meno civili del nostro?

GIAN PIERO TESTA (Como)

Ricordo di Raffaele Amaturò

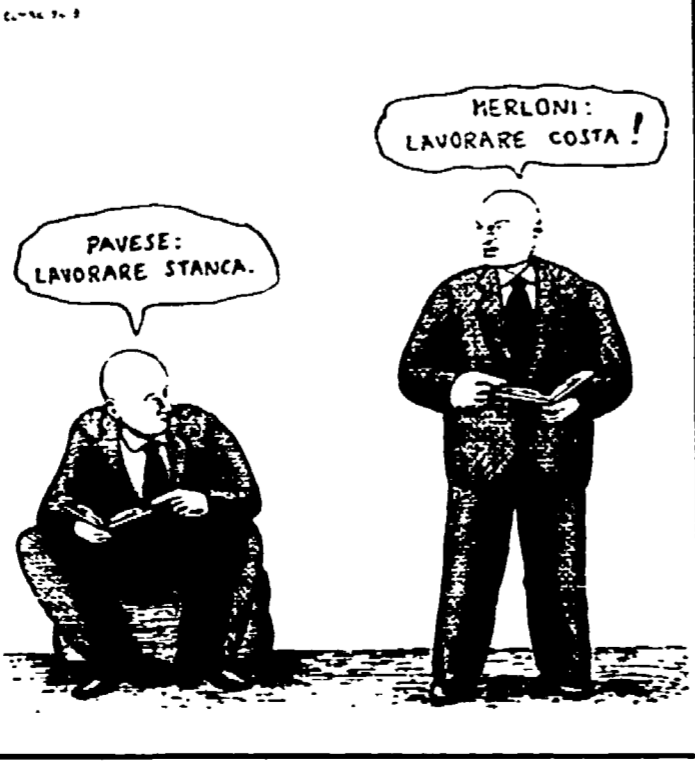
Cara direttore,

vorrei ricordare un compagno che è morto l'anno passato di questi giorni. C'è una ragione particolare ma non è la sola, come cercherò di dire brevemente.

Raffaele Amaturò — questo il suo nome — era uno degli studiosi più apprezzati di letteratura italiana. Si era iscritto al PCI da poco tempo, anche se credo sia sempre stato un nostro lettore e simpatizzante. Aveva la tessera del partito, andava in sezione, sentiva uno dei tanti comunisti di base, fu per lui negli anni scorsi una gioia intensa di cui amava parlare come di una scoperta.

Prima di spegnersi (era molto malato di cuore) espresse il desiderio che la bandiera rossa della sua sezione (quella di Monteverde Vecchio a Roma) lo accompagnasse nell'ultimo viaggio. La cosa non fu possibile e me ne rammaricai molto.

Ma non è per una sorta di riparazione, come la memoria di Raffaele Amaturò va riportata. In verità Amaturò, a chi ebbe la fortuna di conoscerlo — noi diventammo amici nei tanti anni che passammo, professori pendolari insieme, a Cagliari —



Alceste Santini

Lucca: non ha ucciso il maniaco

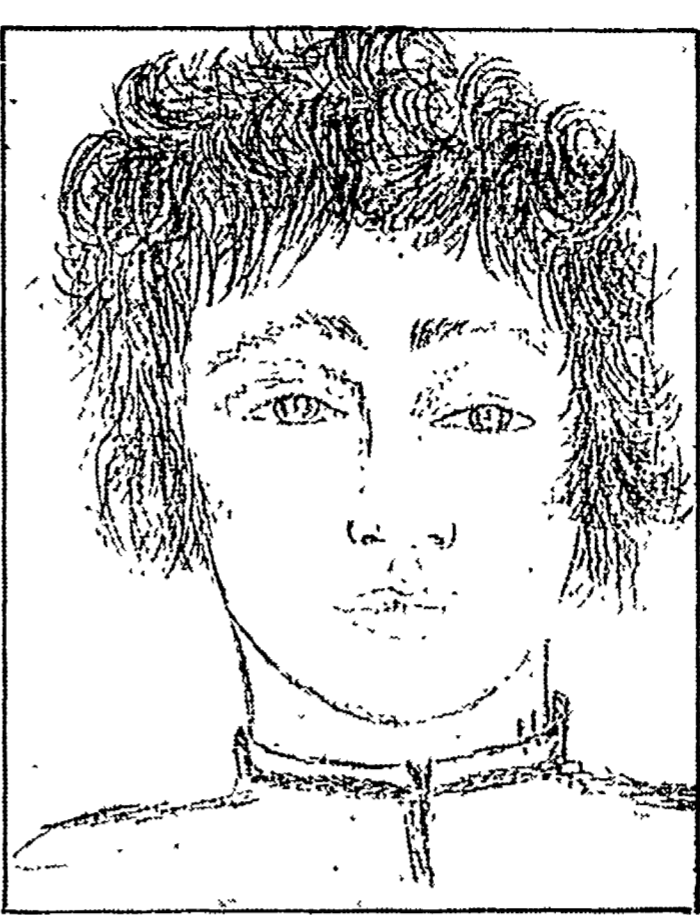
LUCCA — La pistola che ha ucciso Graziella Benedetti e Paolo Biggio, i due fidanzati assolti dalla Corte di Cassazione...

Inquinamento o danneggiamento del territorio? Da oggi in funzione il «telefono verde»

ROMA — Tutti i martedì e i venerdì, dalle 16 alle 19, a cominciare da oggi, sarà possibile chiamare a Roma il «telefono verde»...

Rapita e uccisa in Spagna

MADRID — Maria Teresa Mestre, moglie di uno dei detenuti in Spagna per l'avvelenamento da olio di colza...



ROMA — L'identikit diffuso ieri sera dalla Digos

Poche speranze per l'ambasciatore libico Disegnato un identikit

ROMA — Le condizioni di Amman El Taggazy, l'ambasciatore libico rimasto vittima sabato scorso di un attentato presso la sua abitazione romana, permangono molto gravi...

Nuovo esposto contro Piccoli

ROMA — La richiesta di un'indagine parlamentare sulle deviazioni dei servizi segreti (caso Cirillo in testa) nell'epoca in cui erano diretti da uomini della Loggia P2...

«Il Popolo» lo difende e avanza il sospetto di una trama oscura

Ma il quotidiano della DC non chiarisce di che si tratta - Il PR: «Un'inchiesta sul caso Cirillo e i servizi segreti»



Massimo Teodori, Francesco Pazienza, Flaminio Piccoli

ricevuto dal segretario di Stato americano Haig, grazie all'interessamento del faccendiere piduista Pazienza...

Significative innovazioni nel testo approvato dalla Commissione

Carcere preventivo, domani alla Camera la discussione

Proposta la riduzione dei termini massimi, diminuiti i casi di mandati di cattura obbligatori - Il nodo degli arresti domiciliari - L'obiettivo di fondo è il nuovo processo

ROMA — A partire da domani la Camera dei deputati comincerà la discussione della nuova normativa in tema di carcerazione preventiva...

do e in ogni caso non oltre dieci giorni dall'arresto. Il testo è suscettibile di perfezionamento ed anche di qualche ulteriore importante innovazione...

Quel giudice fa strofe e strips. Forse lavora in una «Camorropoli»

Michelangelo Russo, magistrato impegnatissimo a Salerno, non ha perso il gusto dell'ironia - Ne è nato uno strano libro

Cartoon strip by Michelangelo Russo with dialogue bubbles and illustrations of a courtroom scene.



di corrotti, faccendieri, tra cui l'amico di Francesco Pazienza, Alvaro Giardilli...

7 aprile Savasta parla dei rapporti tra Br e Autonomia

ROMA — I rapporti tra la colonna veneta delle Brigate rosse e i gruppi dell'Autonomia organizzata sono stati al centro della deposizione di ieri...

Weather forecast table for various Italian cities and a map of Italy showing weather patterns.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Prende posizione con una intervista il vecchio leader andreottiano

# Crisi siciliana, arrogante sfida di Lima: il sistema dc non si tocca

Ribadita l'opposizione ad ogni apertura - Michelangelo Russo capogruppo PCI: «Un codice di comportamento per il politico-mafioso» - Irritati e preoccupati socialisti e liberali - Tempi lunghi per un governo

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Negli ultimi giorni il panorama della crisi siciliana appariva segnato da un certo equilibrio: l'insistente attivismo dei partiti minori e il silenzio dei vertici degli altri vertici delle altre prese con un confronto interno difficilissimo e dagli esiti ancora incerti.

Al momento si è aggiunto ora un nuovo tassello: con l'intervista di Michelangelo Russo, ex leader della Dc, Salvo Lima ha parlato. Ma tanta protervia aveva ispirato dichiarazioni di un esponente dc in materia di rapporti con l'opposizione. Ma la protervia non è solo questa. Il vecchio leader andreottiano della Dc siciliana ha affermato sostanzialmente tre cose: 1) la denuncia di Azzarò sul sistema delle tangenti cadrà nel nulla perché chi l'ha pronunciato «Non sarà in grado di fare del bene»; 2) «La mafia non è una condizione politica», infatti le cosche fanno gli affari loro, non c'è simbiosi; 3) «Altra parte poiché il mafioso è un pronunciato». Non sarà in grado di fare del bene; 2) «La mafia non è una condizione politica», infatti le cosche fanno gli affari loro, non c'è simbiosi; 3) «Altra parte poiché il mafioso è un pronunciato».

chia anima di una Dc arrogante, protesa fino in fondo al mantenimento del sistema di potere, ostile ad ogni ipotesi di effettivo cambiamento, la stessa che aveva osteggiato il convegno antimafia e che era stata apparentemente ridimensionata dal congresso regionale di Agrigento. Il proconsole di Andreotti sceglie di intervenire solo ora, a due settimane dal craxi governo di Santi Nicola, per più ragioni.

C'è un primo segnale interno alla Dc. In questi ultimi giorni la necessità di un rapporto diverso con il Pci era stata propria da alcuni esponenti democristiani. Con sfumature diverse, Calogero Piumila (Nuove forze), Sergio Mattarella (moroteo) della direzione nazionale, Pippo Campione (gollottiano) di seggio regionale, avevano tentato di superare il pentito partito al quale si dovrebbe oggi preferire la «collaborazione» e il consenso delle forze autonomistiche. Lotta alla mafia e alla corruzione, utilizzazione delle risorse sono i punti indicati per una possibile intesa.

Lima vuole togliere fiato a questo disegno nel momento in cui viene abbozzata una soluzione.

Lima chiama in causa anche socialisti e liberali. La settimana scorsa erano stati loro a fare la prima mossa, incalzando la Dc sui suoi «ritardi», dichiarandosi d'accordo per un asset privilegiato (ex-quisitante) da Dc e Pci), avevano sostenuto che era giunta finalmente l'ora del «polo laico e socialista». In concreto, una presidenza socialista della Regione

(il nome di Salvatore Lauricella, attuale presidente dell'Ars, circola con insistenza nonostante le smentite), una Democrazia Cristiana all'opposizione per «una pausa di riflessione», e il Pci con un atteggiamento «benvolo», perché l'operazione lascerebbe comunque alle spalle il pentito partito. Obiettivo magico di questo governo eventuale la «programmazione».

Ora che Lima ha accettato la sfida dei partiti minori socialisti e liberali sono irritati e preoccupati: «Non mi meraviglia — si lascia andare Anselmo Guarraci, segretario regionale socialista — che Lima abbia un suo candidato alla presidenza. Mi meraviglierebbe se questo diventasse il candidato di tutta la Dc, senza che all'interno del partito avvenga il necessario confronto e chiarimento». Seguono a ruota, con analogo segno, i liberali per i quali il progetto laico-socialista è in questa fase carico di suggestioni.

Posizioni talmente contrapposte provano che i giochi sono tutt'altro che fatti e la dicono lunga sui tempi di una crisi che non potrà essere risolta solo sulla questione morale. Il Pci insiste e ne segue con attenzione tutti i passaggi ma non intende prestarsi a rinnovamenti di facciata, a discussioni che sin qui vanno avanti sulle formule senza sfondare il bisturi nei contenuti.

Il senso di questa dichiarazione che il compagno Michelangelo Russo, capogruppo comunista, ha rilasciato ieri a

L'Unità: «Ritorna con sempre maggiore insistenza il problema dei rapporti con i comunisti. Non poteva essere diversamente, è vero, che non è stato possibile finora governare contro di noi, mentre deve essere ancora dimostrato che si possa governare senza il Pci. Vorremmo ricordare ai nostri interlocutori che non dimentichiamo che quando si parla di rapporti con i comunisti non si tratta di aggiungere un posto a tavola, ma di affrontare alle sue radici la drammatica crisi politica, morale ed economica che non dimentichiamo. Al di fuori di tale impostazione tutto rischia di naufragare nel mare sconfinato delle chiacchiere. Nei prossimi giorni potremo vedere meglio il senso e la portata delle dichiarazioni rilasciate da alcuni massimi dirigenti della Dc e del Psi; e degli altri partiti della discolta maggioranza governativa. Non mi pare, comunque, che il terreno per ristabilire un rapporto con noi possa essere quello suggerito da Salvo Lima con l'intervista di domenica, rilasciata al «Corriere della sera». Un'intervista che appare un vero proprio codice di comportamento per il politico-mafioso. Su questo punto, conclude Michelangelo Russo — le posizioni nostre con quelle di Lima non potranno mai incontrarsi. Per questo non accetteremo una svolta nel senso, negli uomini, nelle formule, negli schieramenti non è pensabile un diverso atteggiamento del nostro partito».

Saverio Lodato

Polemiche per la miniriforma

# Tempo prolungato nelle medie, ora la destra dice: si studia troppo

**ROMA** — «Avremo tra poco gli stakanovisti della scuola, ragazzi che... verranno come i polli di grano, ingozzi... di cultura fino a non poterne più». È inutile che il tempo prolungato ci venga gabbato come novità: è il fallimento del proseguimento del doposcuola e delle scuole integrate a tempo pieno. La prima citazione è di un lettore del «Giornale» di Montanelli, la seconda del professor Guvano Sanna, segretario milanese del sindacato autonomo SNALS. Altri — associazione cattolica dei genitori, Cl, eccetera — preferiscono toni più leggeri, ma certo non guardano con grande favore alla riforma che entrerà in vigore dal prossimo settembre nelle prime classi delle scuole medie: l'abolizione del vecchio doposcuola e l'adozione — a richiesta dei genitori — di un orario scolastico variabile da un minimo di 36 ad un massimo di 40 ore settimanali.

È il tempo prolungato, nato per applicare pienamente i nuovi programmi della scuola media, per dare ai ragazzi più tempo per approfondire le materie, riflettere, studiare assistiti dagli insegnanti. Nat, infine, per permettere di realizzare nella scuola più attività culturali, ricreative, sportive.

La differenza con il vecchio doposcuola è notevolissima: non sarà più una scuola del mattino e una di «serie B» del pomeriggio. Gli insegnanti saranno gli stessi, le lezioni senza che aumenteranno le ore di lingua straniera, di educazione fisica, di matematica, di educazione musicale e di italiano, storia, geografia.

Le famiglie dovranno scegliere entro il 30 gennaio, se far frequentare da settembre una classe a tempo prolungato o il sistema più avanzato di conoscenza che il ministero abbia messo un dito per informarsi su questa possibilità e su ciò che significhi. Così come non ha previsto un solo soldo in più, a mo' di incentivo, per gli insegnanti che svolgeranno questa attività. Insomma, la partenza non è delle migliori, ma certo non giustifica la reazione violentissima dei sindacati autonomi di una composita area di

destra e la richiesta di rinvio di un anno dell'applicazione della legge avanzata dalle associazioni cattoliche. La loro, piuttosto, sembra una delle tante battaglie strettamente ideologiche contro l'«invidenza della scuola pubblica (quella privata, invece, specie se cattolica, non fa correre questi rischi) nella vita dei ragazzi e delle famiglie».

I genitori, certo, non sono stati informati — commenta Maria Tanini, del Coordinamento genitori democratici — ma rinvierei questa innanzi tutto a essere perentorio. Bisogna iniziare nei tempi previsti. «Rinviare» — dice Gianfranco Benzi, segretario della CGIL scuola — può significare affossare questa esperienza. Il ministero ha certo preparato, ma questa scadenza — ma bisogna correre anche i rischi che questo comporta. Quali rischi? Innanzitutto che le classi a tempo prolungato siano in realtà quelle dei ragazzi più disgiunti, una sorta di ghetto, la riproduzione del vecchio doposcuola o almeno delle sue logiche. L'altro rischio è che, con la rigidità di organi che il ministero del Tesoro impone e quello della Pubblica Istruzione subisce, il «tempo prolungato» si faccia rubando insegnamenti alle «150 ore» e ad altre esperienze innovative. Per non parlare poi dei mille tranelli che inaspiscono, ignoranza e prevenzione ideologica possono tendere sulla strada del tempo prolungato. Uno per tutti: affermare che oltre le 36 o le 40 ore di scuola il ragazzo deve fare anche i compiti a casa, quando invece questi possono venire assorbiti nelle ore in più di lezione.

Insomma, tra preoccupazioni fondate e battaglie ideologiche, il tempo prolungato nella scuola media sembra avviato pesantemente i ritardi e l'inefficienza con cui il ministero l'ha varato. Fra una decina di giorni sapremo quanto tutto questo ha inciso sulla richiesta dei genitori. Poi inizierà la fase più costruttiva, con la costituzione delle classi e la definizione del modulo da adottare. Sarà, quell'occasione in cui genitori e insegnanti potranno intervenire sulla qualità di questo nuovo servizio scolastico.

Romeo Bassoli

# Per la sentenza Cavallari-PSI appello della Procura di Roma

**ROMA** — La procura di Roma ha presentato appello contro la sentenza che ha assolto il direttore del «Corriere della Sera» Alberto Cavallari dall'accusa di diffamazione nei confronti del deputato socialista Salvo Andò. Come si ricorderà Cavallari, nell'ambito dello stesso processo, è stato condannato per diffamazione nei confronti di Bettino Craxi quale rappresentante del Psi. Contro questo capitolo della sentenza è stato il direttore del «Corriere» a presentare appello. Ci sarà, quindi, un secondo processo che riproporrà per intero gli strascichi dell'asprissima polemica che ha opposto il direttore del «Corriere» ai vertici del Psi.

# Il PSI: al Comune di Napoli non vogliamo i voti del MSI

**ROMA** — Il segretario del MSI, chiudendo il Comitato centrale del suo partito, ha manifestato disponibilità ad appoggiare una proposta socialista per la soluzione della crisi al Comune di Napoli. È scontato il fatto che il PSI non fa alleanze con il MSI e che per quanto intricata sia la crisi di quel Comune, non ipotizza e non richiede appoggi missini di alcun genere. Lo afferma un comunicato che sarà pubblicato sull'«Avanti!» di oggi: «Una soluzione per Napoli deve trovarsi in tutt'altra direzione democratica; in questa linea — conclude il comunicato — i socialisti si muovono con senso di responsabilità e realismo politico».

# Si della Regione Calabria al «viaggio» dei Bronzi

**REGGIO CALABRIA** — Il consiglio regionale della Calabria ha detto sì all'invio di «Bronzi di Riace» a Los Angeles in occasione delle prossime Olimpiadi. A conclusione del dibattito consiliare che si era aperto ieri mattina a richiesta del Pci, il consiglio regionale ha approvato, a maggioranza, una mozione con la quale si decide di mandare i «Bronzi di Riace» a Los Angeles «rivendicando così il diritto universale alla circolazione delle idee, degli uomini e dei loro tesori d'arte». A favore della mozione hanno votato i gruppi del Psi, della Dc, del Pri e del Psdi. Contrari sono stati i gruppi del Pci e del MSI-DN.

# Finalmente sposi Lilli Bonucci e Paolo Zardo

Ellsabetta — per noi Lilli — Bonucci e Paolo Zardo si sono sposati ieri sera in Campidoglio. La notizia potrebbe avere come titolo: «Era ora», invece che il tradizionale «Nozze». E infatti Lilli e Paolo non hanno bisogno di auguri perché il matrimonio riesce, in quanto è una coppia talmente affiatata e collaudata da una lunga vita in comune, da dar lezione a molti. Comunque, come è tradizione, auguri e abbracci affettuosi da tutti i compagni dell'Unità.

# Il partito

**OGGI**  
Michele Ventura, Firenze.  
Aldo Tortorella, Roma (Sez. Quartuccio); Michele Ventura, Firenze.

**GIOVEDÌ 26**  
Gian Franco Borghini, Parma; Michele Ventura, Livorno; Renzo Gianotti, Imole; L. Pereggi, Milano.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, martedì 24, alle ore 12.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, martedì 24, alle ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di domani, mercoledì 25 gennaio.

Accusati in 19 per rapine e attentati

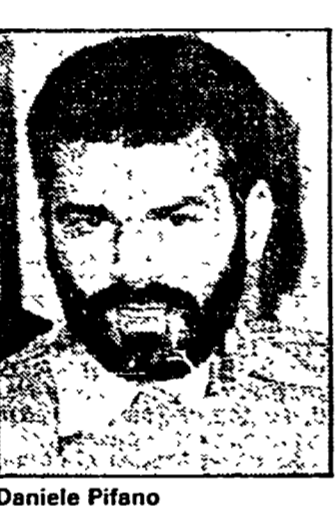
# Blitz antiterrorismo a Sassari Torna in carcere anche Pifano

**ROMA** — Torna in carcere l'ex leader dell'autonomia romana Daniele Pifano, accusato insieme ad un'altra ventina di persone di aver messo in piedi una banda armata nella provincia di Sassari. Pifano, che era in regime di semilibertà (e che oggi sarà trasferito in carcere a Sassari), non è l'unico indiziato romano di questa inchiesta, condotta dal giudice istruttore del Tribunale di Sassari Francesco Falaschi. Un altro mandato di cattura è stato spiccato contro Marco Fagioli, già in carcere per altri reati. Fagioli è stato uno dei capi della discolta organizzazione di Prima linea, ed è stato condannato nel 1982 a nove anni di carcere per l'assassinio del giudice milanese Emilio Alessandrini.

L'inchiesta sarda durava da un paio di mesi, ma solo l'altra sera il magistrato ha ordinato ai carabinieri il blitz contro la banda. Gli

arrestati sarebbero 19, quasi tutti sardi, ritenuti dagli inquirenti responsabili in varia misura di attentati, tentativi di rapine, porto d'armi ed esplosivi, furti, rapine, proclamação di documenti falsi.

È stato questo tra il '75 e '81, sulla base delle dichiarazioni di pentiti e dissociati, tra i quali Savasta ed Emilia Libera. L'organizzazione è accusata di avere agito a cavallo tra BR e «Barbagia rossa», ed è ritenuta responsabile anche della serie di attentati al '76 e '77 contro le sedi NATO di Palau, Santa Teresa di Gallura e Maddalena.



Daniele Pifano

Tra le varie sigle usate, quelle di «Prima linea», delle «Brigate combattenti proletarie», di «Potere proletario armato», «BR», «Sesta colonna brigate proletarie», «Brigate combattenti comuniste» e «Nuclei Ulrich Meinhof». Tra gli arrestati di Sassari, c'è un pittore ed insegnante di scuola media, Giovanni Fiora (accusato solo di favoreggiamento), insieme a Pasquale Canu, 23 anni e Grazia Deledda, 28.

Mandato di cattura anche per Archelao De Martis, di Soghe, già in regime di semilibertà per una rapina nell'ospedale di Sassari, e per Domenico Poggi, di Santa

Teresa, agli arresti domiciliari. Silenzio più totale invece per gli altri 12 mandati di cattura, contro altrettanti presunti terroristi responsabili di numerose rapine nel Sassarese, soprattutto contro uffici postali. A sette di questi «colpi» avrebbe partecipato anche Carlo Scias, arrestato a novembre a Roma, ed in contatto con alcuni latitanti coinvolti anche in sequestri di persona.

È questa la quinta inchiesta contro gruppi sardi fiancheggiatori delle BR. Non è ancora chiaro il ruolo svolto da Daniele Pifano, ex leader del cosiddetto «comitato di lotta» del Polcinico Umberto I, già imputato per un famoso trasporto di «bazooka» insieme ad altri capi dell'«Autonomia romana». Altrettanto scarse le notizie sulle imputazioni del pielleso di Soghe, arrestato nell'80 a Napoli.

Raimondo Butrini

# Dure critiche da Firenze sulle «prospettive di sanatoria tra governo e Parlamento»

# Il condono governativo è un'ammnistia camuffata. Ed anche incostituzionale

Severi giudizi di magistrati, giuristi, urbanisti, amministratori di Regioni e Comuni - Per il costituzionalista Tosi l'estinzione del reato per gli amministratori pubblici è una «istigazione a delinquere»

**Dal nostro inviato**

**FIRENZE** — Un giudizio severissimo, di netta condanna dei principi ispiratori del disegno di legge governativo sul condono edilizio è stato espresso da magistrati, giuristi, operatori e cultori del diritto, urbanisti, amministratori comunali e regionali al convegno sull'«abusivismo urbanistico edilizio e prospettive di sanatoria tra governo e Parlamento» svoltosi a Firenze e organizzato dalla Regione Toscana e dal Centro studi e ricerche sulle autonomie locali. La legge non ha trovato avvocati difensori perché parlamentari di Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli, seppure invitati hanno preferito disertare il dibattito. L'oblio non è stato sottolineato — è una vera e propria amnistia camuffata, quindi incostituzionale. Sono stati ribaditi i rilievi allo svuotamento del potere legislativo perpetuato dal governo il quale persiste nel volere perseguire attraverso la sanatoria uno scopo fiscale per risanare la finanza pubblica. Si tratta di una scorrettezza costituzionale che non paga: il gettito non sarebbe quello preventivato attorno ai 9-10 mila miliardi. Non arriverebbe neppure a 3 mila miliardi mentre il recupero ed il risanamento degli insediamenti abusivi costerebbe molto di più. L'architetto Benetton, assessore della Toscana, ha rivendicato il ruolo delle Regioni reclamando che il disegno governativo venga trasformato in legge quadro. Con le norme governative sul condono si rischia di rendere non più redimibile l'attività pubblica di controllo del territorio. Ciò che è urgente è la riforma dei suoli. Infatti dopo le sentenze della Corte Costituzionale la situazione si è fatta drammatica. In Toscana sono ferme centinaia e centi-

nala di pratiche di esproprio. I 286 comuni rischiano la paralisi nelle opere pubbliche (case, strade, verde, ospedali, scuole di tutti ordini)», ha detto Silvano Tosi, ordinario di diritto costituzionale che si è intrattenuto sugli aspetti costituzionali della sanatoria nel sistema dei rapporti tra Stato, Regioni e Comuni ha parlato di «svuotamento di potere legislativo» ed ha criticato la norma che prevede l'estinzione del reato per i pubblici amministratori, definendola una «istigazione a delinquere» perché «incitava a concedere la sanatoria per cancellare i reati». A questo proposito il deputato della Sinistra indipendente, Onorato, ha aggiunto che quando il reato sia stato commesso da altro amministratore, magari di altro partito, l'amministratore in carica può essere addirittura spinto a non concedere la sanatoria (anche quando sarebbe dovuta) per non far estinguere il reato. Onorato ha fatto un riferimento specifico ai rilievi mossi al condono dalla commissione

Giustizia della Camera, rilevando la scorrettezza politica di non assegnare il provvedimento congiuntamente alle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici. Ciò perché gli aspetti politicamente più pericolosi per il governo attingono non alla materia del recupero edilizio ed urbanistico, ma alla materia delle sanzioni amministrative e penali che è tipica della commissione Giustizia. Una riprova è che il governo ha insistito nell'adozione lo strumento dell'obblazione invece di quello dell'amnistia, perché solo così avrebbe potuto mettere le mani sul gettito finanziario della sanatoria, espropriandone i naturali destinatari che sono i Comuni e le Regioni.

Caianniello, presidente di sezione del Consiglio di Stato è stato fortemente critico sul progetto governativo, che contrariamente ai decreti Spadolini che si riferivano al piccolo, abusivismo esclusivemente edilizio, tratta allo stesso modo l'abusivismo con rilevanza urbanistica. L'altro magistrato ha lamentato che il disegno non contiene più distinzione tra gli abusi per necessità e gli abusi per lusso e che si è scelta la via del condono indiscriminato. D'ora in poi verranno altri abusi nella speranza di un nuovo condono.

Per il prof. Graicelli, il condono governativo avrà un impatto sconvolgente con tutte le legislazioni regionali, non solo in materia urbanistico-edilizia, ma sulle zone agricole, la tutela del paesaggio e dell'ambiente. Per il vasto processo di sanatoria (riguarda gli abusi dal '42 all'ottobre '83 per oltre tre milioni di interventi) i comuni saranno investiti da un ciclone di domande di condono che riguardano anche l'abusivismo «sommerso». Dovranno quindi attrezzarsi, istituendo un apposito servizio, nuovi uffici con personale specializzato. Tutto questo in una situazione di «finanza comunale bloccata» e di blocco degli organi del personale che non assicura risorse finanziarie per coprire

le nuove spese.

Paolo Maddalena, vice procuratore generale presso la Corte dei Conti, difendendo il sistema di condono, ha pesantemente criticato il disegno di condono che riapre le maglie ad un uso privatistico, speculativo e deturpante.

Altro severo il giudizio degli urbanisti. Per l'Inu, Scano ha sostenuto che il provvedimento resta viziato dalla prevalenza fiscale su quella del recupero urbanistico, tanto che restano subordinate le previsioni relative all'abusivismo futuro e ai previsti piani di recupero con le norme che mantengono con l'abusivismo progressivo una sanabilità generalizzata e indiscriminata e non subordinata alla attività pianificatoria.

Bulleri, della commissione L.P.P. della Camera ha riassunto le posizioni del Pci ed ha annunciato una forte battaglia in Parlamento per modificare il condono presentando emendamenti per una legge quadro, per una netta distinzione tra abusivismo di bisogno e di necessità e indistinta e impedire il ripetersi del fenomeno dell'abusivismo. L'opposizione del Pci sarà dura sul provvedimento con il quale il governo finge di risolvere un problema di entrate, svende il territorio, stravolge i fondamenti del diritto, punisce gli abusivi di bisogno, premia la speculazione, viola i poteri delle Regioni e i comunisti, nel Parlamento e nel Paese lottieranno per cambiare il progetto governativo che presenta caratteri di iniquità, mettendo sullo stesso piano l'abusivismo di bisogno e quello di speculazione, che svende il territorio e l'ambiente.

Claudio Notari

# Incostituzionale un regio decreto del 1930?

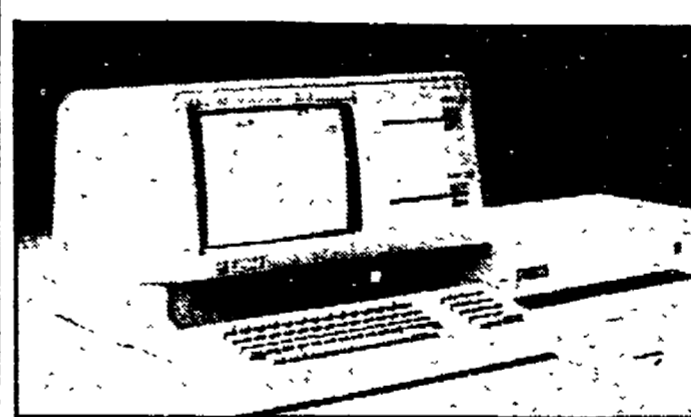
# Non paga i tributi alla comunità religiosa. Il caso alla Consulta

**ROMA** — I giudici della Corte costituzionale sono stati chiamati a pronunciarsi sulla legittimità di undici norme del decreto che, nel 1930, istituì la comunità religiosa (israelitica e valdese) riconoscendo ad esse il diritto di riscuotere tributi dai propri iscritti. La questione è stata sollevata dai legali di un commerciante romano di religione israelitica, Meir Nalun, che nel 1979 si rifiutò di pagare alla sua comunità una tassa di 150 mila lire calcolata su un imponente annuo di tre milioni e 125 mila lire.

Secondo i legali del commerciante la richiesta

della comunità violerebbe ben 6 articoli della Costituzione: tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, diritto di libera associazione, imponibilità solo per legge delle prestazioni patrimoniali, obbligo di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva, attribuzione della funzione giurisdizionale alla magistratura ordinaria. A proposito di quest'ultimo punto, i legali del commerciante romano hanno fatto notare che chi intende reclamare contro l'imposizione del tributo deve obbligatoriamente sottoporsi all'arbitrato della stessa comunità.

La comunità violerebbe ben 6 articoli della Costituzione: tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, diritto di libera associazione, imponibilità solo per legge delle prestazioni patrimoniali, obbligo di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva, attribuzione della funzione giurisdizionale alla magistratura ordinaria. A proposito di quest'ultimo punto, i legali del commerciante romano hanno fatto notare che chi intende reclamare contro l'imposizione del tributo deve obbligatoriamente sottoporsi all'arbitrato della stessa comunità.



# Seminario alle Frattocchie

# È già realtà l'informatica dentro il Pci

**ROMA** — L'informatica dentro il Pci? Nessuna meraviglia davvero. E perché mai una struttura moderna e complessa come il partito, uno scandaglio così profondo e sensibile, una macchina specialissima che raccoglie informazioni, dati, esperienze, storia quotidiana, non dovrebbe utilizzare i sistemi più avanzati di conoscenza e di organizzazione della conoscenza? Non è per un bisogno — che pure esiste e conta — di razionalità e di efficienza: è soprattutto per vedere meglio la realtà, per rendere più puntuale l'analisi, per elevare e far produttiva al massimo la qualità dell'intervento politico.

Dunque un'esigenza politica, anzitutto. È stato questo il punto di partenza al seminario recentemente svoltosi alle Frattocchie, presenti una novantina di compagni di varia estrazione e qualifica (organizzatori politici, sociologi, docenti universitari, esperti di informatica e tecnici) tutti impegnati nel progetto — già da alcuni mesi avviato — di costruzione del «sistema informativo» del Pci.

Già avviato, sì. Perché nella sede della direzione, in via delle Botteghe Oscure, esiste e lavora già (coordinato da Umberto Carolini) un primo nucleo di quel «sistema» ha curato questo anno la prestampa delle tessere, ha elaborato l'anno scorso le proiezioni elettorali, sta ordinando l'archivio automatico degli iscritti, sta svolgendo studi e ricerche per conto di alcuni dipartimenti della Direzione e per altre organizzazioni del partito. Ma il programma è ben più vasto e ambizioso, sia nella varietà degli interventi che nella quantità dei soggetti da coinvolgere. È un sistema di tipo «modulare» che mette in comunicazione settori diversi, se incrocia e integra (e quindi moltiplica) le sue conoscenze, se è ampio il numero di quanti richiedono e forniscono informazioni.

Gastone Gensini, che del seminario ha seguito da vicino la preparazione e lo svolgimento, indica i campi nei quali si potrà operare: l'archivio degli iscritti (già avviato, s'è detto), la memorizzazione dei dati elettorali, l'automatizzazione della contabilità (amministrazione, bilancio, sottoscrizione), l'automatizzazione degli uffici, l'archivio dei documenti, la «messaggi-

stica». Un sistema assai complesso, dunque, al servizio sia del centro del partito, sia dei comitati regionali e delle federazioni provinciali, con i quali ultimi già corre — su video e tastiere — un rapporto sperimentale.

È infatti l'intero partito che deve sentirsi impegnato — osserva Gensini — se si vuole che il progetto non si risolva in un'operazione di facciata. E del resto il partito, in molte sue grandi organizzazioni regionali e locali, è già avviato in direzione di un profondo ammodernamento nel suo modo di studiare, di ricercare, di organizzare la propria attività.

«Il progetto che stiamo portando avanti — dice Renzo Bracciali, che ha svolto la relazione introduttiva al seminario in qualità di presidente della cooperativa d'informatica «Systema», incaricata dell'attuazione — tende a realizzare un sistema che garantisca adeguati flussi di informazione all'interno del partito, e adeguate strutture di supporto al lavoro politico, organizzativo e amministrativo degli apparati. È possibile realizzare una svolta nel nostro modo di operare attraverso l'uso della tecnologia, per utilizzare sempre più l'informazione, i dati, i numeri. Siamo maturi, mi pare, per un ruolo del politico che si muove non solo a intuito o a buon senso, ma sulla base di conoscenze approfondite e tenaci».

È intuibile ma vale insistere sul valore dei risultati che un sistema informativo di questo genere può produrre. Avere un archivio completo degli iscritti significa che non soltanto la sezione centrale d'organizzazione ma una qualunque struttura di partito collegata potrà, nel volgere di pochi minuti, conoscere dati globali e parziali, attuali e passati; avere un quadro esatto della composizione sociale, dei periodi di militanza, degli spostamenti nel territorio. Quei dati potranno fornire materia di raffronto con i risultati elettorali nel loro andamento politico e temporale; questi ultimi potranno essere scomposti o aggregati seguendo criteri di indagine sociopolitica i più diversi. Nelle banche dati saranno memorizzate le notizie più varie riguardanti l'economia, l'occupazione, il reddito, la finanza, e

amplissima sarà la gamma dei possibili raffronti delle comparazioni, delle proiezioni.

E cambierà, ovviamente, anche il modo di organizzare gli uffici (è stato coniato il termine di «burocrazia») di conservare o trasmettere i documenti, di gestire gli indirizzi, di inviare e ricevere corrispondenza, di ordinare gli archivi. Come cinquant'anni fa scomparvero senza lasciare le figure dei copisti e dei contabili, così ormai si superano macchine per scrivere e perfino calcolatori della prima generazione per far posto a meccanismi sempre più sofisticati e complessi, in grado di svolgere in pochi secondi operazioni che appena ieri erano praticamente impossibili e comunque avrebbero avuto bisogno di tempi lunghissimi e di una schiera di esecutori.

Non si tratta di rendere omaggio alla tecnologia avanzata ma di servirsi per la battaglia politica: affidando lo strumento-partito e affidandosi sempre meno all'alea dei criteri preventivi per valersi invece della ricognizione scientifica e dei dati di fatto. Guardandosi, certo, da possibili pericoli. Gastone Gensini lo conferma: «È una sfera complessa, aperta anche a quei rischi di cui è consparsa la storia dell'informatica, come ad esempio quello di un certo feticismo delle macchine».

Da questo «feticismo», dal rischio di ritenere che possano essere le macchine a risolvere problemi politici, molti compagni hanno messo in guardia nel corso del seminario (a cominciare dai relatori: oltre a Bracciali, Gerace, Lapicciarella, l'amministratore del partito Folini, Stefano Draghi). «Sono per questo indispensabile — dice ancora Gensini — un forte impegno politico, organizzativo e culturale, un forte grado di corresponsabilità, una grande attenzione alle domande reali che vengono dal partito; ed è indispensabile la stretta collaborazione progettuale e operativa tra dirigenti del partito ed esperti (informatici, statistici, sociologi) che, integrando conoscenze e saperi, salvaguardino da ogni suggestione tecnologica».

Eugenio Manca

Una partita di eroina «tagliata» minaccia una strage

# Stricnina dentro la droga Giovane muore, 25 intossicati

La vittima a Trento, diciotto ragazzi di Codigoro ricoverati in gravi condizioni  
Nel paese sul delta del Po assemblea di tutta la comunità contro gli spacciatori

Dal nostro inviato  
FERRARA — Diciotto giovani di Codigoro, un paese del delta del Po, in ospedale perché intossicati da una partita di eroina tagliata con una sostanza micidiale (forse stricnina). Altri cinque ragazzi che vengono ricoverati a Ferrara con gli stessi sintomi.  
È successo a Codigoro e a Ferrara, poteva accadere in tanti altri centri dell'Emilia e di tutta Italia. L'eroina infatti è usata — da anni — dalle città per diffondersi anche nei centri dove l'agricoltura è ancora l'attività prevalente. Due dei giovani ricoverati a Codigoro vengono da una frazione, Pontelagorina, di quattro case. Anche a Codigoro si sapeva che la droga, eroina in particolare, circolava. Si vedevano i tossicodipendenti in piazza, in attesa dello spacciatore. Si conoscevano le segnalazioni dei casi di tossicodipendenza che i carabinieri inviavano al pretore.  
Ma la notizia dei diciotto tossicodipendenti all'ospedale ha colpito, duramente, tutti. Un centro agricolo, con an-

che attività industriali. L'ospedale locale non è stato in grado di fare fronte a tutte le richieste di ricovero: alcuni giovani sono stati mandati anche a Comacchio. Si è capito che la droga non era più «un fatto» riservato a pochi sbandati, ma aveva coinvolto decine di giovani. «Stato comatoso», hanno scritto i medici sulle cartelle cliniche. I ragazzi sono stati riammati, alcuni sono già tornati nelle loro case (o in piazza). I carabinieri hanno arrestato un giovane, Stefano Martinelli, con la pesante accusa di avere venduto l'eroina tagliata. Gli hanno sequestrato due grammi di eroina, che sarà sottoposta ad analisi.  
Non a caso il dramma è avvenuto in un fine settimana, quando all'eroina si avvicina anche giovani che, abitualmente, non ne fanno uso. Giovani che lavorano, e si fanno una dose ogni tanto, magari dopo la discoteca.  
Appena appresa la notizia dei ricoveri all'ospedale, la giunta comunale di Codigoro

## Canosa, in fiamme il Comune e la casa d'un assessore

BARI — Quasi contemporaneamente, l'altra notte a Canosa (circa 30 mila abitanti, in provincia di Bari, governata dal marzo scorso da una giunta di sinistra), un incendio ha devastato alcuni locali del Comune e distrutto gran parte dei documenti che si trovavano al primo piano del palazzo, mentre ignoti hanno appiccato il fuoco all'abitazione dell'assessore socialista ai Lavori pubblici Sabino Vitani, che è riuscito a sfoccare le fiamme sul nascere. Sull'origine dolosa dell'incendio al Municipio, un vero e proprio attentato, nessuno sembra avere dubbi, anche se le indagini sono in pieno svolgimento. A dare l'allarme è stato un passante insospetrito verso le 22.30 dal fumo che cominciava ad uscire dal palazzo.

La conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione si terrà a Roma, dal 7 al 9 febbraio, nell'aula dei gruppi a Montecitorio. Il significato e la portata dell'iniziativa sono stati colti ampiamente dai nostri connazionali all'estero, i quali ne hanno discusso e ne discutono tuttora, nelle assemblee che abbiamo organizzato in tutta l'Europa e, anche, in qualcuno dei paesi di emigrazione italiana oltreoceano. In queste assemblee gli emigrati eleggono i loro delegati ai quali affidano l'incarico di venire alla conferenza del PCI «per farsi ascoltare da quelli che governano a Roma».

I consoli d'Italia e gli ambasciatori che presentano alle nostre iniziative all'estero — e in non pochi casi vi prendono la parola — avranno inviato, o invieranno, alla Farnesina i loro rapporti. Noi suggeriamo quella lettura al Presidente del Consiglio, il quale potrà, così, rendersi conto delle ragioni per cui gli emigrati sono stufi delle promesse dei governi che non si realizzano mai. E non creda che a pensarla così siano solamente i comunisti.  
Ho indicato le relazioni dei consoli e degli ambasciatori come testimonianze al di sopra di ogni sospetto. Ma potrei aggiungere che la pensano come noi anche i compagni socialisti, gli amici della ACLI, quelli dei patronati, delle organizzazioni cattoliche, degli scalabriniani (i quali, anzi, sono così indignati che definiscono il governo come il «governo-befana», per dire che c'è tanto fumo e niente arrosto), le missioni religiose, cioè le organizzazioni del cui sostegno fra gli emigrati hanno indegnamente goduto per decenni la DC e i suoi governi.

## Mentre il governo rimane latitante A Roma il 7 e l'8 conferenza del PCI sull'emigrazione

Non esageriamo se diciamo che non c'è proprio nessuno che se la sente di dire una sola parola a difesa di chi ha governato e governa il nostro Paese. Tutti dicono che bisogna cambiare, che bisogna fare le cose che furono dette, nel 1975, alla conferenza nazionale e che la DC e i suoi governi, ma anche i governi presieduti dai laici, non hanno voluto fare.  
Ne ha parlato persino il Pontefice in un non dimenticato discorso domenicale a Piazza S. Pietro. Ma le cose non sono cambiate.  
In Europa vi sono 14 milioni di immigrati stranieri (700/800 mila sono anche in Italia). In mezzo a loro vi sono due milioni 500 mila italiani, ai quali sono negati i diritti che la CEE, sulla carta, riconosce ai cittadini degli Stati che appartengono alla Comunità. Perché, su questo, non si apre se non una avvertenza, almeno una trattativa seria e autorevole, con gli altri governi della CEE?  
Si tratta di problemi essen-

ziali come il diritto al lavoro, in tempi che vedono rinascere odiosi razzismi che vogliono fare dei lavoratori immigrati il primo capro espiatorio della crisi. Problemi che riguardano la tutela e la dignità della donna emigrata che qualcuno ha definito, non impropriamente, «l'ultima oasi colonialista in Europa». Così è per la casa, per la scuola, per la pensione e l'assistenza agli anziani, smarriti, come le loro pratiche, tra la burocrazia italiana, che dimentica di spedire i documenti, e quella del paese straniero, che è ben lieta di non riceverli, per poter dire che in Italia funzionano solamente le evasioni fiscali.  
Lo stesso è per i rientri, fatti più numerosi a seguito della crisi, per i quali è necessaria una politica dello Stato in collaborazione con le Regioni che consenta il reinserimento loro nella attività produttiva e nella scuola per i figli. Così, come è indispensabile una politica delle rimesse, le quali sono state in un anno ben 4 mila miliardi, che è quasi la metà del deficit agro-alimentare e il doppio di quanto lo Stato incassa con il rincaro del prezzo della benzina.  
Ma non ci sono solamente i due milioni e mezzo di emigrati in Europa. Ce ne sono altrettanti nei paesi di oltreoceano, dove la dimensione dei problemi è diversa e dove la crisi non provoca ondate di rientri forzati, ma pure si fa sentire l'abbandono nel quale i nostri connazionali sono stati lasciati.  
Vi è poi una nuova emigrazione, quella che viene definita sommariamente «tecnologica», che presenta tutt'altra faccia, perché riguarda tecnici e maestranze al seguito di imprese italiane all'estero, ma che anch'essa avanza esigenze di tutela sia pure di diverso ordine.  
Noi comunisti, ostinatamente, consideriamo il tema dell'emigrazione come un tema obbligato per l'Italia: una grande questione nazionale, come fu detto alla conferenza nazionale. Ma chi governa l'Italia da oltre trent'anni, non meno osti-

natamente, continua a considerarlo un problema che non ci riguarda.  
Infatti, non è che l'Italia segua una strada sbagliata: non si muove proprio, cioè non esiste una politica di governo per l'emigrazione.  
Per questa ragione, quando Craxi nelle sue dichiarazioni programmatiche si ricordò degli emigrati e li promosse al rango di una componente importante della nostra politica estera, diede il segno di una novità e riscosse anche non pochi consensi. Ma sono bastati pochi mesi per rendersi conto che, nonostante le belle parole del presidente del Consiglio, la musica rimaneva quella di sempre. Anzi, nel bilancio dello Stato, sono stati addirittura ridotti i magri finanziamenti destinati all'assistenza, ai servizi, alla scuola degli italiani all'estero.  
Ma ciò che noi vogliamo fare con la conferenza di Roma non è l'elenco, troppo lungo, delle inadempienze e delle responsabilità dei governi. Non c'è bisogno di un processo, visto che la sentenza di condanna della DC e dei suoi governi, è sulla bocca di tutti.  
La conferenza che il PCI ha convocato vuole essere qualcosa di molto più importante, perché intende lavorare per l'elaborazione del programma degli emigrati e per mettere insieme le forze necessarie a realizzarlo. Per questo, la conferenza è un esempio e un invito a tutte le forze politiche democratiche, alle forze sociali, perché scendano in campo aperte, a difesa degli emigrati, nel momento in cui, come non mai, ne hanno bisogno.  
Gianni Giadresco

Sequestro del «re della gastronomia»

## I Castagno: non si sono fatti vivi i rapitori

Chiediamo ai sequestratori di somministrargli sedativi - Soffre d'artrite - Difficoltà economiche negli ultimi tempi

Dalla nostra redazione  
TORINO — «Contatti? No, per ora non ce ne sono ancora stati. Siamo aspettando. Vorremmo che facessero unvi, che ci dicessero come sta mio padre... sapete? è un uomo molto emotivo, che per la strada si spaventa per un nonnulla. Solo in negozio si dimostra forte ed energico...». I rapitori di Pietro Castagno, 76 anni, il re della gastronomia, torinese sequestrato sabato mattina in pieno centro di Torino davanti ad uno dei suoi negozi, non si sono ancora fatti sentire. I telefoni continuano a restare muti in casa del rapito, a San Mauro Torinese, e nello studio del legale della famiglia, l'avvocato Rossumando.  
«Siamo preoccupati per le condizioni di salute di mio padre». Chi parla è Pierluigi Castagno, 46 anni, figlio dell'anziano commerciante, che con il genitore gestisce una delle rosticcerie della nota catena gastronomica. Ieri sera Pierluigi Castagno ha convocato i giornalisti nell'ufficio del padre, in via Lagrange 34, proprio dove l'uomo è stato prelevato dai banditi.  
«Il signor Castagno — spiega il medico di famiglia — ha subito a maggio una delicata operazione chirurgica. In questi giorni era in condizioni abbastanza buone, anche se doveva sottoporsi a frequenti visite di controllo. Inoltre porta una protesi d'anca e soffre di un'artrosi diffusa. Chiediamo ai sequestratori di somministrargli dei sedativi — il «Talon» può andar bene — e degli antitrombotici per lenire i dolori».  
Pietro Castagno sembra quasi una «vittima predestinata» per un sequestro: dev'essere stato facile catturarlo, dev'essere stato facile seguirlo per giorni nei suoi metodici e puntuali spostamenti. Ogni mattina si alzava prestissimo («Non riusciva a dormire») e si presentava in negozio alle 6.30. «La sera andava a dormire abbastanza presto, dopo un'intera giornata di lavoro, stanchissimo».  
Ma non avete mai pensato alla possibilità di un rapimen-

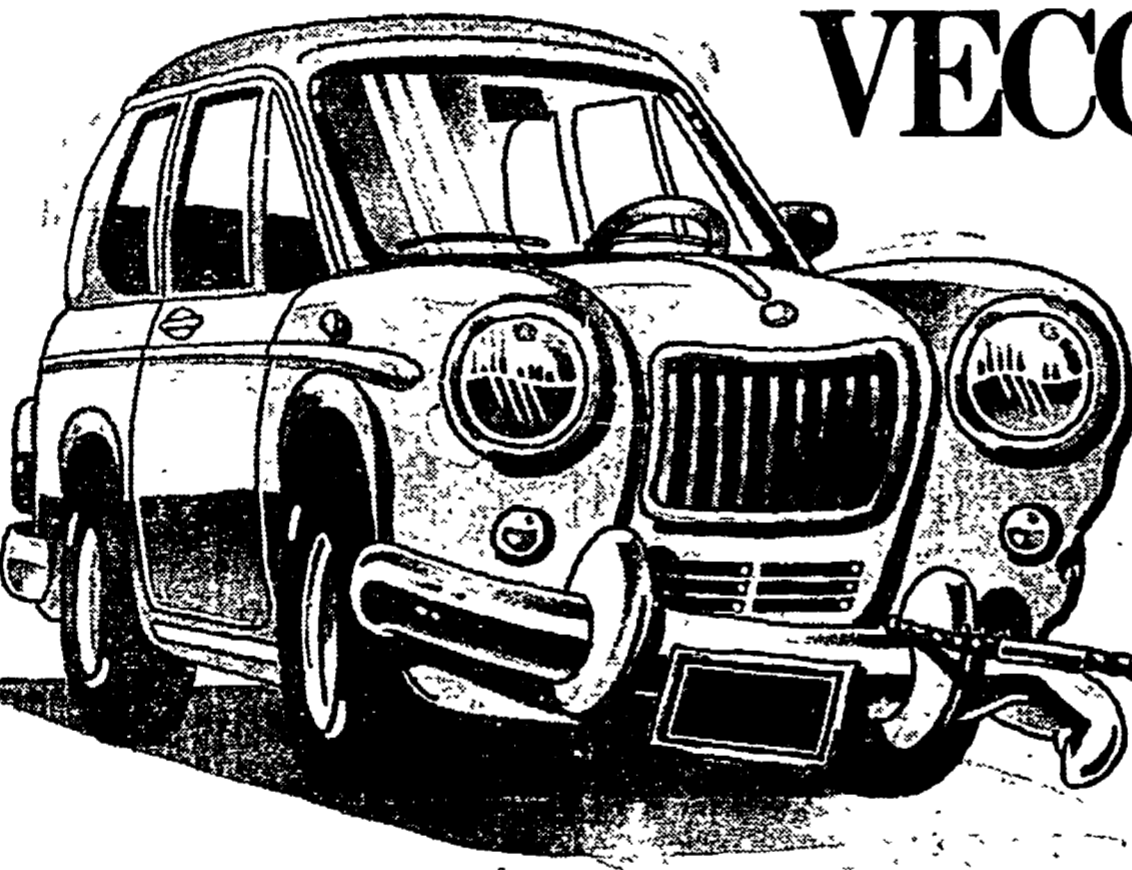
to? «Mai, mai. La nostra situazione economica non lo giustifica: tutto il nostro capitale è investito nei negozi, non abbiamo soldi a disposizione. Al massimo pensavamo a una rapina». In città corre voce che, in seguito ad alcune difficoltà economiche, Pietro Castagno stesse tentando di cedere la sua quota di proprietà del ristorante Villa Monfort's, a pochi chilometri da Torino.  
Volete lanciare un appello ai rapitori?  
«Non sappiamo che cosa dire — l'espressione è quella di un uomo ancora scosso, che stenta a rendersi conto di ciò che è accaduto — chiediamo solo che si facciano vivi, che ci diano come sta, che ci mettano i contatti con noi. Finora non abbiamo saputo niente».  
Evidentemente i banditi hanno intenzione di impostare trattative «lunghe», che per loro hanno il doppio vantaggio di logorare i nervi dei familiari e di consentire di portare la vittima in un luogo sicuro, lontano da occhi indiscreti e dai controlli delle forze dell'ordine. Nonostante tutto, però, gli inquirenti sono convinti che la «prigione» di Pietro Castagno non si trovi molto lontana dal capoluogo subalpino: lo stato di salute del commerciante non consentirebbe, infatti, spostamenti particolarmente lunghi e faticosi. Perciò è possibile che la banda che lo ha rapito disponga di un «covo» nell'«hinterland» torinese, una cella simile a quella scoperta alcuni giorni fa a Moncalieri durante una perquisizione dei carabinieri. Non si può nemmeno escludere — ritengono gli investigatori — che la «prigione» scoperta fosse destinata proprio all'anziano gastronomo rapito.  
In queste ore polizia e carabinieri stanno attuando vaste battute nella zona di Torino e provincia, compiendo accurate perquisizioni in tutte le costruzioni, i magazzini, i casolari sospetti. Dei banditi, però, nessuna traccia. Inizia ora la lunga attesa al telefono in casa Castagno.

Claudio Mercandino

## Scompare a Varese giocatore bulgaro di hockey su ghiaccio

VARESE — Nessuna notizia di Zvetan Zvetanov, il 17enne portiere della nazionale bulgara di hockey su ghiaccio scomparso domenica pomeriggio a Varese. L'atleta vi era giunto con la sua squadra venerdì scorso per partecipare al «Trofeo Città di Varese», un quadrangolare che vedeva la partecipazione delle rappresentative under 20 di Italia, Francia, Jugoslavia e appunto, Bulgaria. Il giovane ha pranzato domenica con la comitiva bulgara e si è poi allontanato lasciando i propri bagagli in albergo. Più tardi avrebbe dovuto recarsi con i compagni al Palaghiaccio per disputare l'incontro conclusivo del torneo.

# ALMENO 1.000.000 PER LA TUA VECCHIA AUTO



nuova, la tua vecchia auto vale minimo un milione. Sì, proprio un m-i-l-i-o-n-e. Purché sia regolarmente immatricolata.

## UNA SUPERVALUTAZIONE SE E' UN USATO NORMALE.

Sei stanco della tua auto che ti dà solo problemi e spese? La proposta vale anche per te. Per la tua auto c'è una valutazione molto conveniente e una A112 nuova che ti aspetta. Vieni a sentire le nostre offerte, sono più interessanti di quello che immagini.

# E RIPARTI CON UNA A112 NUOVA.

## RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

La tua A112, se vuoi, la paghi senza fretta. Scegliendo la formula di rateizzazione SAVA che preferisci, anche fino a 48 mesi. E' l'occasione che aspettavi per avere il piacere di una A112 nuova. Una giovanissima Junior, personale, scattante, affidabilissima e con costi di gestione molto contenuti; una elegantissima Elite, una prestigiosissima LX o una sportivissima Abarth 70 HP. Fai presto. I Concessionari Lancia ti aspettano, ma solo fino al 31 gennaio.

FINO AL 31 GENNAIO.



L'OCCASIONE CHE ASPETTAVI, DAI CONCESSIONARI LANCIA.

MAROCCO Dopo la tempesta revocati i previsti aumenti dei generi alimentari

Re Hassan il come Burghiba Il re parla di complotto dall'esterno

Accuse a marxisti-leninisti, filo-iraniani e servizi segreti israeliani - Scetticismo anche negli ambienti del potere: non si tratta di Khomeini, «bolle troppo la pentola della miseria» - Volantini avevano chiesto la fine della guerra nel Sahara

La calma è ritornata nelle principali città marocchine dopo la dura repressione delle sommosse per il caro vita e dopo il discorso televisivo con cui re Hassan II ha annunciato che non ci saranno aumenti dei prezzi. Come aveva fatto Burghiba. Con la differenza che non si tratta degli aumenti passati, ma di quelli ancora in programma del quadro del piano di austerità varato lo scorso anno per far fronte alla grave situazione economica del paese.



RABAT — Re Hassan II alla televisione mostra un manifestino pro-Khomeini distribuito durante gli scontri

E tuttavia nel discorso di re Hassan II non sono mancati, insieme ai toni della fermezza (l'ordine sarà ristabilito a qualunque costo «con estremo rigore»), alcuni centri autoritari. Segno dei tempi. Anche i re possono ammettere errori di valutazione? Fatto sta che nel suo discorso Hassan II ha detto che, venuto a conoscenza sabato scorso del risultato del censimento delle famiglie bisognose da lui ordinato ai primi di gennaio, ha ritenuto opportuno «decidere che i prezzi non aumentino». In altre parole, la via scelta in precedenza, quella dei «sussidi» alle famiglie bisognose per metterle in grado di sopportare i previsti aumenti è risultata «impraticabile». O perché le famiglie «bisognose» sono risultate troppo, o perché i sussidi non sarebbero stati sufficienti per affrontare gli ulteriori aumenti. Rimane il fatto che ora anche il Marocco, come la Tunisia, dovrà ricorrere ad altri mezzi non facili, per far fronte alle pressanti richieste del Fondo monetario internazionale. E a una crisi economica a cui ha contribuito in modo sostanziale, e questo dovrebbe far riflette-

re, la politica di protezionismo della Comunità europea e la politica dei tassi di interesse USA con la conseguente scalata del dollaro. Ma c'è un altro punto importante del discorso televisivo di Hassan II. E la «tesi del complotto». Per provarlo, sarebbero state formulate da gruppi, interni o esterni, che miravano a far fallire il

vertice islamico di Casablanca. Si tratta del detto re e numerando i presunti, del «marxista-leninista» (il riferimento è al piccolo gruppo di opposizione clandestina «Ial Annam»), dei «servizi segreti israeliani» e infine del «comunismo». Per provarlo, Hassan II ha mostrato e letto alcuni volantini confiscati durante le agitazioni a Mar-

rakech. In quello di «Ial Annam» (Amanti) si chiede l'arresto immediato della guerra nel Sahara occidentale che oppone da 7 anni le truppe marocchine ai combattenti del Polisario. In un altro si parla di «eroico popolo saharau». In quello «khomeinista» si definisce il vertice islamico di Casablanca «un vertice manipolato dai due grandi satana, l'America e la Russia». Il re ha alluso infine a gruppi filosovietici ai quali non era piaciuta la condanna della invasione sovietica in Afghanistan pronunciata dal vertice. La tesi del complotto, tuttavia, non sembra aver convinto molto, neppure in Marocco. A quanto riferisce l'invitato dell'ANSA Attilio Gaudino, il direttore di uno dei maggiori giornali marocchini ha detto (evidentemente in una conversazione privata): «Non c'è bisogno di Khomeini per far saltare il copricapo della fame quando bolle troppo la pentola della miseria». Anche se non si esclude che elementi integralisti (come era già avvenuto in Tunisia) abbiano partecipato attivamente alle manifestazioni studentesche che sono state la scintilla della sommossa.

La denuncia da parte di Hassan II del «complotto» aveva forse un altro obiettivo. Quello di un monito ai partiti politici (dal socialista, attualmente al governo, ai comunisti, che sono all'opposizione) e in particolare ai sindacati, a non cavalcare la legge del malcontento popolare al rischio di far saltare quel «consenso nazionale» sulla guerra nel Sahara che era stato il cemento su cui si è costruito l'attuale assetto politico. Ma rimane intanto da costruire, e non sarà facile, il consenso sulle nuove misure di austerità. Altrimenti la collera popolare, esasperata dalla ostentazione di ricchezza delle classi privilegiate potrebbe riesplodere in nuove rivolte, come quelle di Casablanca nel 1965 e nel 1981. E quella dei giorni scorsi, da Marrakech a Tetuan, è stata, si rileva, assai più estesa delle precedenti.

Giorgio Migliardi  
ROMA — Il ministero degli Esteri italiano si sta occupando del caso dei due giornalisti (del «Giornale Nuovo» e del «Messaggero») espulsi l'altro ieri dal Marocco. Ambienti della Farnesina precisano che alle autorità marocchine sono state richieste tutte le informazioni sull'accaduto e che in base ad esse verranno valutati ulteriori passi.

GRAN BRETAGNA

Prime ammissioni della Thatcher sullo scandalo dell'Oman

Dal nostro corrispondente LONDRA — È rimessa sulla prima pagina del quotidiano «Observer», la strana storia di quel famoso contratto di costruzione per 700 miliardi di lire che la signora Thatcher, tre anni fa, andò a patrocinare diplomaticamente nel sultanato di Oman e che il figlio del premier, Mark, avviò a conclusione commerciale il giorno dopo. Dopo una settimana di recisi dinieghi e di silenzi imbarazzanti, la segreteria della presidenza del Consiglio ha finalmente ammesso che, sì, è vero: Mark seguì la madre (come il commercio seguiva la bandiera ai tempi dell'impero britannico) e si trovava il 21 aprile 1981 insieme a lei ad Abu Dhabi dove, dove proseguì, due giorni dopo, all'ombra di Oman con un bozza i piani e i contratti per l'erigenda Università di cui la Thatcher aveva nel frattempo parlato col sultano Qabous Bin Said. L'affare venne concluso allora e fu salutato come un grosso successo per l'abilità e la decisione con cui il primo ministro difendeva e sostiene gli interessi britannici all'estero.

Il particolare della coerenza del figlio venne completamente messo a tacere. Tutta la famiglia Thatcher si trovò poi riunita per un ricevimento nella residenza estiva del sultano a Salalah e della cosa non si parlò più fino alla clamorosa rivelazione dell'«Observer» otto giorni fa. Il settimanale londinese non è soddisfatto della reticente ammissione a cui ora ha costretto la segreteria del numero 10 di Downing Street. Tutti gli interrogativi da esso sollevati rimangono a tutt'oggi senza risposta: 1) Quando il primo ministro sollevò la questione del contratto col sultano, era consapevole che suo figlio Mark si preparava a negoziare a nome della ditta inglese Cementation? 2) Si rendeva conto che tale coincidenza poteva costituire un evidente conflitto di interessi? 3) Si consultò coi suoi consiglieri allo scopo di chiarire un punto controverso? 4) Prima di andare ad Oman, aveva discusso col figlio il contratto con Cementation che lui si apprestava a finalizzare? 5) Crede che sia opportuno e pru-

dente che suo figlio sia associato con una ditta che appare, in questo caso, diretta beneficiaria dell'influenza britannica all'estero e la cui attività può essere sostenuta da finanziamenti pubblici? 6) Se così stanno le cose, non avrebbe la signora Thatcher che l'intera faccenda avrebbe dovuto essere resa pubblica in tutti i suoi particolari? Queste sono le domande alle quali l'«Observer» tuttora attende risposta. Come dimostra l'articolo di domenica (che aggiunge altri particolari e precisa fatti e circostanze al di là di ogni ombra di dubbio) l'«Observer» è deciso a perseguire la vicenda fino in fondo. La Thatcher si è fin qui rifiutata di discutere l'attività del figlio il quale, fra l'altro, mise su uno studio di consulenze commerciali dopo il ritorno al potere del conservatore nel 1979. In Parlamento in signora Primo ministro ha fatto muro ad ogni richiesta di schiarimenti. Il laburista Bryan Gould ha presentato una interrogazione per sapere quale sia la portata dell'emolumento ricevuto da Mark a conclusione dell'affare d'Oman: un contratto che non è passato attraverso la verifica di una asta pubblica e che, come unico concorrente in campo, ha ricevuto l'appoggio decisivo del premier britannico senza che nemmeno si fosse stabilito un limite di spesa preventivo. Quaranta deputati laburisti hanno firmato una mozione che chiede sia fatta completa luce sull'episodio. La tattica dell'arrocamento difensivo ha fin qui salvato la Thatcher dal dover rivelare i retroscena della cosa. Ma l'«Observer» insiste e può darsi che la perseveranza del settimanale finisca per essere premiata. Per dradare il velo di ambiguità circa una possibile commistione di interesse pubblico e privato, per fugare ogni sospetto di nepotismo, sarebbe bene avere una esposizione dettagliata dei fatti. Ed è quello che cerca di ottenere l'«Observer», rifiutandosi di lasciar cadere la storia.

Antonio Bronda

GILE/ARGENTINA

Accordo sul canale di Beagle con la mediazione vaticana

CITTÀ DEL VATICANO — I governi del Cile e dell'Argentina hanno sottoscritto ieri in Vaticano una dichiarazione di «pace e amicizia» che avvia a conclusione la controversia sul canale di Beagle. Giovanni Paolo II, ricevente ieri mattina i ministri degli Esteri dei due paesi, ha espresso la sua piena soddisfazione per il fatto che la «mediazione» affidatagli nel 1978 per comporre la controversia che aveva portato i due paesi sull'orlo della guerra, sia andata a buon fine. Ha ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo «fatto storico» e, nel consegnare ai due ministri il suo messaggio per la giornata della pace del primo dell'anno, ha aggiunto: «Ricordo benissimo le parole di pace che ho ascoltato nel Centramerica durante il mio viaggio (si è riferito al suo incontro molto agitato con la folla raccolta nella piazza di Managua) ed in questo momento sono divenute molto importanti».

Rivolto, poi, ai giornalisti, il Papa ha detto che «il ruolo della stampa è importante perché quando appoggia una mediazione appoggia la pace che è un bene molto essenziale». Ha aggiunto, infine, che si recherà in Argentina e in Cile solo quando l'accordo tra i due paesi sarà perfezionato e firmato. «L'accordo — ha aggiunto — dipende ora dai ministri dei due paesi, io sono solo un servitore della pace». Il Papa ha comunque escluso che il viaggio avven-

ta nel 1984. Ha rassicurato tutti di sentirsi bene in salute. In precedenza i ministri degli Esteri dell'Argentina, Dante Caputo, e del Cile, Jaime Del Valle, avevano firmato, alla presenza del Segretario di Stato card. Agostino Casaroli, una dichiarazione di «pace e di amicizia che impegna i rispettivi governi a giungere nel più breve tempo possibile alla soluzione amichevole della controversia sulla zona australe». Il documento, dopo aver rilevato che «l'attuale tappa costituisce il momento giusto per entrambi i partiti esprimere il più vivo ringraziamento al Papa per il suo paziente ed instancabile lavoro per la felice conclusione della mediazione». Ricorda che la proposta papale del 12 dicembre 1980 «è ispirata dal desiderio di stabilire ottime relazioni tra i due Stati così come di promuovere la pace e di segnalare Argentina e Cile come esempi da imitare per il

mondo intero». I due ministri — è detto ancora nel documento — si impegnano a nome dei rispettivi governi a sviluppare in questo spirito di pace e di amicizia i futuri rapporti tra i due paesi confinanti. Nel sottolineare l'importanza dell'accordo raggiunto, il card. Casaroli ha espresso la speranza che l'Argentina e il Cile, con il loro accordo, dimostrino a tutti che «né la forza né la guerra ma la ragione e la buona volontà abbiano la parola e il diritto di cittadinanza».

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina 17 scienziati di fama internazionale (tra cui i sovietici Aleksandrov e Isaev) i quali partecipano ai lavori, che termineranno venerdì prossimo, della Pontificia Accademia delle Scienze e delle arti. Il papa ha espresso i suoi auguri per il successo delle espressioni nucleari sull'atmosfera e quindi sulla vita umana.

Alceste Santini

ARGENTINA

Alfonsin: i desaparecidos furono più di diecimila

BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raul Alfonsin ha calcolato il numero dei desaparecidos in «più di diecimila, con quasi certezza», rilevando tuttavia che «non tutti i membri delle forze armate sono responsabili di quanto è accaduto. Egli ha aggiunto che tutto ciò è stata conseguenza di avere «combattuto il demone con il demone», nel senso di aver preteso di fronteggiare il terrorismo usando i metodi del terrorismo e della violenza. Alfonsin ha fatto queste dichiarazioni in una intervista ad una rete televisiva americana, nel corso della quale ha affrontato anche i temi relativi ai rapporti politici ed economici con gli USA e con l'URSS. Alfonsin si è inoltre dichiarato favorevole ad una integrazione latino-americana, partendo dalla democratizzazione totale dei paesi della regione, e ha ribadito il suo appoggio all'opera del «gruppo di Contadora».

ISRAELE

Per tamponare la crisi drastici tagli di spesa

TEL AVIV — Dopo un lungo e travagliato dibattito, il governo israeliano ha approvato all'unanimità drastici tagli di bilancio nel tentativo di tamponare le conseguenze della inflazione galoppante che sta dissestando l'economia del paese. Per il 1982, il tasso di inflazione è stato del 190,7%, in tre anni, dall'ottobre 1980, l'indice dei prezzi è salito di oltre il 1.500 per cento. Interi settori produttivi — a cominciare da quelli dei dipendenti pubblici — sono paralizzati da scioperi imponenti contro l'aumento del costo della vita. Come si è detto, la decisione dei tagli di bilancio è stata tutt'altro che facile. Secondo la TV israeliana, vi si è arrivati solo dopo che il primo ministro Shamir aveva minacciato di dimettersi. Ma anche il ministro della difesa, il feroce Arel, ha agitato la minaccia delle sue dimissioni, per protesta contro i tagli apportati anche al bi-

lancio della difesa, nella misura di 650 milioni di dollari (con una riduzione di circa il 13 per cento). La decisione del governo è giunta nel momento in cui sono in corso a Washington negoziati sull'ammontare degli aiuti economici americani a Israele per il 1985; gli USA hanno già approvato la concessione al governo israeliano di prestiti a fondo perduto per un importo di 1,4 miliardi di dollari (oltre duecento miliardi di lire) per finanziare parte delle spese militari. Il bilancio, nella versione approvata dal governo, è di 1.446 miliardi di shekel (pari a 29,2 miliardi di dollari) ai prezzi del 1983. Rispetto all'anno fiscale trascorso, vi sono tagli per un importo complessivo di 130 miliardi di shekel (1,8 miliardi di dollari). La distribuzione delle principali voci è la seguente: spese militari 325 miliardi di shekel (4,5 miliardi di dollari

part) al 22,5% del bilancio, con una riduzione, come si è detto, intorno ai 650 milioni di dollari; interessi passivi e rimborso prestiti 556 miliardi di shekel (7,8 miliardi di dollari), pari al 38,5% del bilancio; tutti gli altri ministri 565 miliardi di shekel (7,9 miliardi di dollari, pari al 39%). Il tipo di tagli effettuato è motivato dal fatto che a rendere sempre più galoppante l'inflazione erano proprio la spesa pubblica (con particolare riguardo alla spesa militare) e il deficit della bilancia dei pagamenti. Il ministro del tesoro Yigal Cohen Orzag ha annunciato anche la presentazione entro le prossime settimane di una serie di misure intese a favorire lo sviluppo degli investimenti e il risparmio. La politica di austerità comporterà una riduzione del livello di vita della popolazione, che dovrà pagare per i servizi pubblici circa il 7% in più.

URSS

Per Lenin più politica, meno rituali

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Il nostro sapere, la nostra forza, la nostra arma», titolava la Pravda il suo editoriale di sabato 21 gennaio, giorno del sessantesimo anniversario della morte di Vladimir Ilic Lenin. È l'ultimo verso del poema di Majakovski: «Lenin anche ora è più vivo di tutti i vivi, il nostro sapere, la nostra forza, la nostra arma: un richiamo quasi rituale per una celebrazione che in Urss costituisce un evento politico di primaria grandezza. Ma quest'anno — forse sotto la pressione di avvenimenti internazionali che stanno assumendo un andamento sempre più preoccupante — anche le celebrazioni sono apparse meno formali e ripetitive del solito, più dense di riferimenti politici, perfino più legate alle battaglie polemiche di questa fase politica: a quelle esterne, senza trascurare i dissensi dentro il movimento operaio internazionale, come a quelle interne, anche se la leggibilità di queste ultime è sempre assai più problematica. L'insegnamento immortale di Lenin e la ferrea continuità tra esso e il carattere e la politica del partito comunista dell'Unione Sovietica sono, come è

Così si celebra quest'anno il 60° della morte

Articoli e discorsi appaiono meno celebrativi e più legati alla attualità interna e internazionale - Al centro delle riflessioni sta la «legittimazione leninista» del socialismo sviluppato evidente, al centro di ogni discorso, ma grande parte dell'attenzione «teorica» delle celebrazioni è stata rivolta alla legittimazione «leninista» del socialismo sviluppato. Su questo duplice innesto tematico era del resto assai significativamente impostato un ampio saggio di E. Bugaev apparso sulla Pravda di sabato scorso e dedicato al «partito di Lenin, il partito della edificazione comunista». «Si sa che la società sovietica non ha ancora raggiunto la sua vetta. Essa è entrata in una fase storica di perfezionamento progressivo e multilaterale del socialismo sviluppato, vale a dire di un ulteriore avanzamento verso il comunismo», scriveva Bugaev ritornando su uno dei motivi dominanti ripetutamente echeggiati nella conferenza teorico-scientifica organizzata solennemente, la settimana scorsa, dall'Istituto del marxismo-leninismo insieme con l'accademia di scienze sociali presso il CC del Pcus e con l'accademia delle scienze dell'Urss. Di fronte ad un nutrito gruppo di dirigenti del Pcus, di veterani del partito, di scienziati (alla presidenza sedeva Mikhail Ziminin, uno dei segretari del comitato centrale, accompagnato da Medvedev e Stukalin, due dei capi dipartimento del Comitato Centrale di fresca nomina, rispettivamente per le questioni dell'educazione e per quelle della propaganda), si sono alternati alla tribuna il vicepresidente dell'accademia delle scienze, Fedoseev, il direttore dell'Istituto per il marxismo-leninismo Egorov, il rettore dell'accademia di scienze sociali, Janovski, il vicedirettore dell'Istituto dell'economia mondiale Bykov. Se Fedoseev e Egorov hanno molto insistito sul concetto dell'inasprimento progressivo della lotta tra i due sistemi sociali e del «scontro storico tra i due mondi, non solo sul piano sociale ed economico, ma anche su quello delle relazioni internazionali, dalle quali di-



Brevi

Bombe nella metropolitana di Santiago del Cile SANTIAGO — Due bombe sono esplose nell'ultimo vagone di un convoglio della metropolitana di Santiago, devastandolo. C'è stato moltissimo panico ma nessuna vittima: su quel vagone c'erano non c'erano passeggeri. Tre svizzeri e un inglese uccisi in Uganda KAMPALA — In due diversi agguati, tre cittadini svizzeri (due residenti a Kampala e uno a Nairobi) e un inglese residente a Nairobi sono stati uccisi a sangue freddo da banditi. I guerriglieri antigovernativi hanno respinto la responsabilità del crimine. Si dimette in USA il ministro della giustizia WASHINGTON — Il segretario di stato alla giustizia William French Smith si è dimesso (che incarico ed è stato sostituito da Reagan con Edwin Meese, già consigliere della Casa Bianca Smith, necessitato a Reagan, aveva già annunciato di voler tornare alla sua fiorente attività di avvocato. Risolto il caso dei sei rifugiati di Berlino BERLINO — Le sei persone (incluso il giovane René Faccon, titolare di passaporto italiano) rifugatesi da tre giorni nell'ambasciata USA presso la RDT hanno potuto trasferirsi a Berlino Ovest accompagnate da un legale della RDT. Tensione nei rapporti fra Norvegia e URSS OSLO — Il primo ministro Kaare Willoch ha detto che l'arresto sotto accusa di spionaggio del diplomatico norvegese Arne Troholtt emana da un elemento di grave tensione nei rapporti tra Oslo e Mosca. La Romania festeggia i suoi 125 anni BUCAREST — Ricorre oggi il 125° anniversario della fondazione dell'Unione dei Principati Romeni, istituita il 24 gennaio 1859 con il voto dell'assemblea eletta che elesse a Bucarest principe regnante della Valacchia Alessandro Ioan Cuza. L'Unione dei principati ebbe — ha dichiarato il presidente Ceausescu — «una enorme importanza storica e politica» e segnò un momento epocale nella edificazione dello stato nazionale unitario. Cheysson in visita nella RDT PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson compirà una visita ufficiale nella RDT giovedì e venerdì prossimo. Nominato ad Algeri un nuovo primo ministro ALGERI — Il presidente Bendjedid ha conferito ad Abdelhamid Brahmi (uno dei più vanti teorizzatori del paese) l'incarico di guidare il nuovo governo algerino. Nel precedente governo, Brahmi è stato il responsabile della programmazione. La Thatcher a Parigi incontra Mitterrand PARIGI — Il presidente Mitterrand si è premier inglese signora Thatcher hanno discusso in per due ore e mezzo, a Parigi, sulla crisi della Comunità europea.

URSS

Destituito vice-ministro della sanità

MOSCA — Il ministro della sanità sovietico Serghej Burenkov ha annunciato il licenziamento della sua «vice» Yelena Nivikova, accusata di aver abusato della sua posizione per far pubblicare il libro di medicina di un conoscente, rivelatosi per metà un plagio e per metà un falso. Il libro incriminato — opera di un certo A. Osmoilovski e dedicato alla «settimiana nei lettanti» — è stato sequestrato. Il brusco allontanamento dal suo incarico del vice-ministro della sanità è stato reso noto con una lettera che Burenkov ha inviato al quotidiano «Sovetskaya Rossiya». Lo stesso giornale, in due precedenti occasioni, aveva recensito negativamente il libro di Osmoilovski e chiesto che le competenti autorità prendessero provvedimenti in merito. Burenkov ha definito il comportamento della Nivikova «incompatibile con le norme etiche e con la sua posizione di vice-ministro» e ha proibito da ora in poi a tutti i dipendenti del suo dicastero di mettersi in contatto con le case editrici per sollecitare la pubblicazione di opere di qualsiasi genere.

Giulietto Chiesa

# Per l'acciaio compromesso al ribasso

## Oggi tutta Napoli in piazza. Al primo posto «il caso Bagnoli»

### Gli impegni presi e disattesi dal governo - La crisi di molte altre aziende pubbliche e private

NAPOLI — Oggi tutta Napoli si ferma per l'Italsider. È la giornata di sciopero cittadino proclamata da CGIL-CISL-UIL a sostegno della battaglia del siderurgico fiorentino. Una manifestazione su Bagnoli, ma che non si ferma a Bagnoli.

Il fatto è che il caso, politico oltreché industriale delineatosi con la vicenda dell'Italsider assume per Napoli un valore simbolico. È un po' il segno del diario che persiste tra gli impegni assunti dal governo, dai vertici delle Partecipazioni statali che qui rappresentano oltre il 70 per cento dell'apparato produttivo, e la mancata realizzazione di accordi e progetti di sviluppo. Sta qui il significato più profondo della giornata di lotta proclamata dalla federazione unitaria partenopea. Si potrebbero elencare facilmente i capitoli disattesi della «vergenza-Napoli» che non si sblocca: le vicissitudini di tante piccole e medie aziende ognuna delle quali è costretta a vivere nel chiuso dei suoi cancelli il dramma di decine di licenziamenti, di chiusure striscianti, «che non fanno notizia»; gli interrogativi che sorgono attorno a veri e propri «assurdi manageriali», come quelli della Cirio e della SME dove, invece di potenziare, come sarebbe logico, una finanziaria che ha la sua sede in città, la si svuota e si pretende di fare piazza pulita di tutte le aziende operanti nel settore agroalimentare, per investire al nord.

Altre minacce, proprio in questi ultimi mesi, si sono addensate sulla Tirrenia col ventilato progetto, poi smentito, ma solo a parole, dallo stesso Prodi, di scorporare l'azienda marittima (in buona salute) dalla Finmare; e di qui, le occasioni finora perdute della portualità, della cantieristica, delle opere pubbliche, dei grandi investimenti infrastrutturali, dei trasporti, dei servizi, della sanità, di segmenti trascurati come l'impiantistica. Sono solo alcuni esempi concreti. Ma la dura filippica del sindacato napoletano si appunta, soprattutto, contro il metodo, la tattica del rinvio per anni perpetrata dal governo. Proprio come sta succedendo in queste settimane per l'Italsider di Bagnoli. Ecco, dunque, il filo rosso che collega la lotta dei lavoratori

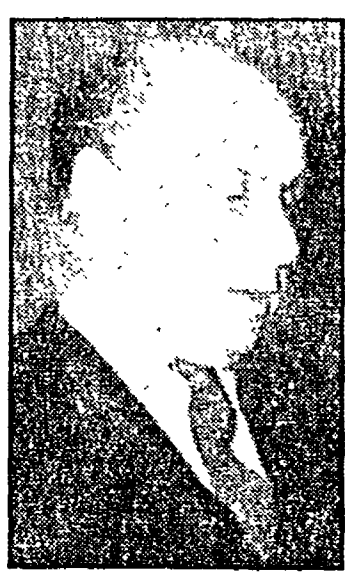
del siderurgico a quella di tutto il resto del movimento operaio in città. La battaglia è una sola e in gioco è il futuro stesso produttivo e civile di Napoli.

Per la città la situazione unitaria configura un terreno di confronto articolato: non è una sommatoria di richieste, ma è una proposta in cui ogni pezzo ha il suo posto, insomma di una piattaforma intelligente che richiede un interlocutore disposto seriamente a trattare e a intervenire.

La logica unitaria è molto precisa: non si tratta di difendere tutto e tutti, di salvaguardare le preesistenze che contano, ammodernando e rinnovando in alcuni settori tradizionali, dalla siderurgia — appunto — alla cantieristica, all'impiantistica. Nello stesso tempo occorre investire e creare nuove occasioni di lavoro nei comparti di avanguardia, dall'elettronica, ai trasporti, all'agroalimentare, potenziando i servizi agli unici spragli produttivi, il terziario avanzato.

Il governo e Prodi — afferma il compagno Nando Morra, della segreteria regionale del PCI, responsabile del dipartimento economico del partito in Campania — non debbono pensare che tutta a Napoli si restringa al problema dell'Italsider. Il movimento operaio chiede con forza e coerenza di comportamenti rispostive concrete per bloccare il pericoloso processo di deindustrializzazione a cui è sottoposta la città e innescare una positiva inversione di tendenza. Nella maggior parte dei casi non si tratta di tentare nulla; sarebbe invece — e finalmente — il momento di fare. Si risponde, invece, con la strategia dei «tagli indiscriminati» e in tal modo si stroncano gli unici spragli produttivi di Napoli. Non è questa ancora una volta — una metafora del «caso Bagnoli»? Milioni di sacrifici e lotte di anni congelati, oggi, in un'attesa che logora i nervi. La capacità di reazione, in questi giorni, delle maestranze dell'Italsider rappresenta, perciò, un segnale rassicurante. La città ha mostrato di capire e l'opinione pubblica è tutta dalla parte dei «casi Bagnoli»: oggi Napoli sarà in piazza a dimostrarlo.

Procolo Mirabella



Etienne Davignon

# Davignon disposto a concedere una miniquota in più?

### La produzione italiana potrebbe essere aumentata di 300-400 mila tonnellate - Consentirebbe la parziale riapertura di Bagnoli - Forte a Bruxelles

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Tre ore di colloquio «a tu per tu» non sono bastate al ministro Forte per convincere il commissario Davignon della giustezza e della validità delle richieste italiane per la ristrutturazione della nostra siderurgia. Saltato l'incontro tra Davignon e Craxi il colloquio a porte chiuse di ieri tra il nostro ministro per le politiche comunitarie e il commissario preposto alla siderurgia rappresentava l'ultima occasione per delineare le possibilità di un accordo prima della riunione del consiglio dei ministri dell'industria del 26 gennaio.

Il ministro Forte che ha evitato di incontrare i giornalisti al termine della riunione ha fatto sapere aver sostenuto con fermezza le posizioni italiane, ma che ciò nonostante il colloquio non è stato privo di elementi di flessibilità. Significa questo che la commissione CEE è oggi più disposta di ieri a soluzioni

di compromesso che tengono conto almeno parzialmente delle richieste italiane? Negli ambienti della commissione si sa da certo che la disponibilità dell'esecutivo comunitario non riguarda di sicuro la concessione della quota supplementare di un milione e 200 mila tonnellate di prodotti piatti che l'Italia richiede e che sarebbe necessaria per assicurare la riapertura su una base di redditività dell'impianto di Bagnoli. La flessibilità quindi potrebbe riferirsi alla concessione di una mini quota supplementare di 300-400 mila tonnellate fatta in modo non formale ma attraverso qualche marchingegno che permettesse alle due parti di salvare la faccia ma che soprattutto permettesse la riapertura al minimo degli impianti di Bagnoli. Questa della mini quota sembra essere il massimo possibile che la commissione può concedere di fronte alla rigidità del suo programma di risanamento e alla opposizione degli altri paesi e degli altri produttori della CEE.

Altri elementi di flessibilità potrebbero venire trovati su altri punti del contenzioso, per esempio il treno a caldo di Campi che la commissione vorrebbe venisse chiuso perché doppio rispetto ad un analogo treno della Falck e che la Finsider invece vuole mantenere in vita nel programma di tagli presentato alla commissione. Allo stato attuale delle cose appare ancora molto incerto che il governo italiano arrivi alla riunione del 26 gennaio con il piano completo della ristrutturazione siderurgica che risponda alle indicazioni della CEE del giugno scorso e cioè con il dettaglio delle chiusure per 5,8 milioni di tonnellate di capacità di produzione dei quali 3,8 milioni nel settore pubblico. Mentre la Finsider ha già fatto conoscere il suo programma di



Francesco Forte

tagli la siderurgia privata attende il rifinanziamento della legge sugli smantellamenti prima di indicare quali aziende verranno chiuse. La mancanza di un piano completo e dettagliato non contribuisce a rafforzare la posizione dei ministri italiani nel corso delle trattative.

Nei prossimi giorni e fino al 31 gennaio dovrebbero proseguire incontri a livello tecnico tra l'Italia e la CEE per completare le proposte italiane. Sembra tuttavia certo che anche in presenza di profondi disaccordi con la commissione il governo italiano non farà valere alcun veto (che avrebbe del resto valore puramente politico e non procedurale) e che quindi il 31 gennaio il regime di crisi verrà prolungato senza complicazione con tutto il suo corollario di quote di produzione, prezzi minimi e certificati di provenienza.

Arturo Baroli

# Un nuovo progetto sui bacini di crisi Sarà targato Democrazia cristiana

ROMA — L'abuso della decretazione d'urgenza da parte anche di questo governo ha trovato ieri alla Camera una nuova, significativa conferma. In discussione un decreto (che, già esaminato dal Senato, sarà definitivamente convertito in legge domani) che consente agli emigrati di rinviare sino alla fine di questo mese il pagamento dell'acconto della SOCOF. A parte il giudizio severamente negativo sull'introduzione della sovrimposta, la stessa misura era già stata proposta dai comunisti alla fine dell'anno scorso, ha ricordato il deputato Francesco Auletta in sede di discussione di un altro provvedimento. Il governo allora disse no e poi è stato costretto ad emanare un ap-

**Socof: proroga al 31 per gli emigrati**  
pendenti di non pagare l'IRPEF. Largo consenso intorno al provvedimento, ma con una riserva di fondo, ribadita per i comunisti da Varese Antoni: proprio la necessità di provvedimenti congiunturali del genere conferma l'esigenza di una modifica strutturale dell'IRPEF per evitare che aumenti puramente nominali dei redditi determinino l'assoggettamento all'imposta o facciano pagare a lavoratori e pensionati il fiscal drag. In sede di votazione finale del decreto, Vincenzo Visco (sinistra indipendente) presenterà un ordine del giorno con cui si impegna il governo ad elevare allo stesso livello il minimo imponibile per tutti i contribuenti.

ROMA — Fervono i lavori a piazza del Gesù per preparare una bozza di legge sui bacini di crisi, con il marchio democristiano. Venerdì scorso si è tenuta una riunione alla quale avrebbe partecipato De Mita in persona, insieme a Forlani, Rubbi, Misasi e De Vito. Ieri il responsabile economico della DC, Rubbi, ha dichiarato: «Ci siamo già sentiti con i rappresentanti degli altri partiti della maggioranza e speriamo che si arrivi presto ad una conclusione positiva».

Ma c'è già una proposta democristiana? Sarebbe proprio di sì, anche se piazza del Gesù preferisce, per il momento, tacere i contenuti. Rubbi giustifica questo silenzio «con il doveroso rispetto che dobbiamo ai nostri interlocutori». Sulla base del progetto dovrebbe, comunque, esserci lo «adempimento» dell'attuale disegno di legge. Da una parte ci sarebbero tutte le misure, con in testa i prepensionamenti per i siderurgici, che consentono di ridimensionare i settori in crisi; dall'altra gli incentivi finanziari per le nuove iniziative industriali, da ricordare con le leggi già in vigore.

# La lira ha perso in un mese il 2,21% su dollaro e yen

### I cambi

	23/1	20/1
Dollaro USA	1.710,50	1.703,50
Marc tedesco	608,755	609,775
Francia francese	198,995	199,295
Finlandia finlandese	541,275	542,35
Francia belga	23,82	23,88
Sterlina inglese	2.411,175	2.416
Sterlina irlandese	1.887,25	1.888,45
Corona danese	168,03	168,23
Corona svedese	1.374,20	1.376,31
Dollaro canadese	1.375,175	1.377,65
Yen giapponese	7,334	7,299
Franc svizzero	764,125	764,125
Scellino austriaco	86,24	86,312
Corona norvegese	217,625	217,60
Corona svedese	209,875	209,875
Marc finlandese	209,875	209,875
Escudo portoghese	12,615	12,95
Peseta spagnola	10,763	10,882

ROMA — L'aumento della massa monetaria di 3,8 miliardi di dollari e la nuova stima dell'incremento del prodotto nazionale statunitense al 4,5% hanno fatto oscillare il pendolo verso il rialzo dei tassi d'interesse. Potrebbe durare un giorno o un anno, l'incertezza è totale. La lira ha però perso nell'ultimo mese il 2,21% sulle due monete che guidano il balletto: dollaro e yen giapponese. L'inflazione e i costi interni rialzano in proporzione e il governo italiano non dà segni di reazione; nemmeno quando Washington pretende di annullare la sessione di primavera del Fondo monetario dove si dovrebbe nuovamente discutere.

Una delegazione politico-commerciale degli Stati Uniti è a Tokio per trattare le concessioni reciproche in materia di scambi. Prevale la pressione USA sulla CEE, a protezione delle proprie esportazioni e del proprio mercato interno, mentre a Tokio si è formata una intesa — gestione contrattata dei reciproci protezionismi — il cui peso si scarica poi sui mercati italiani.

L'economista Lawrence Klein, di ritorno da un viaggio in diversi paesi, ha dichiarato a Washington di ritenere che «la chiave della ripresa mondiale si trova in Europa» in quanto solo una industria europea che funziona a pieno ritmo acquista le materie prime dei paesi in via di sviluppo con riflessi moltiplicativi sul commercio mondiale. Tuttavia Klein riconosce che l'Europa è indietro di un anno rispetto agli Stati Uniti o, piuttosto, non ha avuto alcun effetto positivo dal modo in cui è stata promossa la ripresa degli Stati Uniti; al contrario.

La Banca Europea per gli Investimenti ha emesso ieri un prestito di 50 milioni di ECU sottoscrivibile in Italia. La BEI ha un ampio programma di finanziamenti alle imprese italiane (potrebbe raggiungere i 5.000 miliardi nell'84). Il tasso è dell'11,25% ma chi acquista titoli in ECU è in larga misura protetto dalla svalutazione. L'ECU verrà usato in prestiti del Tesoro e di altri enti per alleggerire il costo del credito e diversificare il debito verso l'estero.

# Mauroy propone «congedi di riconversione»

### Ai lavoratori del settore pubblico salario garantito per due anni a condizione che seguano corsi di riqualificazione - Non esclusi provvedimenti analoghi anche per l'industria privata - Le inquietudini che regnano nella sinistra

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — È possibile «modernizzare senza licenziamenti»? Non sarà facile. Ma questo pare il fermo proposito del primo ministro Mauroy che ieri ha introdotto una nota quantomeno incoraggiante ed originale nei dibattiti che divide in questi giorni la sinistra sulle ristrutturazioni industriali: i sindacati che annunciano una dura resistenza dinanzi all'indicatore dei livelli di disoccupazione in pauroso rialzo e alle minacce che pesano sul potere d'acquisto; il PCF che denuncia uno scivolamento del governo verso i tenti padronali e i pericoli dell'uso indiscriminato della

scure sull'occupazione che la Confindustria agita in nome di una taumaturgica modernizzazione. «Nel carbone, la siderurgia e i cantieri navali, il mio obiettivo — rassicurò oggi Mauroy precisando le ipotesi esplosive in questi giorni nelle varie riunioni interministeriali per esaminare le situazioni di più acuta crisi — è quello di garantire la modernizzazione senza licenziamenti». Si tratterebbe cioè di introdurre accanto ai pensionamenti ed ai prepensionamenti, al lavoro a part-time, ai contratti di solidarietà con riduzione di orario di lavoro, dei corsi di riconversione già esistenti, una forma di «congedo o contrat-

to di riconversione» di cui dovrebbero beneficiare i salariati delle aziende che soffrono di una eccedenza di effettivi. I lavoratori vittime della soppressione dei posti di lavoro resterebbero per un periodo di due anni formalmente dipendenti delle aziende d'origine e con un relativo salario anche se la sua misura sarà da definire. In questi due anni essi dovrebbero seguire corsi di formazione in vista della acquisizione di un nuovo mestiere, finalizzato alle nuove attività che il governo si propone di incentivare negli stessi bacini di crisi che nella caso specifico sono quelli carboniferi del nord Pas de

Calais e quelli siderurgici della Lorena e che da zone già disastrate da anni di successive mutilazioni potrebbero divenire come il defuncto Mauroy, dei «perimetri di rinascita» industriale. L'idea è seducente anche se solleva fin d'ora qualche interrogativo. Quali saranno i costi di una simile operazione? Quali possibilità di finanziamento? Con quali mezzi si potranno incentivare le nuove attività capaci di riassorbire la manodopera che si intende riclassificare? Queste misure, risponde fin d'ora Mauroy, «costeranno cara ma sono compatibili con gli equilibri economico-finanziari».

# Arrivano in Borsa nuovi capitali: ieri l'indice +1,7

MILANO — La Borsa ha aperto la settimana di contrattazioni con rinnovato slancio, e con scambi che si sono mantenuti elevati anche se in lieve diminuzione rispetto ai giorni scorsi. In termini di indice l'aumento medio ponderato è risultato però solo dell'1,7 per cento (indice MIB) rialzo che poteva essere superiore se sui prezzi massimi, toccati verso la fine della seduta, non ci fossero state prese di beneficio, in altre parole vendite per la monetizzazione dei guadagni differenziali acquisiti rispetto ai prezzi di venerdì scorso. Monetizzazione effettuata non solo dalla speculazione minuta ma anche da al-

### Brevi

**Industria manifatturiera lombarda: + 3,6%**  
MILANO — Il dato è relativo all'ultimo quadrimestre dell'83 ma un identico andamento si è registrato nell'intero anno scorso.

**Software: accordo Berlusconi-società USA**  
MILANO — L'intesa tra Fininvest (di Silvio Berlusconi) e Peachtree prevede la nascita di una società italiana che venderà «pacchetti» USA ed altri sviluppati completamente in Italia.

**Nuovi bilanci per le municipalizzate**  
MILANO — La novità costituita dall'introduzione della figura dei revisori dei conti è stata dibattuta nel corso di un convegno della CISPEL a Milano.

**Mecanizzazione servizio igiene urbana**  
ROMA — Un accordo tra l'IVECO e la Federambiente (aderente alla CISPEL) è stato sottoscritto nei giorni scorsi per agevolare l'acquisto di mezzi meccanizzati per il ritiro dei rifiuti e la spazzatura delle strade. Attualmente in tutta Italia il rapporto dipendenti/macchine è salito da 1 a 6.

**Via alla trattativa per i piloti**  
ROMA — La trattativa è cominciata formalmente nella sede dell'Inter-sind. Le posizioni sono state espresse nei giorni scorsi prima dell'occupazione autonoma di categoria, poi dalla CIGL e infine dalla CGIL. La UIL si è limitata a esprimere una dichiarazione di intenti.

**Prototipo di robot realizzato in Cina**  
PECHINO — Lo ha annunciato la stampa cinese. Il robot è dotato di un braccio in grado di eseguire movimenti orizzontali di 200 gradi e verticali di 55 gradi. Può saldare, verniciare e spostare pesi fino a 35 chili.

ziari così come sono stati già definiti. E se esse sono del tutto possibili per l'industria pubblica come è il caso dei settori elencati da Mauroy, il primo ministro non esclude che il problema venga affrontato anche con il settore privato. Si vedrà nei prossimi giorni. Dall'altra parte per affrontare la questione di nuovi sbocchi per la manodopera riciclata ed evitare che i corsi di riconversione si rivelino delle pure e semplici «aree di parcheggio» si parla già di creare nelle regioni sinistrate delle specie di «zone franche» dove le nuove aziende potrebbero godere dell'esonero di un certo numero di carichi economici e finanziari. Le proposte di Mauroy se da un lato non rispondono ancora a tutte le apprensioni che regnano nella sinistra sindacale e politica e mostrano i margini ristretti della via attraverso la quale il governo è costretto a muoversi per gestire politicamente una crisi economica e sociale che viene vissuta in maniera drammatica dalle organizzazioni che costituiscono la sua base, dall'altro lato sembrerebbero aprire uno spiraglio. Quello che potrebbe dimostrare che tra una gestione selvaggia delle ristrutturazioni e quella puramente sociale della disoccupazione una terza via è percorribile facendo salire le due esigenze su cui insiste Mauroy: la Franca deve intraprendere senza ulteriori ritardi la riconversione delle sue industrie tradizionali, facendo uno sforzo enorme per evitare ai lavoratori i costi umani inflitti loro in altri paesi.

Franco Fabiani

# 21,25% il tasso più alto del Banco di Napoli

NAPOLI — Il Banco di Napoli ha ridotto al 21,25% il tasso di interesse massimo (meno 0,50%) e al 18,25% il tasso primario (meno 0,25%). La discesa del tasso al disotto di quelli medi nazionali ed in particolare del primario fissato dall'Associazione bancaria — è stato presentato da Luigi Coccioli, presidente del Banco, come una «indicazione» al mercato. Vi sono però delle particolarità nell'area meridionale, soprattutto una prevalenza della raccolta sugli impieghi bancari, dovuta anche alle maggiori difficoltà che incontrano le imprese piccole e medie data la ristrettezza del mercato. Su queste difficoltà ha fatto leva Ferdinando Ventriglia, direttore del Banco, nella stessa occasione (un incontro sul progetto di ricapitalizzazione) per chiedere che il Tesoro non si limiti a riequilibrare il rapporto mezzi propri-attività bancarie ma fornisca un «di più» a titolo di «rischio Mezzogiorno». La ricapitalizzazione del Banco di Napoli, tuttavia, non può essere affrontata in modo avulso dalla revisione dei modi in cui opera l'insieme delle banche con sede nel Mezzogiorno e quelle nazionali presenti nell'area. Dall'altra parte sul Mezzogiorno influenza la politica finanziaria del Tesoro che vi opera direttamente tramite il Banco di Napoli, l'offerta di titoli propri e delle aziende nazionali. Ancorari una emissione obbligatoria dell'ENEL per 500 miliardi è stata aperta e chiusa in poche ore. Il segreto: l'indicazione dell'interesse, un rendimento che consente di guadagnare ampiamente sull'inflazione. Anche per il Mezzogiorno la discesa del costo del denaro non può essere adeguata fino a che dura questa politica.

# CITTÀ DI TORINO

Avviso di appalto concorso per adeguamento normativo e tecnico (DPR 547 del 27.4.55 e norme CEI) degli impianti elettrici degli edifici scolastici di proprietà comunale.

IMPORTI BASE	
Lotto 1 L. 500.000.000	Lotto 17 L. 490.000.000
Lotto 4 L. 500.000.000	Lotto 18 L. 490.000.000
Lotto 5 L. 450.000.000	Lotto 19 L. 480.000.000
Lotto 7 L. 500.000.000	Lotto 21 L. 490.000.000
Lotto 10 L. 500.000.000	Lotto 25 L. 500.000.000
Lotto 13 L. 490.000.000	Lotto 29 L. 500.000.000
Lotto 14 L. 470.000.000	Lotto 33 L. 500.000.000

Finanziamento corrispondente.

Iscrizione Albo Nazionale Costruttori: categoria 5c, importo non inferiore a quello dell'offerta.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bolla al PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI - Via Milano, 1 - 10100 TORINO - entro il 9 FEBBRAIO 1984.

Torino, 17 gennaio 1984

IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo

IL SINDACO Diego Novelli

# CITTÀ DI TORINO

ITALIA  
Asta pubblica ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche.

- Torino, 0. 10. Livotti Mercati Generali.
- Costruzione del Centro Civico - Importo: a corpo L. 5.546.105.600, a misura L. 1.463.054.400.
- Lotto unico.  
- Termine di esecuzione: 600 giorni dalla consegna dei lavori.  
- Elaborati progettuali in visione presso il Comune di Torino, Ufficio Tecnico del C.C.P.P. Ripartizione 1, piazza S. Giovanni n. 5.  
- Capienza per il pagamento di L. 300.000, presso la Civica Tesoreria.

Ricezione offerte:

- Entro le ore 10 del 5 marzo 1984.
- Ufficio Tecnico del C.C.P.P. Ripartizione 1, Piazza S. Giovanni n. 5 - 10100 TORINO, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato in piego sigillato e raccomandato.
- Lingua italiana.  
- Apertura buste contenenti la documentazione e l'offerta:  
a) Seduta pubblica il 05 marzo 1984 presso il Palazzo Civico.  
- Cauzione provvisoria L. 350.000.000 nelle forme di legge (sono ammesse fidejussioni bancarie e polizze assicurative).  
- Assicurazioni: infortuni LMI e U.S.L.  
- Possono candidarsi anche imprese riunite nonché consorzi di cooperative di produzione e lavoro, ai sensi dell'art. 20 e segg. della legge 584/77.

I concorrenti devono documentare:

- Licenza all'Albo Nazionale dei Costruttori - equivalente in paesi CEE - per la categoria «2» (edifici civili ed opere connesse ed accessori) per un importo non inferiore a quello dell'offerta (certificato di data non anteriore a un anno).
- La propria capacità economica e finanziaria mediante le referenze indicate ai punti a) (dichiarazioni bancarie) e c) (dichiarazione cifra affari ultimi tre esercizi, importo annuo medio almeno 1/3 di quello base) dell'art. 17 della legge 584/77.
- La propria capacità tecnica dimostrando il possesso dei requisiti previsti dal punto a) (diploma di geometra o perito edile da parte dell'imprenditore o del direttore tecnico o responsabile dei lavori) dell'art. 18 della legge 584/1977.

La data dell'offerta potrà svincolarsi dalla propria offerta decorsi 90 giorni dall'aggiudicazione qualora non lo stesso termine non si sia addormentato alla consegna.

- Gara al ribasso percentuale più favorevole (art. 24 lettera n. 2 della legge 584/1977).

Informazioni su domanda e modalità presentazione offerta: Comune di Torino, Ufficio Tecnico del C.C.P.P. Ripartizione 1, Piazza S. Giovanni n. 5 - Torino - Tel. 5763/2838.

Torino, 19 gennaio 1984

IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo

IL SINDACO Diego Novelli

# CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA  
ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113.

Provista di carburanti occorrenti per il funzionamento degli autoveicoli municipali per l'anno 1984 - LOTTI 1-2-3-4.

IMPORTO COMPLESSIVO PRESUNTO: Lire 927.998.696, - oltre all'I.V.A.

Offerte anche per tutti i Lotti.

Informazioni su deliberazione, capitolato, documenti complementari presso la Ripartizione V Economato, piazza Palazzo di Città, 7 - TORINO.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata dovranno pervenire ai sensi dell'art. 6 lettera b) e dell'art. 6 comma 7 Legge 113/81 entro il 6 FEBBRAIO 1984 all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, Via Milano, 1 - ITALIA 10100, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato.

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della Legge 113/81.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile che i concorrenti non si trovano in alcuna delle condizioni di esclusione elencate nell'art. 10 della Legge 113/81.

L'aggiudicazione avverrà in base ai criteri di cui all'art. 15 lettera a) della Legge 113/81.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 19 gennaio 1984

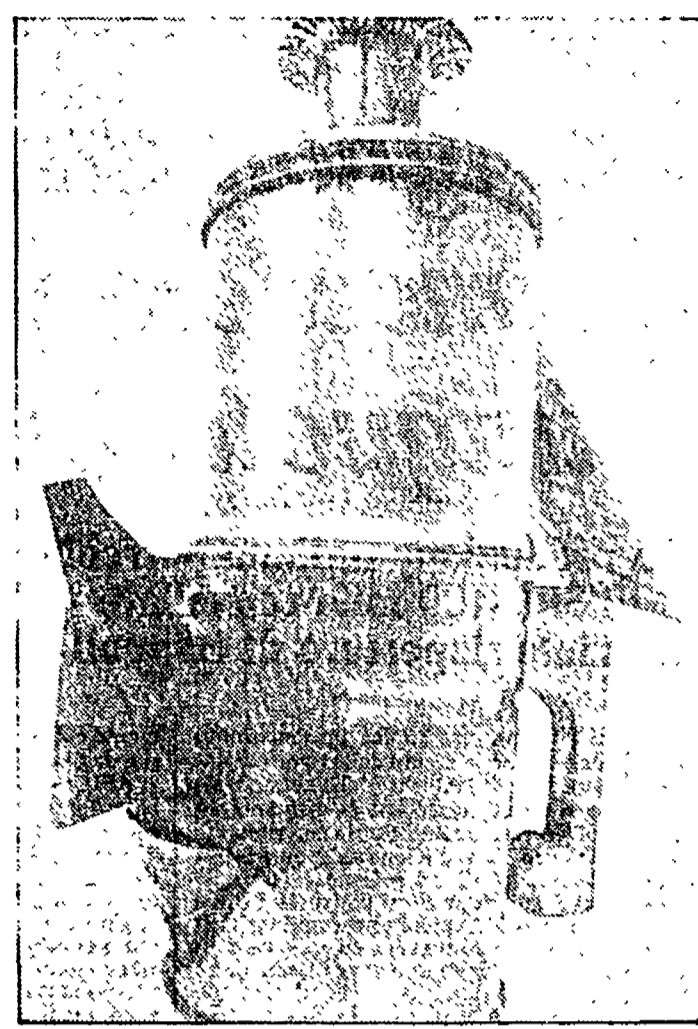
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo

IL SINDACO Diego Novelli

Della nostra redazione NAPOLI — Sembra una storia scritta a quattro mani da Pirandello e da Eduardo De Filippo. Protagonista è un uomo di 75 anni, don Vincenzo. Di lui si sa solo il nome, tutto il resto è avvolto da un alone di mistero...

Ha 75 anni, da 25 in clausura volontaria: protesta anti-tasse Don Vincenzo, chiusa la porta al mondo, crea le sue «pazze» caffettiere

Sono di latta, e «a immagine d'uomo» - L'ingiustizia fiscale che lo spinse a ribellarsi così Un personaggio come quelli di Eduardo, nel cuore di Napoli



La Alessi sta al gioco, queste macchinette da caffè hanno fatto il giro del mondo. Sono state esposte alla Biennale di Venezia, alla Triennale di Milano e in tutte le più prestigiose mostre di design.

«Eppure — racconta Dalisi — la sua fiducia non è totale. Quel suo lavoro, quelle sue caffettiere appomporate sono piuttosto una risposta beffarda a chi ha tentato di «schiacciarlo».

ha portato nei meandri della tradizione e del folklore napoletano. E lungo questo viaggio che ha incontrato Don Vincenzo, la cui casa — adesso — si è trasformata in una vera e propria officina chissà quanti.

Ma quanto si parla del Duemila E adesso cosa si fa?

L'immagine è quella di Enea che fugge portando sulle spalle il padre Anchise ed è stata usata dal professor Onorato Castellino, nel convegno sulle pensioni del 2000 indetto a Torino dalla Fondazione Agnelli.

Da quanto finora è stato pubblicato sull'argomento non pare che sia emerso in modo sufficientemente chiaro in che cosa consista in termini concreti, rispetto al disegno iniziale del governo, il miglioramento conseguito in tema di scala mobile sulle pensioni, a seguito dell'impegno di mobilitazione e di lotta dei pensionati e dell'iniziativa dell'opposizione comunista in Parlamento.

Table with pension data: TRATTAMENTO PENSIONE, Importo all'1-1-84, A) Ipotesi di increm. costo, B) Ipotesi di increm. costo, Incremento complessivo (\*).

Le pensioni del 1984 sono ora sui ruolini di marcia

1984, dell'anticipazione di un mese della cadenza delle perequazioni trimestrali. Nella tabella riportata viene indicata la misura di tale aumento in corrispondenza delle singole scadenze trimestrali, il totale annuo complessivo nonché l'incremento medio mensile delle pensioni sia nell'ipotesi che il tasso del costo vita è del 10% sia che, più realisticamente, si attesti al tasso dell'11,3%.

Domande e risposte

«Riordino»: è questo il vero problema per tutti. Un gruppo di ex metalmeccanici di Livorno ci scrive facendo delle considerazioni critiche al governo in carica per la legge finanziaria '84 (nella forma originaria) e pur rilevando, come positiva, la salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni al minimo e la perequazione annuale (anziché triennale) delle pensioni rispetto ai salari, chiede di sapere quale sarà il trattamento per le pensioni che vanno da 740.000 a 800.000 lire mensili.

De Micheli e il presidente dell'INPS dicono che non bisogna allungare l'età pensionabile. Il Censis e gli imprenditori che si deve fare costi: uno «zoccolo» di pensione uguale per tutti, superiore agli attuali minimi; fondi integrativi aziendali, contratti dai rispettivi lavoratori; polizza di assicurazione individuali.

Se state al mare, o vicini, fate presto. Se ne siete lontani, fatevi un'amicizia e andateci per un giorno, meglio due. Non importa se il tempo è bello o brutto, quel che importa sono le scarpe di tela e una palla da tennis per camminare sulla riva dove la sabbia è levigata dalla risacca.

fatta più comoda e per una serie di fattori anche più garantita, ma non per questo, paradossalmente, più sicura.

anche se lo facesse, a parte le conseguenze sul piano dei rapporti lavorativi e sociali, non riuscirebbe lo stesso a mettersi al sicuro.

dai rubinetti dell'acquapoliabile, quello che ingerisce quando si siede a tavola. E circondato da sostanze tossiche, non ha che l'imbarazzo della scelta, sono cose comuni di tutti i giorni come i prodotti dell'igiene domestica, certe vernici e sostanze isolanti termiche e acustiche, la famigerata tavoletta sulla quale si appoggia il ferro da stiro, le guarnizioni del forno tutte contenenti asbesto.

atmosfera e da fonti interne costituite da sostanze inalate o ingerite. Non parliamo poi dei rischi che sorgono dall'abuso degli alcolici e dal vizio di fumare. Basti pensare che il 20% delle persone che ricorrono alla guardia medica e il 50% dei traumi cranici che arrivano al pronto soccorso hanno problemi di alcol e che le malattie coronariche e i tumori polmonari sono troppo spesso collegabili con l'azione della nicotina.

Dalla vostra parte La pensione supplementare. È certamente utile per molti lavoratori, specialmente del settore pubblico, che hanno periodi di assicurazione obbligatoria versata nell'INPS.

Limiti di reddito per gli assegni familiari. Con l'aumento a lire 320.200 mensili del trattamento minimo di pensione del Fondo lavoratori Dipendenti, con decorrenza dal 1° gennaio 1984, aumentano anche i limiti di reddito per avere diritto agli assegni familiari.

Argiuna Mazzotti. Paolo Onesti.

Subscription form: Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ PER UN ANNO A LIRE 23.000 PER SEI MESI A LIRE 12.000. Includes fields for name, address, and payment details.



# Spettacolo Cultura



Edgar Allan Poe  
in basso  
la scrittrice Djuna Barnes

Giorgio Manganelli traduce 65 racconti di Edgar Allan Poe, Giulia Arborio Mella invece ripropone il capolavoro di Djuna Barnes: sono due esempi di letteratura «gotica» americana che descrivono l'angoscia e la follia annidate in tutti i rapporti umani

## E l'America andò al diavolo

Il lettore italiano degli anni 80 ha di che rallegrarsi: due cospicui esempi di «gotico» narrativo americano — Edgar Allan Poe e Djuna Barnes — sono appena stati providenzialmente ritradotti. Nel caso di Poe, Giorgio Manganelli firma per Einaudi la prima raccolta da noi di tutti i racconti in ordine cronologico: tre bei volumetti (pp. 1040, L. 8.500, 8.500, 12.000) tutti da godere. Viene subito voglia di perlostrare questa nuova Centuria (o quasi: 65 racconti), di assistere all'incontro del vecchio frac di Poe e la caledonescopica sartoria di Manganelli, di verificare come i due fumamboli ne escono.

Certo Poe risulta felicemente alleggerito, alla maniera di Palazzeschi, e comunque magistralmente italianizzato: o forse si deve parlare d'un superitaliano, tante sono le parole sorprendenti e succose con cui lo scrittore-traduttore ci stupisce. Manganelli ha visto che per capire Poe occorre non prenderlo troppo sul serio e privilegiare la cifra del gioco letterario che manovra con perfetta impassibilità gli elementi (apparentemente) più favolosi e improbabili: «Si procedette a ispezionare la canna fumaria, e (orribile a dirsi) ne venne tratto il cadavere della figlia, a capo in giù; il corpo era stato sospinto profondamente su per l'angusta apertura. Il corpo era tiepido».

Si tratta naturalmente di Monsieur C. Auguste Dupin, primo investigatore («una intelligenza sovraccitata, o forse anche malata»), alle prese con gli omicidi della Rue Morgue, Via Obitorio. I suoi avvertimenti su come condurre un'indagine — lumenosamente praticati in *La lettera trufugata* — sembrano altrettanto istruttori al lettore di Poe: «Si può eccedere anche nella profondità. La verità non sta sempre in fondo al pozzo. Credo anzi che ciò che soprattutto interessa stia in superficie... È possibile far scomparire dal cielo anche Venere, scrutandola d'uno sguardo troppo ostinato, concentrato o diretto».

Dupin si vanta di saper ricostruire dettagliatamente i percorsi associativi del pensiero con la stessa beata sicurezza che sarà di Sigmund Freud. Solo che con Poe viene da chiedersi subito che merito c'è a sbrogliare masse appositamente intessute per far figurare l'Hoùdi-ni di turno. Così lo scrittore demoniaco si rivela e quasi confessa di esserlo, vittima prima degli automatismi ne-

vrotici e sociali da lui genialmente descritti in *L'uomo della follia*, *Il Genio della Perversità*, ecc.

Coazione a ripetere e nevrosi dominano ancora a cent'anni di distanza. *Nightwood* (1936) di Djuna Barnes, versione truce e beffarda, «poetica», delle vicende degli espatriti americani nella Parigi anni 20 altrimenti commemorati in *Fiesta di Hemingway e Tenebra* è la notte di Fitzgerald. La crisi che in questi ultimi romanzi si insinua fra i tavolini del caffè e le sdraio della Riviera, senza peraltro offuscare lo smalto di quella vita disinibita e lontana da casa, in *Nightwood* si fa protagonista assoluta, e il bel mondo si riduce a larve notturne, topi di fogna, con traboccante gusto secentesco. Un *Tropico del Cancro* al femminile, asciutto e crudele ma anche

profondo e partecipe. Non meraviglia che nella prospettiva degli anni 30 il mondo brillante del decennio precedente appaia funereo e tormentoso: ben altro era sulla terra. Ma la Barnes guardò indietro con intelligenza più che con rabbia e scrisse l'epiciclo di quell'esperienza e di se stessa, cui seguirono decenni di oscurità e quasi silenzio fino alla morte a novant'anni nel 1982. Tradotto già nel 1968 come *Bosco di notte* e ora ribattezzato *La foresta della notte* (Adelphi, pp. 176, L. 12.000), il capolavoro della bellissima Djuna ritratta da Man Ray ha finalmente trovato in Giulia Arborio Mella una ascoltatrice che ne ha saputo rendere al meglio il cupo bagliore.

Come si ricava da una recente biografia della Barnes (ridotta dalla Barnes a un



terzo della stesura originale), la chiara scansione della vicenda (ancorché affidata a poche frasi all'inizio e alla fine dei capitoli) e l'intensità dell'esperienza che vi si narra — la più importante della vita di Djuna-Nora — ne garantiscono la leggibilità. Il dolore è un tema che si ripete in tutti i racconti che si apprezzano meglio a piccole dosi («Un'immagine è un arrestarsi della mente fra due incertezze», «State sperimentando un'endogamia della sofferenza», «Pensare è vomitare»), ma la funzione di talune sue tirate è essenziale per creare un'aura delirante, peraltro controllata dalla sechezza della scrittura. Come Tiresia nella *Terra desolata* di Eliot, egli può dire: «Io ho conosciuto tutti, e la sua uscita di scena nel penultimo capitolo ha una grandiosa pietà».

La cura del Dottore dà però scarsi frutti, le donne restano impiegate in un circolo vizioso e mortale che gli descrive con una delle sue immagini oniriche: ma perfette: «Alla fine sarete, tutte prigioniere insieme, come quelle povere bestie che s'impigliano l'una nella corna dell'altra e le trovano morte così; con le teste ingrassate da una conoscenza reciproca mal voluta, perché hanno dovuto contemplarsi fronte a fronte e occhio a occhio fino alla morte».

È la trappola del rapporto e di ogni rapporto, ogni esistenza destinata a giocarsi una volta per tutte, un po' non per nulla Eliot profetava il libro della sua prefazione avverti che non si trattava d'uno studio di patologia. E, come nella *Terra desolata*, accento che la soluzione a suo modo essere una rinuncia agli oggetti creati e ai fini temporali. Ecco perché *Nightwood* suscita più e meno avveduti entusiasmi anche fra i conservatori, che hanno pronta una loro cura. Ma nel libro l'unica cura è quella inefficace e tutta verbale del travestito Dottore. Non è un caso che alla fine Djuna si sia accesa a fumare un sigaro mancando irlandese — James Joyce — abbia regalato il manoscritto dell'*Ulisse*.

Massimo Bacigalupo



Per la prima volta in Italia uno scrittore mitteleuropeo di grande valore, ma finora poco conosciuto: ecco la sua scheda culturale e biografica e un brano di un suo romanzo

## Il fratello di Joseph Roth

Franz Werfel (1890-1945) è tra gli autori austriaci di fine-secolo quello che meno degli altri è stato finora riportato in auge dalla moda culturale tutta tesa al repêchage del mito asburgico. Per la sua vita movimentata e avventurosa è stato spesso paragonato a Joseph Roth, così come il suo abbarbicarsi al mito del passato impero come reazione al disgregarsi di tutti i valori etici, politici, culturali lo avvicina a Stefan Zweig (Le memorie di Zweig si intitolano infatti *Il mondo di ieri* e la raccolta di racconti più famosa di Werfel è intitolata *Nel crepuscolo di un mondo*).

Nato a Praga Werfel fu invitato a scrivere e intradotta nella cerchia dei letterati austriaci da Max Brod. Apprezzato anche da Kafka, pubblicò le sue poesie sulla rivista «Die Fackel» del severissimo Karl Kraus. Esordì come poeta espressionista, accennando tra i temi cari alla corrente allora dominante (conflitto generazionale, angoscia, morte) quella nota mistica che ben presto sarebbe sfociata in un attivismo pacifista. La sua giovinezza, infatti, fu caratterizzata da una serie di traversie, legate al suo rifiuto di partecipare all'ideologia della guerra. Al fronte continuò la sua battaglia antimilitarista e pacifista, pubblicando violente polemiche sulla rivista «Die Aktion» di Kurt Hiller. Dal 1917, pur lavorando nell'ufficio stampa di guerra a Vienna, intensificò la sua propaganda antimilitarista e pacifista sino a diventare «un caso», che lo avrebbe portato al processo se non fosse intervenuta la fine del conflitto.

Nel 1929 sposò Anna Schindler, vedova di Gustav Mahler, separata dal suo secondo marito Walter Gropius e amica (alcuni dicono amante) di Oscar Kokoschka, una di quelle donne che hanno avuto più influenza sulla produzione artistica di questo periodo «spaesamento».

Come Roth e come Zweig fu tra i primi a denunciare la «falsa certezza» che regolava il grande impero asburgico, ma fu tra i primi ad esprimere la nostalgia di quel mondo al crepuscolo.

In questo suo rimpiangere il passato con tutti i suoi difetti, Werfel è un grande descrittore di atmosfere e di situazioni più che grande creatore di personaggi. Le sue oscillazioni tra l'espressionismo, il cattolicesimo, il misticismo, il rimpianto per il bel tempo antico, la psicanalisi, esprimono il disagio di personaggio sbalottato tra due guerre e diverse catastrofi (generali e personali). La diversità dei temi (biblici, storici, fantastici) più che indice di superficialità è il segno di un affannoso tentativo di sottrarsi al condizionamento dei tempi.

Questa vita da ribelle e da esule si coniuga perfettamente con il disorientamento interiore, che emerge nelle sue opere sin dalle sue prime poesie espressioniste. Definito spesso scrittore «superficiale» per le sue oscillazioni di fede e di stile, Werfel visse intensamente le vicende intellettuali e politiche della sua epoca ed espresse nei suoi drammi, nei suoi romanzi e nei suoi racconti proprio questo suo «spaesamento».

Come Roth e come Zweig fu tra i primi a denunciare la «falsa certezza» che regolava il grande impero asburgico, ma fu tra i primi ad esprimere la nostalgia di quel mondo al crepuscolo.

Senza futuro e senza passato, Werfel si rifugia nel dramma storico o nel romanzo cattolico, per giungere al racconto fantastico in cui si spera sempre nei domani migliori, nel «mondo nuovo». Sullo sfondo sempre quella minacciosa apocalisse che aveva travolto l'impero.

Praga non faceva più parte dell'Austria e il suo stesso humus culturale si era disintegrato anche perché l'impero era solo una realtà composta.



Franz Werfel e in alto a sinistra un disegno di F. Khnopff

Le Edizioni Studio Tesi di Pordenone stanno per presentare in libreria «Il segreto di un uomo», due racconti di Franz Werfel (1890-1945) per la prima volta proposti al lettore italiano. Pubblicati nel '27 e due «novelle» postume integralmente, sono delle grandi qualità narrative di questo discusso autore della finis Austriae nato a Praga e il maturato, anche come poeta, ai tavoli del mitico caffè «Arco» frequentato da Max Brod, Johannes Urzidil, Egon Erwin Kisch.

Di Franz Werfel, già noto nel nostro paese per «I quaranta giorni del Messico» e «Nel crepuscolo del mondo» entrambi stampati da Mondadori, presentiamo, per gentile concessione delle Edizioni Studio Tesi, un brano tratto dal racconto che dà il titolo al libro, «Il segreto di un uomo», affascinante viaggio nel subconscio e acuta parabola sui misteri (e i misfatti) dell'arte.

**D**A QUALCHE parte Saverio aveva tirato fuori all'improvviso un quadro. Si trattava di una cosa molto piccola, incorniciata su vetro. Egli attese fino a quando ci fummo tutti avvicinati, con una moscia decisa a volare in modo da intralciare con il suo rivolo alla finestra. Poi, con una spinta nervosa, espose il quadro alla luce, facendolo quasi urtare contro il rettangolo dorato della finestra.

«Quel che si vede fu una superficie nera e trasparente, niente altro. Nessuno disse una parola e solo il sovrapporsi confuso della musica fece da complemento beffardo alla scena. Mondha prese Saverio per un braccio: «Lo giri, maestro, lo giri Non vediamo bene».

Messo in ridicolo Saverio mostrò allora i denti e, incapace di controllare oltre la propria rabbia, scattò: «Lei non capisce proprio niente! Questo è il verso giusto, questo, questo, questo».

Quello scoppio improvviso di rabbia mi spaventò, tanto palese era il contrasto con la personalità di Saverio, fino ad ora così delicata. Scosso da tremolii di agitazione rivolse lo sguardo al celebre pittore, quasi a chiedere conforto ed aiuto. Ma era già un pezzo che quest'ultimo non era più lì vicino, non aveva sfiorato il quadro neanche con uno sguardo e con passi rumorosi e pesanti stava gironzolandolo per lo studio, seguendo con molto interesse l'assordante rombare del disco. Si teneva in disparte, sprezzante, come un re in persona. Non era possibile alcuna innesca tra quel ciarlatano, intento a mostrare quella chiazza brunastra, e la vera tensione artistica, capace di riprodurre i colori incorruttibili della poesia del mondo; niente poteva accomunarlo a Saverio.

**N**ONOSTANTE tutto quel chiasso e quello strillare, nonostante quel penoso silenzio che faceva ancor più rumore, percepì un singhiozzo che saliva dal petto di Saverio e lo sentì digrignare con forza i denti. La situazione stava diventando insostenibile. Qualcuno adesso doveva dire qualcosa. Io Per riuscirci mi avvicinai il più possibile al quadro, perché ero convinto che Saverio non si stesse facendo gioco di noi.

Inizialmente l'unica cosa che vidi fu la mia immagine riflessa nel vetro scuro, ma il mio sguardo voleva andare oltre. Infatti la mia immagine a poco a poco svanì e dalla chiazza scura emerse lentamente il volto misterioso di un uomo di tale forza d'animo e dall'espressione così straordinariamente sofferata, che mi rilesse ancora adesso, mentre sto scrivendo, di rivedere quell'immagine.

Io sono un incompetente, questo è certo, e mi devo inchinare al giudizio dei sapienti. Ma so quello che dico. C'è stato solo un altro ritratto che mi ha dato la stessa sensazione di quel volto che, per un attimo, è emerso dallo sfondo impreciso dei riflessi del vetro: può essere un riferimento azzardato, ma è così... Re Saul di Rembrandt che avvicina la tenda al viso.

Si trattava di pittura, di un miraggio o della mia immaginazione?

Franz Werfel

### L'arte è un miraggio, ve lo dice Franz Werfel

Mauro Ponzi



### Telegiornale lombardo per Retequattro

ROMA — Si chiamerà «Ultimissima», durerà ogni sera 15 minuti e sarà trasmessa in diretta, a partire da marzo, dall'emittente televisiva Retequattro. Nelle intenzioni del direttore di questo nuovo servizio, Antonangelo Finna: «Faremo un telegiornale stando dalla parte della gente, raccontando giorno per giorno la realtà della Lombardia, con immagini riprese da telecamere mobili, con i nostri cronisti diretti testimoni degli avvenimenti e senza collegarsi a nessuna testata giornalistica».

### Hollywood: è nata la «Tri-Star»

HOLLYWOOD — L'ultimo nato tra i grandi «studios» americani, la «Tri-Star» creata l'anno scorso in comune dalla «HBO», la Columbia e la «CBS», darà i suoi primi frutti la prossima primavera. «Tri-Star» ha in cantiere una mezza dozzina di produzioni. Tra queste «The Natural», che segnerà il ritorno agli schermi di Robert Redford nella parte di un giocatore di baseball che sta invecchiando, e «The Texas picture» realizzato da Robert Benton.

### Dati ISTELE d'autunno: «Italia 1» raddoppia lieve recupero RAI

ROMA — Sono stati resi noti i dati ISTELE complessivi dell'autunno '83, che traducono in numeri l'andamento delle diverse reti televisive. Molto attesi dopo l'exploit di novembre di Canale 5 (che aveva fatto il «sorpasso» di Raiuno nella fascia dopo i TG), non hanno dato però grandi sorprese. Dalle 20,30 alle 23 (quindi esclusi i telegiornali) le cifre sono queste: «Raiuno» 7.669.000 spettatori (perde quasi un milione rispetto alla scorsa primavera, cioè il 10%); «Canale 5» 6.971.000 (+11%); «Italia 1» 3.856.000 spettatori (in primavera ne aveva 1.700.000, quindi +125%); «Retequattro» 3.152.000 (+19%); «Raidue» 2.386.000 (-53%). Le Reti RAI complessivamente in dicembre recuperarono però telespettatori (400.000) rispetto al mese precedente.



I funerali di Johnny Weissmuller

### L'ultimo urlo di Tarzan

ACAPULCO (Messico) — L'urlo di Tarzan diffuso da un magnifico e rincheggiato ieri nel cimitero di Acapulco mentre veniva sepolto Johnny Weissmuller, deceduto venerdì per insufficienza cardiaca, quale ultimo omaggio a colui che era stato il «signore della giungla».

La cerimonia funebre del più celebre degli interpreti di Tarzan è stata celebrata alle 12 locali (9 ore italiane) ad Acapulco dove Johnny Weissmuller risiedeva da circa un anno. Non vi è stata alcuna cerimonia religiosa. Mentre le spoglie dell'attore venivano calate nella tomba, il pubblico, un centinaio di persone, accompagnato da un improvvisato chitarrista, ha cantato le canzoni preferite dall'attore americano. Unica rappresentante del mondo del cinema, l'attrice Linda Christian, che aveva interpretato la parte della sirena nell'ultimo film di Tarzan girato da Weissmuller nel 1947. L'unico a parlare è stato Evaristo Sotelo, deputato del Partito rivoluzionario (il potere in Messico), il quale ha dichiarato: «Johnny ha insegnato agli uomini ad amare i bambini, la vita, la natura». Egli ha suggerito di organizzare una raccolta pubblica di fondi per erigere un busto alla memoria dell'attore defunto.

### Videoguida

Retequattro, 20,25

## Un duello senza fine nelle schiere di Napoleone



Serata cinematografica di lusso su Retequattro: *I duellanti* (1977) è l'opera prima di un regista che si è poi dimostrato tra i più interessanti delle nuove generazioni. Si tratta di Ridley Scott, inglese proveniente dalla TV, autore di due ottimi film di fantascienza come *Alien* e *Blade Runner*. *I due duellanti* è invece un film in costume ambientato nell'Europa dei primi due decenni dell'800.

Raitre, ore 20,30

## L'effimero, una parola magica per «3 sette»

3 sette, in onda alle 20,30 su Raitre, si occupa questa volta di effimero, la parola magica che ha fatto moda, che ha cambiato il rapporto tra cittadino e cultura e che ha sollevato tante polemiche. Il settimanale del TG3 propone una intervista di Corrado Vivanti con l'assessore romano Renato Nicolini. In sommario c'è poi un'inchiesta di Ivana Vaccari sul mondo e sui protagonisti del fotomontaggio. Alfredo Provenzani propone un servizio su un teatro della compagnia goliardica «Bastocchini» di Genova. «Passeggeri», infine, il titolo del documentario di Gianni Amelio sulla vita, la nostalgia e le speranze di chi è costretto a condurre un'esistenza precaria: i profughi che vivono nei dintorni della capitale.

Raiuno, ore 22,10

## Renzo Arbore adesso sfida persino i Rolling Stones

Anche Renzo Arbore ha deciso di darsi al video. E dalla canzone del film *Che mi ha portato a Capri* (e *Capri a Capri*) a *Capri... (ecc. ecc.)*, ha girato il video *Che mi importa*, che sarà presentato stasera da Mr. Fantasy (Raiuno, ore 22,10). Nella scaletta del programma anche l'ultimo pezzo di Toni Basil, alla sua ultima apparizione nella trasmissione, un video degli «Yes» (*Owner of a Lonely Heart*) e due video girati da Mr. Fantasy per Enzo Avitabile, il sassofonista napoletano che ha lavorato con Bennato e Pino Daniele e che ora registra con il gruppo *Il Nuovo*. Viene presentato *Charlie* (un omaggio all'amico Charlie Parker) e *Al suo figlio*. In testa alla scaletta il mitico *Under cover all the night* dei Rolling Stones.

Raidue, ore 16,30

## Pinocchio si trasforma in bimbo (e va dall'analista)



PINOCCHIO PERCHÉ? sei puntate curate da Paolo Petroni per il DSE hanno cercato di rispondere a questa domanda, che sottintende le ragioni del successo internazionale, attraverso gli anni, del famoso burattino di Carlo Lorenzini, detto Collodi. L'ultima puntata dello sceneggiato in onda su Raidue alle 16,30 è dedicata al finale di Pinocchio: da una parte alla trasformazione del burattino di legno in bambino in carne e ossa e, dall'altra, al libro per bambini che sempre più ha interessato i grandi.

Raidue, ore 17,40

## La «Carmen»: un'opera raccontata in 5 giorni

Un'opera in cinque giorni, dal lunedì al venerdì: l'idea è di Ezio Zefferi che nella sua rubrica «Musica maestro», inserita nella trasmissione *Vediamoci* sul canale Raiuno, ha appunto un'opera lirica in cinque giorni, dal 23 al 30 gennaio. Il melodramma scelto per inaugurare questa nuova serie è *Carmen* di Georges Bizet. Gli interpreti che canteranno arie e brani dell'opera formano un cast di grandissimo rilievo che va da Virginia Cortez (*Carmen*) a Gianfranco Cecchele (*Don José*), da Sergio de Salas (*Escamillo*) a Renata Daltin (*Flores*).

Raidue, ore 22,50

## La crusca e i biglietti dei bus a «Di tasca nostra»

Di tasca nostra, il settimanale del TG2 al servizio del consumatore, (Raidue, ore 22,50) a cura di Tito Cortese, propone questa sera un servizio sul «boom» della crusca. Nella scaletta del programma, oltre al consueto osservatorio dei prezzi e al test su di un prodotto, anche un servizio sui biglietti orari degli autobus in alcune grandi città e la «verifica» di un messaggio pubblicitario: dirà il vero o no? Anche questa settimana la ristorazione collettiva è messa al computer: sotto analisi la mensa scolastica di una scuola romana.



Due momenti dello spettacolo «Chi è cchiù felice 'e me» interpretato da Luca De Filippo

## Di scena A Pisa ritorna il raro «Chi è cchiù felice 'e me» De Filippo dirige il figlio Luca

# Eduardo seduce Madame Bovary

CHI È CCHIÙ FELICE 'E ME di Eduardo De Filippo. Regia di Eduardo De Filippo. Scena e costumi di Raimonda Gaetani. Interpreti: Luca De Filippo, Dora Romano, Vincenzo Sallemme, Gigi Savoia, Giuseppe De Rosa, Linda Moretti, Gennaro Cannavacciuolo, Bruno Somma, Umberto Bellissimo, Alessandra Borgia, Franco Folli, Lisa, Teatro Verdi, in tournée (prima tappa Napoli, Teatro San Ferdinando).

Un'edizione televisiva rimonta a una ventina d'anni fa. Si tratta, quindi, di una riscoperta, e non tanto piccola. Sappiamo il peso che ha, nella drammaturgia eduardiana, l'analisi critica dell'istituto familiare e dei rapporti di coppia. Qui egli ce ne offre uno scorcio beffardo, attraverso il caso del protagonista, Vincenzo, che di poter dimostrare (a se stesso e ad amici e conoscenti più o meno malevoli) la fedeltà della moglie, vede costei gettarsi, dopo lunga resistenza, fra le braccia di un suo tenace corteggiatore, ormai datosi lui per vinto.



## Programmi TV

- Raiuno**
  - 9.50-11.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom gigante maschile
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 13.30 CAPITOL - CON RUDY CAHOUN, Carolyn Jones
  - 14.30-16.30 TANDEM
  - 16.30 DSE - PINOCCHIO PERCHÉ?
  - 17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
  - 17.45 TG2 - STAGIA
  - 17.45 DAL PARLAMENTO
  - 17.45 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.30 TG2 - SPORTESSA
  - 18.45 STAGIA DI SAN FRANCISCO - Telefilm - Previsioni del tempo
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 CONTESTAZIONE GENERALE - Film di L. Zampa, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi
  - 22.35 TG2 - STAGIA
  - 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.50 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
  - 23.45 TG2 - STANOTTE
  - 23.50 TREVISIO - TENNIS. Panatta-Borg
- Raitre**
  - 16.00 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA
  - 16.20 PICCOLO MONDO ANTICO - Di Antonio Fogazzaro, con Paola Bonoboni, Renato De Carmine
  - 17.45 DSE - ESPERIMENTI DI FISICA - Elettrostatica
  - 18.25 L'ORCICHOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TG3 REGIONI - Intervento con: Bubbles
  - 20.05 DSE - SCUOLA E SOCIETÀ
  - 20.30 3 SETTE - Indagine sull'attualità
  - 21.30 G. MAHLER: SINFONIA N. 2 IN DO MINORE «RESURREZIONE»
- Raidue**
  - 12.00 CHE FAI, MANGI?
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 14.30-16.30 TANDEM
  - 16.30 DSE - PINOCCHIO PERCHÉ?
  - 17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
  - 17.45 TG2 - STAGIA
  - 17.45 DAL PARLAMENTO
  - 17.45 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.30 TG2 - SPORTESSA
  - 18.45 STAGIA DI SAN FRANCISCO - Telefilm - Previsioni del tempo
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 CONTESTAZIONE GENERALE - Film di L. Zampa, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi
  - 22.35 TG2 - STAGIA
  - 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.50 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
  - 23.45 TG2 - STANOTTE
  - 23.50 TREVISIO - TENNIS. Panatta-Borg
- Raidue, ore 17,40**
  - 12.00 CHE FAI, MANGI?
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 14.30-16.30 TANDEM
  - 16.30 DSE - PINOCCHIO PERCHÉ?
  - 17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
  - 17.45 TG2 - STAGIA
  - 17.45 DAL PARLAMENTO
  - 17.45 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.30 TG2 - SPORTESSA
  - 18.45 STAGIA DI SAN FRANCISCO - Telefilm - Previsioni del tempo
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 CONTESTAZIONE GENERALE - Film di L. Zampa, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi
  - 22.35 TG2 - STAGIA
  - 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.50 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
  - 23.45 TG2 - STANOTTE
  - 23.50 TREVISIO - TENNIS. Panatta-Borg
- Raidue, ore 17,40**
  - 12.00 CHE FAI, MANGI?
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 14.30-16.30 TANDEM
  - 16.30 DSE - PINOCCHIO PERCHÉ?
  - 17.00 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
  - 17.45 TG2 - STAGIA
  - 17.45 DAL PARLAMENTO
  - 17.45 VEDIAMOCI SUL DUE
  - 18.30 TG2 - SPORTESSA
  - 18.45 STAGIA DI SAN FRANCISCO - Telefilm - Previsioni del tempo
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 CONTESTAZIONE GENERALE - Film di L. Zampa, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi
  - 22.35 TG2 - STAGIA
  - 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.50 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
  - 23.45 TG2 - STANOTTE
  - 23.50 TREVISIO - TENNIS. Panatta-Borg

### Il concerto

## Chi è più «divino»: Giulini o Schubert?



Carlo Maria Giulini

ROMA — Carlo Maria Giulini ce l'ha fatta, ed è finalmente arrivato a Santa Cecilia (Auditorium di via della Conciliazione), per il suo attesissimo concerto. Un trionfo. Il «divino», che Schumann aveva attribuito a Schubert, è stato dal giovane rilanciato a Giulini. Finito il concerto presentazione procede agile sul suo doppio binario, serio e comico, ma non è davvero avara di spazio. Registra e attori hanno conservato, giustamente, il denso dialetto in cui il lavoro fu scritto, ed è stato un piacere sentirlo apprezzare in ogni sfumatura dal più devotissimo pubblico piano. Luca disegna il personaggio di Vincenzo con un'asciutta incisività che rimanda all'alta lezione palermitana di Margherita, e più evidente sicurezza professionale di fatto forse un poco di autorità; ma più d'un gesto o accento la rivela interprete di razza.

lunghezza» di questa Sinfonia (lunghezza, non lungaggine), celebrata da Schumann (da lui a ritroso) e la partitura a spedirlo a Mendelssohn che poi l'esegui a Lipsia nel 1839 Giulini ha generosamente dedicato pathos ed emozione straordinaria. Schumann aveva avvertito il «mistero» (e cioè la novità) della nuova Sinfonia di Giulini svela il mistero: era il presentimento del futuro, che oggi troviamo «giustificato» dai suggerimenti che la musica ci offre. E sembra la grande musica europea. E dunque, prima ancora che la Fantastica di Berlioz, La Grande di Strauss entra nella storia della civiltà come un grandioso monumento dedicato agli uomini. Sorella nella partitura il clima della nuova Sinfonia, ma è un ricordo già lontano, che entra in questa musica solo come punto di incontro con una tradizione già rivolta al nuovo. Ed è qui che Giulini ha illuminato quella felicità «divina», rendendola palpabile e riconoscibile al di là del mistero avvertito da Schumann, quando diceva che i suoni di questa Sinfonia sembrano a volte essere discesi da un'altra sfera e che in essi accade come se un ospite divino si fosse introdotto di soppiatto nell'orchestra. Conclude Schumann: «La Sinfonia ci conduce in una regione dove non possiamo ricordare di essere mai stati prima».

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
  - Ona verde: 5.02, 5.58, 5.59, 6.58, 11.48, 12.14, 14.58, 16.00, 18.58, 20.48, 22.58; 6.05 La combinazione musicale: 7, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.00, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.30, 1.00, 2.00, 3.00, 4.00, 5.00, 6.00, 7.00, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 25.00, 26.00, 27.00, 28.00, 29.00, 30.00, 31.00, 32.00, 33.00, 34.00, 35.00, 36.00, 37.00, 38.00, 39.00, 40.00, 41.00, 42.00, 43.00, 44.00, 45.00, 46.00, 47.00, 48.00, 49.00, 50.00, 51.00, 52.00, 53.00, 54.00, 55.00, 56.00, 57.00, 58.00, 59.00, 60.00, 61.00, 62.00, 63.00, 64.00, 65.00, 66.00, 67.00, 68.00, 69.00, 70.00, 71.00, 72.00, 73.00, 74.00, 75.00, 76.00, 77.00, 78.00, 79.00, 80.00, 81.00, 82.00, 83.00, 84.00, 85.00, 86.00, 87.00, 88.00, 89.00, 90.00, 91.00, 92.00, 93.00, 94.00, 95.00, 96.00, 97.00, 98.00, 99.00, 100.00.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6. Preudio; 6.55 Il concerto; 7.30 Firma pagina; 10 Ora di 11.48 Sinfonia; 12.12 Concerto; 12.45 Concerto; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un canto discorsivo; 17. Lettura di autori lirici; 17.30 Spaccato; 18.30 Concerto del Accademia di Santa Cecilia; Direttore Carlo Maria Giulini; 21.20 Sonata; 21.50 Georg Philipp Telemann; 22.45 Voci della pagina; 23.05 Il jazz; 23.40 Il rapporto di mezzanotte.

# Spettacolo Cultura



## A Venezia «Diabolus in musica»

**Nostro servizio**  
VENEZIA — «Diabolus in musica» è definizione con la quale, nel Medio Evo, si indicava un intervallo proibito, il tritono. Questa denominazione, senza dubbio affascinante, è stata simbolicamente usata per presentare una rassegna di musica contemporanea che si sta tenendo a Venezia fino al termine del mese. La manifestazione promossa dall'Assessorato comunale alla cultura, settore musica, dalla Fenice e dal Centro internazionale

per la ricerca strumentale, è articolata in sei incontri e sette concerti che si stanno svolgendo presso le Sale Apollinee del Teatro alla Fenice. Il Centro internazionale per la ricerca strumentale — dice Claudio Ambrosini, ideatore della rassegna e promotore del centro stesso — è nato a Venezia nell'83 ponendosi due scopi principali: il primo era quello di cercare di riunire tutte le attività legate alla ricerca strumentale in una molteplicità di linguaggi che vengono svolte in Europa e nel mondo. L'altro era quello di creare a Venezia un centro di ricerca e di sperimentazione. Il «Diabolus in musica» è il primo progetto che siamo riusciti ad avviare. Molti sono i nomi e tutti di rilevanza internazionale presenti alla manifestazione: Alain Damien che, con Richard Siegel ha aperto la rassegna, è primo clarinetto dell'Ensemble Intercontemporain del centro Pompidou di Parigi. Siegel ha presentato per la prima volta in Italia l'opera completa per clavicembalo di uno dei compositori più importanti del secolo, il più grande oboista esistente, György Ligeti. Il Trio Duo Nord è uno dei trii più importanti del Nord Europa che ha proposto un programma molto impegnativo utile a dare un'idea della produzione scandinava. Pierre Yves Artaud è uno dei più importanti flautisti di musica contemporanea, direttore del settore ricerca dell'Ircam di Parigi. Il gruppo Canote, un trio di Lione, propone una «multimedia» per strumenti, magnetofoni, suoni d'ambiente e video. L'Ex novo Ensemble è una derivazione del Centro di ricerca

strumentale e di questi ne rappresenta la sua fase attuale. Del gruppo fanno parte vari giovani strumentisti veneziani che hanno sviluppato tecniche musicali totalmente nuove. La formazione, è diretta da Claudio Ambrosini. Giacomini (uno dei più grandi oboisti esistenti), presenta musiche della Germania dell'Est. Di Jean Pierre Drouot è da citare per la particolarità dell'esecuzione (percussioni e computer) «Drum Control» di Thomas Kessler. Alessandro Lucchetti e Claudio Marino Noret, duo pianistico di Brescia, chiudono la rassegna con brani di Mosca, Stravinsky e tre autori di carattere più intimistico (Mozart, Galante, Lucchetti) non forzatamente nuovo.

Jacopo Terenzi

**L'intervista** Il regista-attore parla del suo nuovo film ambientato nella Polonia degli anni 40 e ispirato a Lubitsch

# Mel Brooks contro Jaruzelski



Mel Brooks (al centro nella foto e in alto) in due inquadrature di «Essere o non essere»

ROMA — Si chiama Mel Brooks la prima sorta di cinematografo dell'anno. Non ci crediate? Fate male, perché Essere o non essere è, nel suo genere, un piccolo capolavoro. Come forse qualcuno saprà, c'è di mezzo Ernest Lubitsch, il regista austriaco del famoso «touch», al quale quel birbante patentato di Brooks si è ispirato per realizzare il remake di *Vogliamoci bene*, anno 1942. Un film difficile, tutto ritmo, battute e leggerezza (ma una leggerezza politicamente pesante), che nella nuova versione si intitola *Essere o non essere*, come recita l'attacco del celebre monologo dell'amico, atto III, scena prima.

Lo sappiamo, da un come Brooks, dopo il mediocre, straripante *Storia del mondo*, parte I, ci si aspettano solo buffonate e volgarità e commedie dal tono non proprio soffice. Ma chi ama almeno un po' l'autore di *Per favore non toccate le vecchiette* e di *Frankenstein Junior* non può dimenticare che dietro quel ghigno malefico e quegli occhietti furbi si nasconde un sofisticato cinéphilie, un fanatico dei generi hollywoodiani per eccellenza. In fondo, tutti i suoi film migliori non sono altro che omaggi divertiti al cinema del passato: il western, *Mezzogiorno e mezzo di fuoco*; *Thor*, *Frankenstein Junior*; il musical, *L'ultima follia*; i brividi alla Hitchcock, *Alte tensione*. Adesso è la volta di Lubitsch e la scommessa può dirsi vinta.

Nei panni del capocomico Frederick Bronski (il ruolo che fu di Jack Benny), Mel Brooks ci racconta un pezzetto di storia non riportato dai libri e soprattutto la trasformazione di un codardo in un eroe. Chi è Bronski? È un attore egotista e vanaglorioso, «ha fama mondiale», in Polonia, e che, nella Varsavia appena occupata dai nazisti, si ritrova coinvolto in un pericoloso gioco di spie. Bisogna salvare dal-

la Gestapo i capi della resistenza polacca: e così, travestendosi ora da professor Siletski (un voltagabba amico dei nazisti), ora da colonnello Erhardt, ora da Hitler in persona, Bronski finirà con l'offrire la più bella interpretazione della sua vita. Siamo nei paraggi di *Springtime for Hitler* in *Germany*, lo spassoso numero musicale contenuto in *Per favore non toccate le vecchiette*, ma stavolta la burla è meno sfacciata, meno da avanspettacolo, come se Brooks e compagni sentissero il bisogno di far sorridere lasciando in bocca agli spettatori un retrogusto amaro, un senso di allarme perenne. Del resto, quando si parla di Polonia, da sempre terra calpestata da eserciti invasori, è naturale andare cauti. Tanto più dopo che una autorevole rivista di cinema statunitense, *American Film*, ha paragonato, per scherzo ma non troppo, Mel Brooks a Lech Walesa.

Ma sentiamo che cosa ha da dire il detto interessato, Mel Brooks naturalmente, giunto proprio ieri a Roma per dare una mano al lancio europeo del suo film. La faccia di sempre (però stavolta ha rinunciato al tradizionale *bloczer* da *yeitchman*), il fare cordiale di chi sa di essere simpatico, un miscuglio di parole in romanesco, in francese e in inglese, il regista-attore mascherato benissimo i cinquant'anni passati. Ma se negli anni passati si faceva portare nei più gustosi ristoranti italiani (va matto per la pastasciutta), adesso ordina al roof garden dell'hotel un pranzo «studierato» a base di pane integrale. Ecco qui, dunque, questo folle industriale della risata, sceneggiatore - regista - attore - produttore - musicista di film suoi e non suoi. Ha la battuta pronta e stavolta non se la prende, come fece tre anni fa, con il traduttore, al quale rimproverò: «Insomma, mi fai fare la figura

di Bob Hopel». — Signor Brooks, è vero che «Essere o non essere» è un film sulla Polonia? — Tu sei dell'Unità, vero? Sempre fissati con la politica voi comunisti. — Va bene, ma allora perché l'hanno paragonato a Lech Walesa? — La verità è questa: Essere o non essere è un omaggio a Lubitsch e al suo cinema. Spero di essere riuscito a catturare il famoso *touch* senza una copia spenta. Ma è anche una metafora sulla situazione attuale della Polonia. Questo film è un'occasione per la Polonia. Metti i sovietici al posto dei nazisti, prendi le debite distanze e capirai come la penso in politica. È anche una questione personale: mio padre era polacco, di quel paesino dove nasce Walesa.

— Merito del Brooks musicista, immagino... — Eh già. Se non fossi un divo del cinema, mi piacerebbe essere una rock star: sono già sulla buona strada. Qualche sera fa, alle tre di notte, stavo passeggiando per Los Angeles

che cinque ragazzi neri sono saltati addosso. «E la fine, Mel», devo aver pensato. E invece quei cinque mi hanno chiesto l'autografo. — È vero che Sanya Lubitsch, la vedova del regista, ha fatto i complimenti? — Certo. Mi ha chiamato per telefono e mi ha detto, testualmente: «Ernest sarebbe orgoglioso di un film così». — Non lo avrà detto per gentilezza? — Può darsi, ma preferisco non pensarci. Anche perché, in confidenza, Essere o non essere è davvero un gran bel film: profondo, commovente, intelligente... — E di sua moglie Anne Bancroft che cosa dice. Rigge il paragone con Carole Lombard? — Penso che sia meglio, ma fai finta di non averlo sentito. — I critici stavolta l'hanno capita, tanto da lasciarsi andare a lodi sperperate. Non è contento? — Sì, perché hanno afferrato il mio punto di vista sulla comicità. Ma in realtà, continuo a non fidarmi troppo della critica. Ma perché? Perché non hanno idee precise, forse hanno soltanto idee. Prima dicono che ero un povero scrittore, poi mi hanno chiamato genio, poi si sono pentiti. Ti puoi fidare di gente così? — E ai critici che hanno sempre scritto che la comicità di Mel Brooks era volgare, lei cosa risponde? — Appena li vedo li bacio in fronte e gli dico: come siete carini, come siete belli, come siete angelici... C'è poco da scherzare con la volgarità. È un elemento fondamentale della nostra vita, una ciliegina ranciata da gustare in religioso silenzio.

— Qual è l'attore italiano che ama di più? — Alberto Sordi, naturalmente. Fellini dovrebbe sempre averlo accanto a sé. — Il suo prossimo film? — Una monumentale parodia di *Guerra stellari*. Ci sto già. Il film si chiamerà *Il pianeta imbecille*. — Michele Anselmi

Una scena dello spettacolo «Un ladro in casa» presentato a Milano

**Di scena**  
A Milano «Il ladro in casa», per la regia di Edmo Fenoglio. È una commedia con un tocco alla Feydeau: scritta nel 1895, a teatro arriva solo oggi



# Uno Svevo tutto nuovo

IL LADRO IN CASA di Italo Svevo. Regia: Edmo Fenoglio. Scene e costumi: Angelo Foli. Movimenti coreografici: Anna Maria Razzi. Interpreti: Silvano Piccardi, Lidiana di Guilmi, Guaiterio Scola, Maria Teresa Letizia, Elda Olivieri, Riccardo Pradella, Elio Veller, Raffaele Fallica, Mariella Valentini, Angela Cicorella, Umberto Cecchi, Milano. Teatro Filodrammatici, novità assoluta.

Dunque, con un bel ritardo ci si accorge finalmente del teatro di Svevo, un autore ben più noto e glossato, grazie a Joyce e ai critici francesi che lo scoprirono, come romanziere. Questa stagione teatrale, infatti, sembra suggerire un tardivo omaggio prima con il successo della riproposta di *Un marito* (compagnia Tien-Lojdiche) e ora con questo *Il ladro in casa*, assurdo, vaudevillesco balletto borghese nella Trieste fine Ottocento andato in scena con ottimo successo al Teatro Filodrammatici.

Ma il regista Edmo Fenoglio che firmò, in tempi non lontani, una pregevole *Rigenerazione* di Svevo, protagonista l'indimenticabile Tino Buzzati, nel mettere in scena questo inedito sveviano ha spostato l'azione qualche anno avanti rispetto alla sua data di composizione, il 1895, e inserendovi brani da *La coscienza di Zeno* e dalla autobiografia *Una vita* ha situato la vicenda alla fine della Grande Guerra. Così facendo non ha proposto la sola decadenza di una famiglia borghese ma l'ha inserita dentro il progressivo sfinimento di una società, trasformando questa commedia tri-

estina in un *caudex* quasi cechoviano dalle identiche coordinate, stesso coartato oscurantismo, stessa inadeguatezza sociale, stessa intransigente corsa verso il baratro del futuro, al suono continuo dei grandi valzeroni di Strauss.

Siamo dunque a Trieste, nella casa di un bel giorno si intrufola, corteggiando l'insperata Carla, Ignazio Lonelli, di professione orafino, nell'animo, però, irresistibilmente votato alla menzogna e all'inganno. Subito Ignazio, nel quale sembra vibrare la «corda pazzo» di Pirandello, con le sue rassicurazioni, con il suo umorismo fuori di chiave, butta per aria il ben stabilito sistema di vita di Carlo, dei suoi familiari e dei suoi amici, defraudandoli scientificamente di qualsiasi cosa loro appartenga: il denaro, che butta in affari folli e al tappeto verde, e i loro affetti più gelosi.

Ignazio, infatti, non solo si mangia tutta la dote della moglie ma la tradisce anche, complice il miraggio di bei gioielli, con la sua migliore amica non disdegnando neppure, nei ritagli di tempo, corteggiamenti alla deliziosa cameriera di casa. Tutti i nodi però, vengono al pettore, ostroto a un'ingloriosa fuga sui tetti il nostro eroe senza qualità si fraccella al suolo come un fantocchia.

Questa, per sommi capi, la storia di una commedia curiosa, pensata senza alcun rispetto dei cardini della drammaturgia ver-

Maria Grazia Gregori

# Il film «The Lucky Star» 1943: l'Europa occupata è il Far West



Brett Marx in «The lucky Star»

**THE LUCKY STAR** — Regia: Max Fischer. Interpreti: Brett Marx, Louise Fletcher, Rod Steiger, Isabella Mejias. Drammatico, Canada, 1980.

Curioso davvero, la storia di Max Fischer e di questo suo *The Lucky Star* («La stella fortunata») in Italia dopo essere stato presentato a Cannes nel 1980. Tanto per cominciare, Max Fischer è un egittologo e si avvicina al cinema facendo il consulente di Cecil B. De Mille nei *Dieci comandamenti*; ma questo suo lungometraggio (realizzato dopo sei anni di attività nel cinema sperimentale e in TV), naturalmente, non ha nulla a che vedere con l'Egitto: ha molto a che vedere, invece, con una storia (a cui si ispira) inventata dal famoso disegnatore Roland Topor. La storia di un ragazzo ebreo che, nell'Olanda occupata dai nazisti, portava la stella di David come una stella da scritto, comportandosi di conseguenza.

David (così si chiama il ragazzo), interpretato dal bravissimo Brett Marx che, con quella testa di riccioli biondi, somiglia stranamente al proprio omonimo Harpo, che con Chico e Groucho formava il trio dei fratelli Marx) è, a dir poco, un fanatico di film western. Insieme a un amico, se lo sorbisce anche tre volte di seguito, per poi riprodurre le vicende nei propri giochi: ma la sua vera amica è una colt comprata da un rigattiere, che lui crede appartenergli e che crede a Jesse James.

**Jorge Amado Gabriella garofano e cannella**  
La prima, la più trascinante e felice figura femminile creata dalla fantasia di Amado. Da questo libro il film con Sonia Braga e Marcello Mastroianni. Lire 16.000

**REGIONE LOMBARDIA GIUNTA REGIONALE SETTORE AFFARI GENERALI**  
PRIMA FORMAZIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI

La domanda di iscrizione dovrà essere corredata dai documenti indicati i requisiti di ordine generale di cui all'art. 38, e di ordine speciale di cui all'art. 39 della stessa L.R. 36/83 nonché dalla precisa indicazione della categoria o più categorie merceologiche, di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n. 296/81 del 30.6.1983, e la classe inerente gli importi delle forniture, di cui al punto IV del già citato art. 37.

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI GENOVA**

Si rende noto che questo Istituto procederà all'esperimento delle seguenti licitazioni private, con ammissione di sole offerte a ribasso, riguardanti lavori di costruzione alloggi e loro annessi, finanziati con legge 5/8/78 n. 457, 2° quadrennio.

**COMUNE DI COLLESALVETTI**  
PROVINCIA DI LIVORNO  
AVVISO DI GARA

**ERRATA CORRIGE**  
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA

Abusivismo edilizio: parlano i cittadini delle borgate

«Ma Craxi sa quanto ci è costato avere casa?»

«Questo condono è iniquo» - Salvare la legge regionale Oggi assemblee PCI



Una manifestazione contro il condono dell'Unione Borgate

Il condono edilizio previsto dal governo. Tutti ormai sanno che il progetto penalizzerebbe l'abusivismo di necessità e non toccherebbe nella sostanza quello speculativo.

Il PCI romano prosegue oggi le iniziative contro il provvedimento governativo sull'abusivismo edilizio. Si terranno assemblee in molte zone della città, a cui parteciperanno numerosi parlamentari comunisti della commissione lavori pubblici.

ancora sulla base della nuova legge. «C'è anche da aggiungere un costo sociale altissimo, che certamente i governanti non si sono posti — sostiene Franco Vichi, presidente dell'VIII circoscrizione —, determinato dalla disparità dell'oblazione che dovrebbero pagare gli abusivi che hanno costruito prima e dopo il 1977. Per i primi sono previste delle agevolazioni. Ma nella sostanza che differenza c'è tra gli uni e gli altri? Praticamente nessuna.

Un aspetto del progetto governativo sottaciuto dai più, e forse non a caso, è che tutte le forme di abusivismo verrebbero penalizzate, cioè non solo coloro che hanno costruito in borgata, ma chi per esempio, in una vecchia casa nel centro storico ha abbattuto un semplice tramazzo. La legge, quindi penalizzerebbe quasi tutti, lasciando fuori dalle maglie di codici e noterelle ben pochi cittadini romani. Ma una legge, comunque, prima o poi sarà approvata. Si pone un problema: quali garanzie ci sono perché il fenomeno sia davvero arrestato?

«Quasi nessuna — sostiene Alberto Marcelli, del comitato di quartiere di Torrenova, fino a qualche tempo fa iscritto al PSI —. Se non vengono attivate subito tutte quelle disposizioni, e quelle leggi essenziali per gestire il territorio con razionalità, c'è per recuperare lo stesso abusivismo esistente e rendere armonico lo sviluppo della città, saldando il centro alla periferia», conclude Pulcinelli.

La battaglia è tuttora aperta, quindi, per più di un motivo. Su questo fronte sono schierati unitariamente i cittadini di tutti i partiti, aggiunge Massimo Pompili segretario di zona del PCI. Una testimonianza in questo senso è arrivata da Bruno Manoni, militante del PRI da 20 anni, che sostiene in pieno questa lotta. Durante recenti assemblee con un deputato socialista, molte critiche sono arrivate dai militanti del suo stesso partito. Parlamentari governativi girando per le borgate romane, stanno ora tentando di «recuperare», proponendo, come ha fatto recentemente la DC, di facilitare l'acquisizione di mutui agevolati al 15% per pagare le oblazioni, innescando in verità una manovra perversa. Oppure, promettendo o facendo capire di riservarsi un ruolo di franco tiratore al momento del voto, alla Camera, come pare abbia detto pubblicamente un esponente democristiano romano d'assalto.

Rosanna Lampugnani

Un mistero l'assassinio della studentessa trovata a Grottaferrata

La ragazza strangolata: delitto senza movente

L'autopsia sul corpo di Caterina Skerl - Ha le costole spezzate e la testa ricoperta di lividi L'omicida le ha dato un passaggio in auto? - Le ha schiacciato il viso nella melma

Un ginocchio puntato sulla schiena per tenerla ferma, un filo di ferro e una cinghia della sua borsa stretta intorno al collo: così è stata uccisa Caterina Skerl la studentessa diciassettenne trovata morta tra i filari di una vigna di Grottaferrata, domenica mattina. L'autopsia, eseguita ieri dal professor Calabrese, ha fatto emergere altri allucinanti particolari su un delitto al quale, almeno fino ad ora, non è stato trovato alcun movente: la ragazza ha le costole spezzate, la testa è ricoperta di lividi e contusioni, segno questo che dopo averla immobilizzata, provocandole le lesioni con la sola pressione dell'arto, l'assassino ha tentato invano di strangolarla e solo quando si è accorto che era ancora viva le ha schiacciato il viso nella melma fino a soffocarla. Gli esami hanno escluso che sia stata violentata, dando così conferma ai primi rilievi eseguiti subito dopo il ritrovamento.

va in un ambiente familiare tranquillo e benestante?

Al commissariato di S. Basilio ammettono con franchezza che le indagini segnano il passo e che non c'è, almeno per il momento, una pista decisa da seguire: «Può essere stato un bruto, un maniaco, ma una cosa è certa — dicono i funzionari — se non lo prendiamo subito non c'è alcuna speranza di risolvere il caso.

Analoghe considerazioni vengono dal reparto operativo dei carabinieri dove per tutta la giornata di ieri sono sfilati amici e parenti della vittima. Tutti hanno confermato quanto sapevano: che Kitty aveva la testa sulle spalle, che sapeva distinguersi bene nelle difficoltà e che certamente deve essere stata costretta a seguire quello che poi si è rivelato il suo assassino.

Pantaloni neri, maglietta bianca e mantello scuro Caterina esce dall'appartamento di Largo Catesio dove aveva partecipato a una festa tra coetanei. È sabato e mancano pochi minuti alle 19. Al piccolo party ha lasciato il fratello Alexander per recarsi da una compagna di scuola. L'intenzione delle due coetanee è quella di dormire insieme per poi partire il giorno dopo per una gita sulla neve al Termini.

Tutto questo è avvenuto intorno alla mezzanotte tra sabato domenica, ora in cui alla polizia e ai carabinieri era arrivata la segnalazione della scomparsa di Caterina Skerl. Era uscita da una festiciola, per andare a un appuntamento con un'amica. Ma non c'è mai arrivata. L'amica l'attendeva al principio proprio nel tratto di strada che va da largo Catesio alla fermata della metropolitana «Lucio Sestio». Caterina ha accolto l'invito in macchina di qualcuno che conosceva bene e di cui si fidava o ha fatto solo l'autosopra? E chi aveva interesse ad eliminarla, lei che frequentava — stando, almeno, a quel che risulta — solo amicizie pulite, che non aveva mai tentato scappatele e vive-



Caterina Skerl

Domani lutto e protesta degli orafi del Lazio

Gli orafi di Roma e del Lazio chiederanno per protesta i loro negozi per mezza giornata in concomitanza con i funerali della loro collega Maria Luisa Fornal Fagioli, che si terrà domenica 29 gennaio. La donna come si ricorderà era stata uccisa sabato nel proprio negozio da un rapinatore.

Canale Monterano: vittoria della lista di sinistra

Dopo la vittoria alle elezioni comunali, un altro successo della lista di sinistra a Canale Monterano, in occasione dell'elezione per il rinnovo del consiglio dell'Università agraria. È una tradizione antica quella che attribuisce ai soli capitani il diritto-dovere di eleggere i membri del consiglio dell'Università. Con 220 voti rispetto ai 169 della lista avversaria, comunisti e indipendenti guidano il consiglio d'amministrazione sostituendo quello in carica che fa capo alla DC.

Da domani ricominciano gli sfratti, la «tregua» è finita

Finita la «tregua» delle feste, da domani riprendono i sfratti in tutte le città. Basta guardare le cifre drammatiche degli sfratti eseguiti nel 1983, per rendersi conto delle dimensioni ormai impressionanti della fame di case. Oltre 100 famiglie sono state sfrattate e 16.700 sono quelle che rischiano di esserlo proprio in questi giorni. Altri 30.000 casi dove non essere ancora definiti.

Protestano i soci della «Rinnovamento» «L'inchiesta è troppo lenta»

Una consistente delegazione di soci della cooperativa «Rinnovamento» ha tenuto una specie di conferenza stampa al Palazzo di Giustizia, per protestare contro le lentezze giudiziarie dell'inchiesta avviata sulla gestione del concorzio che nell'80 ha realizzato 1275 alloggi in via di Grotta Perfetta. Oltre ad un volantino zeppo di accuse e contumelie, i soci hanno ripercorso le tappe della vicenda amministrativa, denunciata in un esposto del marzo '83 ancora fermo nel cassetto di un giudice. I soci sostengono di essere stati truffati dal concorzio, ma nel '84 che in seguito affidò i lavori alla «cooperativa costruzioni» di Bologna. La quale oggi pretenderebbe 17 miliardi, e minaccia il pignoramento degli immobili che i soci hanno definito fatiscenti. Nell'esposto si chiede di accertare eventuale truffa, falso in bilancio e frode fiscale.

Protesta contro l'Unione romana ciechi

Più di 200 non vedenti romani minacciano di ricorrere alla magistratura, dopo aver riconosciuto la tessera all'Unione italiana ciechi. Secondo tutti questi soci infatti la sezione romana dell'UIC, commissariata da quasi cinque anni, impedisce qualsiasi attività associativa, negando agli associati addirittura di accedere e frequentare la sede. Un gruppo di soci ha costituito di recente un comitato promotore del rinnovamento democratico della sezione romana ed ha citato un incontro con i dirigenti nazionali per esporre i gravi fatti che accadono nella capitale. Nel corso dell'incontro, sollecitato per ben tre volte e concesso dopo due mesi, i diri-

Protesta contro l'Unione romana ciechi

genti hanno assicurato l'agibilità della sede e la disponibilità a continuare il dialogo. Ma a distanza di un altro mese non è accaduto nulla. Anzi, le riunioni in sede — è stato detto al comitato — non saranno mai concesse se non per preventivamente concordate. Ma cosa si intende per «concordate» non è dato sapere, visto che a un gruppo di soci è stata vietata la riunione in via Mentana pur se preavvisata per iscritto. È utile ricordare che lo Stato, per la sede nazionale elargisce 800 milioni l'anno, e che alla sede provinciale sono stati erogati fondi dal Comune e dalla Provincia e che iniziative di autofinanziamento hanno fruttato altri milioni. Come e con quale criterio vengono spesi questi soldi?, denunciano i 200 dell'UIC.

L'ACI vuol vendere il motel

Il turismo a Roma è l'unica industria che «tira», eppure c'è qualcuno che pensa di chiudere un albergo di 170 posti che occupa una posizione strategica a ridosso del Grande raccordo anulare e licenziare i 24 lavoratori. L'albergo è l'Astotel dell'ACI sulla Cristoforo Colombo. L'Automobil-Club dopo averlo dato in gestione a diverse società ora ha deciso di cederlo. Dei buoni andamenti della gestione l'ACI non si è curata molto. Chiaro è invece che gli affari non sono mai andati a gonfie vele e non per mancanza di lavoro. Ma se la società «Erretour» non ha dato grande prova di managerialità perché — si chiedono i 24 lavoratori, che otto giorni fa hanno ricevuto le lettere di licenziamento — anziché chiudere e basta non vengono cercate altre soluzioni?

«Non c'è stato finora nessun intervento diretto della magistratura»

I pretori: «Il latte non è infetto»

Conferenza stampa dei dirigenti della Centrale - Un milione di analisi - «I nostri prodotti sono perfetti» - Il problema dei controlli alla stalla - Una pericolosa operazione scandalistica - C'è lo zampino della concorrenza?

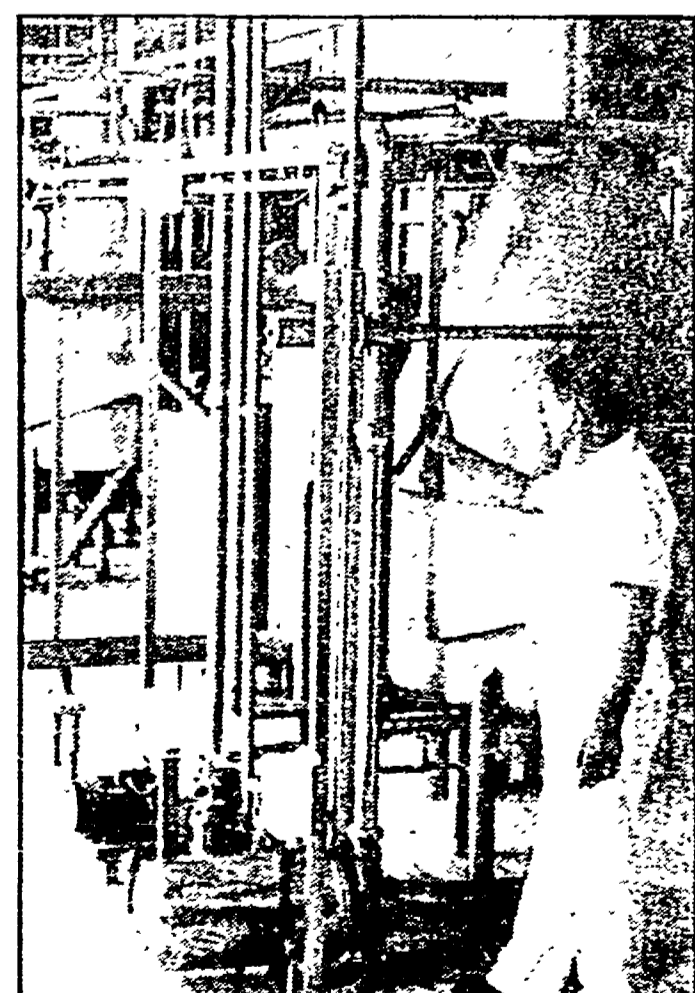
La scoperta che una delle circa 4000 vaccherie che forniscono il latte alla Centrale non è in regola dal punto di vista igienico e in un baleno l'azienda municipalizzata è stata raffigurata come una specie di «lazzaretto». Il caso si è sgonfiato nel giro di 24 ore. «Non c'è pericolo» — dicono i magistrati — che parlo di pure illusioni mentre finora non sono emerse situazioni tali da richiedere interventi immediati di competenza dell'autorità giudiziaria. La direzione della Centrale ha voluto, con una conferenza stampa, informare ancora più correttamente l'opinione pubblica per stroncare definitivamente ogni possibile tentativo di speculazione. «I nostri prodotti — ha dichiarato il presidente dell'azienda, Carlo Pergoli — offrono il massimo della sicurezza. Può anche verificarsi il caso che arrivi qualche partita di latte «infetto», ma qui, nei moderni stabilimenti della Centrale in via Fondi di Monastero, i germi non hanno via di scampo. Controlli in entrata, durante il processo di trasformazione ed infine sulle confezioni assicurano al nostro latte il massimo della igienicità.

Piccola cronaca

Culla È nata Francesca, figlia di Orsola e Armando Bartolei. Alta piccola e a genitori di auguri della sezione Sud del comitato regionale del Pci e dell'Unità.

Nozze di diamante

Chara, Alessandra, Lorenzo e gli altri compagni di scuola del «Giulio Romano» sono vicini ad Alex Skerl e a tutta la famiglia per la tragica scomparsa di Kitty.



Gli impianti di pastorizzazione della Centrale

Il partito

Roma COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17.30 riunione del CF e della CFC su: 1) «Situazione economica e finanziaria della Federazione: bilancio consuntivo e preventivo» (relazione di Giancarlo Bozzetti); 2) «l'impegno del partito per la pace e per il referendum costituzionale» (relazione di Giulia Rodano). SEZIONE SCUOLA: oggi alle 17 riunione dei responsabili della sede distrettuale e della Commissione di coordinamento sulla scuola (Mele). DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI: COMITATO REGIONALE: è convocata per oggi alle 16 una riunione dei responsabili EE.LL. delle federazioni e delle zone del Lazio (Ottaviano). È convocato per oggi alle 16 il Comitato regionale dell'FGCI del Lazio, allegato ai direttori provinciali. Partecipa il compagno Claudio Stacchi.

Zona della provincia

SUD: in zona alle 17.30 attivo delle compagnie IP. Napolitano, Capelli, Conti, ROCCAPFORA alle 18.30. EST: RIGNANO FLAMINIO alle 20 CD (Schina), MONTEROTONDO alle 18.30 attivo femminile. TIVOLI: CENTRO alle 18 gruppo USL pregresso (Parisi); SUBIACO alle 18 attivo mandamento Subiaco sui Monti Simbruini (Bagnato, Bernardini); PALOMBARA alle 18 CD (Fasbani); MONTEROTONDO alle 20 attivo cittadino (Fabozzi). NORD: ANGUILLARA alle 20.30 attivo sanità (Cascianelli, Di Giulio).

ALISCAFI ORARIO 1983-84 ANZIO-PONZA SNAV S.P.A. VETOR S.R.L. DAL 1 NOVEMBRE AL 31 GENNAIO Escluso il Martedì Partenza da Anzio 09.15 Partenza da Ponza 15.00 DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA La società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno. TARIFFE 1983: Anzio/Ponza o viceversa LIT. 15.000 INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI HELIOS TRAVEL VIAGGIO E TURISMO s.r.l. 00042 ANZIO (Italy) Via Porto Innocenzo, 18 Anzi Tel. (06) 934505 - 9348320 - Tx 613086 Roma - Ag. De Götter - Tel. (0771) 80078 Venezia Ischia - Ag. Romano - Tel. (081) 991215-991167 - Tx 713064 Forò - Ag. Citana - Tel. (031) 998020 Napoli - Ag. - Tel. (081) 66444 - Tx 720446 Casini - Ag. Stano - Tel. (061) 637757 Nettuno VAG VIAGGI - Tel. (06) 965020

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01 ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

# Cinquanta milioni per dare più forza ad una «nuova» FGCI

Cinquanta milioni per la FGCI del Lazio. È questo l'obiettivo della sottoscrizione straordinaria lanciata dall'organizzazione giovanile dei comunisti. Una cifra realistica ma non per questo meno ambiziosa: sarà la maggior parte di quanto usciranno dalle tasche di studenti, di giovanissimi e ragazze disoccupati. A Roberto Cullio, segretario regionale della FGCI chiediamo come è nata l'idea e a cosa servirà.

L'idea di una campagna di autofinanziamento è il frutto della discussione che siamo svolgendo sul nostro rinnovamento, sulle "cose" che vogliamo fare. Non dimentichiamo che la FGCI non ha ancora del tutto superato la pesante crisi che dal '77 in poi ha minato profondamente le basi della nostra organizzazione, facendoci perdere iscritti e prestigio. È proprio in questi ultimi tempi, con l'impegno nel movimento della pace, la costituzione dei comitati di lavoro, la lotta contro la droga, la vittoria alle elezioni scolastiche che la nostra organizzazione ha ritrovato vitalità. Sono battaglie legate a tempi precisi, anche ad un'idea nuova di socialismo. Ma proprio perché motivazioni e spinte "politiche", sono oggi molto diverse da quelle della FGCI del '72, abbiamo bisogno di una maggiore autonomia anche finanziaria.

È vero la FGCI sta cambiando identità, sta ritrovando un ruolo positivo tra i giovani. Ma questi soldi a che cosa vi servono concretamente? Il punto è proprio qui. Per aiutare questo processo ci servono strutture, sedi, giornali che diano l'immagine, il segno tangibile della nuova FGCI. Vogliamo percorrere a palmo a palmo ogni quartiere di Roma, ogni città e provincia del Lazio, chiedere un contributo ai giovani. Sarà anche l'occasione per un grande confronto capillare con loro. Ci sembra necessario e doveroso un impegno del partito e di tutte le sezioni. Vogliamo anche lanciare un appello al mondo della cultura romana e nazionale. Proprio per questo abbiamo fatto un giornale a Roma, aprire radio, nuove sedi, nuovi circoli in tutto il Lazio. Se riusciremo a dare più forza anche al più lontano circolo della provincia, riusciremo a sostenere la battaglia di una forza importante della sinistra giovanile italiana.

# Viterbo: le scelte contraddittorie del PSI

Che cosa sta accadendo nel PSI viterbese? «La nostra impressione è che stia attraversando una profonda crisi interna», così, ha esordito Quarto Trabacchini, segretario della Federazione comunista nel corso della conferenza stampa tenuta ieri proprio sui difficili rapporti con i socialisti. «Il punto è come si fa politica», aggiunge Trabacchini. «Siccome il PSI non può dimenticare che il PCI è il primo partito del viterbese, assumere atteggiamenti ostili a sinistra significa quindi rendersi responsabili di bloccare importanti processi di cambiamento. Si è stato il recente accordo per la ricostituzione della giunta di sinistra alla Provincia. Ma in questi ultimi tempi stanno capitando fatti allarmanti che sembrano avere un comune denominatore: dentro il PSI sembra stiano prendendo corpo e spinto correnti e personaggi che scegliendo l'alleanza con la DC, preferiscono per calcoli più da bottega che propriamente politici bloccare qualsiasi processo di cambiamento che faccia perno sull'unità di azione dei partiti di sinistra. «Se continua questo processo di logoramento a sinistra, si potrebbero avere ripercussioni anche sulla tenuta della giunta», ha detto Ugo Spostelli, suo vicepresidente.

Ma veniamo ai fatti. Gli ultimi tempi sono stati segnati da continui «atti di ostilità» del PSI verso il PCI. A Tarquinia i socialisti, pur non esistendo alcun problema di governabilità, essendoci tutti i numeri per la costituzione della giunta di sinistra, preferiscono portare al governo della cittadina la DC, arrivando al punto di giustificare questa operazione con l'esigenza di «riordinare» la costa. Nascono qui seri motivi di preoccupazione, se si pensa a così la gigantesca speculazione edilizia di San Giorgio, che deturperebbe per sempre il litorale del Tirreno. Ancora ad Acquapendente, dopo 14 anni di amministrazione comune DC-PSI, i socialisti non vogliono entrare in giunta benché più volte sollecitati dal voto positivo del giugno scorso, mentre alla comunità montana dell'alta Tuscia costituiscono all'improvviso, proprio qualche giorno fa, una giunta con la DC. Nella comunità montana del Cimino, a parole il PSI dice di volere una giunta di sinistra ma nei fatti non muove un dito, con il risultato che quell'ente locale è pressoché fermo. A Civita Castellana i socialisti premono per entrare in giunta ma non intendono rovesciare il comitato di gestione della USI della zona pur essendo possibile estromettere da esso la DC. È lo stesso vale per le altre unità sanitarie locali del Viterbese a guida dc: da parte del PSI solo dichiarazioni di intenti, mentre si moltiplicano le inchieste della magistratura. A Montalto di Castro, in cui il PCI dopo le elezioni del 12 dicembre scorso è rimasto il primo partito, il PSI locale scrive in un pubblico manifesto di voler costituire un centrosinistra senza che vi sia stato alcun avvio di trattativa. «Come si fa non a pensare ad atti veri e propri di ostilità del PSI verso il PCI», ha detto il senatore Sergio Pollastri - se i socialisti non intendono rotolare in trattativa prima che cominciassero?». E per Montalto è anche una preoccupata interrogazione parlamentare comunista che chiede di sapere quanto spesso dal commissario prefettizio un miliardo e mezzo elargito a noti funzionari con simpatie politiche ben definite.

Aldo Aquilanti

# Formalizzata l'inchiesta sugli illeciti di Remo Cacciafesta

Quali le viste per il presidente della Cassa di Risparmio di Roma e dell'Italcasse Remo Cacciafesta. Il pubblico ministero Orazio Savia dopo aver esaminato le indagini compiute dalla guardia di finanza ha formalizzato l'inchiesta che da tempo era stata aperta sull'alto dirigente al giudice istruttore Vittorio Cucarelli ipotizzando i reati di truffa aggravata ai danni dello Stato abuso d'ufficio. Interessi privati in atti d'ufficio e falsità ideologica. L'inchiesta era stata aperta nell'aprile scorso sulla base di una denuncia inviata alla Procura della Repubblica da un dipendente della Cassa di Risparmio dove si parlava di illeciti compiuti da Cacciafesta.

Le accuse riguardano gli innumerevoli appartamenti di proprietà dell'istituto dati illegittimamente in affitto ad amici e conoscenti, di soldi elargiti in «beneficenza» a illustri clienti e di un appalto a una società in cui il presidente dell'Italcasse era membro del consiglio di amministrazione. Cacciafesta inoltre sarebbe riuscito a farsi pagare diecimila di milioni e riunioni di lavoro tenute anche nei giorni festivi.

## Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA**  
Sabato alle 20.30 (11<sup>a</sup> abb. tagl. n. 19) La Perichole di J. Offenbach. Maestro concertatore e direttore Alain Lombard, Maestro del Coro Gianni Lazari, Regia J. Savary e W. Kremer. Scene M. Lebois, Costumi M. Dussarat, Coreografia L. Massone. Interpreti principali: Elena Zito, Claudio Desderi, Ugo Benelli.
- ACCADEMIA BAROCCA** (Largo Ariggio VII, 5)  
Riposo
- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)  
Riposo
- ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Arango Ruiz, 7 - Tel. 572166)  
Riposo
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Presso l'Auditorium di via della Conciliazione)  
Alle 19.30 (turno C). All'Auditorium di via della Conciliazione concerto diretto da Carlo Maria Giulini (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 13). In programma: Schubert, Sinfonia n. 4 (fraseggiata) e Sinfonia n. 10 (La Grande). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle 17 in poi. Tel. 654104.
- ARCUM** (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY»** (Via Domodossola, 28)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE ARS MUSICA** (Via Sevezzano, 32 - Tel. 4241227)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA»** (Via A. Friggeri, 89)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA** (Via Giovanni Nicotri, 5)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 19.20. Tel. 5283194.
- ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI** (Via Citronio, 24/F)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI** (Albano Laziale)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE PRISMA**  
Riposo
- AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3685525/390713)  
Riposo
- AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO** (Viale Civiltà del Lavoro, 52)  
Riposo
- BASILICA S. FRANCESCA ROMANA** (al Foro Romano)  
Riposo
- CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA** (Via Flaminia Vecchia, 808/B - Tel. 3277073)  
Riposo
- CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI** (Via Cesena, 14 - Tel. 7580710)  
Riposo
- CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA** (Via delle Gesù, 57)  
Riposo
- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 18)  
Riposo
- CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI** (Via San Nicola dei Corsari, 3)  
Tel. 520300. Presso l'Ateneo Magna dell'Università alla Sapienza (Piazza Aldo Moro) Equale Brass. Musiche di Cooperan, Bartok, Poulenc, Gershwin.
- COOPERATIVA «PARNATIS»** (Via Nomentana, 231 - Tel. 8643397)  
Riposo
- CODP SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ** (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)  
Riposo
- CORALE NOVA ARMONIA** (Via A. Friggeri, 89)  
Riposo
- CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO** (Via dei Sabelli, 2)  
Riposo
- DISCOTECA DI STATO**  
Riposo
- GHIONE** (Via delle Fornaci, 37)  
Riposo
- GRAUCO** (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)  
Vive e conduce
- GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE** (Via Monte Paroli, 61)  
Riposo
- INSIEME PER FARE** (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 83406)  
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per il anno 1983-84. Inoltre corsi di falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
- ISTITUTO DELLA VOCE** (Piazza Cinque Giornate, 1)  
Riposo
- ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Francesco, 46 - Tel. 3616051)  
Alle 20.30. Presso l'Ateneo Magna dell'Università alla Sapienza (Piazza Aldo Moro) Equale Brass. Musiche di Cooperan, Bartok, Poulenc, Gershwin.
- LAB II** (Centro esecutivo musicale - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)  
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per il anno '83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni, feriali dalle 17 alle 20.
- MONUMENTA MUSICES** (Via Comano, 95)  
Riposo
- NOVECENTO MUSICA**  
Riposo
- NOVA CONSONANZA** (Piazza Cinque Giornate, 1)  
Riposo
- NUOVE FORME SONORE CENTRO INT. LE DI DANZA** (Via S. Francesco di Sales, 14)  
Riposo
- OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)  
Riposo
- ORATORIO DEL CARAVITA** (Via del Caravita, 7 - Tel. 6735903)  
Riposo
- ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 6553962)  
Riposo
- PALAZZO VENEZIA** (Via del Plebiscito, 118 - Tel. 5769143)  
Alle 10.30. Il Laboratorio presenta l'Intermezzo di Metastasio. L'impressioni. L'impressioni. Musica di Gambattista Martini. Burattini di Antonella Cappucco Regia di Idaferri Ferri e Paolo Montes.
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONATA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio II scala C)  
Sono aperte le iscrizioni a corsi di strumento e a laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

## SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO

- (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)  
Riposo
- SCUOLA GERMANICA** (Via Savoia, 15)  
Riposo
- Prosa e Rivista**
- ANFITRIONE** (Via San Saba, 24)  
Alle 21 «Prima», 48 morto che parla di N. Salatiro e P. Volpe. Regia M. Guerrini; con N. Salatiro, M. Sorrento, R. Binetti.
- ANTEPRIMA** (Via Capo d'Africa, 5)  
Alle 21.15. Angeli e serpente di e con Sarina Aleotta; al pianoforte Paolo Tosti.
- BARRELLHOUSE** (Vicolo del Cinque, 21 - Tel. 5894774)  
Alle 22. La Nuova Compagnia di Teatro Luisa Mariani presenta l'Intermezzo anni '60 di e con Gigliola Funaro.
- BEAT 72** (Via G.G. Belli, 72)  
Alle 21. Simone Carelli e Beat 72 presentano Le Idi di Marzo. Un musical del tenore Roberto Caporali. Musiche di Filippo Trecca.
- BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A)  
Alle 21.15. «Il Bagnino dei Mattatori». La Compagnia Teatro Boli presenta L'ipnotizzatore di Flavio Andriani; con Aldo Reggiani e Alessandra Dal Sasso. Regia di Flavio Andriani.
- BERNINI** (Piazza G.L. Bernini, 22)  
Riposo
- BORGIO SANTO SPIRITO** (Via dei Penitenzieri, 11)  
Riposo
- CENTRALE** (Via Celsa, 6)  
Alle 21.15. L'unicorno e la rosa spettacolo antologico su Brendan Behan a cura di Romeo De Baggis; con Enrico Scivano e Gioacchino Mascaluso. Chiusche dal vivo eseguite dal Gruppo dei Kentucky Fried Chicken.
- DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 20.45 (fam.). La Compagnia Stabile Delle Arti presenta Cheri di Colette e Marchand; con Valeria Valeri. Regia di Paolo Guranna. Scene di Gianfranco Padovani.
- ETI-MUSE** (Via Fori, 43 - Tel. 862949)  
Alle 21.15. La Compagnia Quarta Parete presenta L'eredità dello zio Buonanno di A. Russo Giusti; con M. P. Abruzzo, A. Leonini, G. Amato, Regia C. Carozza.
- ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
Alle 20.45 (abb. E/1). Anna Proclama in Come prima, meglio di prima di Luigi Pirandello; con Luigi Piccoli, Laura Carli, Mario Episcopo, Regia di Anna Proclama. Scene e costumi di Eugenio Guglielmini.
- ETI-AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520)  
Alle 21.15. «L'olografia». Presenta L'abominevole uomo dalle navi di R. Fabretti.
- ETI-QUIRINO** (Via M. Minghetta, 1 - Tel. 6794585)  
Alle 20.45 (2<sup>a</sup> fam. serata F/S2). La Compagnia Teatro Miro presenta Vittorio Gassman e Anna Maria Guarnieri in Macbeth di W. Shakespeare. Versione e regia di Vittorio Gassman. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Musiche di Gianandrea Gazzola.
- ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercedes, 50 - Tel. 6794753)  
Alle 21. Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare. Regia di Marco Bernardi; con Gianni Galavotti, Girolamo Stagnoro, Renzo Palmeri.
- ETI-VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Alle 21 (fam.). Fondazione «Andrea Biondo» presenta Gianni Santucci in Il mercante di Venezia di W. Shakespeare; con Paola Bacchi, Mico Cundari, Giampiero Fontebaccaro. Regia di Pietro Carriglio. (Ultimi giorni).
- GIHIONE** (Via delle Fornaci, 37)  
Riposo
- GIULIO CESARE** (Viale Giubio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Alle 21. L'Idi di Luigi Prandello. Regia di Nino Mangano; con Ugo Cagli, Mario Episcopo, Regia di Anna Proclama.
- IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)  
Alle 21.30. I nuovi goblins presentano Orello Belardi in Guardie di c'è. Cabaret scritto da Belardi e Fratelli. Musiche di Paolo Gatti.
- LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)  
Alle 21.30. Oggi Sponsors di Barbone e Florio; con G. Pescucci, P. Redimonte, M. Corizza, Regia P. Bucchi.
- LA COMUNITA'** (Via G. Zanone, 1)  
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta Accademia Ackermann. Regia di Giancarlo Sessa. Scene e costumi di Roberto Bertuccia. Musiche di Stefano Marucco.
- LA MADDALENA** (Via della Stelletta, 18)  
Riposo
- LA PIRAMIDE**  
SALA A: Alle 21.15. L'Associazione «Teatro Oa» presenta Una commedia per niente di G. Battaglia. Scene e costumi di S. Benelli. Regia di Alberto Gracco.
- LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)  
SALA A: Alle 21. Il Gruppo ATA diretto da Carlo Altieri presenta Le avventure di Pinocchio di J. Rodari. Regia di Gianfranco Mazoni; con Sandra Bonomi, Bruno Brugnola, Maurizio Fabbi. (Ultimi giorni).
- SALA B: Alle 21.30. Il Gruppo ATA Teatro diretta da C. Altieri presenta Volete Chiamare un Vecchio Europeo sotto la luna di Bertinotti e Chavari.**  
SALA C: Riposo
- METATEATRO** (Via Mameli, 5)  
Alle 21.30. Stravagante Teatro presenta Mr. Bloom (ricerca a 3 voci disparate...). Da Ulisse a J. Joyce. Cor. Franco Mazi, Mirella Mazeranghi, Maria Teresa Rapalà. Regia di Enrico Frattaroli.
- MONGIOVINO** (Via Genocchi, 15)  
Riposo
- PALAZZO ESPOSIZIONI** (Via Milano, 11)  
Riposo
- POLITECNICO** (Via G. B. Tiepolo, 131/A)  
Riposo
- ROSSINI** (Piazza Santa Chiara, 14)  
Riposo
- SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)  
Alle 21. Barnum con Massimo Raneri e Ottavia Piccolo.
- SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri, 3)  
Riposo
- TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)  
Riposo
- TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Fapponi, 17/A - Tel. 6561913)  
SALA CAFFÈ TEATRO. Alle 22.30. «Omaggio a Anna Magnani». Metina Legnani in Atto. Regia di Gianni Scuto.
- SALA GRANDE**: Riposo
- TEATRO DEL PRADO** (Via Sora 28 - Tel. 6541915)  
Alle 18 «Prove aperte». Mefistofele 1999 di Enrico Bernabè. Regia di Giuseppe Borghesano.
- TEATRO DELLA VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 511067)  
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
- TEATRO ESPERO** (Via Nomentana Nuova 11)  
Riposo
- TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)  
Alle 21 «Prima». Café la Mama presenta il ronzio delle mosche di e con Dario D'Ambrósio.

# Spettacoli

- DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DC: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; E: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
- TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Morani, 2 - Tel. 5895782)  
SALA A: Riposo  
SALA B: Alle 21. La Compagnia «Il Pantano» presenta Il prototipo di Arthur Schnitzler; con Nino Bernardini, Raffaella Villa. Regia di Claudio Frosi.  
SALA C: Riposo
- TEATRO ORIONE** (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)  
Riposo
- TEATRO PARIOLI** (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)  
Alle 20.45 (fam.). Harvey di Mary C. Chase; con Renzo Rosso, Mario Chaiti, Francesca D'Alia; Regia di Enrico Maria Salerno.
- TEATRO PICCOLO DI ROMA** (Associazione culturale. Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5895172)  
Alle 21. La Coop «Teatro de Poche» presenta il musical Surace in Medea al telefono da Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Aché Nani.
- TEATRO PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
Alle 20.45. Giorgio Bracardi in Spaventoso Show. Spettacolo ideato e diretto da Giorgio Bracardi; con Renzo Rosso, Mario Chaiti, Francesca D'Alia; Regia di Franco Bracardi.
- TEATRO TENDI** (Piazza Manoni - Tel. 393959)  
Alle 21. La baronessa di Carlini di Toni Cucchiara. Coreografia di Renato Greco.
- TEATRO TORINDINA** (Via degli Acquasparta)  
Riposo
- TEATRO T.S.D.** (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)  
Riposo
- UCCELIERA** (Viale dell'Uccelliera, 45)  
Riposo
- Prime visioni**
- ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)  
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA (15.30-22.30) L. 6000
- AIRORE** (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)  
La chiave di Brax - DR (VM 14) (15.30-22.30) L. 5000
- ALCYONE** (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Alcyone giochi di guerra di J. Badham - FA (15.30-22.30) L. 4000
- ALFIERI** (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)  
Flashdance di A. Lynx - M (15.30-22.30) L. 4000
- ANDRÉ** (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)  
André e il re di S. Connery - A (15.30-22.30) L. 5000
- ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)  
Sotto tiro con G. Hackman - A (15.30-22.30) L. 6000
- ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)  
Qua le mani Pochiatello con J. Lewis - C (15.30-22.30) L. 5000
- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610559)  
Occhio mio, occhio mio prezzemolo e finocchio con J. Dorell - C (15.30-22.30) L. 4000
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA (15.30-22.30) L. 4000
- AZZURRO SCIOPINI** (Via degli Saponi, 84 - Tel. 3581094)  
Azzurro azzurro - DO (15.30-22.30) L. 3000
- BALDUNA** (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347529)  
Fieri con M. Vitti - C (15.30-22.30) L. 5000
- BARBERIS** (Piazza Barbera)  
F. S. S. di e con R. Arbore - C (15.30-22.30) L. 7000
- BASTARDI** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743395)  
Fieri per adulti (15.30-22.30) L. 4000
- BOLGONA** (Via Salaria, 74 - Tel. 426778)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30) L. 5000
- BRANACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30) L. 5000
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA (15.30-22.30) L. 4000
- CAPITOL** (Via G. Saccoccia - Tel. 392380)  
Il libro delle giungle - DA (15.30-22.30) L. 5000
- CAPPANICCHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795971)  
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G (15.30-22.30) L. 6000
- CASSIO** (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)  
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C (15.30-22.30) L. 3500
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 35094)  
Lo squelo 3 in 3D di J. Alves - A (15.30-22.30) L. 5000
- DEL VASCCELLO** (Via G. Carni)  
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA (15.30-22.30) L. 4000
- EDEN** (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30) L. 6000
- EMASSY** (Via Stoppari, 7 - Tel. 870245)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30) L. 6000
- ESPERO** (Viale Regina Margherita) Brainstorm generazione elettronica con N. Wood - FA (15.30-22.30) L. 6000
- ESPERO II** (Viale Nomentana Nuova) Gandini con B. Kingsley - DR (15.45-20.45) L. 3500
- ETIOLE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
L'estate assassina con I. Adajani - DR (15.30-22.30) L. 6000
- EURGINE** (Via Liszi, 32 - Tel. 5910986)  
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA (15.45-22.30) L. 6000
- EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736)  
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA (15.30-22.30) L. 6000
- FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: Segni particolari: ballissimo con A. Celentano - C (15.30-22.30) L. 6000
- SALA B: E la nave va di F. Fellini - DR (15.30-22.30) L. 5000**
- GARDEN** (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848)  
Fieri - C (15.30-22.30) L. 4500
- GIARDINO** (Piazza Vulture, 21 - Tel. 894946)  
Staying Alive con J. Travolta - M (15.30-22.30) L. 4000
- GIOIELLO** (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)  
E la nave va di F. Fellini - DR (15.30-22.30) L. 4500
- GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)  
Il libro della giungla - DA (15.30-22.30) L. 5000
- GRIGIO** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30) L. 5000
- HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326)  
Vacanze di Natale con I. Adajani - DR (15.30-22.30) L. 6000
- INDINO** (Via Girolamo Indino, 1 - Tel. 582495)  
Il libro della giungla - DA (15.30-22.30) L. 5000
- KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)  
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C (15.30-22.30) L. 6000
- LE GINESTRE** (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)  
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (15.30-22.30) L. 4000
- MISTO** (Via Aggia Nuova, 116 - Tel. 786086)  
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA (15.30-22.30) L. 4000
- MIA** (Via S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)  
Mal dire mai con S. Connery - A (15.30-22.30) L. 5000
- METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 603043)  
Riposo
- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA (15.30-22.30) L. 6000
- MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Fieri per adulti (15.30-22.30) L. 4000
- MORNING** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Fieri per adulti (15.30-22.30) L. 4000
- NEW YORK** (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)  
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA (15.30-22.30) L. 5000
- NIAGARA** (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)  
The Pink Floyd The Wall di A. Parker - M (VM 14) (15.30-22.30) L. 3500
- NIR** (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5892296)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30) L. 5000
- PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)  
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C (15.30-22.30) L. 5000
- QUINTA FONTANE** (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)  
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15.30-22.30) L. 5000
- QUINTA FONTANE** (Via Nazionale - Tel. 462653)  
Questo è quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA (15.30-22.30) L. 4000
- QUINQUINETTA** (Via M. Minghetta, 4 - Tel. 6790012)  
Fieri per adulti (15.30-22.30) L. 6000
- REALE** (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)  
Brainstorm generazione elettronica con N. Wood (15.30-22.30) L. 4500
- REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)  
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA (15.30-22.30) L. 6000
- RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
Finalmente domenica di F. Truffaut - FA (15.30-22.30) L. 5000
- RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)  
Sotto tiro con G. Hackman - A (15.30-22.30) L. 5000
- RIVOLI** (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)  
Carmen story di C. Saura - M (15.30-22.30) L. 7000
- ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)  
Occhio mio, occhio mio prezzemolo e finocchio con J. Dorell - C (15.30-22.30) L. 5000
- ROYAL** (Via E. Fabietti, 175 - Tel. 7574549)  
Occhio mio, occhio mio prezzemolo e finocchio con J. Dorell - C (15.30-22.30) L. 6000
- SAVOIA**  
Fieri con M. Vitti - C (15.30-22.30) L. 4500
- SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)  
Lo squelo 3 in 3D di J. Alves - A (15.30-22.30) L. 5000
- TEFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)  
Fieri per adulti (15.30-22.30) L. 4500
- UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)  
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (15.30-22.30) L. 5000
- VENERANO** (Piazza Verano, 5 - Tel. 851195)  
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA (15.30-22.30) L. 4000
- VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)  
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (15.30-22.30) L. 4500
- Visioni successive**
- ACRIA** (Borghetti Acria - Tel. 6050049)  
Fieri per adulti (15.30-22.30) L. 4500
- ACQUA E SAPONE** (Via S. Francesco di Sales, 14)  
Riposo

## Grottaferrata

- AMBASSADOR**  
Musica con S. Connery - A (15.30-22.30)  
**VENERI** (Tel. 9457151)  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30)
- COLIZZA**  
Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.30-22.30)
- Monteporzio**
- PANORAMA**  
Rambo con S. Stallone - A (16-21)
- Jazz - Folk - Rock**
- BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 4652110 - 4759115)  
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tarfaro. Giovedì e domenica «Ballo Liscio».
- FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)  
Serata di musica brasiliana con un trio di chitarra, voci e percussioni. I Samba 4, con

Calcio

A colloquio con il portiere viola sulle possibilità delle «big» del campionato

# Galli: «La più forte è la Juve»

«La zona della Roma è efficace ma frena la fantasia e rallenta il gioco» - Perché Falcao quest'anno non è ancora andato in goal



GALLI sembra indicare ai compagni qual è la strada da seguire per raggiungere la vetta della classifica

## Maldini nei guai alla vigilia del match con l'Olanda

Dalla nostra redazione FIRENZE — Se Rightetti e Fanna questa mattina, nell'allenamento che gli azzurri sosterranno a Pisa, non si saranno ristabiliti, Cesare Maldini, contro l'Olanda, nella partita di domani all'Arena Garibaldi, valida per la qualificazione alle Olimpiadi di Los Angeles, rischia di presentare una squadra largamente rimaneggiata rispetto a quella concordata con Enzo Bearzot che oggi, in Messico, assisterà a Messico-Venezuela. Rispetto alla formazione ideale è venuto a mancare lo stopper Vierchowd che ha una caviglia malandata. Bionetti, il suo sostituto, è presentato al pomeriggio a Capri e ed è subito ripartito: anche lui aveva le caviglie gonfie. Al posto di Vierchowd e Bionetti il CT ha convocato Evani del Milan. Se anche Rightetti, che si è presentato in un vistoso cerotto alla fronte, non fosse in grado di giocare, anche l'esperienza Franco Baresi laterale di spinta, andrebbe rimandato: Maldini, in questo caso, farebbe giocare Baresi nel suo ruolo abituale di libero. Inoltre c'è anche il problema Fanna. Il veronese ha marciato visita. Sembra però possa farcela. In caso contrario Maldini non potrebbe mettere in atto gli esperimenti che da tempo aveva previsto e cioè far giocare la linea mediana formata da Rightetti, Vierchowd, Baresi e la prima linea con Fanna, Battistini, Loro, Sabato, Galderisi. Se Rightetti sarà della partita e se Fanna scenderà in campo la formazione non dovrebbe essere starsi dalla seguente: Tancredi (anche se una decisione Maldini la prenderà questa mattina); Tassotti, Nela, Ferri, Rightetti, Baresi, Fanna, Battistini, Loro, Sabato, Galderisi. Se il libero della Roma non giocasse come abbiamo detto il suo ruolo verrebbe ricoperto da Baresi e Sacchetti giocherebbe come laterale. Se poi anche Fanna restasse in tribuna Maldini lo sostituirebbe con Miano. Questa mattina la rappresentativa olimpica effettuerà l'ultima sgambata su un campo di Pisa. Subito dopo Maldini annuncerà la formazione. L'arrivo della nazionale olandese è previsto per il tardo pomeriggio.



RIGHETTI

## «La Fiorentina? Se avessimo avuto un pizzico di fortuna in più...»

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Non si tratta del senno di poi, ma di una attenta analisi, fatta a ragione veduta visto che noi della Fiorentina abbiamo incontrato Juventus, Roma e Torino. La squadra che vanta maggiore inventiva e fantasia è la Juventus ed è anche per questo che i bianconeri possono vincere lo scudetto». Giovanni Galli, portiere della Fiorentina, azzurro di Bearzot, in questo momento impegnato con l'Olimpica ha così risposto alla nostra domanda su «Quale è la più forte fra le quattro squadre che si trovano al

per rendersi conto che il goleador della squadra è Bruno Conti con 5 reti. Quindi i «mali» della Roma sono più di uno? Il gioco a zona è efficace anche se frena la fantasia. Nella Roma solo le all si scambiano la posizione. Tutti gli altri restano a presidare la loro zona. Falcao, Cerezo e Conti hanno molta fantasia ma non sono in grado di esprimersi al meglio poiché gli avversari hanno già trovato gli additivi necessari. Falcao lo scorso campionato segnò 7 gol. Quest'anno non è ancora riuscito ad andare a rete. La differenza fra l'attuale Roma e la Juventus sta anche qui. Platini, Rossi e Penzo da soli hanno realizzato più gol della Roma. Inoltre la compagine bianconera, rispetto ai giallorossi, gioca con cinque attaccanti. In questo momento Trapattini può permettersi il lusso di far giocare Tardelli e didoso della difesa. Gli altri quattro a turno vanno in gol facilmente. Per essere più preciso dirò che mentre la Roma è assai più abile nel congelare il pallone la Juventus corre magliori rischi ma centra con maggiore facilità il bersaglio. È certo che Platini per questo tipo di gioco è più abile di Falcao e Boniek. In fase di attacco, è più forte di Cerezo, come Rossi è una vera punta mentre Bruno Conti è un tornante. Inoltre — prosegue Galli — mentre i giocatori della Roma, proprio per mantenere il possesso del pallone sono costretti a giocare un po' a rilente quelli della Juventus sono più rapidi, più veloci e ripetono più fantasmi. Platini è in grado di inventare un gol. Gli altri no. In questa disputa fra la Juventus e la Roma che ruolo possono svolgere Fiorentina e Torino? «Prima di rispondere devo fare una precisazione. Juventus e Roma a Firenze hanno pareggiato ma se avessero perso nessuno avrebbe potuto reclamare. Il che significa che fra noi e loro non c'è molta differenza. Per quanto riguarda il Torino possono dire che nel corso della stagione lo abbiamo incontrato tre volte. A Viareggio, in amichevole pareggiammo ma meritavamo la vittoria; nel girone d'andata abbiamo perso (1-0) e se avessimo

vinto non avremmo rubato niente. Domenica abbiamo straripato. Se è vero che la Roma deve giocare a zona perché i suoi giocatori sono lenti, il Torino, per la presenza di Schachner, deve giocare di rimessa. Un po' poco per una squadra che intende puntare allo scudetto. Anche se i granata hanno conquistato 22 punti non li vedo come diretti antagonisti della Juventus e della Roma se la squadra giallorossa tornerà ad esprimersi al meglio. Noi della Fiorentina — ha concluso il portiere viola — vantiamo il centrocampio più forte del torneo. Se avessimo avuto un pizzico di fortuna nelle partite che contavano (Udinese, Juventus, Roma) saremmo alla pari con i bianconeri torinesi. Abbiamo segnato più gol e ne abbiamo incassati 2 in più rispetto allo scorso anno anche se le punte non sono andate molto a bersaglio. Se Daniele Bertoni e Monelli avessero trovato la giusta concentrazione potremmo essere noi i diretti antagonisti della Juventus che, sulla carta, resta la più forte in assoluto. Loris Ciullini

## Bersellini: «Niente disfatta, solo un quarto d'ora di stordimento»

Il tecnico cerca di attenuare i toni della sconfitta - Terraneo: «Sembravano marziani»

Dalla nostra redazione TORINO — «The day after», per Eugenio Bersellini, non è poi così brutto come lo si dipinge; e se domenica sera, dopo aver subito i quattro gol della Fiorentina, il tecnico del Torino parlava sostanzialmente di malavita e di fatto avverso, adesso, a ben ripensare, preferisce usare toni meno dimessi. «Euforici, quasi: «Non è stata una disfatta, non siamo crollati sotto i colpi di viola come i giornali hanno scritto. La partita è stata bella, e se ci dimentichiamo per un attimo dell'ultimo quarto d'ora non si può davvero dire che i miei ragazzi abbiano giocato una partita rinunciataria. Il primo tempo mi è piaciuto molto, e dirò di più: quando è arrivato il secondo gol di viola stavamo dominando la partita». Eppure a Firenze si è rotto qualche ingranaggio (magari solo inceppato) ed un duro colpo è stato inferto alla leggenda della difesa granata, tanto poco gallonata quanto efficiente e difficile da espugnare. «I gol, in altre circostanze, non li avremmo presi», commenta Bersellini, che sembra intenzionato a non attribuire alle quattro reti viola più importanza del dovuto. Ma allora è un problema di equilibri, di paure e di complessi ancora, di tensioni tra i giocatori? «Nessun complesso, perché siamo andati a Firenze con l'atteggiamento di chi vuole comunque giocare con grinta. Solo che ad attenderci c'era una squadra più agguerrita ancora, che da tempo andava dicendo che quella di domenica sarebbe stata la partita dell'anno. Questo può aver influito negativamente sullo stato d'animo dei ragazzi». Dove abbia sbagliato il Torino, insomma, non si capisce bene né ci aiuta a capirlo Giuliano Terraneo, che ha archiviato Fiorentina-Torino definendola «una partita fine a sé stessa». «È come se per una domenica avessimo giocato contro i marziani — dice — anche se l'umiliazione è stata grande ed è durata novanta minuti. Ora si tratta di ricominciare da capo con la convinzione di sempre; io mi assumo tutte le mie responsabilità, spero che lo facciano anche gli altri». Ma torniamo a Bersellini. È adesso? «Adesso continueremo a giocare alla giornata come abbiamo fatto finora. Per la Juventus le prossime partite non saranno facili, perché i bianconeri stanno dimostrando di avere qualche difficoltà in trasferta. Ma il periodo che ci separa dal derby non sarà facile neppure per noi». Più pessimista Terraneo: «La Juventus è in fuga, ma non solo per i punti di vantaggio. Stanno giocando alla grande, ed è difficile che nelle prossime domeniche facciano dei passi falsi». Stefania Miretti

# Carosi: «Si fanno troppe chiacchiere»

Il tecnico della Lazio, che crede nella salvezza, critica la girandola di notizie di acquisti che gravitano intorno alla squadra

ROMA — Un mese di Lazio, un mese fatto di tante preoccupazioni. Per Paolo Carosi un ritorno in panchina sotto il segno della sofferenza. «Non direi di sole preoccupazioni — ci risponde sforzandosi di fare l'ottimista — ogni tanto c'è qualche squarcio di serenità. La prova di domenica scorsa, il pareggio con l'Inter, una «grande» del campionato. Eccone uno? Troppo poco, non le pare? «Ero preparato, ma non avrei mai immaginato che sarebbe stato un mese così drammatico. Il grazie infortunio di Giordano e poi le espulsioni. Quant'è non è facile lavorare con una squadra, alla quale mancano, a volte, gli uomini per formare la panchina». Penitito di aver accettato? «Questo no. La Lazio l'ho sempre avuta dentro, nel cuore». L'avrebbe presa anche sapendo di non poter contare su Giordano? «La Lazio raramente ha raggiunto gloria. Eppure io ho sempre desiderato diventarne l'allenatore».



PAOLO CAROSI chiede tranquillità per portare in salvo la sua Lazio

In un mese di «gestione Carosi» cosa è cambiato? «Tante cose, anche se la classifica è sempre disastrosa. È una malattia che ha bisogno di molte cure per guarire. Non è per caso che s'è venuta a trovare in fondo alla classifica». Cosa è riuscito a darle in questi quaranta giorni? «Un po' di me stesso, cioè un po' di pazienza e già qualcosa. Almeno ora c'è un ideale comune per cui lottare». Cosa non è riuscito invece ancora a darle? «Ancora molte cose. L'esperienza, per esempio. In alcuni manca totalmente e non posso certo dargliela». Poi, ancora. «Una situazione ambientale diversa. A volte c'è un eccesso di grandezza. Intorno alla squadra si ragiona ancora con la mentalità di una volta, quella dei tempi senza altro molto belli. Ma i passati purtroppo ora la dimensione della squadra è diversa e in negativo. Ci si deve accentare. Ancora, l'assenza di tranquillità. È un male congenito della Lazio, diremmo quasi cronico. «Non c'è settimana che non si sollevi un caso e si metta in giro qualche notizia, fatta apposta per turbare l'ambiente». Si riferisce alle voci di nuovi allenatori, pronti a prendere il suo posto nel prossimo campionato? «Questo sarebbe il minimo. Ho le spalle larghe e una bella scorta addosso. Fa parte del mestiere. Mi riferisco a quelle che riguardano i giocatori. Già si parla di nuovi acquisti, di trattative allacciate. Non è il momento. Ho letto di un certo Zandonà. Ma chi? Io non so neanche dove gioca. Però qualche mio giocatore può rimproverarmi male. E io ho bisogno in questo momento di gente di esperienza che si occupi della squadra e la salvari». Tornando a lei, questa voce di Mazzone però... «Faccio quello che voglio. A me, se veramente si sono mossi, non interessa nulla. Vuol dire che non hanno fiducia, che non si fidano. Se è così, fanno bene a bloccare un altro. Sono problemi loro. Io ho soltanto una preoccupazione: non retrocedere». Ci crede veramente alla salvezza? «La mia fiducia è illimitata». Anche quella del giocatore? «Lo pensano come me. Ce l'hanno anche loro». Se l'obiettivo dovesse fallire? «E avremmo dato veramente il massimo, significherebbe che ci sono state tredici squadre più forti di noi». Ma lei la pensa veramente così? «Io penso che la mia Lazio ha qualcosa di più, rispetto a qualche squadra che ci precede in classifica. Resistere a squadre del calibro di Udinese, Verona e Inter non è affatto facile. Vuol dire che un po' di stoffa c'è». Dicono che la partita di domenica con il Genoa potrebbe essere decisiva: lei è d'accordo? «Io dico solo che è importantissima. Decisiva sarà soltanto quella dell'ultima giornata di campionato».

Paolo Caprio

# Il «giallo» della sigaretta avrà uno strascico giudiziario

la telefonata del martedì di Michele Serra Io capitano Capitan Di Somma «libero» dei grintosi irpini — Pronto, parlo con capitan Di Somma, il generoso libero dell'Avellino? — I grintosi irpini. Dica i grintosi irpini. — Come? — Non faccia il finto tonto. Sa benissimo che noi dell'Avellino siamo «i grintosi irpini». Ripeta. — I grintosi irpini. Non sono mica scemo. — No, ripete tutto: Capitan Di Somma, il generoso libero dei grintosi irpini. — Come preferisce. Ma mi spieghi: è proprio obbligatorio rivolgersi a lei con l'appellativo di «capitan»? — Quale appellativo? È il mio nome. Io mi chiamo Capitan Di Somma. Capitan è il nome. Ha capito? — Certo. Posso chiamarla semplicemente Capitan? — Faccia pure. Siamo tra amici. — Bene. Caro Capitan, mi dica: è vero quello che hanno scritto molti giornali, e cioè che un tifoso avellinese avrebbe speso una sigaretta sulla guancia di Carletto Mazzone, allenatore dell'Avellino? — I sorpendenti marchigiani. Si chiamano i sorpendenti marchigiani. — E va bene. È vero che un tifoso dei grintosi irpini ha usato come portacenere l'allenato-

Mazzone deciso: «Porto tutti in tribunale»

Il presidente Pelosi: «Evitiamo le polemiche»

Dal nostro corrispondente ASCOLI PICENO — «Carletto Mazzone non vuole assolutamente passare sopra il brutto episodio di Avellino. Ieri si è consultato con il suo avvocato per decidere insieme quale prassi per adire alle vie legali. «Non ci passo sopra — ha spiegato — perché quello di Avellino è un episodio gravissimo, dal punto di vista penale e sportivo». Il personaggio che mi ha speso la sigaretta in faccia mi ha mancato un occhio per poco». Mazzone, il giorno dopo, ribadisce anche le accuse nei confronti di Di Somma. «L'ho incontrato all'imbocco del sottopassaggio mentre stavamo rientrando in campo dopo l'intervallo. Di Somma — racconta Mazzone — mi ha apostrofato in malo modo. Io, dal canto mio, non sono restato con la bocca chiusa». Fin qui nulla di straordinario, si potrebbe dire. «Ma mentre stavamo discutendo — prosegue Mazzone — una delle persone che si trovavano insieme a Di Somma mi si è avvicinata e mi ha speso la sigaretta in faccia». «Di Somma — precisa Mazzone — conosce bene chi mi ha aggredito. Lo chiamerò a testimoniare». L'Avellino aveva assolutamente bisogno di vincere. Per riuscire in campo non è andato tanto per il sottile. Ma questo, al limite, rientra nelle cosiddette regole del gioco. La lotta per la salvezza può però giustificare tutto, anche la violenza ed il teppismo? «Non c'è nulla da fare, purtroppo, per queste cose. Almeno così pare», commenta amaramente il segretario della società marchigiana Leo Arminio. E quanto accaduto a Mazzone? È una questione che non riguarda direttamente la società, risponde il segretario dell'Ascoli. Mazzone si mostra, però, seriamente intenzionato ad andare in fondo alla questione. Anche perché si sente come preso in giro da un tutore dell'ordine (un carabiniere) che, secondo quanto l'allenatore dell'Ascoli ha raccontato, avrebbe assistito alla scena dell'aggressione senza muovere parola, assicurandolo però che «avrebbe riferito». A fine partita non si è più ritrovato. f. d. f.

URSS Visitare l'URSS in inverno è affascinante, romantico, incantevole e... conveniente! Unità vacanze organizza due viaggi diversi negli itinerari ma entrambi ugualmente interessanti INVERNO RUSSO a Mosca-Vladimir e Suzdal (antiche città russe poco lontane da Mosca, dove sono concentrate magnifici monumenti storico-architettonici del XII Secolo) PARTENZA 29 gennaio DURATA 8 giorni QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 790.000 ASIA CENTRALE - Mosca-Bukhara-Samarkanda (città usbeke famose per i loro eccezionali monumenti architettonici medievali) PARTENZA 5 febbraio DURATA 8 giorni QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 940.000 Le quote comprendono il trasporto aereo da Milano per Mosca, i trasporti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, in camere doppie con servizi, pensione completa, la visita delle città e le escursioni previste da ogni singolo programma UNITÀ VACANZE MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 55/64 38 140 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 14/49 51 251

Ciclismo 

Nuova fantastica galoppata a Città del Messico: sfondato nell'ora anche il muro dei 51 km

# Moser è ancora record: km 51,151

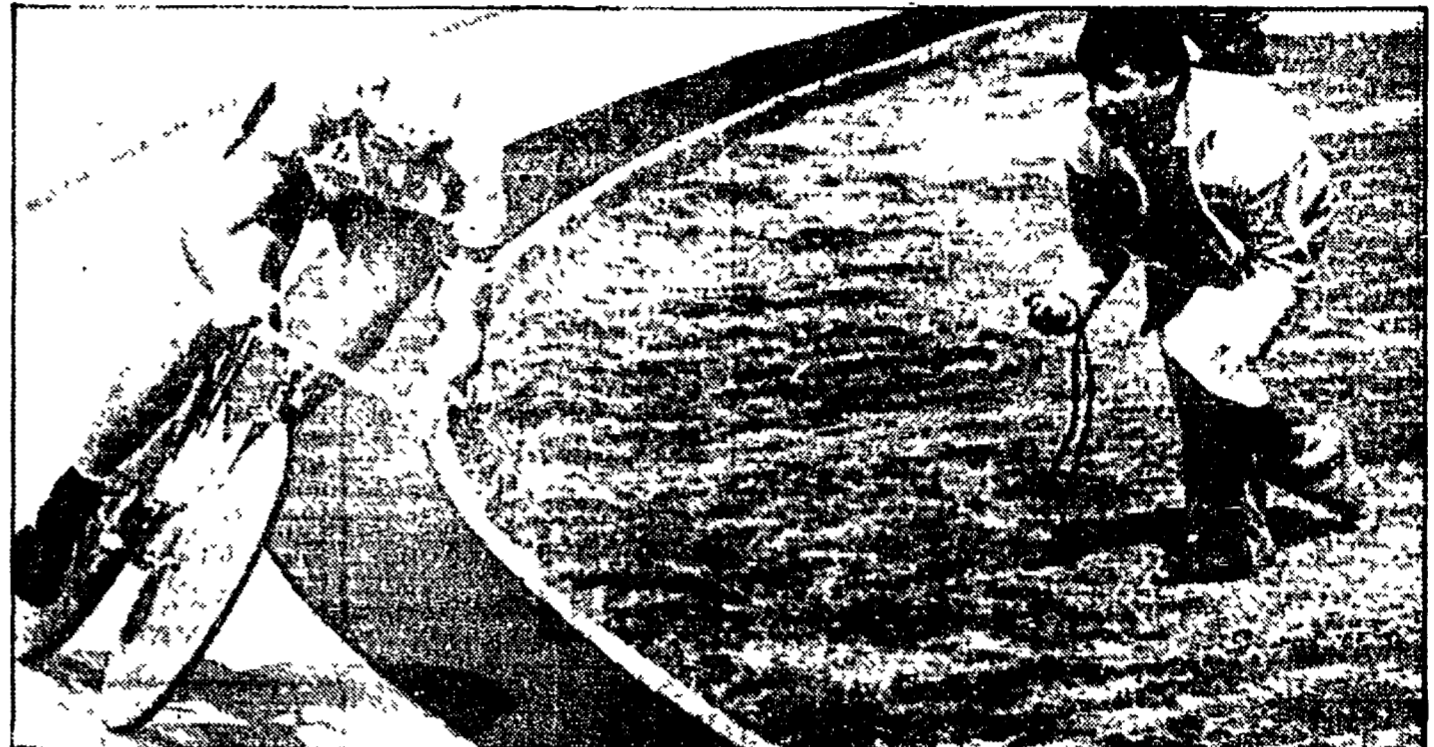
**Nostro servizio**  
CITTÀ DEL MESSICO — Meraviglioso, stupendo, fantastico. Francesco Moser ha migliorato il suo record dell'ora portandolo a 51 chilometri, 151 metri e 350 millimetri, è stato una freccia, un bolide sull'anello in cemento di Messico City e adesso vanta un chilometro e 719 metri nei confronti di Eddy Merckx, adesso potrebbero trascorrere parecchi anni prima di registrare un nuovo primato. Mi sembra, infatti, che questo sia un limite difficilmente superabile. È cambiato tutto, il progresso tecnico e scientifico ha sicuramente aiutato Francesco, ma ieri abbiamo avuto la conferma che pochi sanno stare in pista come il giovanotto di Palù di Giovo, pochi hanno la sua resistenza, il suo stile. Moser è proprio come un orologio di grande marca, le sue leve sembrano due lancette, le lancette del tic tac che non sgarano mai, Moser ha un carattere fortissimo, speciale, ha la convinzione, la forza e l'intelligenza degli atleti che inseguono e raggiungono gli obiettivi storici. Sempre ieri Francesco si è superato anche sul 5 e sul 20 chilometri mancando di poco (di appena un secondo) il record del 10. Dunque, un'altra giornata da favola, un lunedì sensazionale, il nome di Moser che per telefono o per telex arriva ai giornali e al pubblico del mondo intero. Moser è stato di parola, ha soddisfatto i suoi 300 sostenitori che sopportando un lungo

viaggio e una spesa non indifferente (circa due milioni di lire) sono giunti in Messico col loro colore, con un affetto ben riposto. Ed ecco come Alfredo Martini guidava la cavalcata di Francesco. «Ieri Moser è stato ostacolato dal vento in modo abbastanza rilevante e tuttavia solo per alcuni giri ha accusato una contrazione. Si è ben ripreso andando al di sopra del 24° in sole due tornate mentre giovedì aveva superato questo tempo ventiquattro volte. Il suo colpo di pedale, la sua adattabilità al mezzo aerodinamico, gli hanno permesso una buona penetrazione anche quando le folate del vento sono aumentate. Abbassare il record di Merckx e dopo una brevissima sosta aver fatto ancora meglio dimostra che ci troviamo di fronte ad un vero talento. Prossimamente Francesco gareggerà sui tondini di Parigi e Milano, quindi riprenderà l'attività su strada e io penso che sarà all'altezza della situazione perché in questi mesi egli si è comportato con molto scrupolo».

E vediamo cosa dice il tecnico, passiamo ai dettagli. Moser si sveglia alle 7, varca il cancello del Deportivo di Messico City alle 8,30, compie le previste fasi di riscaldamento e si lancia quando sono le 10,54, cioè le 17,54 italiane. È un mattino splendido, pieno di sole e ci informano che nel record di giovedì Francesco ha consumato 320 litri di ossigeno e 1600 chilocalorie e bruciato 250 grammi di glicogeno e 70

## Francesco strappa all'«ora» altri 343 metri

Data del record	Primatista	Città	Km percorsi	Metri in più
11- 6-1893	DESGRANGE	Parigi-Bufalo	35,325	—
31-10-1894	DUBOIS	Parigi-Bufalo	38,220	2.995
30- 7-1897	VAN DE EYNDE	Parigi-Municipale	39,240	1.020
9- 7-1898	HAMILTON	Denver-Colorado	40,781	1.541
24- 8-1905	PETIT PRETON	Parigi-Bufalo	41,110	329
20- 6-1907	BERTHET	Parigi-Bufalo	41,520	410
22- 8-1913	EGG	Parigi-Bufalo	42,122	602
7- 8-1913	BERTHET	Parigi-Bufalo	42,741	619
21- 8-1913	EGG	Parigi-Bufalo	43,525	784
20- 9-1913	BERTHET	Parigi-Bufalo	43,775	250
18- 8-1914	EGG	Parigi-Bufalo	44,247	472
28- 9-1933	RICHARD	St. Trond	44,777	530
31-10-1935	OLMO	Milano-Vigorelli	45,090	313
14-10-1936	RICHARD	Milano-Vigorelli	45,325	235
29- 9-1937	SALAATS	Milano-Vigorelli	45,485	160
3-11-1937	ARCHAMBAUD	Milano-Vigorelli	45,767	282
7-11-1942	COPPI	Milano-Vigorelli	45,798	31
29- 6-1956	ANQUETIL	Milano-Vigorelli	46,159	361
19- 9-1956	BALDINI	Milano-Vigorelli	46,394	235
18- 9-1957	RIVIERE	Milano-Vigorelli	46,923	529
23- 9-1958	RIVIERE	Milano-Vigorelli	47,347	424
30-10-1967	BRACKE	Roma-Olimpico	48,093	746
10-10-1968	RITTER	Città del Messico	48,653	560
25-10-1972	MERCKX	Città del Messico	49,432	779
19- 1-1984	MOSER	Città del Messico	50,808	1.376
23- 1-1984	MOSER	Città del Messico	51,151	343



● MOSER lanciato verso la sua nuova impresa spettacolosa

di grassi. Fa caldo, la temperatura è di venti gradi con un'umidità del 50%, il body non è più integrale, arriva solo a metà coscia e di nuovo c'è anche un dente in più nel rapporto che dà 8 metri e 17 centimetri per ogni pedalata. Secondo le tabelle del professor Conconi il trentino dovrebbe iniziare con cautela e invece Francesco entusiasma i tifosi delle sue valli realizzando il prima-

to dei 5 chilometri con 547"163, media 51.848. Il record di quattro giorni fa era di 548"20, e avanti.

Avanti in un coro di applausi e di incitamenti. Sulla distanza dei 10 chilometri Moser impiega 11'40"75 contro gli 11'39"75 di giovedì e poi fila veloce verso il record dei 20 che detiene con 23'30"92 e che migliora con 23'21"59, media 51,370. Gli evviva coprono la voce dello speaker, si sventolano bandiere tricolori, si grida nel dialetto del campione. Alla mezz'ora Francesco ha coperto 25,647 chilometri, media 51,300, quindi viaggia con 10 secondi di vantaggio sul proprio record. Sarebbe il caso di amministrarsi, come osserva qualcuno, ma la risposta dell'atleta è un'altra, è un'azione sempre composta e sempre più convincente. Eccolo con un margine di 13 secondi, di 15 secondi, di 10 secondi al centesimo giro, eccolo con una rendita che lo porta ad un'ora superlativa, a coprire gli altri quarantasei giri con sicurezza, con una brillante tenuta, con 343 metri di vantaggio sul record precedente. Sogna l'innno di Mameli, Moser chiede spazio, chiede un po' di calma. E' certamente più provato, più stanco rispetto allo scorso giovedì, ma è un ciclista che nell'arco di quattro giorni ha battuto sette record, un campione di grande statura, un uomo generoso, un combattente eccezionale.


Moser lascerà domani Mexico City per recarsi in Canada (Toronto) dove risiede un fratello sacerdote. Poi, Parigi. Qui sulla pista del nuovo Palasport costruito alla periferia della capitale francese (Bercy) tenterà di conquistare anche il record dell'ora al coperto in possesso del tedesco Adler con 48.847, una media vecchia, realizzata nel '68 a Zurigo. Il primo febbraio Moser dovrebbe far meglio, e sempre a Parigi (a distanza di due sere)

Francesco entrerà nella mischia della Sei giorni in coppia con Thurau. Presenti anche Saroni in compagnia di Bincolletto. Per l'inaugurazione del Palasport di Bercy c'è già il tutto esaurito, idem per la Sei giorni milanese che iniziando l'11 febbraio è incollata a quella parigina, e vedete un po' se Moser non è una trotola, un uomo con la valigia infilata nel manubrio.

Gino Sala

Due azzurre ai primi posti nello slalom di Limone per la Coppa del mondo

## Daniela Zini, poi la Quario: che trionfo!

**Sci** 

Daniela Zini non ha mai smesso di sorridere in questi quattro anni senza vittorie in Coppa del Mondo. Ma aveva il sorriso di chi sopporta stoicamente i colpi del destino. Ieri, invece, dopo il trionfo di Limone Piemonte tra i pali stretti dello slalom rideva anche con gli occhi. L'atleta di Livigno aveva cominciato la stagione assai male: sciava che sembrava un beccale, usciva di pista, cadeva. Poi, piano piano, ha trovato la linea ideale tra un palo e

l'altro migliorando la classifica di gara in gara. Ieri, su un pendio duro e ripido, ha trovato quella linea mancava da quattro stagioni. Daniela infatti ha vinto due slalom di Coppa del Mondo: uno nel marzo 1980 e il secondo ieri. Quello di Limone è doppiamente prezioso perché qui alla vigilia dell'appuntamento più importante di tutti: quello dei Giochi olimpici.

La vittoria di Daniela coincide col secondo posto di Maria Rosa Quario e quindi con una novità assoluta. È infatti la prima volta da quando esiste la Coppa del Mondo che la classifica di una gara vede ai primi

due posti due azzurre. Daniela era in testa dopo la prima discesa con 28 centesimi sulla svizzera Erika Hess e con 32 su Maria Rosa Quario e la polacca Dorota Tlalka. Altre volte era accaduto che la ragazza sciapesse il vantaggio acquisito nella prima discesa e così la seconda era delicata e importante: doveva chiarire sia la condizione fisica che quella mentale della sciatrice azzurra. Ma Daniela non ha fatto una piega e ha aggredito il secondo tracciato con la stessa grinta del primo.

Il successo globale delle azzurre — al sesto posto c'è la bergamasca Pauletta Magoni

— coincide anche col giorno dopo del disastro di Verbier dove per trovare la prima italiana è necessario scorrere la classifica fino al 17° posto dove c'è, ancora, Daniela Zini. A Verbier c'era una pista tenera che ha dato fastidio a tutte, inclusa Erika Hess che comunque fu terza. Ieri lo slalom ha quindi ridato credibilità alle graduatorie e ai valori. Resta però il fatto che le nostre sono troppo delicate: se le togli dai pendii abituali o se le metti in gigante e in discesa non sanno che fare.

Il successo è di quelli da incorniciare tanto è bello, ma non deve farci dimenticare che lo

slalom gigante non esiste e che la discesa libera è come se non ci fosse. A Cervinia hanno ideato la «Pista azzurra» per dare credibilità alla inesistente discesa. Servirà a qualcosa? Lo sapremo nei prossimi anni.

Daniele Cimini consapevole di aver preparato bene la valanghetta rosa ha sempre detto e ridetto: «Abbiate pazienza, le ragazze sciano bene e stanno bene. E non dimenticate, poi, che quel che conta in questa stagione è di arrivare in forma a Sarajevo. E quindi vale la pena di godersi il trionfo».

Remo Musumeci

### Arrivo e classifica

**SLALOM:** 1. Daniela Zini 1'42"39, 2. Maria Rosa Quario 1'42"51, 3. Christin Cooper (Usa) 1'42"67, 4. Erika Hess (Svi) 1'43"17, 5. Maria Epple (Rfi) 1'43"25, 6. Pauletta Magoni 1'43"78, 7. Olga Charvatova (Cec) 1'43"82, 8. Christelle Guignard (Fra) 1'44"07, 9. Blanca F. Ochoa (Spa) 1'44"69, 10. Nussa Toma (Jug) 1'44"63.

**COPPA DEL MONDO:** 1. Hansi Wenzel (Lec) punti 199, 2. Erika Hess (Svi) 190, 3. Irene Epple (Rfi) 178, 4. Olga Charvatova (Cec) 149, 5. Michela Figini (Svi).

### Brevi

● **TOTOCALCIO:** queste le quote del concorso n° 22 del 22/1/84: ai 1094 vincitori con 13 punti, otto milioni 337 mila lire. Al 24.281 vincitori con 12 punti, 378 mila lire.

● **TRIPLETTA DELLA CANINA S. SCHILPARIO** — L'azzurra Maria Canina ha vinto ieri sulle nevi di Schilpario la gara del 20 km degli assoluti di fondo. La Canina si era già aggiudicata i titoli del 5 e del 10 km.

● **PLATINI E I «FONDI NERI» DEL ST. ETIENNE** — Michel Platini, il giocatore della Juventus, dovrà presentarsi domani a Lione, davanti al giudice Desmure, incaricato di far luce sull'effare del fondo neri del St. Etienne, squadra di prima divisione francese. Oltre a Platini sono stati convocati anche i giocatori Larios, Lopez, Lacombe e Janvier, tutti del St. Etienne.

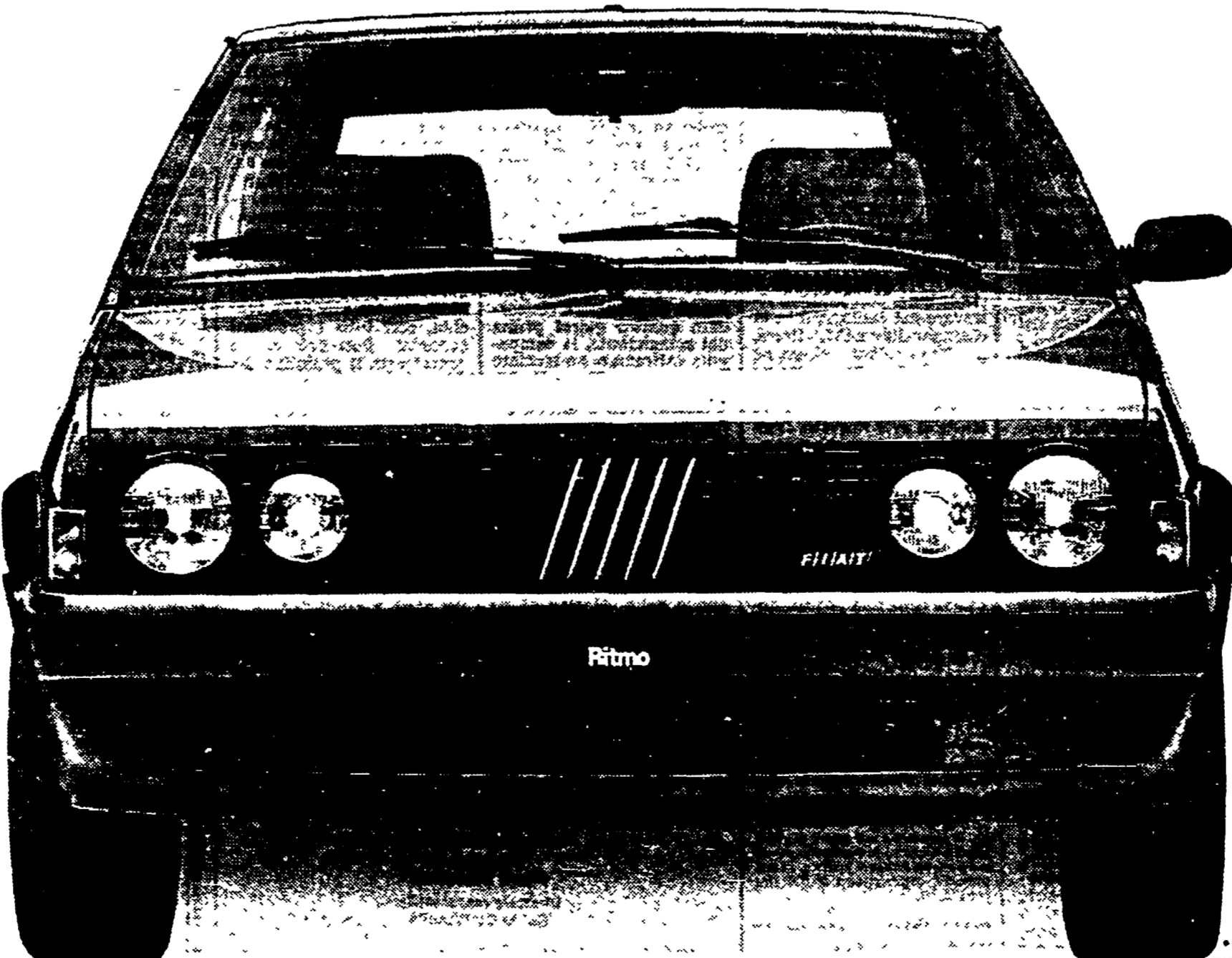
● **BORG-PANATTA OGGI A TREVISO** — L'astizzone tra Borg e Panatta si svolgerà oggi al «Palaverde» di Treviso che ha fatto registrare il tutto esaurito. I due campioni terranno anche uno stage di allenamento con alcuni giovani tennisti trevigiani. Nel pomeriggio Borg dovrebbe tenere una conferenza stampa dove dovrebbe illustrare i suoi programmi futuri.

● **BUMPHUS MONDIALE WELTER JUNIOR** — L'americano Johnny Bumphus ha conquistato il titolo mondiale del welter junior (versione WBA), battendo ai punti sulle distanze delle 15 riprese, l'argentino Lorenzo Garcia. Il titolo era stato lasciato vacante dall'imbattuto Aron Pryor.

● **MENO GRAVI LE CONDIZIONI DEL TIFOSO** — Le condizioni del tifoso veronese, Bruno Bianchini, ferito al «Bentegodia» durante Verona-Milan, sono nettamente migliorate. Il tifoso resterà però in osservazione, in quanto i sanitari non possono prevedere le conseguenze dei duri colpi ricevuti all'addome.

**FIAT TI PROPONE IL PRIMO AFFARE DELL'ANNO. ACQUISTARE UNA RITMO.**

Più di un milione di persone hanno concluso un affare acquistando una Ritmo. Hanno preferito la sua collaudata affidabilità? O l'hanno scelta per l'originalità della sua linea? Sicuramente hanno anche scoperto che la Ritmo è l'auto più capiente in assoluto nella sua categoria. O magari si sono lasciati affascinare dal comfort e dalle sue prestazioni? Non c'è che dire, i 180 km/h della Ritmo 105 TC hanno proprio un bel fascino. Certo che anche il consumo - 20 km con un litro la Energy Saving, per esempio - è un argomento interessante anche per chi normalmente non sceglie l'auto in base alla sua economicità: senza dimenticare poi l'alto valore commerciale al momento della permuta. E oggi? Dopo che la sua vasta gamma si è arricchita con una versione più accessibile - il nuovo allestimento Diesel L - alle tante ragioni se ne aggiunge una in più per concludere un affare.



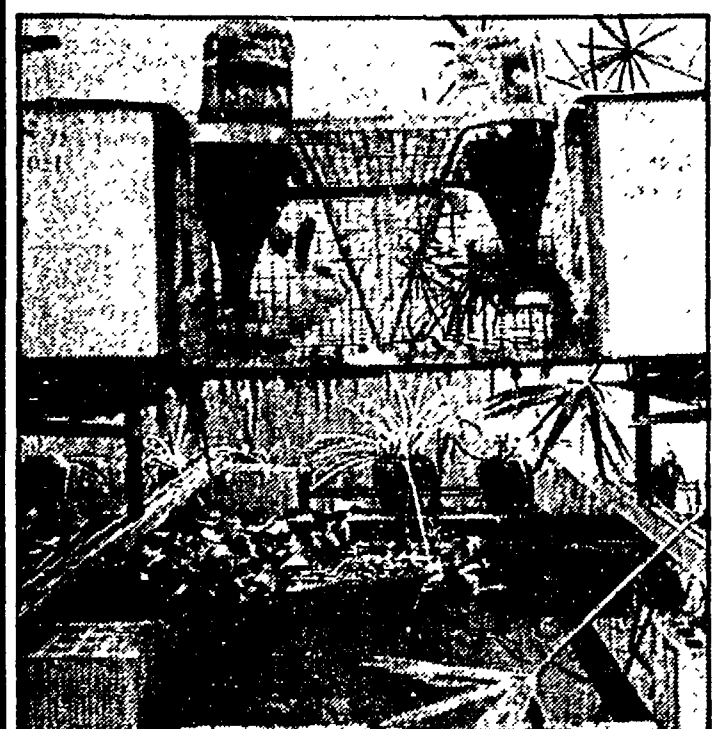
**SAVA TI PROPONE IL SECONDO AFFARE DELL'ANNO. RISPARMIARE DUE MILIONI.**

Infatti, a tutti coloro che desiderano acquistare una Ritmo con sistema rateale e sono in possesso dei normali requisiti di solvibilità, SAVA propone una riduzione del 35% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti. In cifre questo può voler dire un risparmio anche fino a più di due milioni. Ecco due esempi in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore il 3 gennaio 1984: la Ritmo 60 tre porte, con la massima rateazione (Lit. 230.000 mensili), consente di risparmiare 1.750.000 lire sugli interessi. Per la Ritmo Diesel invece, alle medesime condizioni (rata mensile di Lit. 314.000), si riesce ad ottenere addirittura un risparmio di ben 2.450.000 lire sugli interessi. Affrettatevi dunque, perché questa grossa opportunità non capita tutti i giorni. Infatti l'offerta SAVA termina il 29 febbraio. Approfittatene presso una delle Succursali o Concessionarie Fiat.

**FIAT**

**SAVA**

### Straordinaria esperienza a Cervia



**Dai conigli ai rifiuti della scuola L'apporto del Comune e della Lega Ambiente Coscienza ecologica**

NELLE FOTO: le gabbie dei conigli sospese sulle vasche piene d'acqua. In basso: un gruppo di bambini in un'aula della scuola elementare di Montaletto (foto di Mauro Foschini)

## Sono bambini terribili: già disinquinano



**Dal nostro inviato**  
RAVENNA — «Se può farlo un bambino delle elementari, allora il problema non esiste. È solo questione di volontà». E, questa, la considerazione che viene subito in mente dopo aver visto l'esperimento di disinquinamento portato avanti, in fasi diverse, nella scuola elementare di Montaletto, una frazione di Cervia a poca distanza da Ravenna nella Romagna laboriosa e fantasiosa.

quindi potuto imparare direttamente che dalle feci del coniglio si ottengono proteine vegetali che vengono utilizzate dal coniglio stesso e senza tanti pericoli sulla lingua il parlano di fosfati, nitrati, e anche di biogas e pannelli solari. E hanno compreso che disinquinare non significa spendere per un fine nobile, ma anche guadagnare. I loro conigli sono stati ammiratissimi in tutte le feste e manifestazioni in cui li hanno portati. Un altro esperimento-gioco ha avuto come oggetto la coltivazione in serra di orchidee, con i sistemi più avanzati riuscendo ad avere un prodotto selezionatissimo. Ma ora questi «ragazzini terribili» e il loro corpo insegnante, con l'aiuto concreto di genitori e cittadini di Montaletto, stanno addestrando i bambini di Montaletto alla depurazione di tutto ciò che «produce» la scuola. Tolla la serra delle orchidee sono state scavate tre fosse che, divise ancora per tre, permetteranno nove esperimenti diversi ad altrettante temperature. Per l'abbattimento dei costi verranno utilizzati anche pannelli solari e forse si ricorgerà anche al biogas. Hanno offerto la loro collaborazione oltre alla Montedison (interessata a questo tipo di esperimenti) il laboratorio del Centro di ricerca Natta di Ferrara. Sarà il professor Faccini, dell'Istituto di Ferrara che controllerà il processo biologico e tecnico-scientifico. Che cosa produrranno stavolta i bambini di Montaletto? I suoi esperimenti dovrebbero dare astici, ovvero gamberi; piante da appartamento; piante alimentari tra cui pomodori, cetrioli e melanzane coltivate col sistema idroponico, cioè in acqua.

«Dondini, lui mi vuol mettere un dito nell'occhio...»; «E tu cambia dito» è la risposta, talmente surreale, che i due smettono subito di litigare e ci vengono dietro. Saranno loro (o altri due?) a ragaliar poi uno del loro coloratissimi disegni sui vari luoghi dell'ambiente.

Qualcuno obietterà che queste sono cose che già si fanno. Niente da opporre. Ma avete mai visto dei bambini occuparsi di questo? E quale coscienza ecologica avranno questi ragazzi in confronto a quelli che, mettiamo, d'estate invadono le loro spiagge? E quale scambio avverrà, o sta avvenendo, o in parte è già avvenuto, fra una scuola come questa e gli abitanti del territorio, una zona prevalentemente agricola? L'Italia manca di una coscienza e di una politica ecologica che solo ora si affacciano timidamente alla ribalta. Una parte di questo merito va senza dubbio alle associazioni ambientaliste; qui, in Romagna, sarà un caso, ma la Lega Ambiente raccoglie un decimo degli iscritti nazionali. E la Romagna è una zona fortemente inquinata da fabbriche e insediamenti industriali. Che qualcosa si muove, che questa scuola di Montaletto sia già una realtà operativa lo dimostra questo episodio che raccontiamo in chiusura di cronaca. C'è, a Ravenna, un centro commerciale collegato con un giardino (dove cioè si vendono piante). Ebbene le piante di questo centro-vendita deperivano rapidamente. Chiamati «quelli di Montaletto» si è proceduto ad esaminare in laboratorio l'acqua di un laghetto con la quale venivano innaffiate e che è risultata inquinata dai residui di una porcellana. Lo ha scoperto facilmente l'Istituto di Fitopatologia della Regione. La scuola ha fornito i suoi giacinti d'acqua e, in pochissimo tempo, l'acqua è diventata pulita, ma, naturalmente, i giacinti, così «ben nutriti», si sono moltiplicati in modo impressionante per quantità e rapidità. Allora la scuola è ricorsa ad un altro dei suoi patrocinatori, la Cooperativa braccianti che ha provveduto a raccogliere i giacinti e da cento quintali di giacinti ha estratto 7 quintali di mangime che, trasformato in «pallettato», cioè in cilindretti, è risultato ottimo per grandi erbivori e venduto ad un allevatore di cinghiali. I fiori e le piante sono tornati a splendere e a sorridere, così come sorridenti sono stati messi dei bei pesci rossi che fanno la loro parte e, in certi periodi, persino delle torte. Ma l'esperimento non finisce qui. Nelle vasche sono stati coltivati pomodori e melanzane. I bambini hanno

Mirella Acconciama

# L'inflazione e la trattativa

## Così l'inflazione

Mese	Milano	Torino	Bologna	Trieste	ISTAT
Gennaio 1983	2,2	1,3	1,2	1,3	1,4
Febbraio	1,1	0,9	1,4	1,4	1,3
Marzo	0,9	0,9	1,0	0,8	0,9
Aprile	1,0	1,2	0,9	1,0	1,0
Maggio	0,9	0,7	1,1	1,1	1,0
Giugno	0,5	1,0	0,3	0,7	0,6
Luglio	1,0	0,6	0,8	0,7	1,0
Agosto	0,3	0,5	0,7	0,6	0,4
Settembre	1,4	1,2	1,0	1,2	1,3
Ottobre	1,0	2,0	1,9	2,1	1,7
Novembre	1,1	0,8	0,6	1,2	1,0
Dicembre	0,4	0,4	0,3	0,2	0,5
Gennaio 1984	1,9	1,1	1,1	0,9	—
Gen. '83-Gen. '84	12,5	11,9	11,4	12,4	—

spensabile, altrimenti ogni intervento «a valle» del processo di formazione dei prezzi (compreso l'intervento sulla scala mobile, tipico meccanismo di adeguamento

che scatta «dopo» che i prezzi sono stati fissati) è destinato a restare vano; pesante per i lavoratori che avranno un potere d'acquisto ridotto e inutile come misura di politica economica.

Il dato di gennaio è preoccupante anche per un altro motivo: da più parti gli osservatori rilevano che la ripresa (cominciata davvero a novembre) sta facendo aumentare le importazioni e i prezzi delle materie prime sono di nuovo in movimento, tirati dal ravvicinarsi del commercio mondiale. Gli istituti europei di studi della congiuntura prevedono che (tanto per fare qualche esempio) il prezzo della gomma quest'anno salirà del 28% rispetto al 1981, il rame del 20%, l'alluminio del 17%, il cotone dell'8%, il caffè del 13%. Da qui, dunque, verranno senza dubbio impulsati inflazionistici. Senza considerare gli effetti del dollaro (che ci costerà circa 3 punti in più), Angelo Tantazzi, di Prometeia, ha dichiarato al nostro giornale che, se si calcolano in modo diverso le tendenze degli ultimi mesi, si scopre, in realtà, una tendenza al rialzo, non al ribas-

so. Ma vediamo, in dettaglio, cos'è successo a gennaio, capitolo per capitolo. Ovunque l'inflazione ha fatto la parte del leone (a Torino + 3,7% a dicembre e + 3,2% nell'anno; a Milano + 13,2% nel mese e + 21,8% nell'anno) raggiungendo livelli, come si vede, aberranti. Vengono, poi, le spese per elettricità e combustibili (+ 2,1% a Torino e + 2,9% a Milano); seguono beni e servizi regolati anch'essi dalle tariffe decise dal governo (+ 1,2% a Torino e + 1,9% addirittura a Milano). Più bassi, invece, gli incrementi per i beni di consumo il cui prezzo è sceso dal mercato e che, quindi, subiscono l'inflazione determinata dalla bassa capacità d'acquisto della gente. Così, l'alimentazione è cresciuta dello 0,6 a Milano e dello 0,5 a Torino, l'abbigliamento dello 0,2 e dello 0,3% al mese.

Per quanto riguarda la contingenza, se le tendenze delle grandi città si confermeranno su scala nazionale, scatteranno 5 punti secondo i sindacati i quali considerano incorporati i decimali di punto, mentre la Confindustria, che ogni volta li cancella, stima che i punti da pagare resteranno ugualmente quattro. Ma forse anche questa polemica è destinata a rientrare nell'alveo della trattativa in corso.

Stefano Cingolani

## La polemica Craxi-PRI

e comunicata la sua conferenza, metodo che taglia fuori gli organi istituzionali competenti e dà al paese un messaggio di arroganza, al di là delle leggi e dei regolamenti.

delle segreterie di taluni partiti. Su tutto questo la presidenza del Consiglio tace, ma è appunto su questo che verte principalmente la polemica.

A questo proposito, i deputati della Sinistra indipendente Bassanini e Visco hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro per chiedere se ritenga (Craxi) «che questa inopinata iniziativa delle segreterie dei due partiti maggiori della coalizione di governo prelude a una riforma istituzionale che sottragga le nomine

negli istituti di credito alla competenza del ministro del Tesoro e del Parlamento. A Gorla i due parlamentari chiedono se intenda seguire «l'autorevole indicazione ricevuta o piuttosto difendere l'autonomia di valutazione riconosciuta agli enti legittimati».

renniti di importanti carte bancarie, di enti e società (una cinquantina). Si tratta dell'ENEL, dell'ENEA, della RAI-TV, dell'EFIM, della STET, della SIP, di numerosi istituti pubblici di credito. Il minimo che si possa prevedere è una complessa disputa in seno al pentapartito e già si profila un conflitto tra i due partiti maggiori e gli altri alleati.

Stefano Cingolani

## La Direzione del PCI

era contenuto nella relazione svolta da Berlinguer, nella cui alta sintesi si sono riconosciuti tutti i compagni della direzione.

battito sulle riforme istituzionali, e quindi in primo luogo in seno alla commissione bicamerale appena istituita, postula come fu per la Costituzione — la ricerca dell'unità più ampia possibile sulle correzioni necessarie, e inoltre su temi che sono strettamente connessi, co-

me quello della questione morale per cui basterà ricordare le recenti denunce del vicepresidente della Camera, Giuseppe Azzone.

forze rilevanti del mondo cattolico. «Facendo politica non possiamo guardare solo alle etichette. Ma non vedo come questa constatazione possa essere interpretata per una ripresa del compromesso storico».

«Non siamo stati pregiudizialmente contrari ad essa. Siamo stati a vedere. La nostra valutazione molto critica è anche molto unitaria. Temiamo che certi contenuti dannosi per il movimento dei lavoratori rischiano di passare con il governo presieduto dall'on. Craxi».

Giorgio Frasca Polara

## Il mistero della nave

di: di una nuova tragedia del mare, consumata in totale solitudine, nel Golfo di Biscaiglia fra il 14 e il 15 gennaio, cioè poche ore dopo l'ultimo contatto fra l'Alframar e il comandante della «Campanella». Luigi Specchi, sempre il 14, il marconista Giordani si era collegato con la stazione di Trieste: erano le 11,47. «La nave si trovava a 45 gradi nord e a 08 ovest, nel Golfo di Biscaiglia» — dicono gli operatori di Trieste Radio. «Non si ha segnalato difficoltà né tanto meno anomalie inclinazioni dello scafo». Però sulla rotta della «Campanella» si era già scatenato il finimondo: mare a forza nove, onde di 12-14 metri, vento a 50 nodi orari. Da quel momento, della nave si è persa ogni traccia; nessuno si è preoccupato di accertare, il giorno dopo, se il mercantile avesse superato l'indenne il fortunale. Solo quando, il 18 gennaio, la «Campanella» è mancata al nuovo appuntamento al passaggio da Gibilterra, concordato quattro giorni prima dal comandante, la compagnia «Alframar» ha lanciato un appello via Roma Radio. Nessuna risposta. Ancora un giorno d'attesa e finalmente (ben cinque giorni dopo l'ultimo contatto) l'allarme al ministero della Marina mercantile.

venuta nello stesso luogo: il porto olandese di Flushing. È ormai certo che la «Campanella» fosse partita il giorno 5 della Svezia con grossi problemi a bordo: sicuramente le precarie condizioni della stagione, come ha rivelato l'ufficiale RT nell'ultima lettera alla moglie. Non si può escludere che il carico (circa 20 mila tonnellate di laminati) eccedesse la portata massima invernale della nave e che si sia spostato durante la tempesta, provocando l'affondamento. Le polemiche ora imperversano: «Il naufragio» — dice Schiavoni, della FILT-COIL di Genova — può essere avvenuto per un'avaria generale delle macchine o per lo sfondamento di un boccaporto della stiva — come nel caso della «Marina di Equa» — che ha fatto imbarcare acqua provocando l'ingovernabilità della nave. La «Tito Campanella» non era una «carretta del mare», ma sicuramente, con i suoi 24 anni di età, era una nave vecchia, con tutti i problemi connessi. Potrebbe essere considerata il prototipo del naviglio italiano, che ha il 70% delle unità vetuste. Sono necessarie nuove leggi — aggiunge Schiavoni —: le Capitanerie di porto e il RINA non intervengono quasi mai e permettono di navigare anche ad autentiche bare galleggianti. C'è poi il problema delle leggi sul comando: il capitano della nave, responsabile del carico e della partenza, è praticamente ostaggio dell'armatore. E può essere spinto, per esempio, a ritardare al massimo il lancio di un SOS pur di non perdere il carico. In questo momento di grave crisi per il



SAVONA — Alcuni familiari dei marittimi davanti agli uffici della compagnia «Alframar»

sette marittimo, con la disoccupazione che ha raggiunto livelli di guardia anche tra gli ufficiali, può avvenire anche questo».

D'altra parte, c'è chi sottolinea che l'interesse a partire con la nave in perfetto assetto è prima di tutto di chi naviga e quindi rischia in prima persona. «Siamo convinti — hanno inoltre dichiarato i genitori di Luigi Specchi — che nostro figlio avrebbe rifiutato di partire con una nave incapace di tenere il mare».

«È un fatto normale — spiega il comandante Neriglioli, del collegio capitani di Genova — che il contatto tra nave e compagnia avvenga ogni tre o cinque giorni. Praticamente nessuna società è organizzata per effettuare chiamate quotidiane. E pochissime unità posseggono un impianto alternativo di trasmissione capace di sostit-

uire la stazione radio in caso di avaria. E soprattutto non esiste un sistema organico di controllo a terra del mare e delle navi, come invece esiste per gli aerei. Ma la navigazione aerea è nata giovane; quella marittima c'è da sempre, le sue regole sono mutate molto lentamente e in modo caotico».

Ora alle famiglie resta solo una flebile speranza; per i parenti del ventiquattordenne «Tito Campanella» questi giorni equivalgono all'eternità. Molti sono vecchi lupi di mare e non lasciano trasparire la disperazione. «Il mare non guarda padrone», dice Federico Morello, familiare di un marò. Ma la moglie del radiotelegrafista Giovanni Dorati ripete le accuse. «La radio era a pezzi, Giovanni ha scritto che quella nave sembrava un relitto. Dunque anche in mare, il «padrone» conta».

Pierluigi Ghiggini

Nei secondo anniversario della scomparsa del compagno

**GAETANO GAGLIO**  
La moglie compagna Concetta e i figli, lo ricordano agli amici, a compagni e a quanti stimarono la sua perfetta dignità politica. In sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Il 15 gennaio si è spenta

**ORTENSIA PUCCI BALLARDIN**  
Lo annuncia con dolore ai compagni la figlia Paola, sottoscrivendo per onore la memoria 50.000 lire per l'Unità.

Firenze 24 gennaio 1984

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**  
Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila

Edizione S. p. a. L'Unità  
Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma  
Iscrizione al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma  
Iscrizione come giornale illustrato nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

Direzione, redazione e amministrazione:  
Milano, via Fabbro Testi, 78 - CAP 20100 - Tel. 8440

**Stendhal**  
Storia della pittura in Italia

prefazione di Giulio Carlo Argan

Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana.

«Grandi Opere»  
Lire 35.000

**Editori Riuniti**